

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI URBINO

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA GRECA E LATINA

UN NUOVO APPROCCIO  
ALLE ANACREONTICHE

DOTT.SSA IRENE MARIA WEISS

ANNO ACCADEMICO 1985-86/87-88

## Indice

Introduzione . . . . .	4
1. Storia critica del testo . . . . .	6
I. Il Codex Palatinus 23 . . . . .	6
II. L' edizione di Stephanus . . . . .	8
III. Le ulteriori edizioni . . . . .	11
2. Approccio agli aspetti linguistici e tematici nelle Anacreontiche . . . . .	46
I. Breve storia degli antecedenti per la formazione di un genere . . . . .	46
II. Caratteristiche linguistiche del genere . . . . .	50
II.a. Distinzione di strati nel <i>corpus</i> del codice Palatino . . . . .	50
II.b. La lingua: caratteristiche dialettali. Grammatica e sintassi. . . . .	52
III. Stile e lingua formulare . . . . .	55
IV. Lessico e temi . . . . .	56
3. Approccio alle Anacreontiche secondo il criterio metrico . . . . .	70
Introduzione . . . . .	70
1. Presentazione del problema . . . . .	75
2. L' anacreontismo, un fenomeno della storia della letteratura . . . . .	72
I. Elenco lineare delle composizioni e caratterizzazione metrica di esse . . . . .	75
II. Classificazione delle Anacreontiche secondo le loro principali caratteristiche metriche . . . . .	79
1. Anacreontiche senza variazioni . . . . .	79
2. Anacreontiche con alcune variazioni . . . . .	79
3. Anacreontiche 19 W. e 20 W. . . . .	83
4. Anacreontiche più complesse dal punto di vista metrico . . . . .	88
4.a. Anacreontiche 4, 46, 49, 51, 52, 52A e 54 W. . . . .	88
4.a.1. Anacreontica 4 W. (3 B.) . . . . .	88
4.a.2. Anacreontica 46 W. (44 B.) . . . . .	96
4.a.3. Anacreontica 49 W. (47 B.) . . . . .	101

4.a.4. Anacreontica 51 W. (49 B.) . . . . .	107
4.a.5. Anacreontiche 52 W. e 52A W. (50,1-8 e 50,9-13 B.) . . . . .	112
4.a.6. Anacreontica 54 W. (52 B.) . . . . .	118
4.b. Le anacreontiche 5 W., 40 W., 41 W. (4 B. 38 B e 39 B.) . . . . .	121
4.b.1. Alcune considerazione sul passo dalla metrica quantitativa all' accentuativa . . . . .	122
4.b.2. Analisi delle anacreontiche 5, 40 e 41 W. . . . .	133
4.b.2.1. L' anacreontica 5 W. (4 B.) . . . . .	133
4.b.2.2. L' anacreontica 40 W. (38 B.) . . . . .	146
4.b.2.3. L' anacreontica 41 W. (39 B.) . . . . .	153
5. La divisione strofica nelle Anacreontiche . . . . .	157
5.a. L' anacreontica 45 W. . . . .	163
III. Fondamenti teorici. Argomentazione sistematica: le Anacreontiche e i manuali di metrica . . . . .	165
Appendice: l' anacreontica 63 Mehlhorn . . . . .	187
Conclusioni. Alcune osservazioni sul Codex Palatinus 23 . . . . .	179
Bibliografia . . . . .	184
Edizioni. Abbreviature bibliografiche . . . . .	184
Studi. Abbreviature bibliografiche . . . . .	190

## Introduzione

Il gruppo di 60 anacreontiche che, come un *corpus* individuato, si trova alla fine dell' *Ant. Pal.*, conservato nel *Codex Palatinus 23*, è da tempo che sembra aver perduto interesse tanto per il lettore in genere quanto per gli eruditi. L' insieme dei primi, nati dinanzi allo stimolo segnato dall' *editio princeps* pubblicata dallo STEPHANUS nel 1554, è cresciuto durante i ss. XVII-XVIII grazie alle continue edizioni e riedizioni della collezione, che hanno contribuito a prolungare l' entusiasmo anche in innumerevoli ricreazioni in lingua vernacola. Il gruppo dei secondi, degli eruditi, provò speciale interesse nella collezione immediatamente dopo la decisiva intervento del BERGK, il quale, fin dalla sua edizione di Anacreonte, nel 1834, e nelle successive edizioni della *Griechische Literaturgeschichte*, rafforzò la sua convinzione con riguardo alla differenza tra le composizioni genuine di Anacreonte e quelle altre, pubblicate nel codice Palatino, di carattere spurio. Risolto ed accettato dagli studiosi in genere il problema tale come è stato impostato dal BERGK, le *Anacreontiche* persero a poco a poco interesse, finché, già nel nostro secolo, nel primo dopoguerra caddero nell' oblio editoriale. Di recente due edizioni pregevoli, entro le proprie caratteristiche, ne l' hanno recuperato: quella di BRIOSO SÁNCHEZ e quella di WEST. La circostanza invita a riproporre la questione, giacché tempi nuovi sono propizi a letture nuove. E' ciò quello che tentaremo, mettendo l' accento fondamentalmente sull' aspetto metrico, in cui radica — secondo la nostra interpretazione — un' interesse non abbastanza investigato di queste composizioni. Tale aspetto apre inoltre una nuova via di ricuperazione delle condizioni storico sociali sotto le quali possa essere nato il "genere anacreontico".

Come vedremo nel cap. 2, il suddetto "genere" ha una storia molto peculiare, senza paragone in tutta la letteratura greca, che parte dalla congiunzione di un' aneddotica centrata sull' immagine del poeta amante bevitore amico del simposio, e della sua poesia più popolare, divulgata fondamentalmente nelle riunioni simposiache. Volgarizzate ambedue, l' immagine del poeta e la sua produzione poetica, attraversano i secoli in una semplificazione e spersonalizzazione sempre più grande, fino a trasformarsi in quello che BAUMANN 1975, p.29, chiama "rhetorische Stilmittel". In ciò le riconosciute caratteristiche dello stile di Anacreonte, e soprattutto la ἀφῆλεια, hanno derivato piuttosto verso la vacuità e lo stereotipo.

Nel cap. 3 avremo l' occasione di considerare la diffusione del termine ἀνακρεόντειον (s.v. *Sch. B XV*, p. 285 CONSBR.) per caratterizzare gli aspetti metrici delle composizioni, termine che col trascorso dei secoli muta l' oggetto della sua designazione fino ad arrivare, nella biografia di Anacreonte in Su(i)das, a indicare le composizioni che oggi riconosciamo spurie: καὶ συνέγραψε παροϊνιά τε μέλη καὶ ἰάμβους καὶ τὰ καλούμενα ἼΑνακρεόντεια.

Ma, giacchè la diffusione di queste composizioni continua la sua storia lungo tutta l' età moderna, abbiamo ritenuto interessante provvedere nel cap. 1 una storia critica del testo che permetta calibrare la ricezione — miraggio in alcuni, chiarezza filologica in altri — che ebbe la collezione nei quattro secoli seguenti all' *editio princeps*.

Il nostro lavoro riconosce due motivazioni fondamentali legate tra loro: la riconsiderazione degli aspetti metrici, questione che merita un' approccio nuovo, e la cronologia, in particolare per quanto riguarda quelle *Anacreontiche* che sono state spostate dalla critica fino al pieno periodo bizantino.

I due capitoli iniziali sono quindi complementari del terzo e si offrono come quadro di presentazione e riferimento dell' aspetto metrico sia nella storia critica, che permette stabilire la suddetta questione come il problema fondamentale, sia negli aspetti linguistici e tematici che abbiamo tenuti in conto per confermare, rifiutare o inquadrare le diverse proposte di datazione delle *Anacreontiche*.

## Storia critica del testo

### I.- Il Codex Palatinus 23

La collezione delle *Anacreontiche* è stata trasmessa soltanto attraverso un manoscritto, oggi Suppl. Gr. 384 della Biblioteca Nazionale di Parigi, sui fogli 675-690 del famoso Codex Palatinus 23, il quale conteneva inoltre l' *Antologia Greca*. Il manoscritto è stato datato in genere tra i secoli X-XI<sup>1</sup>. Il corpus delle *Anacreontiche* trovasi dopo di quello dei *carmina figurata* del libro 15 dell' *Ant. Pal.*, 21-27, ed inizia col titolo Ἀνακρέοντος Τητίου συμποσιακὰ ἡμιάμβια, il quale differisce dal titolo dell' indice di contenuto del manoscritto: Ἀνακρέοντος Τητίου συμποσιακὰ ἡμιάμβια καὶ Ἀνακρέοντια καὶ τρίμετρα<sup>2</sup>. La fine della collezione è indicata mediante un τέλος τῶν Ἀνακρέοντος συμποσιακῶν.

L' amanuense, J<sup>3</sup>, è sempre lo stesso di altre sezioni dell' *Ant. Pal.*<sup>4</sup>. Incorre in pochi errori ortografici, ad eccezione della confusione abbastanza frequente delle vocali omofone. Questi errori vengono corretti da una medesima

1 La datazione del manoscritto è facilmente precisabile per il tipo di scrittura, cf. PREISENDANZ, p. XVII, n.2. BECKBY 1957, dal suo canto ritiene che lo scriba, il quale probabilmente è stato a che il suo primo detentore, l ha copiato tra il 950-970. Nonostante, WEST crede più attendibile la proposta di A. DILLER, "vir scripturae peritissimus" (p.v), che ubica la copia tra il 930-950. Il WEST cita inoltre un libro di prossima pubblicazione di A. CAMERON, *The Greek Anthology*, nel cui capitolo XV l' autore adduce delle cause che gli permettono identificare il libraio J con Constantino Rhodio. Dal canto nostro abbiamo scritto a CAMERON, il quale ci ha risposto in maggio 1988 che il suo libro non era stato ancora pubblicato. Per l'esaminazione del manoscritto abbiamo tenuto in conto un microfilm del *Suppl. Gr. 384*, appartenente alla Biblioteca di Filologia Greca dell' Istituto di Filologia Classica dell' Università di Urbino.

2 Cf. BECKBY, p. 92. Dato che parte di quanto indicato in quest' indice non appare all' interno del manoscritto, BECKBY ipotizza che l' indice è stato copiato da un manoscritto rassomigliante (p. 93), anche se chiaramente non identico. Sembrerebbe che vi fosse una differenza tra di Anacreonte e anacreontiche.

3 WEST, p.v, "is quem J consuevimus nominare". PREISENDANZ, p. XVII, postula 1020-1090 come periodo nel quale visse J, e considera che l' archetipo del manoscritto potrebbe essere stato scritto tra il 960-1030

Cf. PREISENDANZ, p.XIII.

mano, J<sup>C</sup><sup>5</sup>, che corregge inoltre errori di accenti e spiriti<sup>6</sup>. La scrittura è sommamente chiara, e lo sono in genere anche le correzioni fatte sul testo o in margine al medesimo.

Dal s. XI all' inizio del XV si perde la traccia del codice. Secondo SABBADINI<sup>7</sup> riappare quando Giovanni AURISPA nel 1421 viaggia a Costantinopoli, e lo introduce in Italia attraverso Venezia, nel viaggio di ritorno, nel 1423. L' aveva ancora con se quando è stato a Firenze, nel 1427, e da lì l' avrebbe portato fino a Ferrara, dato che sembra sia lo stesso codice al quale si riferisce SCALIGERUS in una lettera inviata a Jan GRUTER, nel 1607, e che appartenesse a Nic. SOPHIANUS, nato a Chios nel 1515, e morto quale professore dell' Università di Ferrara nel 1565. Dalla famiglia di SOPHIANUS sembra sia passato a quella di Fr. PORTO, anche lui docente presso l' Università di Ferrara, e sembrerebbe che suo figlio Emilio l' abbia portato all' Università di Heidelberg, dove insegnava. Lì sarebbe diventato parte della Biblioteca Palatina<sup>8</sup>, e poi l' avrebbe preso Papa Gregorio XV dopo della sua vittoria sul Palatinato, da dove il codex Palatinus divenne parte della Biblioteca Vaticana, nel 1622. E' in questa biblioteca, come si vedrà in seguito, che hanno la possibilità di consultarlo vari editori del s. XVIII, e da lì lo SPALETTI prende la sua edizione facsimilare nel 1776. Probabilmente è stato in occasione del suo trasferimento da Heidelberg a Roma che il manoscritto fu diviso in due parti, la prima, fogli 1-614, e la seconda, fogli 615-710<sup>9</sup>.

5 Servano alcuni casi come esempio: anacreont. 5,9 W. ἑστόρημα; 15,34 W. βαρβήτωι J<sup>C</sup> βαρβίτωι.

6 Esaurienti elenchi di esempi provvede PREISENDANZ, p. XIV ss. In alcuni casi le correzioni sono anch' esse portatrici di errore, come avviene in 3,4 W.; 7,2 W.; 25,1W. Nel caso della 45 W. indica con B-A l'inversione che propone nel testo, e che è quella di Dionisio Afroditopoli.

7 Cf. *Boll. filol. class.* 35, 1928, p.99.

8 A partire delle indagini di CAMERON sopra riportate, WEST ritiene confermata la visita di un medico inglese, CLEMENS, a Lovaina, nel 1550. Lì sarebbe andato a trovarlo STEPHANUS, il quale ebbe la possibilità di leggere un manoscritto portato da CLEMENS da Londra — e che fino alle indagini di CAMERON venne considerato soltanto un' apografo del codice Palatino —, il quale probabilmente era il codice completo dell' *Ant. Pal.* Questo codice sarebbe giunto alle mani di CLEMENS grazie a Th. MORO, con il quale aveva una relazione di dipendenza. Da Londra il manoscritto sarebbe passato a Heidelberg, a mani di Fr. SYLBURG. Cf. WEST, p. viii.

9 La divisione ricade tra i libri XIII e XIV.

Per oltre 50 anni il manoscritto è rimasto nella Biblioteca Vaticana fino all' arrivo dei francesi in Italia, verso la fine del s. XVIII. A partire del 1797 passa alla Biblioteca Nazionale di Parigi, dove per un certo periodo è sembrato persino che si erano perdute le tracce<sup>10</sup>, finché DÜBNER, nel 1839, lo ritrovò in uno scaffale della stessa Biblioteca da dove non si era mosso. Heidelberg conseguì in seguito la restituzione della prima parte; il *Suppl. Gr.* invece è rimasto a Parigi.

Ho considerato opportuno fare una storia un po' particolareggiata delle vicissitudini subite dal codice tra i secoli XVI e XVIII, perché ciò è strettamente vincolato alla storia editoriale del testo delle *Anacreontiche*. Il seguimento un po' minuzioso delle ulteriori edizioni acconsentirà, d' altra parte, capire l' accoglienza del testo dalla sua prima edizione in poi, e renderà possibile inquadrare la storia critica che agevoli la comprensione delle *Anacreontiche* più difficili. Rivedrò soltanto quelle edizioni che abbiano alcuna rilevanza storica.

## II L' edizione di Stephanus

Il primo che diede a conoscenza il manoscritto contenente le *Anacreontiche* in un' edizione è stato Henricus STEPHANUS, nel 1554. È difficile precisare per quali motivi — tra i quali non credo che si possa scartare quello della verità —, assicurò che per elaborare l' edizione avrebbe consultato due manoscritti diversi<sup>11</sup>, uno membranaceo, papiraceo l'altro. Questa *editio princeps* delle *Anacreontiche* suscitò nel mondo degli eruditi umanisti e lettori contemporanei una forte commozione dovuto al fatto che STEPHANUS le presentò come delle composizioni dello stesso Anacreonte. Ma questa reazione ebbe due svolte: da una parte, ciò che lo STEPHANUS presentava velatamente come la sua scoperta, significava per i coetanei la possibilità di congiungere ad un poeta che fino a quel momento era conosciuto attraverso alcuni pochi frammenti, e questo fatto cagionò naturalmente un grande entusiasmo; d' altra

<sup>10</sup> Nel 1815 tanto Papa Pio XV quanto Heidelberg chiedevano la restituzione dei manoscritti; nel 1825 l' ha fatto anche MEHLHORN e nessuno dei due ebbe una risposta positiva. Cf. BECKBY, p. 98.

<sup>11</sup> Forte è il sospetto tra gli studiosi che il manoscritto papiraceo non sia mai esistito, dato che nessuno l' ha mai visto. Cf. MICHELANGELI, p. IX, e WEST, p. VII il quale afferma che lo stesso STEPHANUS non menziona mai le differenze che potrebbero esistere tra i due manoscritti. Teniamo a precisare invece, che in nota dell' anacreont. 2,4 (=24 W.), dice STEPHANUS: "*sed in altero exemplari facile legebatur*" Cf. FISCHER, pp. XXII-XXIII. Cf. anche ROSE, p. VIII.

parte, però, la lettura dei brani sollevò immediatamente dei sospetti di non autenticità in più di uno studioso, sospetti che accrebbero dato il mistero con cui lo STEPHANUS ha saputo accompagnare tutta la sua pubblicazione<sup>12</sup>. Uno dei suoi critici più duri è stato ROBORTELLO<sup>13</sup>, il quale innalzò la voce quasi immediatamente dopo la pubblicazione della *editio princeps*, negando l'autenticità delle composizioni, e dichiarando che tutti i brani erano degli insulsi giochi sorti come il prodotto di un'età tardiva<sup>14</sup>. Anche F. ORSINI unì la sua voce indignata. Un breve panorama sullo scandalo suscitato intorno alla pubblicazione lo fornisce Ambroise F. DIDOT<sup>15</sup>, il quale qualifica l'inganno di STEPHANUS di "fraude pieuse". E infatti, fino ad oggi, gli editori si comportano senza indulgenza nei suoi riguardi<sup>16</sup>.

L'edizione di STEPHANUS trascrive 55 delle composizioni del manoscritto, attribuendole ad Anacreonte<sup>17</sup>; altre tre, le anacreontiche 58 W., 60 W. e 41 W. — e in quest'ordine — vengono alla luce dopo di quelle precedenti come di attribuzione non così certa, e infine scarta le anacreontiche 1 W. e 20 W., dove Anacreonte viene menzionato come un terzo, e l'anacreontica 6 W., che nel *Ant. Plan.* viene attribuita a Giuliano. Le tre composizioni sono alla fine, precedute da un "*Anacreonteia carmina diversorum. Incerti auctoris*"<sup>18</sup>. Alcune delle altre composizioni erano

12 Cf. BRIOSO SÁNCHEZ, p. XII. D'altra parte lo stesso STARK 1846, p. 1 dice "*non alius fere liber tanta tot doctissimorum hominum studia excitavit, tanta populorum acclamatione atque laudibus cumulatus sit.*"

13 Cf. ROBORTELLO, *De arte sive ratione corrigendi antiquorum libros disputatio* (1557). Cf. Mehlhorn, *Prolegomena*, p. 1; Stark 1846, p. 277; Holly 1885, p. 8.

14 Cf. Stark 1846, p. 2.

15 DIDOT 1864, pp. 42 ss.

16 Cf. BRIOSO SÁNCHEZ, pp. IX-X. En p. XII dice che STEPHANUS "manipuló descaradamente la información", e in seguito afferma che lo STEPHANUS da "una extremada prueba de picaresca filológica". V. anche WEST, p. vii, il quale parla di composizioni "*dubiae fidei*". Dal canto suo LABARBE 1982, p. 147: "C'est apparemment le recherche d'un succès, sur le plan commercial comme sur le plan littéraire...".

17 Tra queste 55 ap are 18 W. divisa in due 21 (1 9) e 22 (10-17).

18 Il *corpus* di *Anacreontiche* è seguito dai frammenti di Anacreonte (diamo la numerazione secondo l'ordine dato da STEPHANUS) : frr. 36 G., 33 G., 37 G., 1 G., 78 G., 29 G., 15 G., 4 G., 7 G., 48 G., 108 G., 103 G., 92 G., 104 G., 19 G., 17 G 9 G 96 G, 28 G., 109 G., 83 G., 86 G., 25 G., 82 G., 14 G., 13 G, e gli epig ammi: 192 G., 191 G., 193 G., 204 G., 205 G., 56 G. 55 G.

già conosciute prima dell' edizione di STEPHANUS: l' anacreontica 7 W. era stata pubblicata l' anno precedente da P. VICTORIUS in *Variis Lectio-nibus*, cap. XX, 17; le anacreontiche 4 W., 6 W. e 8 W. erano già co-nosciute attraverso l' *Ant. Pl.*; l' anacreontica 4 W. era inoltre co-nosciuta dal testo di A. Gellio, *Noct. Att.* 19,9. Va aggiunto a questo il "quidam" ai quali in varie occasioni lo STEPHANUS attribuisce delle correzio-ni (17,35; 55,3; 57,5) e che probabilmente siano gli stessi VICTORIUS o J. AURATO<sup>19</sup>.

Quanto all' ordine delle composizioni, STEPHANUS cambia arbitrariamente quello che hanno nel codice Palatino. Non è facile dilucidare quali fu-rono i motivi che l' hanno indotto a cambiare l' ordine secondo il quale erano state trasmesse, ma il fatto è che per dei secoli gli editori, an-che quelli come BARNES o PAUW che hanno provveduto a rivedere il manoscritto, conservarono la distribuzione data da lui. Il primo a ri-prendere l' ordine del codice è MEHLHORN<sup>20</sup>, nel 1825, il quale suppone che l' ordine dello STEPHANUS forse dipese da quell' altro codice che ebbe a disposizione. Anche MICHELANGELI, per ragioni di comodità — secondo quanto precisa nel Pref., p. IX — ha preferito conservare la disposizione data da STEPHANUS, e di conseguenza ha dovuto lasciare da parte le stesse sei composizioni del primo editore.

Bisogna però riportare anche i valori intrinseci dell' edizione di STEPHANUS<sup>21</sup>. In linea di massima, il testo da lui offerto è rispettoso dell' originale anche nelle sue singolarità di linguaggio — come ad esempio nell' uso indiscrimi-nato del dialetto dorico<sup>22</sup> —, o nelle poi così castigate stravaganze metriche. Le emendazioni da lui proposte sono in genere fortemente sottili, e in molti casi perdurano nelle attuali edizioni, come si vede negli allestimenti critic' di BRIOSO SÁNCHEZ e WEST<sup>23</sup>. Fondamentalmente sono due i motivi che spinsero alle correzioni del testo del codice: 1) la perfezione grammati-cale e/o dargli senso, oppure, 2) la sistemazione metrica quando ciò si può fare senza manipolazione estrema del testo trasmesso. Questo viene confermato dal fatto che le anacreontiche più complesse dal

19 Cf. WEST, p. xix

20 Cf. *Prolegomena*, p. 33.

21 Noi non abbiamo avuto accesso all' *editio princeps*, ma soltanto — e tramite un microfilm — a *Carminum Poetarum novem*<sup>3</sup>, 1586. Le note le abbiamo potuto consultare nell' appendice dell' edizione di FISCHER.

22 Soltanto in pochi casi "restauro" una forma ionica, ad esempio in 33,32 W., καρδίην per καρδίαν.

23 HOLLY 1885 riconosce esplicitamente questa qualità dell' edizione quando dice, nel breve *conspectus* che dedica alla storia critica del testo. *graviora ac reconditiora vitiae bene correxit*", p. 7.

punto di vista metrico, come ad esempio l' anacreontica 5 W., non viene quasi ritoccata da parte di STEPHANUS, come si vedrà a suo dovuto tempo. Infine, propone alcune congetture che danno una chiara idea della sua intuizione filologica, come ad esempio nell' anacreontica 10,2 W. λάλη *vel* λάλ' ὦ *pro* †λάλευ†, o 36,4 W. ἄν θανεῖν ἐπέλθη *pro* †ἀσθενεῖν ἐπέλη†.

Quanto alle correzioni al testo, scarto quelle del tipo grammaticale o semantico, e trascrivo soltanto quelle di tipo metrico, dove in molti casi si tratta semplicemente di una trasposizione di elementi: 5,8 W. μή μοι ξένον τορευσης *pro* μή ξένον μοι; 7,8 W. τοῦτο δ' *pro* τόδε; 13,16 W. καρδίας *pro* καρδίας (~ a 25,7 W.); 14,25 W. τοὺς ἐκτὸς αὖ *pro* καὶ τοὺς Γαδείρων ἐ.; 18,1 W. Δότε μοι, δότ' ὦ γυναικ. *pro* δότε γ.; 21,2 W. πίνει δὲ δένδρεα *pro* πίνει δένδρεα; 22,10 W. σε *pro* σεῦ; 46,2 W. ῥόδα βρούουσιν *pro* βρούουσιν ῥόδα; 51,4-5 W. ἄνθος ἀκμαῖον ὄρας/τάμα φίλτρα διώξ. *pro* ἄνθος ἀκμαῖον τὰς ἐμ(α)ς δῶρα τὰ... Fa anche delle correzioni a livello fonetico: 13,6 W. χρυσέην *pro* χρυσίην; 16,3 W. Ῥοδίας *pro* ῥοδέης; 53,3 W. δή *pro* δέ. In altri casi fa notare la differenza di composizioni che nel codice sono insieme, come nel caso delle anacreontiche 27 W. e 26 W., o all' unione di altre che nel codice sono divise, come 28 W. e 29 W. In alcuni casi eccezionali ridona persino una forma dorica quando trattasi di un' evidente distrazione del copista, come in 33,32 W. καρδίην *pro* καρδίαν. Alcune di queste correzioni, come si vedrà nel cap. 3, furono decisive per capire il testo.

### III.- Le ulteriori edizioni

Due anni dopo, nel 1556, G. MORELIUS e R. STEPHANUS pubblicano una seconda edizione, *Anacreontis et aliorum Lyricorum aliquot poetarum Odae*, Parigi 1556, con l' aggiunta delle note di H. STEPHANUS. Come nell' edizione di STEPHANUS, il testo greco è accompagnato da un' traduzione latina. Quest' edizione aggiunge soltanto alcune correzioni fonetiche al testo che offriva la prima. Da lì in poi, STEPHANUS pubblicò le anacreontiche in una edizione di lirica greca dalla quale nacquero sette riedizioni, come si può vedere nel nostro *conspectus librorum*. Trascorse molto tempo prima che vi fosse una nuova edizione, frutto di una seconda collazione del testo.

Oltre un secolo dopo l' *editio princeps*, T. FABER — nome latinizzato da LE FÈVRE — editò *Anacreontis et Sapphonis carmina... Notas*

*et animadversiones addidit T. F.*, Salmurii 1660 ( 680; Neapoli 1700)<sup>24</sup>. L' edizione riproduce il testo di STEPHANUS, e nelle note aggiunge tutto ciò che gli pare emenda possibile o necessaria, guidato dal metodo che lui stesso presenta nelle parole al lettore: "*quae dubia erant, strictim quidem, sed diligenter tamen, examinavi; quae corrupta, et vitiata, fuerant, emendare tentavi*". Si può constatare nelle note il ricorso costante ai testimoni antichi, particolarmente a Esichio. Le note sono divise in 5 capitoli, alle quali si aggiungono altre "*In Fragmenta.*" Sin dall' inizio del primo capitolo il FABER propone un criterio di autenticità valido: secondo Su(i)das, Anacreonte scrisse sempre in dialetto ionico, per cui tutte le composizioni con delle traccia di dialetto dorico dovrebbero essere spurie. Le osservazioni di FABER al testo sono in quasi tutti i casi acute, e senza dubbio provengono da una accurata lettura che non appella a dei principi di autorità. Certe volte l' osservazione è centrata nel vocabolario: tale la riflessione che fa sul valore di λέγειν nell' anacreontica 23 W.

Chiaramente esprime FABER la sua convinzione sul fatto che esistono composizioni spurie insieme a quelle da lui considerate autentiche. Il criterio per valutare la mancanza di autenticità può essere grammaticale o sintattico; e così nell' anacreontica 36 W., per la quale afferma "*hunc oden non puto esse Anacreontis*", o nell' anacreontica 14 W. (= 32 St) "*haec ode hominis est plane recentioris*"; mette in dubbio anche l' anacreontica 56 W. (= 50 St), 57 W. (= 51 St); nell' anacreontica 55 W. (= 53 St) il fondamento del dubbio risiede nell' evidente anacronismo che significa la menzione dei Parti.

Un' altro criterio definitivo è quello metrico, come risulta evidente per esempio nel caso dell' anacreontica 5 W. (= 18 St), e anche in 40 W. (= 24 St) e 41 W. (= 57 St), secondo vedremo a suo dovuto tempo. In certi momento la sua critica è centrata su di un solo vocabolo, che considera spurio entro una totalità autentica: così nell' anacreontica 25, 19 W. (= 33 St) dove ἐκβοῆσαι gli crea dei dubbi, o nell' anacreontica 51 W dove διώκειν τὰ φίλτρα non gli risulta un' espressione convincente. In certi casi cerca di risolvere un *locus corruptus*, come nell' anacreontica 33,35 W. (=3,25 St.): "*legerem, εἰ τοῦδε τόξου μοι νῦν βλάβεται βραχεῖσα νευρή*"; in altri casi, come in 15,6 W., approva la congettura di STEPHANUS<sup>25</sup>. Altre volte invece discute l' emendazione dello STEPHANUS, come nell' anacreontica 15,15 W., argomentando anche, delle volte, in base alla metrica:

24 Non abbiamo avuto l' occasione di consultare questa edizione; si invece quella della figlia, Mme. DACIER, — che in seguito vedremo —, la cui edizione riproduce il testo del padre. Le note di FABER le abbiamo consultate nell' appendice all' edizione di FISCHER, che le include.

25 Stessa cosa avviene in 15, 31 W.

così in 18,3 W. (= 22 St): "οείει *monet H Stephanus legendum, ut metro consulatur, οείει. Sed nihil necesse est, cum omnis diphthongus ante vocalem, aut diphthongum, brevis etiam esse possit*", o nell' anacreontica 37,7 W (= 7 St) in merito alla parola κραδίη — difende con tutta ingenuità una determinata espressione, ritenendola autentica.

L' edizione di Anne LE FÈVRE, *Les Poësies d'Anacréon et de Sapho*, trad. de Grec en François, avec des remarques par Mademoiselle Le Févre, Paris 1681 (Amsterdam 1693, 1699; Rotterdam 1714), ha visto di nuovo la luce come edizione di Mme DACIER, "augmentée des notes latines de Mr. Le Févre", Amsterdam 1716. In entrambi i casi segue fondamentalmente il testo che presenta quella di suo padre, che a sua volta, come abbiamo detto, riproduce in linea di massima quello di STEPHANUS. Nella Prefazione si dichiara apertamente decisa ad attribuire le composizioni ad Anacreonte, e confessa le differenze che la dividono da suo padre in questo aspetto<sup>26</sup>.

L' edizione del padre è di stile più erudito e di palese aspirazione filologica; quella della figlia è stata guidata soprattutto dal desiderio di consegnare un' opera di gradevole lettura alla Corte. Tenendo conto di questo obiettivo Mme. DACIER si azzarda, ad esempio, a precisare i titoli delle composizioni. La Prefazione è seguita da una "Vie d'Anacréon" basata su delle testimonianze degli Antichi, secondo una disposizione che si ripeterà nelle ulteriori edizioni, fino a quella del MEHLHORN.

Le anacreontiche si presentano in dei testi raffrontati, greco e francese, con delle note in calce. In queste note sono aggiunte sia delle osservazioni fatte dallo STEPHANUS e dal proprio FABER, sia altre suggerite all' editrice tanto dal confronto con testi del mondo greco quanto con altri del mondo latino, oppure alcune proposte di interpretazione della propria Mme. DACIER.

La sua certezza sull' autenticità delle anacreontiche la induce a difendere casi così in discussione come l' anacreontica 5, W. (= 18), dove giustifica apertamente la libertà metrica; in 36,4-5 W.(= 23); 56 W. (= 50); 57 W. (= 51); 27 W. (= 55); o in qualche brano corrotto, ad esempio in 38,4 W. (= 41). In alcuni casi offre persino quale prova dell' uso arcaico di qualche vocabolo la loro presenza in una delle composizioni: tale

<sup>26</sup> "Cependant, quelque veneration que j'aye pour sa memoire, j'oserai dire que je ne suis pas toujours de son sentiment. Il avoit peut-être quelquefois un peu trop de délicatesse, et je suis bien persuadée qu'il a bien des Odes qu'il n'a pas cruës d'Anacréon, qui sont néan moins de lui. Je n'ai pas non plus suivi quelques-unes de ses corrections, parce quelles ne m'ont pas paru si certaines que semblables ou vraisemblables."

in ὄρατις, 33,1, W. (= 3); ο ὄχθη 12,5 W. (= 13) Applica un criterio simile alla verifica di costumi arcaici, esemplificati da lei nelle anacreontiche: così in 43 W. (= 6); 37,1 W. (= 8); 15 W. (= 9), 4 W. (= 17).

Sono poche le correzioni proposte da essa; quanto alle citazioni, tante volte è imprecisa, cf. ad esempio 32,1 W. (= 4).

Riassumendo, in confronto a quella del padre, l'edizione implica un regresso filologico, ed è chiaro riflesso della credulità palesata dai s. XVII e XVIII in merito a queste composizioni.

Dopo delle edizioni francesi fin qui commentate, nel 1695 appare la prima edizione inglese, a cura di W. BAXTER, *Ἀνακρέοντος Τηίου μέλη ... notasque cum nova interpretatione literali* adj. W. B., Londinii 1695, seguita da una seconda nel 1710. Siccome il nostro accesso a questa edizione è stato indiretto, dato che la conosciamo attraverso quella del FISCHER, che riproduce il testo, ci occuperemo di essa al momento di trattare quest'ultima. E' da precisare, nonostante, che è la prima edizione che si permette di correggere abbondantemente con degli emendamenti delle volte ardati nel testo trasmesso da STEPHANUS<sup>27</sup>.

Dieci anni dopo di BAXTER, nel 1705, J. BARNES produce una seconda edizione inglese che, dato le sue caratteristiche, definisce un importante momento nella storia del testo delle *Anacreontiche*. Le ragioni sono: 1) secondo quanto sappiamo a partire dalla prefazione della edizione, l'editore ha rivisto il manoscritto<sup>28</sup>; ciò sembra confermare i costanti riferimenti al manoscritto Vaticano che riscontriamo nelle note<sup>29</sup>; 2) per la prima volta viene pubblicata in separata sede ciò che si considera produzione di Anacreonte, e non assieme alle poesie di Saffo o altri lirici, come abbiamo visto nelle edizioni precedenti.

L'edizione è apparsa di nuovo nel 1721 a Cambridge, aumentata; nel 1734<sup>3</sup> e 1742<sup>4</sup> a Londra. Così come fa notare BAUMANN<sup>30</sup>, è fondamentale in questa edizione il lavoro critico e filologico, oltre al fatto che per la prima volta vengono trasmesse e commentate le correzioni e note di J. SCALIGERUS, Cl. SALMASIUS e D. HEINSIUS. I "*Prolegomena*" all'edizione finiscono con un interessante capitolo su metrica, in cui si

27 Tanto per BAXTER quanto per BARNES, STARK ha un giudizio definitivo: "*Barnesius... libere in texto mutando ad Ionicamque dialecto conformando*", (p. 2).

28 "*Summa cura et diligentia, ad finem etiam Vet. Ms. Vaticanus emendatus*".

29 BAUMANN 1974, p. 15, nonostante afferma che ciò consultato dal BARNES è stata la collazione del testo fatta da I. VOSSIUS. Cf. BARNES, nota a 195, p. 36, dove lo spiega. Cf. FISCHER, p. XXXVIII.

30 Cf. BAUMANN, 1974 pp. 14-15.

spiega il metro anacreontico con ogni sostituzione possibile<sup>31</sup>. Su questo item il BARNES si regola soprattutto con il concetto di piede metrico, ἰσοδύναμοι e ἰσόχρονοι.

Le anacreontiche appaiono trascritte con la traduzione latina raffrontata e i versi numerati in maniera generale-successiva, non determinati da composizione, ciò che rende difficile in certo modo la consultazione.

D' accordo a quanto osservato già in BAUMANN, e caratteristica dell' edizione di BARNES la ripetuta ionizzazione dei vocaboli — il cui atteggiamento è guidato dalla convinzione dell' autenticità del *corpus* —, e dalla libertà con cui corregge il testo. Riscontreremo degli abbondanti esempi quando ci dedicheremo alle composizioni particolari.

La certezza del fatto che trattansi di poesie di Anacreonte in BARNES è assoluta, come si può anche osservare dalla maniera in cui affronta i miscredenti<sup>32</sup>, e ciò guida le sue note e commenti: e così ad esempio nel campo della metrica è in grado di produrre un' estesa fondamentazione, come nel caso di 24,13 W. (= 3) dove difende κέρ̄ατα partendo da una affermazione di BAXTER osservata in Proclo. O in merito al senso, come nel caso di 15,12 W. (= 9) con la parola ὕμνον. Oppure difende alcune espressioni basandosi sulla notissima ἀφέλεια di Anacreonte: tale è il caso di 15,14 W. (=9), e l' uso della parola διηκονῶ; o in 7,7 W. (=11) con la parola ἀπῆλθον.

D' altra parte s' interessa particolarmente a spiegare i casi con complicazioni o difficoltà metriche: e così in 33 W. (= 3) imposta ad esempio la spiegazione del dimetro ionico anaclastico, o in 44 W. (= 5) dove spiega che sono i piedi commutatori o ἰσοδύναμοι<sup>33</sup>; cf. anche 44, 12 W. (= 5); 44,15 W. (= 5), dove difende la scansione per 2 *ion a mi*. I chiarimenti metrici sono costanti; in alcuni pochi casi, come in 5 W. (= 27) le correzioni che tenta di fare per ragioni metriche portano al totale cambiamento della faccia del testo trasmesso. E' evidente, ad ogni modo, che le sue analisi metriche sono vincolate alla lettura di Efestione, al quale cita, ad esempio, nel commento ad anacreontica 19 W. (= 30). La sua preoccupazione filologica e critica certe volte lo porta a sorprendersi dal fatto che altri non abbiano fatto delle correzioni

<sup>31</sup> Soprattutto nel primo piede, cf. BARNES, pp. 76-77.

<sup>32</sup> *"Et hinc apparet, quod modo diximus hujus odae auctoritas et antiquitas, contra Robortelli suggestionem; quodque non ad Henrico Stephano, nedum insulso homine graeco, confictum fuerit."* (p. 36).

<sup>33</sup> *"Notandum igitur in universum, multos esse pedes commutatorios, vel ἰσοδυνάμους, quos inter se mutare et hunc illius loco ponere pro lubitu solent poëtae, ut alias ostendimus, et mox ostensuri sumus (...). Est autem hic versus Pherecratius, qui libenter Iambis misceri solent; ut etiam Ionicus ἀπ' ἐλάσσονος. Et Glyconiis admisceri gaudet Pherecratius..."* S(pp. 15-16).

secondo lui obiettivamente necessarie e chiare: per esempio è il caso in 43,5 W. (= 6) con κατὰ κίσσοισι βρύνοντας invece di κατὰ κίσσοισι βρέμοντας<sup>34</sup>. In altri casi difende la correzione di un' altro, se la ritiene una scoperta: così in 15,11 W. (= 9), in cui difende πέπρακέ μ' ἡ Κυθήρη di FABER contro πέπρακέ με Κυθήρη, lezione che —secondo BARNES — nemmeno la sua propria figlia ha saputo capire.

Quanto alle correzioni di BARNES, alcune sono particolarmente azzeccate, e questo è il caso di πίω per πίνω in 45,1 W. (= 27).

A modo di conferma della fiducia di BARNES sull' autenticità del *corpus*, vedremo come, nel caso delle composizioni che risultarono tradizionalmente *suspecta*, l' editore s' incarica di adurre una trasmissione corrotta: e questo è il caso della così polemizzata anacreontica 5 W. (= 18)<sup>35</sup> oppure nel caso di 40 W. (= 24)<sup>36</sup>.

Finalmente, è utile precisare che, poichè segue l' ordine e le caratteristiche formali dell' edizione di STEPHANUS, arriva soltanto all' anacreontica 55, alla quale fanno continuazione i frammenti autentici di Anacreonte, frapposta in un dato momento un' altra anacreontica, come ad esempio 6 W. (= 58), o 41 W. (= 41), che nei casi di STEPHANUS e LE FÈVRE appariva come Fr. III, e nell' ultimo caso, con le caratteristiche di fortemente sospettosa.

L' edizione di Io. C. de PAUW, *Anacreontis Teii Odae et fragmenta gr. et lat. cum notis*, Traject. ad Rhenum 1732, prima edizione tedesca delle *Anacreontiche*, ebbe una sola ristampa nel 1753. Così come appare nel titolo, trattasi soltanto di Anacreonte, con la versione latina raffrontata e note. Come nei casi precedenti, anche in questo l' editore segue l' ordine disposto dallo STEPHANUS, e in seguito viene il gruppo di frammenti autentici. Sono caratteristiche di questa edizione:

- 1) la profonda conoscenza metrica manifestata da PAUW, editore del *Enchiridion* di Efestione<sup>37</sup>, dato particolarmente prezioso;
- 2) il dubbio ripetuto in relazione all' autenticità del *corpus*<sup>38</sup>, atteggiamento questo che lo pone apertamente sulla linea di ROBORTELLO e FABER.

34 Dice Barnes in nota: "βρύνοντας] *Ego hanc vocem primus restituo, miratus, neminem ante me id fecisse, cum βρέμοντας fuerit vox omnibus suspecta*" (p. 20).

35 Cf. BARNES, 1734, p. 50.

36 Cf. BARNES, 1934, p. 66.

37 *Ἐφαιστίωνος Ἄλ. ἐγχειρίδιον...cum animadversionibus*. Traiecti ad Rh. 1726, ed. Ioh. Cornelius de PAUW.

38 Cf. ciò che dice in merito BAUMANN 1974, p. 15, il quale palesa la reazione avversa che la diffidenza di PAUW e il suo stile arrogante provocano tra i suoi contemporanei. Vedere inoltre MEHLHORN p. 1 ss.; WELCKER 1835, p. 277 ss.; STARK 1846, p. 2; HOLLY 1885, p. 8.

Sin dalla prima frase della Prefazione al lettore manifesta PAUW la sua convinzione che siamo di fronte ad un' opera composta da mani diverse: "*ea non ab uno, sed a pluribus conscripta esse aio: tanta enim est in illis diversitas, sive verba, sive sententiam spectes, ut ab uno conscribi non potuerint.*" Mette in dubbio tanto le composizioni cattive quanto quelle buone perché non ritiene argomento sufficiente per attribuirle ad Anacreonte il fatto della buona qualità, dato che: 1) potrebbero essere state scritte da continuatori di Anacreonte ("*Anacreontis vel pares vel secundae*"), 2) Su(i)das dice che Anacreonte sempre scrisse Ἴωνικῶς, e "*vix enim Dialectus Ionicae vestigia, eaque obscura, in illis extant.*" Nega inoltre decisamente che l' anacreontica citata da Aulo Gellio sia autentica. Dopo di definita chiaramente questa questione, PAUW si dedica a trattare l' aspetto metrico, che svolge ampiamente e con grande padronanza della questione, come si avverte a partire dell' elenco di versi con delle difficoltà metriche che offre: ad esempio dei giambi con piede dattilico o con tribraco in prima sede. E così ad esempio offre una spiegazione di cosa bisogna intendere per emiambo, il quale certe volte incomincia con dissilabo, e altre con trisillabo. Questa equivalenza, valida per il primo piede, fa sì che vengano capite anche altre simili in altri piedi. Nello stesso modo, descrive come un fenomeno di scambio metrico l' apparizione di dimetri acatalettici tra i dimetri catalettici. Come un genere diverso che alterna con quelli precedenti, analizza lo *ion a mi*, così puro come con delle varianti. Aggiunge a ciò l' analisi dei metri trocaici, catalettici e acatalettici; i metri antispatici, coriambici, i peoni, bacchei, molossi, e gli abbinamenti possibili tra di essi, secondo gli esempi che offrono le anacreontiche. PAUW dichiara apertamente che questa diversità metrica è ben lungi da creargli dispiacere<sup>39</sup>, nemmeno per lei sola cambierebbe qualcosa, dato che la miscela di metri risulta ampiamente provata negli autori classici<sup>40</sup>. Si lamenta che il BARNES abbia accettato nella sua edizione delle composizioni proposte da SCALIGERUS, che PAUW sospetta inoltre che siano un' invenzione di quest' ultimo, porgendo quale fondamento di questo giudizio dei motivi metrici, e la testimonianza di Efestione su delle determinate possibilità metriche.

Con riguardo ai commentatori anteriori, nelle note cerca di scortarsi particolarmente da BAXTER e da BARNES, dei cui commenti dice: "*Commentarii (...) futilissimis nugis (...) repleti.*" Serba invece rispetto per l' edizione di FABER, il quale cita più volte.

39 "*Quare in ista pedum diversitate nihil revera est, quod mihi displiceat.*"

40 Con riguardo alle correzioni precisa: "*Correxi tamen ea, quae aperte corrupta erant, et sententiae praestiti, quod Metro praestare nec volui, nec potui.*"

Nelle anacreontiche stesse rispetta il testo trasmesso da STEPHANUS; in nota invece propone PAUW le correzioni che ritiene più opportune.

Caratterizzano i commenti in nota di PAUW il tono sarcastico e beffardo e l' ampia erudizione che svolge su questioni grammaticali e metriche, ad evidente sfavore dell' erudizione di fonti e *loci similes* letterari che dimostravano gli editori precedenti<sup>41</sup>.

Dietro della collezione anacreontica, che verso la fine include alcune composizioni autentiche — le stesse che mostrava l' edizione di STEPHANUS —, l' editore aggiunge "Ἀνακρέοντος μέλη κ. ἀποσπασμάτια ἄλλα", che include i frammenti che PAUW considera indubbiamente autentici.

I.F. FISCHER pubblica per la prima volta nel 1752 *Anacreontis Teii carmina graece e recensione G. Baxteri*, Lipsiae, poi rieditato nel 1776 e 1793<sup>42</sup>, e include verso la fine una selezione di odi di Saffo. La critica posteriore non diede particolare importanza a quest' edizione<sup>43</sup>, e nonostante si tratta di una delle più solide e serie dal punto di vista filologico dovuto al metodo adoperato, e perché è insediata pienamente nella lettura critica delle composizioni, come si vedrà nell' articolazione generale del libro, e come lo provano le affermazioni che FISCHER include nella Prefazione alla terza edizione.

Questa terza edizione, d' altra parte, è posteriore all' importante lavoro di G. SPALETTI, ANAKPEONTOC THIOY CYMPOCIAKA HMIAMBIA, *Anacreontis Teii convivialia semiambia*, Romae 1781, che riproduce gli otto fogli del codice, dato che è il primo che può consultarlo liberamente dopo di STEPHANUS. FISCHER fa notare che certe caratteristiche del manoscritto non combaciano con ciò che per tradizione hanno offerto le edizioni, per esempio con riguardo alle composizioni; su questo punto, nonostante, decide di conservare l' ordine di STEPHANUS, per non rendere complicata la consultazione. Riproduce il testo di BAXTER, ma senza tralasciare le varianti d' importanza che potrebbe apportare il manoscritto.

Simile a quanto avveniva con PAUW, anche FISCHER dubita dell' autenticità delle composizioni e di ROBORTELLO dice: "*acutissimus saeculi sexti decimi criticus*"(p. IX). Già nella sua 1a. edizione FISCHER aveva ritenuto un pò estrema la posizione di BAXTER e di BARNES, così sicuri dell' au-

41 BAUMANN 1974, p.15, riproduce il parere che YOUNGE (*Select Odes of Anacreon*(1802) p.51) da su di PAUW: "the most self-sufficient, insolent, abusive, dogmatical writer who ever set pen on paper".

42 Quest' ultima è l' unica edizione alla quale abbiamo potuto accedere.

43 Cf. Holly, 1885, p. 8, che riflette il giudizio un po' neutro, quando non il silenzio, in merito all' edizione di FISCHER. Capiamo che la ragione è la dipendenza da quella di BAXTER, ma non ci sembra causa sufficiente per togliere i veri meriti che ha.

tenticità di tutte le composizioni e allora ha prescelto di seguire il giudizio più critico di FABER. Nella prima edizione era propenso ancora di più nel considerare autentiche le composizioni in quasi tutti i casi<sup>44</sup>, dopo di applicare un criterio di autenticità che rende patente il temperamento filologico da noi sottolineato in precedenza. Malgrado la frequenza con cui Anacreonte viene citato a modo frammentario da vari autori antichi, nessuna di queste citazioni corrisponde alle anacreontiche che risultano nel codice Palatino, ad eccezione di 18 (= 4 W.), citata da Aulo Gellio, *Noct. Att.* XIX, 9, e i due versi citati da Efestione e lo Scolio ad Aristofane, *Plut.* 302 (anacreont. 38 St., 47, 6-7 W.), dalla cui autenticità il FISCHER non dubita (pp. XIII-XIV). Quando provvede poi ad una storia critica del testo da STEPHANUS in poi, non tralascia di aggiungere il suo parere critico in merito all'edizione di BAXTER, il quale corregge abbondantemente il testo trasmesso da STEPHANUS.

Malgrado che sin dalla prima edizione sospetta circa l'autenticità del testo, cerca di non essere troppo definitivo nè estremo in merito<sup>45</sup>.

Il testo delle anacreontiche ha in calce un apparato critico, *Varietas Lectionis*, e *Annotationes*. Alla fine delle *Annotationes* si riferisce sempre alla classificazione metrica della composizione in merito: lì si vede che la sua destrezza metrica è inferiore a quella di PAUW, e le sue affermazioni non hanno la stessa precisione e sicurezza. Quest'articolazione data da FISCHER alle analisi di ogni anacreontica conferma l'affermazione fatta da noi sopra: la sua è la prima edizione che si proietta come lavoro filologico ampio. Manca, nonostante, la collazione personale del manoscritto, mancanza d'altra parte comprensibile se teniamo conto delle difficoltà politiche e diplomatiche che la consultazione di un manoscritto come questo può suscitare.

Nonostante lo spirito moderato delle note, si percepisce in esse l'animazione riguardo all'edizione di BARNES, al che chiama *Cantabrigiensis* o *Anglicus Professor*, censurabile, secondo FISCHER, per l'audacia in cui incorre<sup>46</sup>. Oltre alle 55 anacreontiche riscontrate già in STEPHANUS, il FISCHER aggiunge come anacreontica 56 il fr. 36 G. di Anacreonte; come 57, 33 G.; 58, 37 G.; 59, anacreont. 6 W.; 60, fr. 1 G.; 61, fr. 78 G.; segue poi una

44 Cf. p. XII: "*ut nunc quidem affirmare non dubitem, vix unum, alterumve, illorum carminum quinque, et quinquaginta, quae ab H. Stephano, adolescente, primum evulgata sunt, Anacreontem auctorem habere.*"

45 "*non tot loci pravi in his carminibus, neque tot odae, quae pinguioris ingenii foetus sint, videntur esse, quot se reperisse ibi Faber, Pauus, et alii, credunt*", cf. p. XXXXIII.

46 Cf. ad esempio *Annotationes* a 18 (= 5 W.): "*Cantabrigiensis etiam Professor multa moliendo nihil extricavit. neque mihi multum nocuit*", p. 75.

composizione il cui schema basico sembra di οἴκοι e κουκούλλια, e attribuita da Theodoro Prodromo ad un' anonimo greco; come 63 segue fr. 29 G.; 64, 38 G.; 65, anacreont. 1 W.; 66, anacreont. 20 W. Chiude l'insieme Εἰς νεκρὸν Ἄδωνιν, presentata come Θεοκρίτου Ἀνακρέοντειον. In seguito il volume presenta alcune odi di Saffo, dopo delle quali e come frammenti di Anacreonte (Ἀνακρέοντος λείψανα) appaiono le anacreontiche 58 W., εἰς χρυσόν, e 41 W.

Sono assai poche le correzioni che propone FISCHER al testo<sup>47</sup>, la cui ragione è senza dubbio dovuta alla sua indipendenza del testo di BAXTER, al quale in più di una occasione rispetta inoltre negli errori di edizione. Alla fine della sua edizione il FISCHER aggiunge le note di STEPHANUS e di FABER.

Nel 1778 pubblica R. F. P. BRUNCK *Anacreontis Carmina, accedunt selecta quaedam e lyricorum reliquis*, Argentorati; 1781<sup>2</sup> corretta; 1786<sup>3</sup>; rieditata a Lipsia nel 1819. Come FISCHER, anche il BRUNCK mette in evidenza l'importanza che ebbe l'edizione facsimilare di SPALETTI. Data la sua presentazione generale e date le poche pretese che manifesta l'editore, l'edizione risulta più scolastica di quelle precedenti, e persino s'infilano vari errori tipografici<sup>48</sup>, nonché alcuni di ommissione<sup>49</sup>.

Anche questa di BRUNCK segue l'ordine delle edizioni anteriori, includendo alla fine dei frammenti di Anacreonte intrufolati ad alcune anacreontiche, ai quali segue Εἰς νεκρὸν Ἄδωνιν e gli epigrammi su Anacreonte. Chiudono il volume alcuni frammenti di Saffo, Alceo, Bacchilide, il peane di Aristotele e in fine frammenti sciolti e scolii.

In *Ad Anacreontica notae*, BRUNCK commenta succintamente il dibattuto problema dell'autenticità del testo e si schiera tra quelli che accettano l'autenticità di molti pezzi del codice Palatino, ma non di tutti: "*Superstitem (Anacreontis) unicam tabulam, qua pauci continentur festivissimi senis lusus, studio debemus Constantini Cephalae, qui saeculo X vixit*", (p. 81). C. Cephalas avrebbe frammesso autentici con spuri, ciò che, secondo BRUNCK risulta chiaro dal titolo che le intesta, ma cita quello del codice Barberino, non quello Palatino, e questa confusione di titoli e contenuti è ciò che cagiona senza dubbio la falsa asserzione. Afferma persino che tutte le composizioni incluse nella sua edizione sono state trasmesse da Constantino Cephalas, e non è così.

Le emendazioni proposte dal BRUNCK in genere rispondono ad una aspi-

47 Una delle poche è ἐκπιεῖν per κὰν ἐπίειν in 20, 8. W. (=66).

48 49,5 W. (=3) ἐς per εἰ, 17,8 W. (=4) κολισθεῖς per κυλισθεῖς; 55,9 W. (=27) χωρευεῖν per κορευεῖν; 40,8 W. (=35) αλεγης per ἀτέλης; 39, 1 W. (=50) μελανόγρωτα per μελανόχρωτα.

49 17,4 W. (=4) ὁ δ' Ἔρωσ δήσας dovrebbe essere ο δ' Ἔρωσ χιτῶνα δήσας.

razione di correzione sintattico-grammaticale o di significato, non metrica, come si può osservare in 5,19 W (=18) ἀθύροι per ἀθύρη; 14,26 W. (= 32) τοὺς por τῶν; 15,6 W. (= 9) εἶ; τί (aggiunge il segno d' interrogazione); 22,12 W. (=20) ἀλείψω per ἀλείφω; 31,2 W. (=7) ῥαπίζων per βαδίζων; 50, 22 W. (=39) κυρτοῖσι per κυρτοῖ δέ; 50,27 W. (=39) ἐμοί per μοι.

Il s. XIX è segnato da un forte spirito scientifico, il che si manifesta nella storia editrice delle anacreontiche. E' così che nel 1825 vede la luce *Anacreontea, quae dicuntur secundum Levesquii collationem codicis Palatini recensuit, strophis suis restituit, Stephanis notis integris, aliorum selectis suisque illustravit* Fr. MEHLHORN, Glogaviae<sup>50</sup>. Il lungo titolo ci rende noto che siamo di fronte ad una nuova collazione del testo, che l' editore cerca di raggiungere una divisione strofica, in definitiva, che trascrive delle note di STEPHANUS ed altri editori precedenti. Per la prima volta vediamo un' edizione unica, senza ristampe ulteriori.

Le caratteristiche fondamentali di questa' edizione sono: 1) dal punto di vista formale, è la prima edizione che riprende l' ordine delle composizioni secondo il codice Palatino; 2) i *Prolegomena* (pp. 1-35) che precedono la collezione sono chiaro esempio della cura, minuziosità, erudizione e capacità di esposizione problematica del MEHLHORN; 3) il problema fondamentale non è ormai centrato nella discussione circa l' autenticità del testo, che MEHLHORN considera nella stragrande maggioranza spurio, bensì nella cronologia che dobbiamo stabilire tra le composizioni, obiettivo che, malgrado tutto il suo impegno scientifico, l' editore non riesce a risolvere; 4) infine bisogna evidenziare l' influenza decisiva che su quest' edizione ebbe G. HERMANN, *Elementa Doctrinae Metrica*, Lipsiae 1816, il quale ha consacrato le pp. 473-478 della sua opera alla questione metrica del codice Palatino.

I *Prolegomena* sono articolati in capitoli e paragrafi, dove l' editore tratta i temi che ritiene di maggior peso nella questione anacreontica: *Palatina Membrana, Antiquorum Testium Inopia, Ionica Dialecto*, in cui per la prima volta si tenta uno svolgimento sistematico sul dialetto di queste composizioni; *Metrum Anacreonticorum; De Stropharum Ratione; De Corruptione Anacreonteorum*, che esemplifica con il caso della anacreontica 4 W. della quale rimangono tre versioni diverse; *Quae Imitatoribus debentur*, dove spiega il ruolo adempito dall' imitazione in queste composizioni, dimostrando particolare interesse nella recezione in Nice

50 Cf. STARK, 1846, pp.2-3; WELCKER 1835, p.281; HOLLY 1885, pp.9-10. Quest' ultimo fa notare nonostante che, malgrado tutta la sua industria l' editore non riuscì a risolvere il problema della cronologia.

ta Eugenio; *De Prosodia*, in cui vi è un' affermazione fondamentale: "*in universum igitur haec carmina nihil in prosodia continent, quod alienum esset ab antiquo usu*" (p. 31); *De Diverso Ordine Horum Carminum*, ordine il quale, come già visto, ridona nella sua forma originale, per non confondere il lettore, poichè, con l' ordine di STEPHANUS, in cui le prime erano le migliori, sembrava che queste appartenessero ad Anacreonte, e per contrasto le ultime apparivano come quelle spurie. Alla fine del capitolo presenta una tabella comparativa di entrambe numerazioni, agli effetti di agevolare la consultazione. La succinta descrizione fa vedere chiaramente che i *Prolegomena* implicano un nuovo genere di avvicinamento all' insieme.

E' particolarmente interessante il capitolo dedito alla metrica, legato agli studi di HERMANN<sup>51</sup>. Incomincia con il fatto del significato che si dovrebbe dare ad ἀνακρεόντειον, che in Efestione è paragonabile a giambo, in Varro al dimetro ionico a *magiore* e in Servio al dimetro ionico a *minore*: con quest' ultima affermazione è d' accordo il MEHLHORN, il quale segue esplicitamente al HERMANN. I dimetri anaclomeni risultano dunque spiegati quali varianti dello ionico a *mi*. Con riguardo ai dimetri giambici, precisa che presenta le forme metriche meno complesse della collezione<sup>52</sup>. Più interessante ancora è la disquisizione circa le strofe: anche in questo campo segue il HERMANN, il primo a sostenere che alcune di queste composizioni più che κατά στίχον erano scritte κατά σχέσιν. In certi casi le strofe sono indicate da versi che si ripetono, come ad esempio in 50 W.; in altri casi per approcci equivalenti come in 12,1 W., οἱ μὲν, v. 2 οἱ δέ, v. 9 ἐγὼ δέ; quale terzo esempio di formazione strofica cita il fr. 36 G. di Anacreonte (prova che la confusione tra Anacreonte e anacreontiche esiste comunque). La voglia di raggiungere una regolarità strofica lo costringe in molte occasioni ad eliminare dei versi, come si vedrà immediatamente nell' elenco delle correzioni al testo. Dovuto al suo desiderio di conseguire una sistematizzazione metrica delle strofe, il MEHLHORN è più propenso a trovare la relazione con il mondo classico ed ellenistico invece del mondo bizantino, e a questo è dovuto probabilmente lo sbaglio di attribuzione del fr. 36 G. Dopo del testo delle *Anacreontiche*, il MEHLHORN tras-

51 La riconoscenza del MEHLHORN verso il HERMANN è esplicita: "*cui ego omnia debo*", p.13.

Quanto allo spondeo in terza sede di alcuni versi, il MEHLHORN propone la correzione in alcuni casi cambiando l' ordine, così come fa STEPHANUS in 14,25 τοὺς ἑκτὸς αὐτῶν Γαδείρων; o in 21,2 πίνει δὲ δένδρα δ' αὐτῆν; oppure inserendo la particola δε, οὖν μὴ τὸ πρίασθαι per εἰ δ' οὐδὲ τὸ πρ. In altri casi, come in quello di 47,7, che vedremo in seguito, lo STEPHANUS propone di lasciare invariabile l' originale.

crive l' apparato critico, *varietas lectionis*, e dopo le note, dove lo si nota preoccupato per ottenere la lettura corretta mediante il confronto con altri filologi. Vedremo a suo tempo la soluzione data da lui alle composizioni più in discussione, come ad esempio 5 W., nella quale il MEHLHORN rivoluziona il campo della critica approfondendo una proposta di HERMANN di considerare l' ode composta in versi politici. Segue alle anacreontiche il gruppo di frammenti autentici di Anacreonte, e come anacreontica 63 Εἰς νεκρὸν Ἄδωνιν. Il volume chiude con vari indici: uno dei passi corrotti nel codice, un' altro di cose, di scrittori e di parole.

Anche le correzioni proposte dal MEHLHORN sono il frutto evidente di una lunga frequentazione del testo e un riguardo per il codice. Nonostante in altri casi la correzione ha lo scopo di provare un' ipotesi: così il caso di 5,11 W. dove il cambio di ἡμῖν per ἡμιν ha quale fine provare che trattansi di versi politici; o 9,18 W. dove MEHLHORN provvede ad eliminare il verso per ottenere la regolarità delle strofe di tre versi: ciò accade anche con 18,6 W. che elimina per ragioni strofiche; anche altre volte unisce delle strofe che sono separate, come nel caso di 29A; in altri casi vi è un cambiamento di accento ai fini di sistemare la parossitonesi, come in 41,5 W. dove cambia εἶδειν per εἶδειν. In certi casi propone delle correzioni per delle ragioni semantiche o grammaticali, come in 23,3 W. ὁ βάρβιτος non ἄ βάρβιτος; o in 49,5 W. διδάσκομαι per διδάσκει με; in 58,32 W. δόλοισ por δολίοισ; o in 60,36 W., φύγωμεν per φυγόντες.

Nel 1810, E.A. MOEBIUS pubblicò in Hala *Anacreontis nomine quae feruntur carmina, Sapphonis fragmenta, textum rec. et animadv. crit. illustrav.*, e alcuni anni dopo *Anacreontis quae feruntur carmina Sapphus et Erinnae fragm.*; ed. brevisque adnotatione illustravit, Gothae et Erfordiae 1826. Entrambe le edizioni sono lungi dal rinnovatore apporto che significò l' edizione di MEHLHORN, pubblicata un' anno prima da quella adesso commentata. E' così che il testo delle *Anacreontiche* conserva la numerazione dello STEPHANUS, e invece abbiamo visto che quella del MEHLHORN era ritornata alla numerazione del codice. In calce al testo presenta un succinto apparato critico non sempre ben definito — molte volte include delle osservazioni che si sperava di trovare nelle note —, di carattere spesso scolastico<sup>53</sup>. In queste note il MOEBIUS evidenzia tutta la sua erudizione accumulata nelle edizioni precedenti, ricche d' informazione e citazione classiche; per la sezione metrica si rimette particolarmente allo HERMANN, studio che sospettiamo che MOEBIUS appella grazie all' edizione di MEHLHORN. L' appoggio metrico che gli offre HERMANN gli risulta utile per risolvere, ad esempio, l' anacreont. 3 (=33 W.)

53 Valgono come esempio gli *argumenta* ad anacreont. 15 e 16.

come un ditrocheo con anacrusi breve, o ritenere ionico a *maggiore* lo ionico a *minore* di 37,2-3<sup>54</sup> (=46 W.), 2 e 3 W. Malgrado sia posteriore a quella di MEHLHORN, l' edizione di MOEBIUS si muove ancora nella confusione tra composizioni autentiche ed spurie, ed è così che alla fine allega il gruppo di odi di Anacreonte già viste alla fine delle edizioni dei secoli XVII e XVIII. Come anacreont. 59 appare quella di Teodoro Prodromo, la quale in MEHLHORN appare come anacreont. 64, composizione di origine bizantina, e ciò si vede chiaramente dalla metrica: consta di due strofe in dimetri anaclomeni, articolati da due distici  $\bar{\text{υυυ}}\bar{\text{υυυ}}\bar{\text{υυυ}}\bar{\text{υυυ}}$ . Vale a dire che rispecchia chiaramente lo schema di οἴκοι e κουκούλλια, ai quali si aggiunge inoltre la considerazione di  $\bar{\alpha}$ ,  $\bar{\iota}$ ,  $\bar{\upsilon}$  come δίχρονοι.

L' edizione non è esenta di alcune errate, come ad esempio in p. 23, nota all' anacreont. 17, prima colonna, dove mancano uno o più rigli.

L' edizione di lirici greci pubblicata da Th. BERGK nel 1843, *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae, indica la *divortium aquarum* della questione anacreontica, dato che mette un punto al dibattito dichiarando spurie definitivamente tutte le composizioni comprese nel codice Palatino, adoperando per la discriminazione un metodo di analisi testuale<sup>55</sup> ed

<sup>54</sup> Cf. HERMANN 1816, p. 489.

<sup>55</sup> Il BERGK aveva già anticipato il suo giudizio nella sua edizione di Anacreonte, *Anacreontis carminum reliquiae*, Lipsiae 1834, soltanto nove anni posteriore a quella di MEHLHORN. Nonostante non aveva ancora la fermezza che riscontriamo nell' edizione di P. L. Gr. In *Griechische Literaturgeschichte* II, Berlino 1883, pp. 348-356 confermerà ampiamente le sue tesi e provvederà ad un' analisi particolareggiata del contenuto, sottolineerà le menzioni espresse che si fanno sul poeta Anacreonte, e si concentrerà particolarmente sul problema della metrica ("Gleich die metrische Form spricht sehr entschieden gegen die Echtheit der Lieder"), il che, contrariamente alla ricchezza riscontrata nella poesia autentica di Anacreonte, si riduce nelle anacreontiche a due metri fondamentali. Aggiunge a ciò la sospettosa fluttuazione dialettale, e avverte infine sulla forma stereotipata così contraria alla poesia originale di Anacreonte. Offre un' interessante avvicinamento alla cronologia, dato che cerca di riconoscere gli strati di formazione del *corpus*. Riconosce mani diverse, sebbene secondo una modalità non riscontrabile, e divide il *corpus* in due grandi gruppi, basandosi espressamente sulle differenze metriche: di maggior cura compositiva sarebbero le anacreontiche in dimetri giambici catalettici, e ciò gli acconsente di ascriverle ad un periodo anteriore; il secondo gruppo invece, fatto fondamentalmente dai dimetri anaclomeni, dipende maggiormente da un ambiente retorico-sofistico. Questa prima proposta di una classificazione per strati e di un' ordinamento cronologico delle composizioni orienta definitivamente la questione, e avanza sul solo cammino possibile di avvicinamento al testo. Cf. anche BRIOSE SÁNCHEZ, p. XIII.

interpretativo<sup>56</sup>, i che risultò definitivo per quasi tutta la critica ulteriore. Dieci anni dopo vi fu una seconda edizione, 1853<sup>2</sup>, una terza, 1867<sup>3</sup>, e una quarta, 1882<sup>4</sup>, tutte riviste e con delle nuove emendazioni. Nell' edizione di BERGK vengono valutate la precisione filologica e l' economia critica che indica l' inizio di una nuova tappa, e inizia inoltre una modalità che si ripeterà in delle ulteriori edizioni, cioè quella di pubblicare l' insieme delle anacreontiche in un volume generale di poeti lirici immediatamente dopo delle poesie autentiche di Anacreonte, e chiaramente differenziate da esse. Nell' edizione di BERGK inoltre, le questioni fondamentali si presentano nel nutrito apparato critico, che include altresì le note relative.

La sezione di *P. L. Gr.* consacrato alle Anacreontea inizia con una breve introduzione nella quale propone, in una pagina, la sua posizione di fronte alla cronologia: "*recentioris originis sunt omnia*" (p. 296). Ritiene che ben diverse dovrebbero essere state le visiscitudini subite dalle composizioni fino ad arrivare allo stato che presentano nel codice Palatino, e agli effetti di esemplificare le successive trasformazioni rimette al suo proprio commento dell' anacreont. 3 B (=4 W.). Rende noto inoltre che in questa succinta introduzione continuerà l' ordine del codice, non quello della Vulgata diffusa dallo STEPHANUS.

Verso la fine propone la sua ipotesi — quella stessa che svolgerà *in extenso* nella sua storia della letteratura —: la *sylloge* iniziale forse era costituita soltanto dai dimetri giambici catalettici e ciò giustificerebbe il titolo che conserva il codice. A questo primo gruppo si sarebbero aggiunte poi quelle composte in dimetri ionici anaclomeni "*quae rhetorum et sophistorum potius artem, quam poetarum produnt*", e a queste infine il terzo strato, di "*cantilenas ineptas et semibarbaras*" dovute all' ignoranza dei bizantini. Nella sua presentazione rispettosa del codice, decise di sopprimere Εἰς νεκρὸν Ἄδωνιν, il carmen di Teodoro Prodromo — già visto in FISCHER LXII — e Εἰς τὰ ἐν πυθίοις θερμά di Paulo Silenziario. Aggiunge invece un' appendice di anacreontiche bizantine il che dimostra la sua volontà di presentazione di un genere, senza osservare le differenze interne del medesimo, come potrebbe essere la paternità di autori vari. Finisce con una succinta menzione delle collazioni del manoscritto, lavoro che lui stesso non ha potuto fare, e aggiunge a ciò alcuni esempi delle variazioni e correzioni manifeste nel codice stesso.

56 Cf. GENTILI 1961, p. 53: " Il lavoro del Bergk fu soprattutto analitico, d'interpretazione e di esegesi..."

57 Cf. CRUSIUS, 1894, col. 2045. E nonostante il MICHELANGELI 40 anni dopo, nel 1882, e malgrado l' accurato lavoro critico adoperato, confonde di nuovo l' originale e lo spurio. Cf. STARK, 1846, p. 3; WELCKER, 1835, p. 356 ss.; HOLLY, 1885, p. 10; WEST, p. xx.

Infatti, il BERGK ripulisce il testo dalle aggiunte estranee che apparivano in delle edizioni precedenti, compreso in quella del MEHLHORN, e propone invece quale appendice, *Appendix Anacreonteorum*, pp. 339-375 un gruppo di anacreontiche bizantine che prende dal MATRANGA, molte delle quali si osservano nel codice Barberino. Sono anacreontiche d' autore, non anonime: di Giovanni di Gaza, Constantino Siculo, Leone Magistro e Giorgio Grammatico. Ritorneremo sul gruppo di anacreontiche più avanti, quando ci dovremo occupare di quelle anacreontiche del codice Palatino tradizionalmente attribuite al mondo bizantino<sup>58</sup>. Dopo del gruppo di 59 anacreontiche preso dal codice Palatino il BERGK aggiunge, applicando il criterio comparativo, anacreontiche che non appaiono in esso, bensì citate da "antichi scrittori"<sup>59</sup>, fr. 60-61-62 B. Il criterio che lo condusse verso questa selezione è quello della metrica e della tematica, poiché dal punto di vista metrico nei tre casi siamo di fronte a dei dimetri ionici anaclomeni, e in merito al tema, il fr. 60 B. ha quale tema il vino; fr. 61 B. la vecchiaia; fr. 62 la conquista d' amore.

Insieme alla numerazione secondo l' ordine del codice l' edizione del BERGK presenta fra parentesi quella della Vulgata.

E' particolarmente interessante il trattamento dato all' anacreont. 3 B. (=4 W), il che gli permette di capire come è avvenuta la trasmissione del testo: trascrive le tre versioni conosciute (Aulo Gellio, *Noct. Att.* XIX,9; *Ant. Pal.* XI,48 e quella del codice Palatino), e ritiene che quella più breve, cioè la seconda, è la più antica, sicuramente abbastanza anteriore alla versione di A. Gellio, dato che costui distingue "*poetarum recentium idyllia ab his cantilenis*" (p. 299). Le ulteriori aggiunte in seguito analizzate avrebbero prodotto la versione di A. Gellio, e poi quella del codice Palatino, senza dubbio per il BERGK la più corrotta.

Il confronto che fa il BERGK nelle note tra le versioni che presenta il codice Palatino e l' Antologia Planudea o il codex Barberinus è sistematico<sup>60</sup>; il controllo con le varianti e correzioni del codice è costante; in certe occasioni propone addirittura l' unione di due anacreontiche separate nel codice, come ad esempio in 17-18 B. (=18 W.), ciò che fu accettato dalla critica posteriore, o accetta delle soluzioni simili proposte prima di lui, come nel caso di 26 A e B, anticipata dallo STEPHANUS.

Fissato sull' argomento che la storia della trasmissione delle composizioni ha provocato in grande parte la corruzione che presentano, il BERGK

58 Questo appendice bizantino di BERGK è ben lungi da esaurire il tema, come si vedrà dalla maggior quantità di autori offerti dal MATRANGA, ma apre una nuova prospettiva di analisi comparativa.

59 "*quae sequuntur reliquiae perditorum carminum, additae sunt ex veteribus scriptoribus*", p. 337.

60 Cf. per esempio 5 B. (6 W.), o 7 B. (8 W.).

corregge il testo del codice ogni qualvolta lo ritiene necessario per capirlo meglio, sia nell'aspetto grammaticale, semantico o metrico. Nonostante nelle composizioni più corrotte praticamente non interviene.

Delle volte provvede direttamente alla correzione del testo, altre suggerisce una possibilità nel commento, come ad esempio in 1,3 B. "γελῶν *possis*", o 52,10 B<sup>4</sup>. (=54 W.) μῶνος per μόνος, o in 53,10 B<sup>4</sup>. (=55 W.) τι per τε. In altre occasioni, in un'edizione posteriore propone delle nuove correzioni, come in 4,4 B<sup>3</sup>. (= 5 W.) φέρουσιν ὦραι, o in 7,11 B<sup>3</sup>. (=8 W.) εὐδία ἔστιν per εὐδί ἔστιν del codice. Correzioni per motivi grammaticali trovansi in 13, 18 B<sup>3</sup>. (=14 W.) ἐκηριώθης per ἀει κηρωθεὶς del codice, o in 14,14 B. (=15 W.) τοιαῦτα per τοσαῦτα; o in 14,33 B<sup>4</sup>. (=15 W.) κοιμωμένου per κοιμωμένη; in 21,2 B<sup>1</sup>. (=21 W.) αὐτὴν per αὐτήν; in 40,17 B<sup>4</sup>. (=42 W.) φερόμην per φέρωμεν; ἐκδὺς per ἐκάς in 51,7 B<sup>4</sup>. (=53 W.); ο λευκάς per λευκάν in 55,13 B. (=57 W.) Oppure provvede alla correzione perchè il senso lo convince di più, come in 32,7 B. (=34 W.) ὄποσα τρέφουσιν come soluzione di fronte al *locus fere desperatus* κοπόσα φέρουσιν; in altri casi è propenso ad aggiungere un verso, come in 45,14 B<sup>2</sup>. (=47 W.), oppure ad eliminarlo, come in 56,8 B<sup>4</sup>. (=58 W.); altre volte corregge per paragone dentro il *corpus*, come l' ἐμόν (cf. 42,9) di 48,2 B (=50 W.); altre volte per questioni metriche, come in 49,5 B<sup>1</sup>. (=51 W.) τὰμὰ δῶρα, φίλα, o per lo stesso motivo l' alterazione dell' ordine delle parole in 54,8-9 B<sup>4</sup>. (=56 W.) πεπεδημένον ὄπώραις / ἐπὶ κλημάτων φυλάττειν per ἐπὶ κλημάτων ὄπώραις πεπεδημ. φυλ.; altre volte stabilisce delle lacune, come in 57,15 B<sup>4</sup>, dove propone persino una congettura (προσέρπει, /καταλαμβάνει').

La cura dell' edizione è notevole, ed è difficile scoprire degli errori. Nonostante si filtra qualche errore di attribuzione, secondo avvertiamo in 50,9 B<sup>4</sup>, in cui la correzione per alterazione dell' ordine delle parole attribuite al BARNES corrisponde invece allo SCALIGERUS.

Nel 1868 appare la prima edizione della collezione teubneriana a cura di V. ROSE, *Anacreontis Teii quae vocantur συμποσιακὰ ἡμιάμβια ex Anthologiae Palatinae volumine altero nunc parisiensi post Henricum Stephanum et Josephum Spalletti tertium edita*, Lipsiae, edizione che si è rivista nel 1876 e nel 1890. Come si può osservare dall' intestazione, ROSE ha provveduto ad una terza collazione del testo, fatto che produce un merito particolare all' edizione. E quindi si consacra soltanto alla pubblicazione del contenuto nel codice Palatino, aderendo alla linea incominciata dal BERGK<sup>61</sup>. La prefazione, assai concisa ed

<sup>61</sup> Cf. HOLLY, 1885, p. 13; BRIOSO SÁNCHEZ, p. LXXVII, afferma che le edizioni del ROSE rappresentano "la primera tentativa verdaderamente científica y moderna de enfrentarse con el texto ; cf. anche WEST, p. xx.

erudita, è consacrata maggiormente all' analisi, l' ordinamento e la presentazione della complessa storia del testo, e particolarmente alle visiscitudini storiche subite dal codice Palatino. Il ROSE è il primo che segue nei particolari l' itinerario del codice, il che gli permette di scartare il fantasma del secondo esemplare che lo STEPHANUS aveva assicurato di aver consultato. Riassume poi il problema dell' autenticità e la cronologia, e svolge succintamente un' ipotesi sul fatto di come ha potuto sorgere la collezione a partire della popolarità della poesia e della figura di Anacreonte. Quale complemento della Prefazione, il ROSE presenta dei frammenti di lettere del s. XVI intercambiate tra eruditi e studiosi come VIVES ed ERASMO, dove vengono citati J. CLEMENS e T. MORO, i quali ebbero un ruolo d' importanza nel possibilitare l' accesso di H. STEPHANUS al codice.

A ciò segue il proprio *corpus* delle anacreontiche con un apparato critico in cui, a differenza di ciò che abbiamo visto in BERGK, si prende cura fondamentalmente di trascrivere le varianti del codice; le note che accompagnano l' apparato critico si preoccupano di mettere in evidenza le differenze di questa edizione con quella della Vulgata. Il ROSE ha rivisto inoltre la numerazione delle composizioni, la quale differisce un po' da quella del BERGK, e mette la numerazione di quest' ultimo fra parentesi. Sebbene in genere non si allarga sull' importante precedente dell' edizione del BERGK per quella presente, nel caso dell' anacreont. 4 R. (3 B.) trascrive in nota, tale quale fece il BERGK prima, la versione di Aulo Gellio, però nello schema di lavoro nonostante presenta un accoppiamento della versione del codice con quella della Antologia di Cephalas. Considera i versi 16-20 (-υυ-λυ-υ) "*recentissimorum hominum interpolatio*", e tra parentesi quadra lascia ciò che ritiene specificamente tale. Questa modalità di correggere anacreont. 4 per intercalazione delle versioni preesistenti continuerà ancora per un certo tempo.

Lo spirito positivista del ROSE lo porta in alcuni casi a criticare con una certa durezza alcune leggerezze dell' edizione dello STEPHANUS, alla quale costantemente fa riferimento, tale per esempio in 37,7 R. (=34 W.) "*χοπόσα (i.e. quod scripsit Stephanus χοπόσα pro χῶπόσα, neglecto spiritu ut solet) φέρουσιν ὠραὶ ὕλαι (i.e. ὠραι et corr. υλαι. Steph. qui in textu apographi scripsit ὠραι ὕλαι in ed. dedit ὠραι, sed in vers. lat. 'quod sylva cunque profert').*

Certe volte confronta con un *locus similis* e propone la correzione nell' aparato, non nel testo, come in 34,14 R. (=34 W.) dove pensa che forse invece di οἴμην debba figurare ἀοιδήν, correzione che potrebbe essere suggerita in margine "*(corr. voluit fortasse ἀοιδήν, ut Hesiod. op. 583 et scut. 396), cf. etiam ad v.11 Hes.scut. 391*". Altre volte spiega il testo, come in 38,5 R. (= 38 W.) ἐρώ<sup>τ</sup> en Ἐρώτων, mentre gli anteriori avevano

proposto "Ἐρωτι; o in 57,28 R. (=57 W.) κυβιστᾶ da κυβιστ(ων) del codice. In certi casi cambia l' ordine dei versi per ragioni d' interpretazione: così in 55,16-19 R. (=55 W.) dopo di 23, leggendo a v. 16 ἀσόφω invece di ἀπορώ; o in 55,43 R. (=55 W.) Λυαῖος per λυαίω del codice.

La questione metrica non ha un luogo preponderante nell' edizione del ROSE, e persino le poche correzioni da lui proposte per delle ragioni metriche risultano alquanto semplificatrici, come nel caso di 45,6 R (=45 W.) τί δὴ per τί τὸν in cui l' unico che cerca di fare è regolarizzare un dimetro giambico catalettico — il quale, sebbene si regolarizza nel primo piede risulta con una sinizesi nel secondo βιὸν — senza soppesare che si possa trattare di una variante in una successione di dimetri giambici catalettici e non catalettici: un' anaclomeno per esempio, τί δὴ τὸν βιὸν πλάνωμαι. Nonostante in altri casi propone una variante metrica convincente, come in 58,21 R. (=58 W.) πλείον τί σου τὰ νεῦρα per πλέον κρησοῦ<sup>νεύρα</sup>, dove comunque riteniamo più attendibile la proposta del BERGK<sup>4</sup> χρυσοῦ πλέον τὰ νεῦρα.

Riassumendo, le correzioni dell' edizione del ROSE evidenziano una tendenza conservatrice nei confronti del testo trasmesso.

Nel 1882, stesso anno della quarta edizione del BERGK, L.A. MICHELANGELI pubblica *Anacreonte. Edizione critica* a Bologna<sup>62</sup>. In molti aspetti fondamentali quest' edizione significa un regresso con riguardo alle anteriori, malgrado lo sforzo e l' erudizione sfoggiata dall' autore:

1. nonostante il MICHELANGELI abbia consultato l' esemplare facsimile di SPALETTI, e malgrado sia posteriore alla terza edizione del BERGK, l' edizione ritorna all' antica numerazione dello STEPHANUS;
2. ritorna inoltre all' antica confusione tra autentico e spurio, che pareva definitivamente superata dall' edizione del BERGK;
3. l' edizione del MICHELANGELI è inoltre, in certi aspetti, farraginoso, frutto di una prolungata accumulazione di dati informativi e di riflessione. Contiene tuttavia preziose considerazioni che bisogna sapere prelevare. Tutto è inoltre combinato con dei commenti imbevuti certe volte da ironia e altre da sarcasmo, nonché beffardi, che fanno ricordare in certo senso quelli di PAUW.

L' edizione incomincia con delle parole "Ai lettori", e sin dalla prima pagina riscontriamo il tono altamente personalizzato che la caratterizza. La particolareggiata storia critica fa vedere l' erudizione e la minuzia informativa anche nelle note. In merito al tema dell' autenticità delle composizioni afferma il MICHELANGELI: "io inclino a credere che alcune

62 "Prolijo y pintoresco, aunque no sea por otra razón que por su riqueza informativa sobre autores que no siempre son accesibles" dice BRIOSO SÁNCHEZ, p. LXXVIII; cf. WEST, p. xx.

di queste cinquantacinque odi siano veramente del poeta di Teo" (p. XV), e menziona molto particolarmente XVII (4 W.) e XXXVIII (47 W.) per le stesse ragioni date dal FISCHER a suo tempo; ciò che dimostra inoltre che il MICHELANGELI si limita alle cinquantacinque composizioni pubblicate dallo STEPHANUS. Quanto ai frammenti che pubblica dopo di esse, dichiara di essersi basato nella revisione del BERGK (p. XV). Un particolare riguardo meritano in MICHELANGELI la metrica<sup>63</sup>, che riveste evidenti successi, e la traduzione all' italiano del testo originale, che il MICHELANGELI ha curato in modo particolare, ispirandosi, secondo propria dichiarazione, nei traduttori precedenti (B. CORSINI, s. XVII; A. MARCHETTI, s. XVII; F. S. DE ROGATTI, s. XVIII).

Sono poche le correzioni da lui proposte, degne di attenzione in quasi tutti i casi: grammaticali o sintattiche, 42,9 (=42 W.) οἶδε δαικτῆν per οἶδα δαῖκτόν (in nota); 48,4 (=2 W.) νόμοις per νόμους; 51,7 (=57 W.) θεῶν per θεοῦς; 53,16 (=55 W.) τί δ'αὔτε per τὸ δ'αυτω; 43,7 (=34 W.) è nel contempo grammaticale e metrica ἄν φέρωσιν per φέρουσιν; per motivi esclusivamente metrici 3,31 (=33 W.) μένει μοι per μὲν ἐμοί. Anche 50,10 (=56 W.) φυλάττει per φυλάττειν.

Fr. HANSSEN, uno dei più prolifici studiosi della metrica delle anacreontiche nella seconda metà del secolo XIX, pubblicò a Lipsia, 1884, come *Habilitationsschrift*, una nuova edizione delle stesse: *Anacreonteorum sylloge Palatina recensetur et explicatur*.

Senza giungere ad una nuova collazione del testo, si attiene però strettamente al contenuto del codice Palatino, riproducendo persino il titolo con cui incomincia la collezione, dal quale, nonostante, espunge ἡμιάμβια. Conserva anche i titoli che nel codice precedono le composizioni individuali. In merito al testo in se, segue in linea di massima la numerazione e divisioni strofiche del BERGK, sebbene in merito alle correzioni si attiene piuttosto all' edizione del ROSE. Nel caso dell' anacreontica 3 (=4 W.) riproduce il testo dell' *Ant. Pal.* e in nota segue la linea comparativa tracciata dal BERGK, riproducendo i testi di A. Gellio e l' Antologia di Cephalas, accompagnati dall' apparato critico e commento.

E' particolarmente interessante il *Praefatio* a questa edizione. HANSSEN lì parte da una brevissima analisi del codice, datato circa il s. X. Nonostante ritiene che l' antologista non può essere anteriore al s.X, dato che l' anacreont. 4 (=5 W.) è in versi politici, e non vi è notizia di versi politici anteriori a detto secolo. E così il HANSSEN riprende la proposta del MEHLHORN e la svolge ampiamente, sebbene non in tutti i

63 "Ho studiato inoltre con moltissima attenzione la metrica" (p. XXI).

casi risulta convincente. S' interessa poi degli ultimi strati raccolti dall'antologista, i quali si possono differenziare sia dall' argomento, sia dalla grammatica o dalla metrica<sup>64</sup>.

Risulta evidente che anche in questo tentativo di distinzione degli strati compositivi della collezione segue HANSEN al BERGK, però con l' aggiunta di una maggiore considerazione sul campo bizantino, particolarmente a partire dai dati della metrica.

O. CRUSIUS, l' autore del chiarificante articolo su Anacreonte e le Anacreontiche nella *RE* I, 1894 ('Anakreon', 2044-2050), presenta una nuova edizione delle composizioni nell' antologia di E. HILLER, *Anthologia Lyrica sive Lyricorum Graecorum Veterum praeter Pindarum reliquiae potiores post Theodorum Bergkium quartum edidit E. H. exemplar emendavit atque novis fragmentis auxit O. C.*, Leipzig 1897, del quale vi sarà una seconda edizione nel 1907, una terza nel 1913, una quarta nel 1922<sup>65</sup>. Date le caratteristiche dell' edizione, le composizioni appaiono senza apparato critico, con delle brevissime *Adnotationes*, che non pretendono sostituirlo e che si attengono soltanto a molto poche questioni, alla fine della collezione. Segue la numerazione del BERGK, mette fra parentesi la numerazione della Vulgata, e colloca come anacreontiche 59 e 60<sup>66</sup> due frammenti in dimetri anaclomeni: il primo preso da Ippolito, *Ref. Haer.* 5, 8, 6 il quale lo presenta come Ἀνακρέοντος; il secondo da Gregorio, *Cor.* p. 396, la cui selezione sin nel medesimo BERGK dipendeva dal metro, e non comprese nel codice Palatino. Anche nei limiti precisi che abbiamo indicato nell' edizione, il CRUSIUS propone in parecchi casi emendazioni proprie significative: e così ad esempio nel caso dell' anacreontica 2b (3 W.) il cui ordine è stato tanto discusso, il CRUSIUS propone un ordine diverso da quello del BERGK: 1.2.5.6.3.4.7.8.; in 3 (4 W.) s' inclina per la versione trasmessa da A. Gellio, sebbene con alcune modifiche, come τορεύων per τορεύσας in v. 1 e l' accusativo singolare πανοπλίαν per πανοπλίας in v. 3. In molti casi il suo atteggiamento è conservatore, e preferisce la lezione del codice, come in 7,15; 8,4; 10,9; 17-18,14; 29,10; 31,9; in molte altre, aderisce alle correzioni proposte nelle successive edizioni del BERGK. In non pochi casi propone o accetta emendazioni basati su dei motivi metrici: tale il caso di 35,3 dove accetta γεγανωμένος del BARNES di

<sup>64</sup> Vedremo la sua distinzione in strati nel prossimo capitolo, quando ci occuperemo specificamente del particolare.

<sup>65</sup> Erroneamente cita BRIOSO SÁNCHEZ nella sua bibliografia la terza edizione come se fosse la prima.

<sup>66</sup> In BERGK si vedono come 60 e 62, e anche il WEST le includerà nella sua edizione come *Fragmenta Anacreonteorum Vetera in sylloge Palatina non comprehensorum 2 e 3*.

fronte a γεγανυμένος del codice, o 49,4 τὰμὰ φίλτρα, φίλα invece di δῶρα τα φίλτρα; o la trasposizione in 50,9 πολιαὶ κάραν στέφουσι per evitare l' errore prosodico. Anche in 51,10 adotta φερέτω ῥοῦν ἀπ' ὀπώρης per motivi metrici. Insomma, tra i valori di questa edizione del CRUSIUS è la riaffermazione della linea di studio e comprensione della questione anacreontica che inizia con il BERGK.

La stessa biblioteca teubneriana pubblica nel 1898 un' altra antologia, *Anthologie aus den Lyrikern der Griechen*, di carattere espressamente scolastico<sup>67</sup>, a carico del Dr. E. BUCHHOLZ, nel cui volume 2do, III "Metrische und Chorische Dichter", appare una nuova edizione delle anacreontiche a cura di J. SITZLER; viene ristampato nel 1909. Si tratta di una selezione di soltanto 17 anacreontiche, e lo scopo che spinge alla pubblicazione riduce un poco l' interesse, però il lavoro in essa compreso da SITZLER lo induce in seguito alla pubblicazione di un articolo importante per la critica anacreontica: "Zu den Anakreonten" in *Wochenschr. f. klass. Philologie* 1913, 809-814, dove si ferma in una considerazione molto più particolareggiata ed erudita sulla questione, riassumendo i problemi fondamentali e proponendo in sostanza una cronologia e importanti emendazioni.

L' edizione è preceduta da una breve introduzione dove imposta succintamente la questione dell' autenticità, riassunta in: 1. mancanza di testimoni antichi; 2. mancanza di prove nell' imitazione, in genere così stretta, di Orazio; 3. contrasto con i frammenti autentici di Anacreonte; 4. il metro; 5. il carattere generale delle anacreontiche, che fa pensare piuttosto al periodo alessandrino e anche posteriore; 6. la mancanza di riferimenti storici concreti, sia di quei personaggi che in Anacreonte sorgono con una certa frequenza — ad eccezione di Batillo, l' unico con una posizione nelle anacreontiche —, sia di persone o situazioni che acconsentano una cronologia; 7. la figurazione degli Eroti secondo caratteristiche dell' iconografia alessandrina o posteriore. Segue a ciò una selezione delle anacreontiche più rappresentative a criterio de SITZLER, il quale in calce ai commenti aggiunge alcune note di particolare interesse in relazione al mondo germanico, come ad esempio in anacreontica 6 W., la menzione della imitazione che di essa fa il Lessing in "Das Alter"; o nel caso di 7 W., le imitazioni di Lessing e v. Platen. Per il resto, le note si concentrano su dei problemi grammaticali e di senso. La selezione del SITZLER evita la trascrizione delle anacreontiche più complesse o di quelle che presentano delle difficoltà metriche, che ostacolano lo scopo didattico che lo guida.

67 "Für den Schul und Privatgebrauch" dice il sottotitolo del libro.

Nel suo articolo di 1913 propone le emendazioni al testo. Citeremo alcune di esse: come soluzione ad un *locus fere desperatus*, ad es. 10,2 W. λάλει per †λάλευ†, e in 60,20 risolve in ἴετ'ἰθύς el †ἡὲ Φοῖβος†; per motivi metrici propone in 44,12 W. στεφάνου με per στέψον οὖν με; o in 48 vuole regolarizzare gli anaclomeni in vv. 1.3.4.6.

Durante il s. XX, l' interesse così sostenuto che abbiamo riscontrato circa queste composizioni registra un notevole regresso — particolarmente a partire della decade del '30 — dovuto senza dubbio ad un processo inverso a quello che le fecero salire nell' interesse generale. Infatti, così come la confusione crescente tra autentico e spurio promosse per dei secoli gli studi, le trascrizioni, le imitazioni e in qualche modo le anacreontiche fecero dimenticare Anacreonte<sup>68</sup>, dovuto al processo contrario, e dovuto in gran parte all' impulso dato allo studio di Anacreonte dalla scoperta dei Pa. di Oxyr. 2321 e 2322<sup>69</sup>, il ricupero di Anacreonte immerse in un progressivo oblio le anacreontiche. Pertanto sono ridotte le edizioni di Anacreonte nel nostro secolo. La prima importante è quella di C. PREISENDANZ<sup>70</sup>, pubblicata nella Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana in Lipsia, 1912, sotto il titolo *Carmina Anacreontea e Bybl. Nat. Par. Cod. Gr. Suppl. 384*. Il PREISENDANZ ha provveduto ad una nuova collazione del testo, come lui stesso esprime chiaramente nel *Praefatio* (p. V), ed a un' analisi particolareggiata di certe caratteristiche del manoscritto, della cui pagina iniziale l' edizione provvede un fototipo. D' altra parte, come si vede già dal sottotitolo, il codice consultato dal PREISENDANZ è il *Suppl. Gr. 384*. Le vicende storiche del manoscritto sono arrivate alla fine.

Il *Praefatio* che precede le composizioni è quasi esclusivamente consacrato al manoscritto (pp. V-XVIII): PREISENDANZ incomincia ricapitolando le circostanze esterne che hanno accompagnato la sua storia, e riesce a penetrare a fondo nei misteri che, da quanto abbiamo visto, hanno circondato sin dal inizio il manoscritto e la stessa *editio princeps* di H. STEPHANUS, avvalendosi agli effetti di epistolari contemporanei. A partire della parola dello stesso STEPHANUS, discute che possa essere stato il *vetus codex* citato dall' antico editore nella sua edizione dell' Antologia di epigrammi nel 1566, al quale avrebbe potuto accedere a Lovaina, grazie alla generosità di J. CLEMENS. PREISENDANZ ritiene che il codice

68 WILAMOWITZ 1913, p. 110, postula precisamente che l'oblio di Anacreonte sia dovuto al successo delle Anacreontiche.

69 Sono trasmessi i fr. 60 e 73 G. Cf. inoltre GENTILI, p. IX.

70 Ben diversi sono i pareri promossi da questa edizione; BRIOSO SÁNCHEZ la presenta come meritoria (p. LXXVII); WEST la considera troppo conservativa, e con delle negligenze (p. XX).

dell' *Ant. Pal.* era già stato diviso in due, volume I da 1 a 614, e volume II da 615 a 709, nei ss. XIII o XIV, la cui affermazione sembra questionasse la storia in genere trasmessa, secondo la quale il manoscritto fu probabilmente diviso quando si trasferì da Heidelberg a Roma.

In un secondo momento del *Praefatio, De Anacreonteorum librario*, il PREISENDANZ si occupa dell' aspetto paleografico. Considera che l' archetipo del codice può essere del 960-1030, l' esemplare giunto a J del 1020-1090, epoca in cui probabilmente visse il medesimo J (p. XVII). Quanto all' origine della collezione, accetta CRUSIUS 1894.

Segue il *Praefatio* un *Index Notarum*, con un elenco delle edizioni e alcune abbreviazioni fondamentali. Il volume chiude con un *Index Verborum* e un *Index Nominum*, ciò che anche se non è una novità<sup>72</sup>, nonostante risulta di grande utilità per la consultazione e comprensione dell' esemplare.

Il testo medesimo delle Anacreontiche è trascritto con un criterio moderato e scientifico:

1. l' enumerazione data da PREISENDANZ alle composizioni, e che dipende dal considerare o no come unità alcune anacreontiche<sup>73</sup>, sarà quella adottata in genere dagli editori posteriori;
2. si rispetta e trascrive tutto quanto caratterizza la scrittura nel codice, e l' apparato critico, di carattere misto, non include ormai nessuna nota o commento. Nel caso dell' anacreontica 4 Pr. (4 W.), PREISENDANZ si decide per la trascrizione del testo del codice, e nell' apparato critico si limita alla citazione delle altre, delle quali elenca nonostante le varianti rispetto del codice Palatino;
3. distingue l' edizione di PREISENDANZ il suo carattere conservatore<sup>74</sup>, dominata da un grande rispetto verso il testo trasmesso, il che non impedisce all' editore in certi casi di proporre emendazioni moderate, oppure accettare, con simile criterio, alcune di quelli precedenti.

In genere le emendazioni proposte dal PREISENDANZ tentano di ridare il senso, o di salvare una zona lacunosa, e questo criterio di correzione dipende naturalmente dalle considerazioni paleografiche da lui fatte. E così ad

71 Su questo indice il WEST dice, p. xx: "*in verborum indice conficiendo carmen unum totum omisit praetereaue voces et locos haud paucos*".

72 Abbiamo già visto che l' edizione del MEHLHORN chiudeva con un indice.

73 Ad es., 2 e 3, non 2A e 2B come BERGK; 17 e 18, non 17.18 come BERGK, 26 e 27, e non 26A e 26B come BERGK; 28 e non 27A; 29 e non 27B e 27 C B.

74 Ciò che provoca una forte reazione nell' EDMONDS 1914, p.132 ss.: "In more doubtful passages his preferences among the various suggestions lies on the side of the smallest letter-change rather than on that of the literary requirements (...). This is a pity!"

esempio in 14,18 Pr. (14 W.) propone di legge e τί φῆς ἀεὶ ληρώδης invece di τί φ. ἀεὶ κηρωθεῖς<sup>75</sup>; en 15,6 Pr.(15 W.) τίς ἔσσι; σοι μέλει τι; per τίς ἔσσι σοι, μέλει δέ; nella stessa 15,30 Pr.(15 W.) ἀγχορεύσω per ἄν χορεύσω del codice; è altresì emendazione per restaurare il senso quella proposta in 53,1 Pr.(53 W.) νέοις σ'ὀμιλοῦν<τ> per νέοις ὀμίλουν; oppure quella di 57,25 Pr.(57 W.) με<τ'> ὠπῶν per μερόπων del codice; o quella di 58,35 Pr (58 W.) ἀχᾶν <τ>εἰ<ν> per ἀχανδέας del codice. Invece nel caso dell' anacreontica 55, il PREISENDANZ provvede alla trasposizione del v.16 dopo del 23, anche in questo caso spinto dall' aspirazione di ricuperare il senso.

Un' edizione strana, di tipo estetico, è quella di P. FRIEDLÄNDER<sup>76</sup>, *Carmina Convivalia Anacreontea* (Auctores Graeci et Latini Officinae Serpentis), Berlino 1924, intestata da una dedica al suo maestro WILAMOWITZ. La collezione è preceduta dal titolo che ha nel codice, Ἄνακρέοντος Τηίου Συμποσιακά, e chiusa da un colofone che conferma la squisitezza del volume: "*Confecta sunt centum exempla, quorum decem litteram initialem manu inauratam praebent. Titulos ligno incidendos et litteram initialem delineavit M. Grossner. Laus Deo.*" Tutto il testo greco è in scrittura onciale primitiva, le composizioni numerate secondo l' ordine del PREISENDANZ, ma in caratteri greci. Le poesie sono presentate nella pagina senza apparato critico ne note, le quali invece sono accluse in una succinta *Adnotatio critica editoris* alla fine del volume. Ciò in merito alla accurata presentazione formale. In merito al testo presentato dal FRIEDLÄNDER, anche se la sua edizione è di carattere altamente conservatore, corregge il testo nei brani più controversi, con delle emendazioni particolarmente significative. Così ad esempio nell' anacreontica 3 W. evita tutte le lacune che si osservano nelle edizioni a partire dal BERGK, e introduce invece soltanto un accusativo in v.5, al posto del nominativo del codice. Nella controversa anacreontica 5,5 W. decide per ἀργύρεαν senza δ' invece di ἀργύρεον, e con ciò l' attribuisce a ὄρην; nella stessa anacreontica risolve chiaramente il v. finale, 19: ἄμα καὶ Φοῖβος ἀθύροι, invece di ἄν μὴ Φοῖβος ἀθύρη. In alcuni casi fa delle osservazioni di tipo estetico d' accordo con la linea generale dell' edizione, come ad esempio quando dice in 14 W. che è stata oggetto di ricreazione musicale in Mozart. In altri casi segue le correzioni che gli sembrano più giuste, cercando sempre di avvicini-

75 Cf. nonostante con riguardo a κηρωθεῖς l' erudito analisi dato da GIANGRANDE 1975, p.178 ss., difendendo la lezione del codice.

76 Dice WEST, p.xx: "*rara est editio a Paulo Friedländer curata, quae Berolini in Officina Serpentis impressa est, eo praecipue consilio, ut oculos delectaret; sed cavit vir doctus ut textus perpensum daret, nec non nova quaedam invenit.*"

narsi al testo tras esso: e co !W. λαλη, segue lo STEPHANUS, e in 15,31 W. γέροντα invece d' ντα, segue il LONGPIERRE. Però nella stragrande aggrianza le s e proposte sono originali, come in 15,15 W. ὄσας invece di οἶας, o in 55,16 W. τί δ'αὐ τὸ invece di τόδ'αὐ, τί. Ci sono altri casi in cui il senso lo porta alla scoperta di addizione di versi a la fine, co e in 8 W. o 17 W. Infine, vi sono inoltre delle correzioni per delle ragioni metriche, secondo specifica i proprio FRIEDLÄNDER nelle annotazioni alla fine: tale è il caso in 20,8 W. dove l' editore preferisce ἐκπεῖν invece di ἐκπιεῖν.

Secondo il parere più diffuso nella critica posteriore, l' edizione di EDMONDS, *Elegy and Iambus ... with the Anacreontea*, vol. II, 1931, 1961<sup>77</sup> significa un notevole regresso con riguardo alle edizioni del s. XIX<sup>78</sup>. Alla modalità che caratterizza la collezione Loeb va sommato il carattere che lo stesso EDMONDS imprime a quest' edizione, e che si palesa chiaramente già nelle affermazioni dell' introduzione, però ancor di più nelle correzioni al testo, punto sul quale, come si vedrà, s' inclina verso la frequente e in molti casi ingiustificata correzione del testo,— vizio contrario a quello da lui stesso tanto criticato nell' edizione di PREISENDANZ. E' invece lodevole lo sforzo fatto per la traduzione — uno dei puntelli della collezione Loeb — presentata dall' EDMONDS in accurati versi ispirati sulla lunga tradizione coltivata dai traduttori delle *Anacreontiche* in Inghilterra, e molto particolarmente su quella di HERRICK. Secondo dichiara nella prefazione che precede alla prima edizione, ha cercato di ricreare il "character of mere prettiness" che distingue la *sylloge*<sup>79</sup>.

L' introduzione che segue questa prefazione (pp. 1-17) oscilla tra l' informazione scolastica, iscritta piuttosto nella considerazione letteraria e nell' influenza della collezione, e i tentativi di sistematizzazione cronologica, di difficile comprensione. Arrivati alle testimonianze, attira l' attenzione il trattamento delle citazioni, tra le quali alcune da lui considerate parafrasi, come Imerio *Orat.* XIV, 4, possono essere considerati tutt' al più *loci similes*, senza andare sulla via delle fonti. Nel complesso tema della cronologia, preferisce partire dall' evidenza interna (p. 6): "Style and matter preclude an earlier date for any poem than

77 BRIOSO SÁNCHEZ p. LXXVIII: "Edmonds desgraciadamente no tuvo reparo alguno en enlazar con una tradición que hacía tiempo por fortuna se había roto"; WEST, p. xx: "*irrupit mox J. M. Edmonds, qui paene ad saeculi XVIII mi licentiam regressus est.*"

78 Ritiene che nel caso di composizioni soltanto belline, la traduzione in verso è indispensabile: "A merely pretty poem, if you deprive it of its metre, may be left an empty shell", cf. p. iii.

150, or at most 200, B. C.". Con riguardo all' aspetto metrico come indice cronologico, propone quattro parametri ( A) coincidenza di parola e piede metrico ; B) parossitonesi; C) accento crescente in 3a. sillaba se il verso incomincia  $\upsilon$ , e in 4a, se incomincia  $\omega$ ; D) le composizioni sono κατὰ στίχον anche secondo il senso) che poi tabula e segue cronologicamente da Anacreonte fino a Leone Magistro (900 d.C.), tabella che gli acconsente di ordinare i fenomeni di segno più tardivo. Con riguardo alla metrica aggiunge inoltre un concetto di propria invenzione, e che avrà un certo successo da parte della critica posteriore<sup>79</sup>: quello di "isosilabism", che l' EDMONDS carica di una nuova variante di senso, vale a dire conteggio di sillabe per verso, senza badare alle quantità (cf. p. 9); non lo considera dato di tardiva cronologia, ma semplicemente indice di una nuova modalità metrica, della quale l' anacreontica 5 W. costituisce un' ottimo esempio. Facendo giocare insieme a questi altri criteri, come quello della lingua — e particolarmente il costante affioramento di forme doriche —, giunge ad una stratificazione in quattro gruppi, dei quali il quarto sarebbe probabilmente posteriore a Sinesio, mentre che il primo può risalire al s. II a. C., e il grosso delle composizioni potrebbe essere del s. I. d.C. (cf. pp. 15-17).

L' insieme delle *Anacreontiche* chiude con "Fragments of other editions" (pp. 104-109), già visto alla fine dell' edizione di BERGK (fr. 60. B. = fr. 62 E.; fr. 61 B. = fr. 63 E.; fr. 62 B. = fr. 64 E.; ai quali aggiunge fr. 61 E. = fr. 37 G. di Anacreonte; e i dimetri giambici catalettici di Imerio, *Orat.* 14,4).

Quanto alle emendazioni, quasi tutte rispecchiano la volontà di raggiungere un senso più aperto, un *textus facilior*, come è il caso in 5,5 W. διπλώσας per δ'ἀπλώσας del manoscritto, o nel verso finale della stessa anacreontica, οἷς ἄν per ἄν μη; in 11,8 W. ὅπως ἄν ἐκλάθω νιν per ὅπως ἄν ἐκμάθῃσ νιν del codice; in 15,32 W. συγκωλάπτω per σὺν καλύψω del codice; certe volte si tratta di cambiare il caso di una parola, come in 16,17 W. κελανή per κελάινας del codice. In questo indirizzo arriva a dei cambiamenti certe volte banali, come in 17,25 W. l' avverbio αὐτὸ per αὐτός del codice. In alcuni pochi casi cerca di conservare la vocalizzazione del codice, come in 18,5 W. ἡρεμίζει per ἐρεθίζει o in 24,9 W. dove si tratta fondamentalmente di una variante della punteggiatura, o in 28,1 W. dove trasforma l' articolo maschile ὁ nel subordinante temporale ὅτ'. In una grande quantità di casi invece non si avvicinano neanche foneticamente all' originale: così in 36,4 W. ἴν ἄν Πόρος προσέλθῃ per ἴν' ἀσθενεῖν ἐπέλθῃ; 50,16 W. πλέω per μέλω; 57,5 W. ὑπερθε γλαυκάς per

79 Così ad esempio G. GIANGRANDE 1975, pp.177-210 e BRIOSO SÁNCHEZ, p. XXXVII.

ὑπερθε λευκάν; e certe volte si unisce la differenza fonetica alla banalità del cambiamento, come in 48,7 W. ἐγὼ πιοῦμαι per ἐγὼ δὲ πίνω del codice<sup>80</sup>.

L' edizione di *Anacréonticas*, texto revisado y traducido por M. BRIOSO SÁNCHEZ, Madrid 1981, interrompe il lungo silenzio di 50 anni che seguì quella di EDMONDS, e risultò una situazione eccezionale da quando lo STEPHANUS pubblicò l' *editio princeps*, a partire della quale si succedettero le edizioni in periodi non superiori di 10 anni<sup>81</sup>. E' questa del BRIOSO SÁNCHEZ la prima edizione con testo greco nel mondo di lingua spagnola, dove fin qui c' erano solo delle traduzioni, o chiose e parafrasi (cf. Introducción p. LXXX y ss.). Come già visto nel caso di EDMONDS, anche in quello di BRIOSO SÁNCHEZ la collezione in cui le composizioni vengono pubblicate, Colección Hispánica de Autores Griegos y Latinos, impone le sue caratteristiche: l' introduzione in lingua vernacola, testo tradotto in pagina raffrontata, mancanza di indici. Apre con un' ampia Introducción (pp. IX-LXXXIX) alla quale segue una bibliografia selettiva<sup>82</sup> e poi il testo con apparato critico misto e traduzione raffrontata, in prosa, con delle note in calce. Chiude l' edizione una tabella di concordanza dove figurano le numerazioni del BERGK, MICHELANGELI e PREISENDANZ.

L' introduzione è divisa in sezioni (I La colección de Anacréonticas del Codex Palatinus; II Problemas de la cronología; III Contenido y mentalidad de las Anacréonticas; IV Historia crítica del texto), che in quasi tutti i casi risalgono a dei problemi impostati nelle pubblicazioni precedenti dell' editore.

Forse la sezione più interessante è quella dedicata alla cronologia — senza dubbio il punto più studiato da BRIOSO SÁNCHEZ —, per il cui abbozzo l' editore parte fondamentalmente dalle proposte di HANSSSEN, sia dell' edizione che già abbiamo avuto l' occasione di vedere, sia degli articoli convergenti con questa tematica<sup>83</sup>. Fondamentale per la determinazione della cronologia risulta l' aspetto metrico, sul quale, nonostan

80 Anche banale risulta 38,1 W. λιαρόν per ἰλαροί del codice; 40,5 W. ἐμὲ μέθετε per μέθετε με. Più comprensibili invece 31,9 W. μ' ἐπ' ὄτα παίων per μέτωπα σείων del codice; 33,11 σοβήσης per φοβῆσαι; anche 46,11 W.

81 Dice WEST, p. xx: "*carmina, quae inter annos 1554 et 1931 in omni fere decennio semel vel pluries impressa sunt*".

82 In questa bibliografia s' infila un' errore nella citazione dell' edizione HILLER-CRUSIUS, la cui prima edizione è del 1907, e non del 1913.

83 Tra essi i più importanti sono HANSSSEN, 1885, pp. 199-225 e HANSSSEN 1889.

te, BRIOSO SÁNCHEZ non fece molto progresso con riguardo ai citati lavori del HANSEN, o alla cronologia proposta dall' EDMONDS.

A modo di conclusione, ritiene che il gruppo più numeroso si può rintracciare nel periodo che va da Aulo Gellio a Sinesio: "el bloque más nutrido, y éste punto nos parece básico, debió componerse antes del s. V. d. C." ( p. XLIII). Quanto al parere che lo stesso BRIOSO SÁNCHEZ fa sulla sua edizione, sottolinea con particolare enfasi l' appoggio filologico fornito da GIANGRANDE 1975, il cui l' ha confermato tanto nel suo criterio conservatore quanto nella sua rivalutazione del MICHELANGELI. Infatti, sono molte le occasioni in cui BRIOSO SÁNCHEZ restaura il testo del codice avvalendosi dei fondamenti provvisti dal GIANGRANDE: così ad esempio in XIV 3 e 18; XV, 6; XXV,19; XXXIII,2; XXXIV,6; XLII,11; XLVI,7; XLVII,4; LI,8; LV, 2-3; LVII, 23-24; LIX,15 (cf. p. LXXXVI). Alla fine dell' introduzione fonda anche la traduzione che presenta, in prosa, con la quale soltanto tenta di "lograr una dicción entre tolerable y grata, en que resultaran por su sensible elevación de nivel las ocurrencias felices pero esporádicas de la colección, con lenguaje conciso y relativamente ágil, pero no en exceso lírico ni altisonante" (p. LXXXVIII).

Con riguardo al testo, BRIOSO SÁNCHEZ non ha provveduto ad una nuova collazione del manoscritto, bensì ha seguito fondamentalmente il testo stabilito dal PREISENDANZ, dal quale lo contraddistinguono nonostante 75 divergenze, che indicano in BRIOSO SÁNCHEZ una tendenza ancora più conservatrice<sup>84</sup>, come lui stesso mette in evidenza nell' Introducción (p. LXXXIV), dove qualifica tale divergenze con un eccessivo "profundas" (cf. p. LXXXVI). Le composizioni seguono l' ordine del manoscritto, secondo la numerazione e divisioni stabilite nell' edizione di PREISENDANZ.

In merito al testo greco, è indubbio che un salutare ritorno a quello offerto dal manoscritto può rinnovare o restaurare una lettura il cui senso può essere andato perduto lungo i secoli dato l' eccessiva intrusione della mano del critico. Ma anche il conservatismo di BRIOSO SÁNCHEZ è a momenti forte e ostacola in certi casi tanto la metrica quanto il senso della composizione: tale è ciò che succede ad esempio nel caso di καὶ δεσπότην †'Ανακρέοντα che il BERGK sostituì con un convincente κρεόντα, il quale risponde tanto al senso quanto alla metrica, e che BRIOSO SÁNCHEZ invece deve presentare come *locus f. desperatus*. Questo conservatismo estremo si mantiene anche negli aspetti fonetici, secondo la propria dichiarazione dell' editore (p. LXXXV): così in IV,8 μήτ' Ἀμαξαν; VI,1 ποτ' εὔρον; XXXIV, 7 κ' ὀπόσα. Non convince nemmeno la soluzione di XVIII B,2 κάθισο, che sebbene il

84 Cf. la notizia bibliografica di M. CAMPBELL in *JHS* CIII, 1983, p. 188; anche J. LABARBE 1984, pp. 374 5; D. ARNOULD, *Rev. ph.* VII, 1983, p. 315 ss.

GIANGRANDE<sup>85</sup> riesce a spiegare come una formazione a diva risulta ricercata in confronto con la possibile soluzione καθίσω di STEPHANUS, o καθίσω di SALMASIUS. Risulta anch' essa forzata la soluzione di IV,18 τί φής, ἀεὶ κηρωθείς; sebbene rispetta la lezione del codice. Qualcosa di simile avviene con LI,5, che avremo l' occasione di vedere in seguito.

Quanto alla traduzione allo spagnolo, in molti casi non rispecchia una trascrizione chiara del testo originale: così in XVI, 24-25 προκαλούμενον è fuori luogo nella traduzione per "desafien": XXXII, 5 e 7 la traduzione di μέθυ per "beber", invece del sostantivo "vino", e κυλισθείς per "rodando" invece di "en torbellino", più effettivo; e in XXXIII,5 ἐπισταθείς per "presentándose" è una traduzione dello stesso tipo; un altro esempio riscontriamo in LVII,8 μακάρων φύσιος ἀρχάν, tradotto da BRIOSO SÁNCHEZ in un incapibile "el origen natural de su ventura".

Infine, indico alcune errate nel testo greco, delle quali XV 32, XXIX,1; XLVII,7; LV,6 sono già state citate nella notizia bibliografica di D. ARNOULD. Non sono state indicate invece XXIII,5 ναῦρα per νεῦρα; o la mancanza di angoli alla fine di XLIV,11, e nemmeno, nel testo spagnolo, "Polinice" invece di "Polideuces", in XVII,32.

Dopo soltanto tre anni dell' edizione di BRIOSO SÁNCHEZ vede la luce quella di M. L. WEST, *Carmina Anacreontea* (B. Teubner), Leipzig 1984<sup>86</sup>, che riprende una tradizione editoriale interrotta da PREISENDANZ. Trattasi di un volume breve ma ricco, con una succinta e completa introduzione (*Praefatio*, pp. v-xxi), con dei successivi capitoli: 1. *De codice Palatino*; 2. *De fontibus ceteris*; 3. *De carminum sermone*; 4. *De prosodia*; 5. *De metris*; 6. *De sylloges compositione*; 7. *De textus conditione*; 8. *De editoribus et criticis*; 9. *De hac editione*, dove il WEST fa vedere chiaramente il suo criterio relativamente indipendente dai suoi predecessori, con una inevitabile ascrizione alla filologia di tradizione insulare. Il *Praefatio* è seguito da un *Conspectus librorum* di edizioni — tra le quali manca quella di Fr. BORN, *Anacreontis et Sapphus carmina graece recensuit notisque illustravit*, Lipsiae 1789, anche se il *Conspectus* non è di carattere selettivo — e un' altro di commenti; chiude questa sezione un *census bibliographicus*. Ognuno dei capitoli che costituiscono il *Praefatio* giuse ad una approssimazione analitica sulla questione: così in "De codice Palatino" il WEST provvede una breve carat-

85 Cf. GIANGRANDE 1975, p.185 ss.

86 Recensioni dell' edizione possono consultarsi in *REG* XCVIII, 1985, p. 186 (BLANCHARD); *Arctos* XIX, 1985, p. 258 (THESLEFF); *Humanitas* XXXV-XXXVI, 1983-84, pp. 445-447 (da ROCHA PEREIRA); *Platon* XXXVII, 1985, pp. 251-253 (CHRISTODOULON).

terizzazione del manoscritto; il dato d'interesse da lui aggiunto è quello della datazione del codice il quale, seguendo a DILLER, fa indie treggiare fino al 930-950; aggiunge inoltre l'identificazione probabile dello scriba J con Constantino Rhodio, secondo anticipo di un libro di A. CAMERON<sup>87</sup>, dal quale estrae inoltre la notizia sullo storico prestito del manoscritto da parte di J. CLEMENS a H. STEPHANUS. Quale contribu- to rinnovatore, nel capitolo consacrato alle diverse fonti il WEST cerca di scoprire la relazione e l'interdipendenza delle antologie di Cephalas, Palatina e Planudea. In merito all'anacreont. 6, Ἰουλιανῶ nel codice, la testimonianza che offrono i versi anacreontici di Dioscoro di Afrodito- poli<sup>88</sup> gli permettono di fare un'ipotesi di ampia diffusione di queste collezioni di anacreontiche nel s. VI, e deduce che forse, in effetti, Giuliano ne avesse una, e che recreò delle anacreontiche proprie; tutto ciò poi sarebbe stato raccolto da Cephalas (cf. p. x). Alcune di quelle anacreontiche sono date dal WEST alla fine della sua edizione (pp. 48-49). Nel capitolo consacrato alla lingua delle composizioni incomincia analizzando la confluenza di dialetti ionico e dorico. Nell'analisi del WEST s'infila costantemente l'imprecisione in merito a ciò che è errore del testo d'autore o del testo di scriba, e così per esempio quando tratta la geminazione di certi consonanti (p. xii), e persino nella mancanza di aspirazione delle occlusive κ π τ di fronte a *spiritus asper*.

E' interessante il capitolo su prosodia, dovuto alla sua relazione con la ver- sificazione. Il WEST divide in tre strati la prosodia della collezione: 1) rispon- de alle antiche leggi<sup>89</sup>; 2) include i δέχροννοι, *correptio* di η e ω e dittonghi, l'allungamento di -ος e -ον davanti vocale (e cioè 6, 37, 38, 47, 50, 52A, 54, 57-58); 3) rientrano qui particolarmente le anacreontiche più questionate: 5, 40-41, 45, 49, dove si vede più chiaramente che nei casi precedenti che la convinzione dell'errore prosodico proviene fondamentalmente dal tipo di scansione che si tenta di fare.

Nel capitolo su metrica (pp. xiv-xvi) si avverte l'atteggiamento pres- soché semplificatore del WEST<sup>90</sup>, il quale riduce i metri a emiambi e anacreontici — dei quali ci occuperemo nel cap. 3 —, e le forme che non rispecchiano gli schemi basilari di uno o dell'altro, quando non le analizza come anaclasi, le considera forme impure e molto viziose. E

87 Cf. n.1

88 Cf. Pap. Cairo I 67097<sup>V</sup>F; E. HEITSCH 1964, nro 42,28; CRÖNERT 1926, pp.663-666

89 I casi speciali citati da lui sono, tranne ὕδωρ, relativamente giustifi- cabili, se appelliamo a delle fonti classiche.

90 Cf. un'impostazione simile in WEST 1982, pp.166-169.

nonostante, anche se gli emiambi<sup>91</sup> possono avere come forme anaclastiche -υυ-υ-x (vale a dire, aristofaneo, il metro che appare ripetuto in anacreontica 20 W., che poi vedremo individualmente) e x--υυ-x (ferecrateo, metro predominante in anacreontica 19 W.), fatto che vedremo in 39,3 W.; 47,6-12 W.; 51,1-3.5 W.; 54,5 W.; 21,2W.; 47,3 W., tuttavia il WEST li tratta come metri nettamente separati da quelli precedenti. Nel gruppo di emiambi inserisce anacreontica 5 "*insolentissimum*" (*carmen*) (p. xiv), sulla quale avremo l'occasione di allargarci in seguito. L'incertezza, che a momenti diventa inflessibilità, con cui il WEST affronta alcune soluzioni — ad esempio nel caso di 58,32 W., dove dubita se deve scandirsi come disillabo o come trisillabo, ignorando in apparenza la soluzione assai ripetuta della prima lunga in queste composizioni, delle quali forse l'esempio più contorto è 52 W. — lo allontanano dalla linea di edizioni difesa da lui stesso. Abbiamo già visto come procede nel caso dei dimetri giambici catalettici, ma anche con gli anacreontici — come preferisce denominare i dimetri anaclomeni — è il WEST particolarmente rigoroso, e così ritiene licenza il dimetro trocaico catalettico, il quale, come si vedrà in seguito, è variazione frequente del dimetro anaclomeno tanto nella poesia classica come in quella ellenistica.

Quanto al emiepe femminile di 41,1.5.6, il WEST lo ritiene paragonabile al verso caratteristico dei *κουκούλλια* -υυ-υύ-| υυ'- e quindi in certo modo associabile al periodo bizantino. Un'altra probabile ascrizione a questo periodo è data dall'accento nella penultima sillaba, e indica quale esempio 50, 59 "*et carmen 40, quod no dubium est quin recens sit*" (p. xv)<sup>92</sup>. Quest'ultima affermazione è sorprendente, poichè l'editore non spiega su cosa si basa<sup>93</sup>.

Il metodo puramente descrittivo del WEST non gli permette qui di tentare alcun tipo di cronologia. In merito alla divisione strofica, il WEST, con ragione, la scarta come dato di composizione tardiva, però afferma la sua esistenza, non soltanto nei casi più evidenti, come 50, 12, 22, 27, 29A, 30, 49, 57, ma anche in altri come 32 dove distingue strofe di 6 versi; 9, con strofe di 3 versi; 42, con strofe di 4 versi; 36 e 44, con strofe di 5 versi; e anche 47, che dispone in modo tale da far vedere strofe di 5 versi. Adduce inoltre quale sostegno di questa tendenza l'esistenza di divisione strofica anche in Dioscoro di Afroditopoli<sup>94</sup>.

<sup>91</sup> Tra quelle regolari si dimentica di elencare anacreont. 35.

<sup>92</sup> Il WEST sormonta qui anacreont. 2, già messo in evidenza da HANSEN per la sua parossitonesi.

<sup>93</sup> La ragione non può essere la parossitonesi, che non risveglia la medesima affermazione nel caso delle altre composizioni.

<sup>94</sup> Non esiste invece in Gregorio di Nazianzo o in Sinesio, secondo questa modalità delle anacreontiche del codice Palatino.

Nelle sue affermazioni su le metriche diagnostiche della collezione si avverte facilmente la distinzione proposta dal BERGK un secolo prima: I) 1-20 (eccettuando 2.3.5), ordinate secondo il metro: a) emiambi a 15; b) 3 anacreontici, c) 2 in diversi metri. Predomina in tutto questo gruppo il dialetto ionico; sono fra esse quelle che furono imitate prima del s. IV e quelle che fanno parte dell'Antologia di Cephalas. II) 21-34: a) emiambi, 21-27; b) anacreontici, 28-34; anche in questo gruppo il dialetto predominante è lo ionico. III) 35-53 "*multa recentioris aetatis indicia prae se ferunt*" (p. xvii); riscontriamo qui degenerazione nella prosodia, nella metrica, nel dialetto. IV) 54-60 "*pariter recentia sunt, sed doctiora*", affermazione sorprendente che non rende noto il fondamento.

Fin qui segue il WEST da vicino la classificazione del BERGK, ma aggiunge il suo parere che la collezione, così come si presenta, non è frutto del caso, ma intenzionata, prodotto di un compilatore contemporaneo di Cephalas, che ne approfittò di quattro collezioni precedenti: 1) una che conobbe il proprio Aulo Gellio (1.4.6-20); 2) una che includeva 2,21-34, che inseriva alcune composizioni vecchie con altre più nuove; 3) e 4), collezioni prodotte nei ss. V o VI da poeti più dotti o meno dotti (2.5.35-60).

In *De textus condicione* espone il suo parere circa l'interpolazione tra i *carmina* a partire da ciò che sappiamo con qualche certezza dell'anacreontica 4, alla quale si potrebbero aggiungere forse 8 e 14. Le interpolazioni e aggiunte fondate dal WEST in questo capitolo gli permettono le trasposizioni di versi e passaggi, il che costituisce una delle caratteristiche della sua edizione. Infine fa un succinto ripasso di editori e critica. Quando si riferisce alla sua propria edizione se ne occupa della numerazione e dell'articolazione interna (apparato critico, *loci similes*, indici) ma, stranamente, non fa riferimento alle anacreontiche che aggiunge alla fine, le quali non provengono del codice Palatino.

L'edizione del WEST, a differenza di quella di BRIOSO SÁNCHEZ, si caratterizza per le abbondanti emendazioni al testo; aggiunge a ciò un apparato critico ben provvisto, di carattere misto, e un'assai utile sezione di *loci similes*, che nonostante in alcuni casi risulta un po' limitata<sup>95</sup> e nella quale in definitiva riprende una grossa quantità delle fonti indicate nelle edizioni del s. XVIII. Sono utili anche, alla fine del volume, l'*appendix (codicis Palatini orthographia et menda leviora)* e un *index verborum*.

Certe emendazioni del WEST, basate su dei parallelismi, sono particolarmente azzeccate: così ad esempio in 2,4 κεράσσας invece di κεράσσω

<sup>95</sup> Così ad esempio nel caso di 20 sarebbero d'interesse le citazioni di Anacreonte fr. 112 G., Safo fr. 156 L.-P. e Pindaro, N. II,25; o in 24, Cicerone *De natura Deorum* II, 47 ss.

del codice, corretta per delle ragioni grammaticali; in 14,18 ἄγει καρ-  
ωθεῖς e 24 τί δ'οὐ invece di τί σοι, in 15,10 τυράννων per τύραννον del  
codice; in 18,5 ἐλίνου per ἐκείνου, senza basarsi in un *locus similis* ne  
in paralleli, o in v. 14 αὐτὸ νέρθε ροιζεῖ invece di αὐτὸν ἐρεθίζει del  
codice; è meno chiara la correzione in 19,3 δ'ἔτι invece di τόδε, o di  
35,8 στεγάζω per στενάζω del codice, il cui senso ci sembra però più  
chiaro; in 38,22, il cambiamento di γε per τε risulta persino un po' ba-  
nale; non è troppo convincente neanche 41,1 ἦ per τι, nonostante sia  
basato con un *locus similis*. Con una base simile ridona 3-4 in 50, en  
una attraente soluzione: <μέλος>ἄρχεται λιγαίνειν/ <ἀναβάλλεται δὲ>  
Μούσας. In anacreont. 53,5 la proposta κυβηβῶ offre una soluzione nuova  
e convincente ad un brano discusso da secoli<sup>96</sup>; un' altra correzione  
interessante è κοῦφον invece di κούφαις del codice in 55,14; o in 57,26  
γελῶν τε per γελῶντες del codice. La correzioni di 58,21 tende a resti-  
tuire il senso, πλέον λύρης σου νεῦρα invece di κρησου del codice;  
qualcosa di simile succede in 59,34 κατά ληνοῦ, non ληνόν. In 14,3, di  
fronte al complesso κυματῶδες dell' originale<sup>97</sup> adotta la soluzione di  
DAVIS κύματ'οἶδας, che risolve il problema del senso. In certi casi il  
WEST propone oppure opta per una correzione per motivi metrici, come  
ad esempio nel caso di 30,6 dove accetta τί θέλει δ'ὄναρ τόδ'εἶναι di  
ZEUNE invece di τί θέλει τὸ δ'ὄναρ εἶναι; o in 40,6 χῦμιν invece di καὶ  
ῦμιν — soluzione accettata da noi —; o in 41,3 λεπτός di BARNES; o in  
47,7<sup>98</sup> πάρεστι e 9 μελίχρον; risponde anche a delle ragioni metriche la  
correzione di 57,25 μετοίσων per μερόπων.

Un cenno particolare va fatto per le croci che in certi casi il WEST  
conserva senza trovare soluzione al testo, come ad esempio in 10,2 dove  
SITZLER ha proposto un convincente λάλει; o in 60,20 che il BERGK ri-  
solve in ἦε Φοῖβος. Nonostante in alcuni casi propone la soluzione nell'  
apparato critico; così in 31,9 dove propone μ'ἔς ὦπα/μ'ἐπ'ὠτα παίων; o  
36,4 "possis ἄν Σθένω vel Αἴσ'ἐμ'ἦν vel ἄν Νοῦσος"; o in 55,3 dove  
propone ἐραταῖς Κάλυξι; o 57,23 ὑπεραργύροις.

Vi sono alcuni casi di testo con delle lacune abbinato con trasposizione di  
versi proposte dal WEST che non sono facili da interpretare. Ad esempio  
nel caso dell' anacreontica 3, le lacune sono sempre al posto dove le  
mette BERGK, ma il WEST fa una trasposizione di versi nel testo, la cui  
funzione in verità ci sfugge. Un altro caso è l' anacreontica 47, dove

96 Di questa correzione il ROCHA PEREIRA dice nella sua recensione "la  
correção mais sensacional, onde o suposto dorismo Κυβήβα é susti-  
tuito por κυβηβῶ."

97 Cf. GIANGRANDE 1975, p. 178 ss.

98 Dove si lascia guidare dall' evidente fonte di Anacreonte.

non vediamo la necessità obiettiva di cambiare v 3 di uogo co locandolo dietro di un ipotetico v.11, quando si può giustificare nel posto originario; la ragione strofica qui sembra insufficiente. Un altro caso di trasposizione è 60, particolarmente vv. 11-18, dove il WEST aggiunge persino dei versi al testo.

Finalmente, il medesimo editore decise che l' articolo pubblicato in *Classical Quarterly* 34, 1984, pp. 206-219, "Problems in the Anacreontea", risultasse un complemento indispensabile per molte delle correzioni proposte o da lui accettate nell' edizione, dove non vi è il posto per spiegarle o giustificarle.

## 2. Approccio agli aspetti linguistici e tematici nelle Anacreontiche

### *1.-Breve storia degli antecedenti per la formazione di un genere*

Gli aspetti linguistici, il vocabolario, i temi di queste composizioni indicano con relativa chiarezza il repertorio di letteratura legata ad essa. Siffatta letteratura serve ad inquadrare, in un certo modo, le diverse modalità linguistiche, semantiche e di stile delle *Anacreontiche*. In primo luogo, troviamo nelle stesse poesie di Anacreonte una fonte indubitabile, sia per i riferimenti semantici e per il legame tematico, entro il genere lirico-simposiaco, sia per certe particolarità del lessico — fondamentalmente quello riferito all' amore al vino alla vecchiaia, ciò che indusse agli antichi editori a confondere autentico e spurio —, certe immagini — l' immagine del vecchio davanti all' etera giovane<sup>1</sup>, del bevitore servito da un mescitore giovane<sup>2</sup> —, o certe espressioni di tipo formulare<sup>3</sup>. Nell' imitazione che fanno le *Anacreontiche* di questa prima fonte c' è una schematizzazione che avvertiamo anche nel campo della metrica, dove in linea di massima troviamo la varieggiata gamma di metri caratteristici della poesia di Anacreonte ridotta a due schemi basilari: il dimetro giambico catalettico e l' anaclomeno. Questo fenomeno corrisponde a ciò che potremmo chiamare lo stereotipo anacreontico, all' immagine sempre più convenzionale del poeta di Teo e della sua poesia, la quale, col passo dei secoli, arriva all' infeconda semplicità che troviamo nelle *Anacreontiche*<sup>4</sup>.

Ma questo percorso di secoli non solo schematizza la fonte, bensì aggiunge particolarità estranee ad essa, come vedremo in seguito: il dialetto a volte è ionico puro, altre miscela col dorico, altre perfino dorico puro; la monotona semplicità della sintassi ha una corrispondente nella povertà stilistica, che nella sua riduzione della fonte ripete indefinitamente tre figure basiche: anafora e reiterazione, antitesi e parallelismo<sup>5</sup>.

1 Cf. ad esempio il fr.13 G. di Anacreonte, o il fr.74 G., e l' anacreontica 51 W.

2 Cf. frr.33 G. y 36 G., e l' anacreontica 48 W.

3 Un chiaro esempio è l' invito ἄγε δὴ, φέρ' ἡμῖν, ὦ παῖ del fr.33 G., reiterato con delle variazioni nelle anacreontiche, v.48,8 W.

4 Una breve e rischiarante sintesi dell' intensità del fenomeno — che meriterebbe uno studio socio-culturale e perfino antropologico — nell' Introduzione a GENTILI, pp.IX-XI. V. anche GENTILI 1948, pp.268 ss.; GENTILI 1961, pp.53 ss.

5 Cf. LABARBE 1982, pp.167-172; CROISSET 1928 V, p.1010.

Tra i fattori a considerare per comprendere la gestazione di questa nuova modalità compositiva, che col passo del tempo è riuscita a costituire persino un nuovo genere di lunga tradizione nel campo delle moderne letterature europee<sup>6</sup>, c'è quello della storia che tanto Anacreonte quanto la sua creazione poetica ebbero nel mondo antico. Riasumiamo i termini più importanti della medesima:

1. tra le testimonianze più antiche della diffusione che ebbe nel s.V la poesia di Anacreonte, bisogna citare in primo luogo quella di Aristofane<sup>7</sup>, il quale lo associa a Ibico ed Alceo nel dire di tutt'e tre ἐμιτροφόρουν τε καὶ χλίδων Ἴωνικῶς, "facevano vita effeminata e alla ionica". In Platone, dove Anacreonte compare associato a Saffo, la risonanza è più proffonda, non ironica ma piena di rispetto: l'epiteto col quale lo designa è σοφός<sup>8</sup>. In *Carmide* 157e 6 lo presenta associato a Solone, fra coloro che promuovono la bellezza e la virtù, l'ἀρετή. Si aggrega a queste testimonianze il frammento di Crizia<sup>9</sup> sulla poetica di Anacreonte.

2. la diffusione di edizioni della poesia di Anacreonte hanno contribuito alla sua fama nel mondo ellenistico. Non è da escludere che circolassero alcune *editiones vulgares* della sua poesia insieme a quelle di Aristarco ed Aristofane di Bizanzio<sup>10</sup>, e quella di Aristarco con tutta probabilità era accompagnata da un commento<sup>11</sup>. D'altra parte, sappiamo da Seneca<sup>12</sup> che le abitudini sociali di Anacreonte ebbero diffusione tramite un trattato di Didimo di Alessandria. E così lo troviamo citato da Ermesianatte<sup>13</sup> come ὁ μελιχρὸς Ἀνακρείων<sup>14</sup>. Specialmente interessante risulta la citazione che del poeta fa Mosco nel Ἐπιτάφιος Βίωνος v.90 quando elenca le città che piangono i suoi poeti morti: οὐδὲ τόσον ὄν ἀοιδὸν ὀδύρατο Τήϊον ἄστρῳ, giacché lo fa entrare in rapporto col mondo bucolico, anche se in modo alquanto indiretto.

Ma particolarmente significativa è l'elezione di Anacreonte come sog-

6 I contributi più recenti su questa poetica di modello anacreontico, in BAUMANN 1974, specie pp.13-29; e ZEMAN 1984, pp.8-32.

7 *Tesmof.* 159-165; anche in *Detal.* fr.223 appare associato ad Alceo. Cicerone, nelle *Tusc.* IV,71, menziona anche i tre poeti, aggiungendo che tutta la poesia di Anacreonte è amorosa. Cf. Dion. Alic. *De Demosth.* 40,1079, a proposito della γλαφυρὰ ἄρμονία.

8 *Fedro* 235c 3

9 Fr. 8 D<sup>3</sup>; cf. Anacreonte fr.181 G.

10 Cf. SUSEMIHL 1892 I, p.436.

11 Cf. Aten.XV,671 ss.

12 *Ep.* 88,37; cf. SUSEMIHL 1892 II, p.206.

13 Fr. 7, 51-55 POWELL.

14 Cf. Aten. XIII, 598c.

getto della poesia epigrammatica, nella quale si accentuano certi tratti del profilo umano del poeta che contribuiranno alla perduranza della sua popolarità. Diversi epigrammi dell' *Ant. Gr.*, nella maggior parte di Antipatro Sidonio, Leonida di Taranto e Teocrito, lo presentano come argomento. La figura che diffondono ha i tratti dell' uomo già maturo, innamorato dei giovani e delle etere, amante di Batillo, bevitore, e accompagnato dai suoi strumenti. Antipatro Sidonio, *Ant. Pal.* 7,23, lo presenta cinto da edera, odorante di vino; nell' *Ant. Pal.* 7,26 si chiede a chi passi davanti alla sua tomba che libi il dolce liquido rallegrante; nell' *Ant. Pal.* 7,27, lo stesso Antipatro desidera che il poeta sia tra i beati, e tramite un' aspersione lustrale lo associa culturalmente alle Muse a Dioniso e ad Eros, divinità che compaiono ripetutamente nelle *Anacreontiche*. Nell' *Ant. Pal.* 7,29 lo presenta in riposo, accompagnato dalla cetra e da Smerdis; nell' *Ant. Pal.* 7,30 lo chiama ὁ Τηϊός κύκνος, amante di Batillo persino nell' Ade.

Anche Dioscoride gli dedica un epigramma, *Ant. Pal.* 7,31, dove ancora una volta è in compagnia di Batillo.

Ma è soprattutto Leonida di Taranto colui che ha configurato nei suoi epigrammi l' immagine più perdurabile del poeta: *Ant. Pl.(A)* 306 (=Gab.Thul.34,35) inizia con l' immagine preferita dall' epigrammista: quella del vecchio bevitore πρέσβυν Ἀνακρείοντα χύδαυ σσαλαγμένον οἴνω, che canta a Batillo, secondo lo si presenta nel v.7 μέλπει δ' ἤε Βάθυλλον ἐφίμερον, con in mano la lira. L' epigramma finisce con un' invocazione a Dioniso. Nell' *Ant. Pl.(B)* 307 segue Leonida lo stesso schema compositivo, presentandolo nel primo verso come un anziano ebbro: Ἴδ' ὡς ὁ πρέσβυς ἐκ μέθας Ἀνακρέων e lo associa in seguito a Batillo; l' epigramma conclude con una invocazione a Bacco.

Agli epigrammi elencati bisogna aggiungere quelli dello Ps.-Simonide, *Ant. Pal.* 7,24 e *Ant. Pal.* 7,25, che reiterano l' immagine del vecchio, ὁ γεραιός, bevitore e dalla lira amorosa, τὴν φιλόπαιδα χέλυν; accompagnato dal βάρβιτος nel 7,25. Infine, nell' epigramma di Teocrito, *Ant. Pal.* 9,599, la nota predominante è il canto e il godimento della gioventù (vv.3-6).

3. di quest' ampia diffusione del poeta nel mondo ellenistico è in gran parte debitore l' Anacreonte che riceve Roma: il poeta è rimasto con l' impronta della poesia amorosa<sup>15</sup>. Orazio, nell' *Ep.* 14,9-12, lo presenta bruciando di amore per Batillo, ed in un verso concentra una nota caratteristica della sua poesia, e di importanza per l' eredità anacreontica, "non elaboratum ad pedem". In *Od.* 4, 9,9-12 lo presenta gio-

<sup>15</sup> Cf. GENTILI 1961, p.53, il quale evidenzia il fatto singolare che, tramite l' epigrammatica, anche nella ricezione latina si silenzia la poesia politica di Anacreonte a favore dell' erotica.

cando, "*lusit Anacreon*"<sup>16</sup>.

Anche Ovidio frequenta la fonte teiana, ma mette l'accento nell'ambito delle Muse e del vino: così in *Trist.* II,363 ss. lo ricorda precisamente "*cum multo Venerem confundere vino, praecepit lyrici Teia Musa senis*", e passa immediatamente a Saffo. Anche in *Rem. Amor.* 759-762 presenta ambedue insieme, ed evidenzia la sua preferenza per questo tipo di poesia:

*me certe Sappho meliorem fecit amicae,  
me rigidos mores Teia Musa dedit*<sup>17</sup>

4. arriviamo così all'Impero, epoca di grammatici e teorici, di rinnovatori della morale e del pensiero riflessivo: tanto nel mondo greco come in quello latino appaiono allora coloro che opinano sul poeta di Teo e la sua poesia. Senza prendere conto del giudizio morale, che non interessa qui<sup>18</sup>, la sola lettura di Ateneo permette confermare tutte le note che abbiamo raccolto fra i poeti: in IV 175e lo associa a Ibico, proponendo entrambi come diffusori degli strumenti musicali, e lo stesso farà più avanti, in XIV 635d-e, dove in rapporto al medesimo argomento, menziona Saffo, Terpandro ed Anacreonte; in XIII 599e-d e in XIV 639a lo associa a Saffo, e in 639f e 694a ad Alceo, nell'occuparsi della poesia simposiaca. Della poesia bacchica di Anacreonte si occupa Ateneo X 429b, e della sua poetica in XIII 600d, dove cita anche il frammento di Crizia.

In un altro ambito culturale, anche Clemente di Alessandria, *Strom.* 1,16 (78,5 Stähli.) menziona i canti di amore di Anacreonte, τὰ ἐρωτικὰ Ἀνακρ. Τηίος, in un elenco di poeti. Plutarco, in *Quaest. Conv.* VII D,155 (Bernardakis), mette l'accento su Anacreonte come poeta del simposio.

Quanto allo stile, la testimonianza più citata, dato che caratterizza con precisione qualcosa del più peculiare di Anacreonte, è quella di Ermogene, περὶ ἰδέων II,3 p.322,10 RABE<sup>19</sup>: mette in rilievo l'ἀφέλεια (il capitolo è περὶ ἀφελείας) del poeta, badando al tratto tanto in Anacreonte quanto nella poesia bucolica di Teocrito, e apporta come esempio l'*Id.* III. Questo conferma la progressiva confluenza di entrambi i generi, bucolico e anacreontico, il quale si afferma col passo dei secoli fin a produrre delle composizioni come Εἰς νεκρὸν Ἄδωνιν, che suscitavano confusioni di attribuzione<sup>20</sup>.

16 Cf. anche *Od.* I,17,17-20. Imitazioni di Anacreonte ci sono in Orazio *Od.* I,27; I,23; II,5,5 ss.; III,11,9 ss.

17 Cf. anche *Ars Amat.* 3,329-330.

18 Così Plutarco *Vita Periclis* II,1 (III, p.15 Flacelière), che raccomanda imitare la sua poesia, non la sua vita. Seneca *Ad Luc.epist.mor.* 88,37 "*In his libris...libidinosior Anacreon an ebriosior vixerit*".

19 Cf. anche *Schol.ad Hermog.* p.405 (Ald.)

20 Nel prossimo capitolo vedremo come il GALLAVOTTI, per seguire fedelmente il manoscritto, include in *Theocritus quique feruntur...*, Roma 1946, sotto il numero 33, questa celebre composizione.

## II.-Caratteristiche linguistiche del genere

S' intravede allora con relativa chiarezza l' origine della collezione Palatina, sorta probabilmente in un ambito culturale recettivo, in maggior o minor misura, degli antecedenti fin' ora riassunti. Il WILAMOWITZ<sup>21</sup> propone un panorama culturale che può essere stato culla della vasta e ricchissima produzione epigrammatica dell' *Ant. Gr.*, e che dipende senza dubbio della costituzione e della continua coltivazione di una o più scuole, rappresentate in alcune teste eminenti. Nel caso delle *Anacreontiche* bisogna aggiungere a ciò lo sviluppo e posteriore declino di una *Dyonisostheologie*<sup>22</sup>, imperniata fundamentalmente sull' opera poetica del cantore di Teo, e con una chiara manifestazione entusiastico-dottrina in Euripide *Bac.* 266 ss., passo in cui Tiresia spiega davanti a Penteo e al coro chi sia questa nuova divinità, οὗτος ὁ δαίμων ὁ νεός, che appare nell' Ellade. Le note più significative di questo passo provvedono un lessico che troveremo ripetuto più volte nelle *Anacreontiche*: Dioniso ha scoperto per i mortali il fluido frutto della vite, βότρυος ὑγρὸν πῶμ' ἠῦρε κείσηνέγκατο/θνητοῖς vv.279-280, che calma il dolore, λύπη, producendo il sonno che fa dimenticare, φάρμακον πόνων (v.283)<sup>23</sup>. Più avanti, v.305, la tragedia illustra la follia bacchica, μανία...Διονύσου πάρα, follia che troveremo accennata ripetutamente nel *corpus* Palatino<sup>24</sup>.

### II.a.-Distinzione di strati nel corpus del codice Palatino

Orbene, le *Anacreontiche* non costituiscono un tutto omogeneo, e l' eterogeneità si avverte anche negli aspetti linguistici. Ciò, in convergenza con delle caratteristiche metriche, ha portato in genere a editori e studiosi, una volta definita la questione dell' autenticità, a considerare la collezione secondo i diversi strati che la compongono. La distinzione del BERGK è fondata sulla forma metrica: ci sarebbe una prima collezione, in dimetri giambici, dove lo stile asciutto ricorda a volte l' arte della poesia epigrammatica; questa sarebbe la collezione che conobbe Aulo Gellio, sorta forse agli inizi dell' Impero. La seconda

21 Cf. WILAMOWITZ 1924, pp.119 ss.

22 Prendo il vocabolo dallo SCHMID-STÄHLIN 1929, p.440.

23 Per un interessante confronto fra questo passo, e in particolare la forma passiva di σπένδω, e il Nuovo Testamento, si veda la nota al v.285 dell' edizione di H. GRÉGOIRE, *Belles Lettres* 1961.

24 Cf. le anacreontiche 9,3.4.9.10.13.19 W.; 12,4 8.12 W.; 53,14 W.; 57,2 W.; 60,24-25 W.

25 HOLLY 1885, pp 33-35.

ha un predominio degli anaclomeni, verso le più tardi sarà caratteristico della poesia anacreontica cristiana. Oltre queste due ci sarebbero per il BERGK altre composizioni più recenti ancora, interpolate nell'insieme forse nel s.IX.

Tanto nella sua *Habilitationsschrift* del 1884, pp.3-4, quanto in WESTPHAL-ROSSBACH III, pp.856-870, lo HANSEN distingue cronologicamente: 1) le dodici composizioni in dimetri giambici, la cui cronologia fa incominciare persino nel periodo alessandrino; 2) dalla 15 W. alla 20 W., che considera di periodo adrianeo; 3) dalla 21 W. alla 32 W., che, dalla loro somiglianza, ritiene che potrebbero essere di uno stesso autore; 4) dalla 36 W. fino alla fine, dove considera che può esserci un gruppo di composizioni di periodo bizantino.

HOLLY, che riassume e chiarisce la divisione dello HANSEN, aggiunge ciononostante come importante criterio la questione dialettale. La collezione è divisa in tre: 1) contiene dalla 1 W., 3 W., 6-21 W., le più antiche della collezione, in dialetto ionico; 2) 22 W. a 34 W.; 3) 36 W. fino alla fine. CRUSIUS 1894 mantiene in genere la divisione dei predecessori, ma sostiene che dalla 34 W. in poi le anacreontiche si distinguono dalle anteriori per l'intromissione di dialetto dorico, forse un indizio di influenza bucolica, o forse proveniente dalla diffusione e stimolo degli inni dorici di Sinesio di Cirene.

SITZLER<sup>26</sup> mette piuttosto l'accento della sua divisione in ragioni di ordine tematico e linguistico. Dall'anacreontica 35 W. in poi c'è un cambiamento in questi due aspetti rispetto alle precedenti: appaiono forme doriche (nel primo gruppo si trovano soltanto nella 11 W., dove il gioco gira precisamente intorno a un  $\delta\omega\rho\acute{\iota}\alpha(\zeta\omega\nu)$ , e l'insieme presenta motivi di descrizione della natura (46 W., 55 W. e 59 W.) e argomenti mitologici (54 W. e 57 W.).

EDMONDS 1931 aggiungerà come osservazione che i due primi gruppi si distinguono dal terzo per motivi tematici, giacché in essi predomina il tema dell'amore, in quest'ultimo invece quello del vino. Quanto all'uso del dorico, coincide con il CRUSIUS nell'indicare come motivo la fonte bucolica.

La divisione del WEST aggrega una distinzione alle anteriori, poiché stacca come quarto gruppo le anacreontiche 54-60 W., più dotte ed estese delle altre, e che in molti casi contengono discorsi sul poeta e la sua arte, cioè una poetica. Quanto alle caratteristiche tematiche o dialettali degli altri gruppi, non aggiunge nessuna novità.

<sup>26</sup> SITZLER 1913, pp. 858-859.

*II.b.- La lingua: caratteristiche dialettali. Grammatica e sintassi.*

Dato che la lingua è stata trattata in forma sistematica in diverse edizioni delle *Anacreontiche*<sup>27</sup>, e in molti degli studi particolari<sup>28</sup> e generali<sup>29</sup>, ci limiteremo a impostarla come punto di riferimento, indispensabile nella considerazione di certi aspetti cronologici e metrici. In modo simile procederemo nel caso del lessico, incluso quello dei volgarismi così argutamente trattati in GIANGRANDE 1975, o in quello dei temi. Intentaremo piuttosto stabilire una cronologia partendo dalla combinatoria di tali elementi, senza sconoscere tuttavia la mobilità di qualunque asserzione si tenti sul *corpus*, e ciò dovuto tanto alla caratteristica impersonalità delle *Anacreontiche* quanto al *modus* compositivo, consistente fundamentalmente nella possibilità di aggregare o sottrarre parti a quello già esistente.

Abbiamo già riassunto l'opinione degli editori rispetto al dialetto delle *Anacreontiche* e alla sua importanza in una loro classificazione. Il dialetto predominante è naturalmente lo ionico, dato che si tratta di composizioni che imitano fundamentalmente Anacreonte, però c'è un altro gruppo che introduce forme attiche, ancora un terzo con abbondanza di forme doriche, e infine l'anacreontica 49 W. "*plane dorica dialecto scripta*"<sup>30</sup>. Il MEHLHORN è il primo ad occuparsi del dialetto in forma sistematica<sup>31</sup>. Distingue dodici anacreontiche che includono dialetto dorico o fanno accenno ad esso<sup>32</sup>: 10 W.; 11 W. (che anche se inserisce un δωριάζων nella caratterizzazione di un personaggio in seguito si svolge in ionico); 23 W.; 33 W.; 35 W.; 36 W.; 38 W.; 43 W.; 49 W.; 51 W.; 57 W. Spiega la mistura di dialetti citando a Callimaco, il quale "*et doricam et jonicam(...)in scribendo usurpavit*"(p.10).

CRUSIUS, il quale afferma che le *Anacreontiche* si muovono sempre nell'ambito della κοινή, considera che le forme doriche sono dovute sia all'influsso della poesia bucolica sia agli inni dorici di Sinesio. Ma per il BRIOSO SÁNCHEZ (p.LXII), quello che egli chiama un "relativo baño doricante" costituisce in realtà un ricorso poetico in più. Ed ha ragione, ma dobbiamo aggiungere inoltre che la diversità di fonti dirette o

27 Così nel prologo dell'edizione del MEHLHORN e in ognuna delle edizioni di Teubner: ROSE, PREISENDANZ, WEST.

28 Cf. WELCKER 1835, p.367; STARK 1846, paragr.3, pp.15-21; HOLLY 1885 cap.VI, pp.25-27.

29 Cf. BERGK 1883, pp.347 ss.; CRUSIUS 1894, pp.2044 ss.; CHRIST 1912, p.203; SCHMID-STÄHLIN 1929, pp.439-441.

30 Cf. STARK 1846, p.21, il cui allega anche una divisione secondo il dialetto.

31 *Prolegomena* paragr. 6, pp.6 ss.

32 *Ibid.* paragr. 9, p.9.

indirette riunite in questo genere, sieme alla oluta indefinizione dell'inquadratura storica, spiegano l'eterogenità dialettale<sup>33</sup>; e da ciò deriva ancora una volta un' indefinizione nell'ordine cronologico. Delle volte il dialetto è persino adoperato più come indice di provenienza sociale che di scuola, ciò che forse spiega il  $\delta\omega\rho\ \acute{\alpha}\zeta\omega\nu$  dell'anacreontica 11,6 W., il che solo serve ad identificare al venditore d'immagini di cera, poiché lo stesso personaggio si esprime immediatamente in dialetto ionico<sup>34</sup>. In quasi tutte le altre anacreontiche il dorico compare misturato con lo ionico; in certi casi, come in 35 W., col chiaro scopo di associare la composizione al mondo bucolico: così, in pochi versi, compaiono riunite una forma  $\acute{\omega}\lambda\acute{o}\lambda\upsilon\zeta\epsilon\nu$  nel v.5;  $\mu\acute{\alpha}\tau\epsilon\rho$  nel v.8, e l'accusativo  $\mu\acute{\epsilon}\lambda\iota\tau\tau\alpha\nu$  del v.13. Anche nella lodata anacreontica 33 W., dai 32 versi soltanto uno, il v.19, presenta una forma dorica di verbo,  $\kappa\alpha\theta\acute{\iota}\zeta\alpha\varsigma$ . Qualcosa di simile succede in 43,4 W.  $\kappa\acute{o}\upsilon\rho\alpha$  e 43,9 W.  $\acute{\alpha}\delta\acute{\upsilon}$ ; o con 49,3 W.  $\tau\acute{\alpha}\varsigma\ \acute{\alpha}\mu\acute{\alpha}\varsigma$  e 49,9 W.  $\text{'}\text{A}\phi\rho\omicron\delta\acute{\iota}\tau\alpha$ ; o 53,2  $\eta\beta\alpha$ , ecc. Conferma questo in certo modo quello che abbiamo anticipato, cioè che la miscela di dialetti contribuisce anche allo stereotipo e alla convenzione anacreontica.

Anche dal punto di vista grammaticale e sintattico evidenziano le *Anacreontiche* una fattura semplice<sup>35</sup>. Tra i verbi attira l'attenzione il  $\sigma\tau\rho\epsilon\phi\acute{\epsilon}\tau\eta\nu$  dell'anacreontica 33,2 W., che costituisce un indice di lingua tardiva, se accettiamo col GIANGRANDE 1975, p.194, che si tratta di un iperurbanismo. La giustificazione di questa forma tanto discussa non provvede nonostante a una maggiore precisione cronologica, la quale rimane sempre entro gli ampi limiti della fine dell'Impero. Anche nell'uso degli infiniti c'è qualche indizio di lingua tarda, come nel  $\beta\alpha\delta\acute{\iota}\zeta\epsilon\iota\nu$  di 41,1 W. Quanto all'optativo, la cui chiara regressio-

33 Come caratteristica del genere vede il BERGK 1883, p.350, tale miscela dialettale. C'è anche alcun caso di iperdorismo, come in 58,26 W. Cf. SCHMID-STÄHLIN p.439 n.13.

34 MEHLHORN *Prolegomena* p.11, trascrive un testo di Giovanni Grammatico che le permette affermare che ioni e dori non sempre erano tali secondo la patria, ma che potevano esserlo per elezione, come si vede specie dai poeti epigrammatici.

35 Per questa sezione abbiamo consultato SCHWYZER-DEBRUNNER *Griechische Grammatik* 1926, II, p.61, p.140 ss.; WACKERNAGEL 1928 II, p.219 ss. e 310 ss.; J. HUMBERT 1972, capp.VI, IX e X; LASSO de la VEGA *Sintaxis Griega* I, Madrid 1968, pp.339-344; e i seguenti studi particolari: J.H. MOULTON *Grammar of the New Testament Greek* III, p.119 ss.; E MAYSER *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, Berlin 1906 ss., II,1 pp.288-296; F. BLASS/ A. DEBRUNNER, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen 1964, p.219 ss.; MOULTON *Einleitung in die Sprache des Neuen Testaments*, Heidelberg 1911, p.158 ss

ne già fin dal periodo ellenistico è bene conosciuta, il variegato uso che gli si dà nella collezione anacreontica indica piuttosto un termine di relativa conservazione, dovuto forse all' influenza della seconda sofistica, la quale promosse un relativo ricupero del medesimo<sup>36</sup>.

Un altro indice di lingua tardiva si trova nell' uso delle particelle, che corrisponde a quello del Nuovo Testamento<sup>37</sup>, dato questo che indica il suo pieno vigore nella prosa volgare. Ciò è confermato inoltre dallo scarso uso della correlazione  $\mu\acute{\epsilon}\nu\dots\delta\acute{\epsilon}\dots$  in favore di quello molto più frequente di  $\delta\acute{\epsilon}$  solo<sup>38</sup>: è specialmente interessante osservare che il gruppo di minore frequenza del fenomeno è quello considerato tradizionalmente più tardivo, cioè, le anacreontiche 35 W. a 52 W. La stessa osservazione vale per la minor frequenza nell' uso del  $\tau\epsilon$ , ancora un indice di lingua tardiva.

In alcuni casi, come ad esempio nel caso dei comparativi e i superlativi, la collezione anacreontica mette in evidenza l' influenza delle fonti poetiche, già che l' uso è notevolmente più classico di quello che si trova nella prosa volgare, seppure tendenzialmente si avverte la necessità sempre più grande dei rafforzativi del tipo di  $\acute{\epsilon}\tau\iota, \mu\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu$  per il comparativo.

Quanto all' uso dei casi, verifichiamo un avanzamento dell' accusativo di fronte ad un relativo declino del dativo. In linea di massima, c' è una preferenza per la costruzione preposizionale; in particolare le preposizioni  $\acute{\epsilon}\nu$  ed  $\acute{\epsilon}\iota\varsigma$  acquistano un grande sviluppo, lo stesso che  $\acute{\epsilon}\kappa$ , mentre  $\acute{\alpha}\mu\phi\acute{\iota}, \acute{\alpha}\nu\acute{\alpha}, \acute{\alpha}\nu\tau\acute{\iota}$  decadono nell' uso, ed è chiara la frequenza sempre più grande di  $\mu\epsilon\tau\acute{\alpha}$  + genitivo in confronto con  $\sigma\acute{\upsilon}\nu$  + dativo.

Un dato cronologico interessante lo offre la frequenza del vocativo, tanto esteso nella lingua greca arcaica e classica, molto di meno nel greco ellenistico fin ad arrivare alla quasi estinzione nei ss.IV-V d.C., e che nelle *Anacreontiche* compare solo sei volte<sup>39</sup>

Il riassunto di questi particolari linguistici ci porta ad una data approssimativa *ante quem* che non va più in là del s.V o inizi del s.VI d.C.

36 Nonostante, anche sotto questo influsso si avverte una tendenza all' uso popolare, per esempio nella frequenza del *cupitivus*. Cf. R.C. HORN *The Use of the Subjunctive and Optative Moods in the nonliterary Papyri*, Philadelphia 1926., cap II

37 Cf. BRIOSO SÁNCHEZ 1970, p.16.

38 Cf. 1,10-15 W ; 5,5 W.; 6,5 W ; 9,7. .W.; 11,3ss.W.; 15,19 ss.W ; 20 W. 21 W.; 22 W.; 25W.; 28,5 ss W , 33,10 ss.W.; 46 W.; 48 5 ss.W., 54,5-8 W.; 57,9 ss. W.; 58,25 ss.W ; 59,13 : .W.

39 18,1 W.; 44,6 W.; 47,8 W.; 48,8 W.: 52A,2 W : 54,1 W

### III.- *Stile e lingua formulare*

Le caratteristiche dello stile anacreontico, enunciate brevemente più sopra, si riducono fondamentalmente ad anafore, reiterazioni, parallelismi, antitesi, al che dobbiamo aggiungere l'uso frequente di imperativi, domande retoriche, che sembrano riflesso di una poesia di tipo formulare<sup>40</sup>. "Le poète anacréontique – dice LABARBE 1982, p.169 – a le souffle court", e in verità gli bastano le frasi brevi di tipo parattatico, più volte coincidente con la lunghezza del verso, e dove la subordinazione è eccezionale.

Anche se c'è qualche somiglianza di superficie con certe tecniche di comunicazione della poesia orale del mondo arcaico greco<sup>42</sup>, nelle *Anacreontiche* nonostante lo stile formulare rimane sempre una convenzionalità del genere, un artificio ancora nell'imitazione della fonte.

Infatti, i tratti di stile delle *Anacreontiche* si trovano già in Anacreonte: parallelismo ed anafora nel fr.5 G. (Κλευβούλου μὲν ἔγωγ'ἔρέω,/ Κλευβούλω δ'ἐπιμαίνομαι,/ Κλεύβουλον δὲ διοσκέω), o nel fr.9 G., o nel fr.33,1.7 G., o nel fr.37,4-5 G. Anche le antitesi sono frequenti nel poeta arcaico: così nel fr.46 G.; e quanto alle reiterazioni, il conosciuto attacco che si ripete con delle variazioni nei fr.33,1 G. e 38,1 G. (ἄγε δῆ, φέρ' e Φέρ' ὕδωρ, φέρ' οἶνον) è ripreso nelle *Anacreontiche*, ad esempio in 48,8 W., o in un' anacreontica non compresa nella collezione Palatina, il fr.2 W. (=60 B.), che incomincia φέρ' ὕδωρ, φέρ' οἶνον, ὦ παῖ.

Nonostante, riteniamo che anche i parallelismi, reiterazioni, anafore ed antitesi della poesia bucolica hanno avuto una loro influenza sulle composizioni del codice Palatino, come di sicuro è successo anche nel caso della poesia epigrammatica, e con quella di origine popolare. Si prendano come esempio l' *Id.* I,1-15 di Teocrito; l' *Id.* VIII,41-47; l' *Id.* IX,7-8; oppure Bione, Ἐπιτάφιος Βίωνος, 64-66; Bione III, 2-7.

Con riguardo allo stile compositivo, conviene sottolineare che ci sono due modalità: una, quella delle composizioni di tipo narrativo (6 W.; 11 W.; 15 W.; 28 W.; 33 W.; ecc.); altre, quelle di tipo descrittivo (4 W.; 5 W.; 16 W.; 17 W.; ecc.). A esse possiamo aggiungere altre di tono

<sup>40</sup> Anafore e reiterazioni si trovano ad esempio in 2,3-4 W.; 3,5.8 W.; 9,3.9.19 W.; 14,19.20 W.; 15,2-3 W.; 16, 5.6.9.10.24 W.; 21,2.3 W.; 23,1-2 W.; 32,1-2 W.; 35,8-9 W.; 38 W.; 50,5.9.13.17.21.25 W.; 56 W. Parallelismi in 8,5.7 W.; 9,2.3 W.; 12 W.; 20,1-2 W.; 24 W.; 44 W.; 50 W.; 55.20 ss.W. Antitesi: 8 W.; 23 W.; 26 W.; 27 W.; 29W.; 52 W.; 56,5 ss. W., senza che gli esempi citati esauriscano il repertorio.

<sup>41</sup> Fra esse è da notare il ripetuto attacco con la proposizione avverbiale-temporale ὅτ' ἔγω.../ὅτ' ἄν... (cf. 45,1 W.; 48,1 W.; 50,1 W.; 53,1 W) che stilisticamente acquista quasi il valore di un' esortazione.

<sup>42</sup> Cf. GENTILI 1984, pp.52-53.

riflessivo, sia di riflessione sulla natura o sulle abitudini (14 W.; 21 W.; 24 W.; 27 W.; 29A W.). C' è un altro gruppo, tuttavia, rappresentato fundamentalmente dalle composizioni di tipo simposiaco-esortativo (38 W.; 45 W.; 47 W.; 48 W.; 50 W.; 53 W.), caratterizzata dallo schema compositivo aperto, e che ammette per tanto l' aggiunta o la sottrazione di strofe, come vedremo in modo più particolareggiato nell' analizzare l' anacreontica 45 W.

Alla sua volta, se prendiamo come criterio la modalità appellativa, si distinguono principalmente due gruppi: 1) le composizioni descrittivo-emblematiche, che includono quelle di carattere mitico, narrativo, ecfrastico, ed anche quelle riflesivo-filosofiche; e 2) quelle che potremmo chiamare esortativo-convocanti, che invitano a un uditore ideale a partecipare al vino alla danza al canto o al amore. Tanto le modalità appellative quanto quelle tematiche si offrono a volte in una monotona combinazione, non sempre felice nei risultati.

Come riassunto sulla questione dello stile, vale anche in questo caso l' affermazione di CROISSET 1928, p.1011: "l'imitation est le fond même de leur poésie". Imitazione che in queste composizioni si torna semplificazione e riduzione a partire dall' ἀφέλεια caratteristica della poesia di Anacreonte e della poesia bucolica.

Siffatta schematizzazione riduce addirittura la stessa *variatio* compositiva, come si vede ad esempio nel reiterato θέλω + modo infinito: così in 9,19 W.; 12,12 W.; 13,1 W.; 22,9 W.; 23,1 W. Oppure, nelle *Anacreontiche* di carattere ecfrastico, l' inizio monotono e reiterativo: 3,1 W.; 16,1 W.; 17,1 W.; o anche, nello stesso tipo di composizioni, le anafore invariabili e statiche, irrelevanti dal punto di vista stilistico, come quella che presenta l' anacreontica 46,1.3.5-6 W.; o la 55,24-26 W.; o la 56,11-13 W.; o la 57,1-2.5 W.

#### IV.- Lessico e temi

Il lessico delle Anacreontiche è uno degli argomenti meno studiato della collezione<sup>44</sup>, dovuto probabilmente alle scarse motivazioni che offre. Eppure si può stabilire in esso qualche distinzione, in rapporto con i temi e i motivi ricorrenti di queste composizioni.

Undici sono i vocaboli della collezione chiaramente identificabili come lessico tardivo<sup>45</sup>: ληνοβάτης in 4,16 W., che forma parte dell' ultima interpolazione dell' anacreontica, e del quale c' è un unico parallelo in Imerio *Orat.* 6,3,21; ταρσά e ψαλίζω, in 10,3 e 4 W. rispettivamente, il

44 Per questa sezione abbiamo consultato i vocabolari specifici che figurano nella bibliografia.

45 Cf. BRIOSO SÁNCHEZ 1970, pp.13 ss.

primo dei quali si usò soltanto in singolare verso la fine dell' Impero, quando apparve in plurale in Opiano *C.* 3,470, e in Nonno *D.* 1,270; il secondo si trova in Babrio 51,4 e in Esopo 382<sup>b</sup>, ed è glosato da Esiquio ψαλίξαι· κείραι· παντορέκτης in 11,11 W., parola testimoniata soltanto a partire da Porfirio *Abs.* I,42 e da Giuliano *Orat.* 6,197b, e il cui carattere tardivo è evidente per essere un composto di -ρέκτης; κλαδίσκος in 18B,4 W., vocabolo attestato anche in Galeno 12,35 come diminutivo; la forma κλάδος invece si trova anche nella lingua greca classica, in Eschilo *Eumen.* 43 o in Sofocle *Ed. R.* 143; ταινίη in 22,13 W., e col senso con cui si presenta nell' anacreontica, cioè "banda che circonda e cinge il petto", si trova anche in Pausania 9,39,8 e in Poluce 7,65; εὐτελίζω in 28,10 W., vocabolo che troviamo anche in Plutarco *Mor.* 1073c, e in Luciano *Im.* 13; ἀναθάλλω in 33,21 W. (la forma semplice, cioè senza preverbio si trova già in Omero *Od.* 21,179); ἐφευρέτης, in 38,3 W., un altro vocabolo frequente nella sua forma senza preverbio, e che col preverbio compare anche in *Ep. Rom.* 1,30; κισσοστεφής in 48,5 W., composto che sotto la forma κιττοστεφής compare in Alcifrone 3,48; infine ἄστονος in 56,6 W.<sup>46</sup>, che appare anche in Massimo di Tiro 3,9.

Ecetto il caso dell' interpolazione nell' anacreontica 4 W., tutti gli altri vocaboli che abbiamo registrato come tardivi si trovano in delle anacreontiche che non sono state questionate dal punto di vista metrico, come vedremo nel capitolo 3.

A questo gruppo si aggiungono alcuni pochi vocaboli di difficile datazione, registrati anche nell' *Ant. Pal.*: tale il caso di πολύκωμος della 43,14 W., che troviamo anche nell' *Ant. Pal.* 9,524,17; ο ἀβροχαίτας della 43,8 W., in *Ant. Pal.* 9,525,2; ο μεθυδῶτας della 49,4 W., che si trova anche nell' *Ant. Pal.* 9,524,13 e in *Inn. Orf.* 47,1.

A questi aggiunge il BRIOSO SÁNCHEZ ancora tre ἄπαξ λεγόμενα: ἐρωτιδεῖς in 25,13 W., un diminutivo infrequente di Ἔρωσ; ἀναιμόσαρκε in 34,17 W., "senza sangue nella carne", vocabolo del quale non si registra nessuna forma neppure analoga; e ἀχανδής in 58,35 W., vocabolo che la maggior parte degli editori ha corretto, incluso il BRIOSO SÁNCHEZ. Si possono aggregare a questi ἡμίλεπτος in 25,10 W., col senso di "a mezzo sorgere"; ποδίσκοις in 30,4 W.<sup>47</sup>; e ἀκάνθινος in 55,12 W., che comunque è soltanto un caso di derivazione.

Bisogna aggregare a questo gruppo la lista di volgarismi che ha indivi-

46 Confondendo ἄστονος con ἄστολος, BRIOSO SÁNCHEZ dice che la parola, seppure con un significato diverso, si trova già in Eschilo *Sette* 857.

47 MEHLHORN, p.113, nelle sue note a quest' anacreontica afferma: "*Hoc vocabulum alibi reperire non potui, neque in Thes. Steph. habetur.*"

dualizzato il GIANGRANDE<sup>48</sup>. Eppure tali volgarismi, più che aiutare per una cronologia delle *Anacreontiche*, rivelano piuttosto il mezzo colturale dal quale possa aver ricevuto influenze la collezione, anzi, alcune delle composizioni contenute in essa.

E' da notare che le anacreontiche che provvedono le prove più sicure di composizione tardiva dal punto di vista metrico, come 2 W., 52 W., 59 W. che registrano il fenomeno della parossitonesi e accento tonico in quarta sillaba, non presentano dati di composizione tarda nella sintassi o nel vocabolario. Contrariamente ci sono altri casi, come l' anacreontica 10 W. che dagli aspetti tematici o compositivi sembra prossima alla fonte ellenistica, ma che nello scarso spazio dei suoi 10 versi presenta d e parole tardive oltre a un dorismo nel v.4 entro un discorso generale in lingua ionica.

	Τί σοι θέλεις ποιήσω,	υ-υ-υ--
	τί σοι; λάλει χελιδόν	υ-υ-υ-σ
	τὰ ταρσά σευ τὰ κούφα	υ-υ-υ-υ
	θέλεις λαβὼν ψάλιξω,	υ-υ-υ--
5.	ἢ μᾶλλον ἔνδοθέυ σευ	--υ-υ--
	τὴν γλώσσαν, ὡς ὁ Τηρεύς	--υ-υ--
	ἐκείνος, ἐκθερίξω;	υ-υ-υ--
	τί μευ καλῶν ὀνειρων	υ-υ-υ--
	ὑπορθρίαισι φωναῖς	υ-υ-υ--
10.	ἀφήρπασας Βάθυλλον.	υ-υ-υ--

2 λάλη vel λαλ' ὦ St. λάλει Sitzler 1913<sup>2</sup> λάλευ P κωτίλη (om. σοι) Barnes, cf. Anacr. fr. 134 G. - χελιδῶν P corr. St. - 3 σεῦ P - 5 σευ cum ευ sive ον P. - 8 μεῦ P ἦ μευ West

Nell' aspetto metrico la composizione è di una grande regolarità, nella semplicità dello schema del 2 *ia*, ed è molto lontana dal gioco di variazioni che vedremo nell' analizzare altre anacreontiche della collezione. Dal punto di vista del lessico e dei temi invece la composizione riserva delle peculiarità, come il ὑπορθρίαισι del v.9, un composto

48 GIANGRANDE 1975 registra come volgarismi i seguenti vocaboli: κυματώδες in 14,3 W.; ἐκβοῆσαι in 25,19 W. - il verbo come tale è già registrato in Senofonte *Cyn.* 6,10, ma il volgarismo c' è nella nuova carica significativa che acquista nell' anacreontica -; κάθισο in 18B,2 W.; ἀπὸ μηδενός e γηρενῆ in 34,9.16 W.; καὶν e ροῖδοις in 51,6.8 W.; στρεφῆτην in 33,2 W.; φιλολοιδόροισι in 52,11 W.; e l' uso dei participi con valore imperativo, tale come si trovano in 60,26.36 W. Aggiunge a questi κηρωθείς in 14,18 W. e οἴμην in 34,14 W., che in realtà soltanto compaiono registrati nei lessicografi. In gran parte dei casi, il GIANGRANDE ha contribuito a rinnovare la lettura di passi che sembravano insolubili.

altamente infrequente che proviene tuttavia del aggettivo usuale ὀρθρός. Dei due vocaboli che abbiamo indicato come tardivi, ταρσά, che si trova già nella lingua greca classica ed ellenistica col senso di significato de "chiatto, piatto", compare nonostante nell' anacreontica come ὀξύμορον per ala. Col motivo dell' ala e di quello che è alato entriamo in una zona specialmente interessante della composizione: l' aggettivo κούφα col quale il poeta qualifica l' ala si trova anche in Anacreonte, fr.83 G. L' espressione πτερύγεσσι κούφαις gioca in esso una parte importante all' interno del linguaggio amoroso: il παῖς non ha voluto all' amante, che per causa di Amore vola allora verso l' Olimpo. La stessa parola χελιδών appare in due frammenti di Anacreonte, fr.112 e 134 G. ἡδυμελὲς χαρίεσσα χελιδοῖ, e κωτίλῃ χελιδών. I due frammenti hanno avuto, diretta o indirettamente, influenza sul *corpus* del codice Palatino, il primo in 20 W.<sup>49</sup>; il secondo nella composizione che analizziamo, dove sussiste la qualità di cicalone o ciarliera come denotativo della rondine. Un' altra nota anche importante de questa anacreontica è che include una delle pochissime menzioni di Batillo<sup>50</sup>, l' unico tra gli amati di Anacreonte che figura nel codice Palatino. Tutti questi elementi si trovano amalgamati tuttavia in un clima postonirico — l' amante sognava a Batillo quando lo risvegliò la rondine ciarliera — che non è di Anacreonte, ma che riconosce altre fonti, fundamentalmente ellenistiche e della tarda antichità. Il motivo del sogno diletto interrotto si trova in un epigramma di Meleagro, autore d' influenza nelle composizioni del *corpus* Palatino: trattasi dell' epigramma dell' *Ant. Pal.* 12,137, dove chi tronca il sogno dell' amante è il gallo col suo canto<sup>51</sup>. Nell' anonimo di *Ant. Pal.* 12,136, quelli che col suo gridio interrompono il sonno sono gli uccelli rumo-reggianti, ὄρνιθες ψίθυροι; ed in Nonno, *D.*3,13, si trovano tre vocaboli che compaiono anche nell' anacreontica, poiché dice il verso: ὄρθριον ὕπνον ἄμερσε λάλος τρύζουσα χελιδών<sup>52</sup>. L' anacreontica quindi mostra una speciale cura in una composizione nella quale intervengono diversi *loci similes* o fonti riconoscibili, che hanno operato diretta o indirettamente. Notevole è nel caso di quest' anacreontica la congiunzione di evidenze, giacché mentre gli elementi elencati permettono proporre come cronologia approssimativa la fine del s. III o il s.IV d.C., dal

49 Cf. pp. 85-87 del presente studio.

50 Le anacreontiche in cui compare citato il nome sono: 10,10 W.; 15,8 W.; 17,1 W.; 44,46 W. y 18,10 W.

51 Il motivo del gallo che interrompe la notte piacevole si trova già in Teocrito, *Id.* XVIII, 56-57, precisamente verso la fine dell' epitalamio di Elena.

52 Così anche nei *loci similes* che offrono gli epigrammatisti: *Ant. Pal.* 9,451,4 parla Filomela γλώσσα ἔμην ἐθέρισσε, e in M. Argentario *GP* 1373 ὄρνι, τίμοι φίλον ὕπνον ἀφήρπασας.

punto di vista metrico e prosodico manifesta una grande correzione, dato rilevante in una composizione che appartiene ad un periodo di crescente instabilità prosodica.

Nell' aspetto tematico si riconoscono fundamentalmente due fonti: quella dello stesso Anacreonte e quella ellenistica, specie in quest' ultimo caso la poesia epigrammatica e la poesia bucolica.

Gli stessi temi che più sopra abbiamo visto in gran parte delle testimonianze come caratteristici della poesia di Anacreonte — vino amore vecchiaia scoraggiamento provocato dalla morte — distinguono ugualmente un' alta proporzione di *Anacreontiche*, e danno d' altronde un determinato tono di individuazione alla raccolta. Il tema di Bacco del vino della danza e del canto che accompagna il bere, è in genere associato all' allontanamento di pene e dolori, caratterizzati di solito dalla parola μέριμνα. Intorno al tema del vino si svolgono le anacreontiche 8 W.; 9 W.; 18 W.; 21 W.; 32 W. (quest' ultima lascia intravedere l' antecedente dei noti vv.63 ss. dell' *Id.* VII di Teocrito); 37 W. (Bacco è chiamato Λυαῖος); 38 W. (Bacco), 40 W.; 42 W. (accompagnata da una riflessione di tipo filosofico); 45 W.; 48 W.; 49 W.; 50 W.; 52 W.; 56 W. (si occupa della stagione della vendemia); 59 W. In esse, la divinità è in genere invocata sotto il nome di Λυαῖος, vocabolo di carattere piuttosto tardivo (si trova anche in Nonno *D.* 9,18; Plutarco, *Quaest. Conv.* 5,6, e in nessun caso prima del s.II d.C.) e che mette di rilievo il potere liberatore della divinità.

Dal punto di vista compositivo queste anacreontiche di motivo simposiaco sono quelle più povere, con delle reiterazioni banali e una minore varietà stilistica, lessicale, grammaticale. Tuttavia non è da escludere che la semplicità espressiva, delle volte anche estrema, sia dovuta allo stile da improvvisazione che questo tipo di composizione imita. Dalla prospettiva metrica ci sarebbe una conferma nel prediligere una divisione strofica che ammette successive aggiunte o temporanee sottrazioni, secondo la necessità o l' occasione.

Non ci sono delle evidenze interne che permettano azzardare una approssimazione cronologica per questo gruppo di anacreontiche, ma c' è un punto di riferimento esterno d' interesse nel caso di 45 W., grazie all' imitazione che di essa fece Dioscoro di Afroditopoli (Pap. Cairo 167097 verso F, cf. HEITSCH 1964, p.152), sul quale torneremo nel trattare la divisione strofica di alcune anacreontiche. Ancora un' altra particolarità da prendere in considerazione: ci sono in queste composizioni certi dati di interrelazione col testo di Anacreonte che fanno sospettare un' origine forse anteriore al resto delle *Anacreontiche*. Tale è il caso ad esempio della 47 W., i cui vv. 6-7 sono citati da Efestione<sup>53</sup>

o il caso della 48 W., che nei versi finali include una variazione metrica che è una parodia dei frr. 33 e 38 G. di Anacreonte. Contrariamente a quel che sostiene il WEST<sup>54</sup>, riteniamo che questo gruppo può essere stato il più frequentato originariamente, forse come raccolta di composizioni ricorrente nelle riunioni simposiache. Questo spiegherebbe anche il fatto che dal punto di vista linguistico siano queste le anacreontiche che offrono meno indici di lingua tardiva. Si aggrega, nell'aspetto tematico, che all'interno di questo gruppo non ci sono quasi somiglianze con la poesia epigrammatica dell'*Ant. Gr.* Si potrebbe contestare a quest'ipotesi generale col caso della 50 W., la quale dal v.9 ha una sostenuta parossitonesi. Ma le caratteristiche strofiche della composizione, e in più il fatto che il fenomeno accentuativo non si presenta nelle due prime strofe, inducono piuttosto a pensare che si tratti di un nucleo originario, più antico, al quale si siano sommate dopo le strofe tardive.

Anche il tema della vecchiaia compare con relativa frequenza nelle *Anacreontiche*, sia in rapporto col vino, come si è appena visto, sia da solo, come in 39 W., 51 W. e 53 W. Un altro tema che può derivare dalla fonte primitiva è quello del canto e la danza, che troviamo in 2 W. e in 60 W., seppure in quest'ultimo caso è inserito in una riflessione poetica più profonda, come è manifesto dal primo verso dell'anacreontica: Ἄνὰ βάρβιτον δονήσω. Anche connesso al mondo riflessivo, ma questa volta più di ordine filosofico, appare il tema della tante volte citata anacreontica 34 W., con la figurazione mitico-simbolica della cicala; oppure la 40 W., anche di carattere riflessivo-filosofico.

L'altro tema asse e colonna di sostegno della collezione Palatina è il tema amoroso, presentato sotto diverse prospettive: legato al sogno oppure all'onirico in genere compare in 10 W., 30 W., 31 W., 33 W.; associato al mito di Eros-bimbo in 6 W., 12 W., 13 W., 35 W.; con delle allusioni mitico-eroiche in 22 W., 23 W.; o mescolando la figura di Eros con qualche divinità maggiore in 28 W.; in altre occasioni il trattamento del tema ha un carattere piuttosto emblematico, come in 15 W. e 25 W.; e non mancano le composizioni riflessive e sentenziose sul tema, come 29 e 29A W.; o quelle che legano il tema ad una geografia amorosa, come 14 W., che probabilmente ha sofferto l'influenza di certi epigrammi "geografici" di Meleagro, secondo ciò che permette sospettare l'uso di Γαδείρων, v.25<sup>55</sup>; in altri casi il tema si presenta in forma dram-

54 WEST xvii *multa recentioris aetatis indicia prae se ferunt*".

55 Cf ad esempio *Ant. Pal.* 7,417, oppure *Ant. Pal.* 7,418 o 7,419. In essi la carta geografica include la menzione, tra altre regioni, anche di Gadara.

matica, come in 11 W.; in altri si mescola il tema dell' amore con quello del vino, come in 41 W. e in 43 W.; o in una variante emblematica, quello della rosa con quello del vino, come in 44 W. e in 46 W.

Nella tematica di carattere amoroso più che in quella precedente, le diverse influenze, immediate o mediate, si trovano in tal modo intrecciate che si torna difficile distinguerle chiaramente. All' esempio già citato dell' anacreontica 10 W., potremmo aggiungere 15 W., che svolge anche il motivo dell' uccello associato al tema amoroso, con l' intervento della figura di Batillo: trattasi in questo caso della colomba incantevole, ἔρασμίη πέλεια, che è messaggiera tra Anacreonte, citato espressamente nel poema, v.13, e Batillo. Questo stesso riferimento obiettivante del poeta arcaico permette situare la composizione in un momento di differenza consapevole tra imitazione e imitato. Non c' è in questa composizione una referenza onirica, bensì l' uccello è messaggero di amore, e verso la fine dell' anacreontica, vv.30 e ss., s' identifica con quello che caratterizza il poeta Anacreonte: il vino, la danza, la lira e il canto. Metricamente, tale come succedeva nel caso dell' anacreontica 10 W., la scansione è corretta, eccetto il v.31, nel quale ciò prudente è accettare la correzione dell' Ἀνακρέοντα del codice in κρέκοντα, secondo la proposta del BERGK, soluzione che sodisfa sia il senso che la metrica. Anche questa composizione allora, data la sua somiglianza con l' anacreontica 10 W., potrebbe datarsi nello stesso periodo, seppure l' assenza di parole tardive e di dorismi, accanto alla menzione espressa di Anacreonte, potrebbe forse anticipare la data al s.II d.C.

Nel caso dell' anacreontica 18B W., i valori allegorici di Batillo, presentato emblematicamente nell' immagine dell' albero<sup>56</sup>, è quello che offre i più grandi ostacoli nell' attribuzione di fonti classiche e pure ellenistiche, giacché anche se il tema dell' ombra racconciatrice si trova già in Teocrito *Id.* V,32 Τάνδ' ὑπὸ τὰν κότινον, καὶ τᾶλσεα ταῦτα καθίξας<sup>57</sup>, in Virgilio *Egl.* 5,3 "*Cur non / hic corulis mixtas inter consedimus ulmos?*", e il fogliame si designava con la stessa parola della

<sup>56</sup> L' anacreontica incomincia Κατὰ τὴν σκιὴν Βαθύλλου/κάθισον, e dopo mette in confronto il fogliame con la capigliatura e il suo fascino con una fonte fluente, e conclude τίς ἄν οὖν ὄρων παρέλθη/καταγῶριον τοιοῦτο; GIANGRANDE 1975, p.185, vede nella forma κάθισο del v.2 un iperurbanismo. Dal nostro canto preferiamo la correzione κάθισον dello STEPHANUS, oppure καθίσω del SALMASIUS, che aggiungono al fatto di essere forme regolari del verbo la possibilità di conservare la correttezza metrica in una composizione che non gioca con delle variazioni.

<sup>57</sup> Cf. anche l' *Id.* I,13-14

capigliatura<sup>58</sup>, e malgrado l' epigramma di Anyte *Ant. Pal.* 9,313, anche esso un invito a sedersi sotto il bel fogliame di un alloro, quello che è nuovo nell' anacreontica è l' allegoria di Batillo come rifugio e riparo<sup>59</sup>. Nemmeno la metrica, tanto regolare, offre qui un appoggio.

Un' altra anacreontica associata alle precedenti per il trattamento del tema, e che include inoltre l' interesse di un probabile volgarismo alla fine, è la 25 W., nella quale di nuovo il tema amoroso compare legato alla presenza di un uccello, questa volta la rondine (φίλη χελιδόν, v.1), che funziona qui per contrasto : l' uccello arriva ancora una volta indicando l' inizio della stagione, fenomeno naturale contrapposto alla realtà amorosa del poeta, la quale non si concede mai riposo e lo colloca dinanzi a una sempre rinnovata generazione di amorini. Questa generazione ricorda l' epigramma di Meleagro, *Ant. Pal.* 5,212, dove il poeta prega agli Ἔρωτες che non esercitino tanta forza su di lui. Nel diminutivo Ἐρωτιδεῖς, v.13, il poeta mette in uso un formante di diminutivo seguendo il modello di quelli delle commedie<sup>60</sup>. La composizione si chiude col verbo ἐκβοῆσαι<sup>61</sup>, il quale, seguendo l' ingenua osservazione del GIANGRANDE, può avere il significato di "proclamare". Come nel caso delle precedenti, non troviamo in quest' anacreontica delle variazioni metriche<sup>62</sup>. Il trattamento del tema, con i suoi rapporti con la poesia epigrammatica, permette associarla allo stesso periodo delle anteriori.

Anche l' anacreontica 30 W. mette in rapporto Ἔρωσ e le ali: chi porta le ali è l' amante, ma neanche alato può scappare Eros, anche se questo si trascina con i piedi pesanti di plombo. Nell' anacreontica si trova ancora una volta l' elemento onirico. Già il FISCHER osserva la figura elittica del primo verso che allaccia direttamente, senza preposizione, ὄναρ — no κατ' ὄναρ — al verbo. κιχαίνειν, che Esichio spiega come καταλαμβάνειν, è verbo omerico<sup>63</sup>. Quanto alla domanda per il significato del sogno, ricorda certe immagini degli elegiaci, ad esempio Pro-

58 Così l' *Id* 6,16 di Teocrito, χαῖται, e Orazio *Od.* 4,7,2 "comae", limitandoci soltanto a due esempi.

59 Cf. Aristaen. II,1,p.67 Mazal ἡ σὴ ὀπώρα ἡδίων της ἀπὸ τῶν δένδρων, citato dal GIANGRANDE 1975, p.186, immagine che nonostante è metaforica e non allegorica.

60 Cf. BUCK-PETERSEN *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives*, Hildesheim-New York 1970, p.27.

61 Cf. GIANGRANDE 1975, p.190, e la discussione che riporta BRIOSO SÁNCHEZ in nota al verso, p.27.

62 Riteniamo che nel v.11 bisogna leggere αἰεῖ, come lo STEPHANUS, e non αἰί

perzio 4,7, oppure Ovidio *Met.* 9,473 "tacitae quid vult sibi noctis imago?" o *Am.* 3,5,31 "Dic age nocturnae quicumque es, imaginis augur/vita quid ista ferant"<sup>64</sup>. Ancora una volta, quindi, amore, ale e clima onirico come in *10 W.*, seppure nel caso della *30 W.* il motivo è il contenuto del sogno, e non una circostanza esteriore, come l' interruzione del medesimo. Come nei casi precedenti, quest' anacreontica è metricamente regolare<sup>65</sup> e le rispettive somiglianze portano a datarla anche tra i ss.II a IV d.C.

Nel gruppo delle anacreontiche di tema amoroso e di ispirazione mitica offre particolare interesse la *35 W.*, la cui somiglianza coll' *Id.* 19 di Teocrito<sup>66</sup> è stata regolarmente osservata dagli editori di una e l' altra collezione. LEGRAND ad esempio<sup>67</sup> respinge una possibile imitazione dell' idillio, ma deve riconoscere ugualmente il rapporto tematico fra le due composizioni, — rapporto al quale contribuisce il dorismo del v.5, τᾶς χειρὸς ὠλόλυξε. Gli elementi fondamentali si ripetono in ambedue le composizioni: Eros punto d' addolorato, si lamenta con Afrodite che un essere occasionare un male tanto grande. La risposta della madre è simile in una e l' altra composizione: il dolore che produce l' aculeo di Eros stesso è superiore a quello dell' ape. L' *Id.* XIX è più ricco nel lessico e più leggero e incantevole nella presentazione: come particolare significativo menzioniamo il riso di Afrodite di fronte al male del figlio, v.7. Contrariamente a quello che opina il LEGRAND, riteniamo che la riduzione stilistica che l' anacreontica presenta rispetto all' idillio fa pensare piuttosto che quest' ultimo sia anteriore e forse anche ispiratore dell' anacreontica<sup>68</sup>. In essa, d' altronde, intervengono probabilmente altre influenze, come ad esempio il motivo del serpente nascosto, che compare anche in Virgilio, *Georg.* 4,459.

Orbene, il motivo ispiratore di ambedue le composizioni è quello di Eros vittima invece di vittimario, motivo caro all' ellenismo<sup>69</sup>, non tanto ad Anacreonte. E' quindi naturale che lo stesso topico ispiri altre

64 Il FISCHER rimanda questo tipo di interrogazione, in ultimo termine, al dialogo platonico.

65 Con la maggior parte degli editori leggiamo il v.6 con l' inversione proposta dallo ZEUNE.

66 Il tema inoltre è stato ripreso da Niceta Eugenio 4,313-324 e 1 2 Anon. dell' *Ant. Pl.* 210,5 ss.

67 *Bucoliques Grecs*, Paris 1967, II, pp.34-35.

68 Gow 1952 II p.362, situa l' una e l' altra composizione in periodi cronologicamente vicini.

69 Cf. Anon. dell' *Ant. Pal.* 12,112 e Meleagro *Ant. Pal.* 12,256, per citare solo un caso.

anacreontiche d' influenza ellenistica. Tale il caso ad esempio della 6 W.: in 7 brevi versi il poeta presenta se stesso intrecciando una corona di rose, fra le quali trova Eros; prendendolo dalle ali lo sommerge nel vino, e lo inghiottisce. Di conseguenza, prova l' aleggiare di Eros entro il corpo. Oltre l' imitazione che si trova in Niceta Eugenio, il bere l' amore ricorda anche il famoso passo di *En.* 1,749 "*longumque bibebat amorem*", con la differenza che mentre in Virgilio pesa la carica tragica dell' amore impossibile di Dido, nell' anacreontica il motivo è sprovvisto di qualsiasi tipo di patetismo.

Un' altra anacreontica con punti di contatto con la bucolica quanto a Eros vittima è la 19 W., dove le Muse legano Eros con delle ghirlande<sup>70</sup> per consegnarlo alla Bellezza, presentata con carattere emblematico<sup>71</sup>. La risoluzione di quest' anacreontica è, ciononostante, diversa delle anteriori, giacché il figlio, che ha imparato a servire, rifiuta l' ausilio della madre, Afrodite, quando essa arriva. Più che del motivo del servizio amoroso, caratteristico dei poeti elegiaci, di quel che si tratta nella 19 W. è del servizio delle Muse, quelle che hanno fatto prigioniero Eros. Ci troviamo quindi di fronte ai termini di una poetica, impostata in termini di tirocinio. Precisamente il vocabolo δεδίδακται, sulla fine della composizione, fa sospettare che siamo dinanzi a una produzione di caratteristiche scolastiche, e probabilmente la metrica, come vedremo nel capitolo 3, sia una conferma dell' esercizio retorico. Gli elementi segnati, insieme al ritmo più lento del ferecrateo e il carattere in certo modo riflessivo che tinge il trattamento del tema, permettono ipotizzare che l' anacreontica sia sorta nel pieno vigore delle scuole del tardo Impero, e specialmente la sofistica, cioè nei ss.II a IV d.C.

Un motivo associato a quello di Eros prigioniero, anche se diverso nella presentazione, è quello di Eros vittimario, e addirittura combattente in certi casi. Questa variante del motivo si ha origine in Anacreonte, e specie nei frr. 38 G. e 65 G., nel primo dei quali il poeta si prepara, coronato di fiori, a fare a pugni con Eros; nel secondo invece lo scontro è passato e il poeta si rallegra perché ha sfuggito il dio. Due sono le anacreontiche che riprendono il motivo nel *corpus* Palatino: una è la 13 W., dove Eros ha provocato alla lotta al poeta (vv.5-7):

<sup>70</sup> Dei riferimenti orientativi per i *loci similes* di questa anacreontica si trovano nell' edizione del FISCHER, pp.120-121, e in WEST, p.17. Quanto al motivo in genere di Eros prigioniero, è anche possibile l' influenza dell' Ἔρωσ δραπετής di Mosco, il quale presenta una variazione divertente: Eros bimbo fuggitivo perseguitato dalla madre.

<sup>71</sup> Un tema simile in LEGRAND 1967 II, fr.VI, p.213

ὁ δ' εὐθὺ τόξον ἄρα  
καὶ χρυσέην φαρέτρην  
μάχῃ με πρυκαλείτο.

I termini del combattimento singolare si presentano con ironia epica, poiché il poeta si decide di lottare ὅπως Ἀχιλλεύς (v.9). La scena è degna di una commedia: Eros stesso, trasformato in saetta, trafigge il cuore del poeta. Sono da notare i riferimenti epici e il confronto con Achille, ma avendo conto soprattutto del rilievo del antieroe nella letteratura ellenistica, delle volte comicamente contrapposto all' eroe epico.

L' altra anacreontica che riprende il tema di Eros vittimario è la 33 W., una delle composizioni più lodate del codice. È caratterizzata dal tono narrativo-drammatico della situazione: in piena notte, alte già le stelle, Eros bussa la porta, e nascondendo la sua vera natura, si presenta al poeta come una creatura, βρέφος, abbandonata, trapassata dal freddo, errante. Una volta aperta la porta, il poeta scopre l' identità del bimbo, il quale, con l' argomento di provare se l' arco non ha perso, per la pioggia, la tensione, ferisce all' ospite e ridendo lo invita a rallegrarsi del fatto che l' arma funzioni, quantunque ciò valga pene del cuore per il suo protettore. La composizione non chiarisce il dubbio che sorge di fronte alla volta finale del episodio: Eros ha simulato tutto per riuscire a ferire il poeta, o partendo da una sofferenza vera l' ha ferito senza volerlo, e il rallegramento finale si deve soltanto alla conferma che l' arma funziona ancora? Questa presentazione di un Eros ambivalente segue la linea della figura del dio-bimbo che abbiamo trovato nelle anacreontiche precedenti.

Riteniamo che questo gruppo di composizioni può essere datato in un periodo cronologico simile a quello precedente.

Anche nel caso dei motivi eroici e in quelli di ubicazione geografica<sup>72</sup>, e specie quando è legato al tema amoroso, si avvertono tanto l' influsso della poesia epigrammatica quanto di quella bucolica. Così il motivo della felicità amorosa – o la sua antitesi, la infelicità amorosa – legata all' esempio eroico, tale come la troviamo nell' anacreontica 9 W., o nella 22 W., compare già in frammenti dei bucolici<sup>73</sup>:

ἽΟλβιοι οἱ φιλέοντες, ἐπὴν ἴσον ἀντεράωνται.

ἽΟλβιος ἦν Θεσεὺς τῷ Πειριτώ παρέοντος,...

In altre anacreontiche, come è il caso della 23 e della 26 W., si tratta

72 Menzione di città fanno le *Anacreontiche* 6 W., 14 W., ma la carta geografica che presentano risulta anche schematica e frutto dell' imitazione; cf. Meleagro *Ant. Pal* 7,417; 7,419

73 Cf LEGRAND 1967 II,9, p.215.

piuttosto della classica *recusatio*<sup>74</sup>, ma altamente stereotipata: nel caso della 23 W. il poeta canterebbe agli Atridi e a Cadmo, ma è la lira che si ribella, e conclude la breve composizione: ἡ λύρη γὰρ/μόνους ἔρωτας ἄδει. Nella 26 W. invece la contrapposizione è fra un *tu* poetico che canta degli episodi di Tebe e dei combattimenti dei frigi, e un *io* addolorato che soccombe davanti a un esercito di frecce amorose.

Ci sono ancora altre anacreontiche di tema amoroso che potrebbero confermare la varietà di fonti e la difficoltà di arrivare a una definizione cronologica, però per il nostro scopo è sufficiente ciò che si è indicato.

Nel caso delle composizioni di motivo ecfrastrico, cioè: 3 W., 4 W., 5 W., 16 W., 17 W., 54 W., 57 W., 59 W., che girano intorno di una contemplazione plastica – sia di un ritratto, di una statua, di un cammeo – non sembrano essere originate nella poesia di Anacreonte. In molti casi l' ἔκφρασις è legata al motivo amoroso, come ad esempio nella 16 W. e nella 17 W., e l' antecedente anche in questo caso sembra trovarsi nel mondo ellenistico, come si vedrà nell' analizzare l' anacreontica 4 W.

In ogni modo, dinanzi alla ricca varietà compositiva che svolgono le ἔκφράσεις della letteratura greca e romana, queste anacreontiche rappresentano una grande schematizzazione, evidente già dal ripetuto attacco: ἄγε, ζωγράφων ἄριστε, seguito dal ritratto particolareggiato della persona amata.

Verso la fine della collezione si aggiungono due composizioni, la 54 W. e la 57 W., che ricorrono anche allo svolgimento ecfrastrico associandolo al tema amoroso, ma non più riferito alla persona del poeta, bensì a miti tradizionali: nella prima l' argomento è il rapimento di Europa, del quale si trova un significativo parallelo in Achille Tazio 1,1<sup>75</sup>. Anche la seconda composizione ha caratteristiche emblematiche e sembra ispirata a un cammeo, a una medaglia incisa, o a un oggetto simile: Cipride attraversa il mare, il corpo nudo tagliando le onde, accompagnata dall' Amore e dal Desiderio; gira intorno all' insieme un coro di pesci. Ci siamo trattenuti in alcuni dei motivi predominanti di questo gruppo perché è quello che mette meglio in evidenza il complesso intrecciarsi di legami letterari che opera come oggetto di imitazione nelle *Anacreontiche*, e che fa tanto difficile la loro datazione.

74 Forse il tema della *recusatio* è in certo modo insinuato in Anacreonte, fr.56 G.

75 Il romanzo incomincia precisamente con la scena dello straniero che ammira la rappresentazione plastica del rapimento. La scena a sua volta ricorda Virgilio *En.* I, 455-493, ove Enea, assorto, contempla la rappresentazione plastica della guerra di Troia

Eppure l' anacreontica più diffusa e imitata<sup>76</sup> di tutta la collezione non appartiene a questo gruppo, ma a quello di carattere filosofico-riflessivo: la 34 W., l' ode alla cicala, imitata persino da Goethe. I peculiari tratti lessicali e compositivi, che la distinguono del resto delle *Anacreontiche*, le hanno valso studi speciali<sup>77</sup>. L' anacreontica riprende un motivo più volte rielaborato nella cultura greca, e lo presenta secondo i tratti che siffatta tradizione ha segnato in essa: il suo alimento (v.3 ὀλίγην δρόσον πεπωκώς), il suo *habitat* (v.2 δενδρέων ἐπ' ἄκρων), la sua "occupazione" (v.4 βασιλεύς ὅπως αἰίδεις). Si succedono in seguito confronti ed epiteti fino all' affermazione del verso finale: σχεδὸν εἶ θεοῖος ὅμοιος, chiara allusione al tema platonico della ὁμοίωσις θεῶ. DIHLE 1966, pp.108 ss., mette l' accento sulla fonte stoica e cristiana, ciò che svigorisce il valore classico di προφήτης (v.11, θέρεος γλυκὺς προφήτης), giacché in questo contesto il vocabolo rimanda piuttosto alla fonte platonica, *Fedro* 262 d, dove Socrate chiama alla cicala Μουσῶν προφήτης. BRIOSO SÁNCHEZ 1970a, p.320, preferisce invece sottolineare il lessico connesso al epicureismo, che prende importanza verso la fine della composizione.

Tuttavia, ciò che è più orientativo nello studio della composizione è il suo carattere di "anacreontica", dovuto non solo alle sue caratteristiche metriche, ma anche al modo di trattare il tema e alla elaborazione imitativo-sincretistica. Nel v.1, il passo parallelo di Filostrato *Vit. Ap.* 7,11,1 ὦ μακάριοι (τέττιγες)...καὶ ἀτεχνῶς σοφοί, orienta piuttosto verso il neoplatonismo; e mentre nel v.2 appare la risonanza di Leonida di Taranto *Ant. Pal.* 6,120 ὑψηλοῖς ἐπὶ δένδρεσιν, nel v.3 invece si trova quella di Antipatro di Tessalonica *Ant. Pal.* 9,92 ἀλλὰ πiónτες αἰίδειν κύκνων, oppure quella di Teocrito *Id.* 4,16 μὴ πρῶκας σιτίζεται ὡπερ ὁ τέττιξ; Nel caso dei vv.12-14 abbiamo già citato il passo del *Fedro*, al quale si aggiunge Leonida di Tarento, *ibid.*, dove si dice delle cicale Μούσαις ἐστέργμεθα. Quanto agli epiteti finali, σοφὸς è ancora una volta legato alla fonte platonica<sup>78</sup> e neoplatonica, secondo quello che suggerisce la somiglianza con Filostrato più sopra indicata; γηγενης ha già un antecedente classico nel passo di Aristofane *Nuv.* 853, in cui si applica l' epiteto ai filosofi, e a ciò dobbiamo aggregare la definizione degli Ateniesi che offrono tanto Su(i)das come Fozio: τεττιγόφοροι· οἱ Ἀθηναῖοι. τέττιγας γὰρ ἐφόρουν χρυσοῦς, σύμβολον τοῦ γηγενης εἶναι. Anche φίλυπνος è epiteto di certo uso riferito agli insetti in genere e

76 Cf. ZEMAN 1972, cap.VIII.

77 Così ad esempio DIHLE 1966; BRIOSO SÁNCHEZ 1970a, e lo studio breve ma rischiarante del GIANGRANDE 1975, pp.195-198.

78 *Fedro* 279 c conclude con la nota preghiera di Socrate: "πλούσιον δὲ νομίζοιμι τὸν σοφόν".

alle cicale in particolare: così in Feno *Ant. Pal.* 7,197, dove si dice della locusta che provoca il sonno col battere delle ali, e, riferito allo stesso insetto, in Meleagro *Ant. Pal.* 7,195. Applicato alla cicala invece compare in Meleagro *Ant. Pal.* 7,196: si tratta del sogno del mezzogiorno, popolato da immagini. Anche l' epiteto seguente, ἀπαθής, ha chiare risonanze filosofiche, specie epicuree. Quanto a ἀναιμόσαρκε, oltre gli echi platonici, rimanda a passi omerici: così *Il.* 3,151-152, oppure il noto passo dell' *Il.* 5,342, nel quale si dice espressamente delle cicale ἀναίμονες εἶσι καὶ ἀθάνατοι καλέονται.

La ampia varietà di fonti e *loci similes* si trovano composti, misturati e riordinati nell' anacreontica secondo un criterio sincretistico e con delle caratteristiche di prodotto di scuola. Platonismo e neoplatonismo mettono un' impronta fondamentale, che a livello compositivo si evidenzia nella presentazione a modo di un inno nel quale ciò che infine viene tematizzato è l' εὐδαιμονία, se teniamo conto di quello che indicano i vocaboli μακαρίζομεν, σοφέ, φιλία, ma tutto trattato alla maniera di un esercizio di figurazione emblematica.

Questo stesso carattere sincretistico è quello che confonde ancora una volta la possibilità di datazione dell' anacreontica, e sembra difficile arrivare a una precisione maggiore di quella proposta dal DIHLE, cioè ca. ss.IV-V d.C.

Come ricapitolazione generale, e per merito delle conclusioni a cui portano i diversi paragrafi di lingua visti in questo capitolo, possiamo affermare:

1) che quelle anacreontiche più elaborate e complesse nell' aspetto linguistico sono in molti casi le uniche che offrono evidenze di composizione tardiva;

2) che fra i diversi paralleli letterari che si aprono nel leggere queste composizioni, forse quei di maggior peso sono la poesia epigrammatica e la poesia bucolica, specie in quanto riguarda la tematica. Ma le distingue l' aspetto metrico, al quale questo capitolo serve da punto di riferimento, e che si costituisce così nel fattore decisivo e individuante nell' analisi delle *Anacreontiche*.

### 3. Approccio alle Anacreontiche secondo il criterio metrico

#### *Introduzione*

##### *1. Presentazione del problema*

"Omne carmen praeter 19-20 aut hemiambico aut anacreontico generi adsignari potest": così incomincia M.L. WEST il paragrafo sulla metrica nella prefazione alla sua edizione delle *Anacreontiche*<sup>1</sup>, semplificando quindi una questione dibattuta fin da molti secoli<sup>2</sup>. Diversa è nonostante la designazione con cui il codice Palatino presenta la collezione, che intitola Ἀνακρέοντος Τηΐου συμποσιακὰ ἡμιάμβια, chiudendola con un τέλος τῶν Ἀνακρέοντος συμποσιακῶν. Il metro caratteristico si riassume così nel termine ἡμιάμβια, che O. SCHROEDER<sup>3</sup> classifica "unter iambischen Gliedern, wie in den lesbischen Volksliedstrophen, Halbiamben, unter Ionikern Anaklomena". Emiambo includerebbe, secondo questa classificazione, tanto il dimetro giambico catalettico x-u-u-x quanto il dimetro anaclastico o anaclomeno uu-u-u-x. Spiegazione che non contraddice quella del metro "anacreontico" data dallo Scolio B a Efestione<sup>4</sup>: Ἀνακρεόντειον οἱ μὲν ἀρχαῖοι τὸ δίμετρον ἰαμβικόν φασι τὸ καὶ ἀκατάληκτον, ὅπερ καὶ ὀκτασύλλαβόν ἐστίν, secondo la quale gli ἀρχαῖοι, la più antica tradizione metrica, chiamavano anacreontici i dimetri giambici, fossero o no catalettici<sup>5</sup>. Conferma Caesius Bassus<sup>6</sup> quando spiega l' "anacreonteon" come metro iambico di otto sillabe "ab anapaesto incipiens". Trichas<sup>7</sup> dice che emiambo è il nome dato al dimetro catalettico. Quindi, per ritornare all' affermazione di WEST, l' una

1 WEST, p. XIV.

2 Infatti, nelle edizioni con commento dei secoli XVII e XVIII (FABER, LE FÈVRE, BAXTER, BARNES, PAUW, FISCHER) troviamo già lunghe esposizioni sul metro delle composizioni.

3 SCHROEDER 1929, p.26.

4 Hephaest. p.285, 1 CONSBR. (cap.XV).

5 Cf. GENTILI 1950, p.184.

6 *Gramm.* VI, p.261, 24 K.

7 Hephaest. p. 369, 12 ss. CONSBR.

e l' altra sarebbero forme emiambiche<sup>8</sup>, e diventa superfluo distinguere genere emiambico di genere anacreontico<sup>9</sup>.

Tuttavia, questa chiarificazione non è sufficiente per dissipare le difficoltà che presentano alcune composizioni della collezione, con frequenza corrette ed emendate dagli editori precisamente perché non sembrano rispondere in modo regolare all' enunciato del titolo sotto il quale furono compilate.

Per affrontare la questione faremo prima un breve percorso delle circostanze storiche che hanno accompagnato l' anacreontismo e che, come evidenza esterna, provvedono un sostegno al nostro approccio metrico. Poi, ci proponiamo di articolare l' analisi delle stesse composizioni fondamentalmente in due momenti:

1. un primo momento analitico-descrittivo che permetta configurare i diversi gruppi che, dal punto di vista metrico, si distinguono nella collezione; antecede a questo aggruppamento un elenco lineale delle anacreontiche accompagnato della quantità di versi per composizione e del tipo di metro nel quale ciascuna di loro è composta.
2. in un secondo momento proporremo quelli sostegni sistematici del gruppo che riteniamo il più complesso dal punto di vista metrico, specie a partire della base teorica che offrono gli antichi manuali di metrica, probabilmente ispiratori di alcune delle apparenti "stravaganze" metriche delle *Anacreontiche*.

La classificazione diacronica delle composizioni, soprattutto di quelle più discusse, verrà data man mano procederemo nelle loro analisi individuali<sup>10</sup>.

Il nostro studio metrico si concentrerà specialmente sul *corpus* di anacreontiche trasmesso nel *Suppl. Gr. 384*, la cui copia in microfilm abbiamo avuto occasione di consultare. Ciò nonostante, dedicheremo

<sup>8</sup> WILAMOWITZ 1921, p.233, n.2, preferisce invece un' altra spiegazione: "ἡμιάμβια sind kleine Verse, die zur Hälfte iambisch sind υυ-υ-υ--". In p. 610 aggiunge che la contrazione delle due brevi iniziali in una lunga — caso ben testimoniato nelle *Anacreontiche* — da come risultato il 2 *ia*λ.

<sup>9</sup> Anche HERMANN 316, p. 477, analizza i versi anacreontici come forme giambiche con la prima in soluzione.

<sup>10</sup> La questione della cronologia delle *Anacreontiche* è stata trattata per primo in forma sistematica dal BERCK 1883, pp. 350 ss.; riprendono la questione WECKER, *Kl. Schr.*, pp.370 ss.; STARK 1846, pp.30 ss. CRUSIUS 1894, co. 2046 ss.; SITZLER 1913 *pass.* HOLLY 1885 pp. 52. HANSEN fu il primo a sistematizzarla organicamente in diversi articoli della *Rhein. Mu.*, che al suo tempo citeremo e nella sua *Syll.* del 1884.

un' appendice finale all' anacreontica 63 Mehlhorn, che non si trova nel codice Palatino.

Per quanto riguarda le anacreontiche cristiane, anacreontiche di autore e non anonime come quelle del codice Palatino, ci serviranno da punto di riferimento, specie nella discussione di alcune composizioni ritenute in genere come tarde.

In merito al testo adottato per l' analisi metrica, in linea di massima rimaniamo fedeli a quello del codice. In questo senso è stata molto utile la consultazione continua dell' edizione di PREISENDANZ<sup>11</sup>. La citazione del numero delle composizioni è nonostante secondo l' edizione del WEST, perchè l' ultima, e nello studio delle composizioni più complesse aggiungiamo il numero dell' edizione di BERGK.

Come si vedrà nella discussione delle singole composizioni, abbiamo consultato in ogni caso le edizioni più importanti a partire dalla *editio princeps* pubblicata dallo STEPHANUS.

## 2. L' anacreontismo, un fenomeno della storia della letteratura

La poesia d' Anacreonte ebbe una fortuna enorme nella cultura greca classica e postclassica<sup>12</sup>, come abbiamo avuto occasione di vedere nel cap. 2. Già Crizia nei suoi Ἔπη, fr.8 D., inalzava Anacreonte come il poeta del simposio<sup>13</sup>, cantore del vino e del godimento amoroso. Questa fama del poeta provoca il ricordo di Aristofane in *Tesmof.* 160<sup>14</sup>, ed anche Platone nel *Fedro* 235 b lo chiama τὰ ἐρωτικὰ σοφός. Citando il GENTILI<sup>15</sup>, "Dioniso, il dio del vino, dell' istinto vitale e della gioia, che con Pisistrato e i Pisistratidi era ormai stato assunto nell'Olimpo della classe dirigente ateniese, entra trionfalmente nel mondo religioso e artistico del poeta accanto ad Eros e Afrodite (frr. 14; 30; 33; 123)". Infatti, Anacreonte è per eccellenza il poeta del dionisiaco, e la sua fama si estende nelle stesse riunioni simposiache in cui la sua poesia si recita. Un' evidenza di ciò si trova in Ateneo XIII,

11 Più conservatore ancora è tuttavia BRIOSO SÁNCHEZ, più volte sotto lo stimolo del articolo di GIANGRANDE 1975.

12 In quest' ultimo periodo la diffusione che ebbe nell' Egitto dei ss. IV a VI fu immensa, fenomeno a cui non è estranea la spinta del dionisiaco che è possibile valutare da opere come le *Dionysiaca* di Nonno, cf. CRÖNERT 1926, pp. 654-666

13 Cf. specie BERGK 1883, pp.347-348; CROISET 1928, II, pp.264 ss. e V, pp.1004 ss.; SANDYS 1964, I, p.44; GENTILI 1948, pp.265-267; GENTILI 1961, pp.52-53; GENTILI 1984b; LABARBE 1982, pp. 48-150.

14 Sulla diffusione che questo mette in evidenza cf. BERGK 1883, p.347 n. 58.

15 Cf. GENTILI 1984b, p.747.

600 D quando afferma che le poesie di Anacreonte andavano da bocca in bocca. Questa diffusione della sua poesia raggiunge anche il mondo latino, dove lo riscontriamo nel ricordo di Orazio, *Epodo* XIV 9 ss. e *Carm.* IV 9,9, e di Ovidio, *Trist.* II,364<sup>16</sup>. Dietro le tracce di Platone<sup>17</sup>, è citato anche dagli scrittori dell'ellenismo tardo, come Pausania (I, 25, 1), Plutarco (*Symp.* VII, 8,2), Temisio (*Or.* XIII, 170 d); e Dionigio di Alicarnaso (*De comp. verb.* 23) lo ha lodato insieme a Saffo per l'eleganza del suo stile.

Tuttavia, a partire del s.II d.C. la fama di Anacreonte si oscura, e lo stile grazioso e lieve<sup>18</sup> delle sue poesie, e la richissima varietà dei suoi metri<sup>19</sup>, sono sostituiti a poco a poco da composizioni stereotipate che schematizzano quegli elementi caratteristici della poesia genuina di Anacreonte, giacché il motivo ultimo di tali composizioni è soltanto l'imitazione<sup>20</sup>. Non c'è in esse nessun riferimento a tempo o spazio, a personaggi o situazioni<sup>21</sup> reali che permettano scoprire coloro che le hanno composte, e lo stile spersonalizzato che le caratterizza contribuisce all'anonimia più insondabile.

Ebbene, il conosciuto brano di Aulo Gellio, *Noct. Att.* XIX, 9, permette postulare la diffusione e anche la stima che queste composizioni destarono nei convivi dove si riuniva la gioventù elegante, la stessa gioventù che frequentava i principali centri di studi<sup>23</sup>. Comprendere questo contesto storico-sociale di espansione dell'anacreontismo è fondamentale per capire certe caratteristiche storiche delle anacreontiche.

Precisamente a partire dell'anacreontica 4 W., trascritta nel brano di Aulo Gellio citato, avremo l'occasione di studiare l'aggiunta di strati posteriori sulla base originaria della composizione. Questo, insieme ai

16 Diverso è il giudizio di Cicerone, *Tusc.* IV, 37-71, il quale lo giudica dal suo stoicismo; cf. GENTILI 1961, p.53.

17 Cf. GENTILI 1948, p.266.

18 CROISSET 1928 II, p.264, parla del "genre gracieux et un peu futile" che da origine alla poesia di Anacreonte, e GENTILI 1958a, p.124, si riferisce alla "grazia leggera" che caratterizza la sua poesia.

19 "Relativement parlant, nul lyrique grec ancien n'offre autant de sortes de mètres" dice LABARBE 1982, p.158. E' sufficiente d'altronde cf. pp.112-116 del *Anacreonte* di GENTILI (*Testimonia de metris*), e le pp.109-111 (*Metrorum conspectus*).

20 "L'imitation est le fond même de leur poésie", CROISSET 1928, V, p.1001.

21 Cf. BERGK 1883, pp.348-349; GENTILI 1984b, p.748.

22 Cf. CROISSET 1928, V, pp. 1011-1012.

23 Cf. CROISSET, V, p.1010.

dati delle scuole di poeti sviluppate verso la fine dell' Impero Romano<sup>24</sup>, ci permette ipotizzare l' esistenza di gruppi di studiosi e di scuole<sup>25</sup> in cui la composizione di stile anacreontico veniva praticata come esercizio retorico, grammaticale e metrico<sup>26</sup>. Senza dubbio, al meno nelle scuole più antiche, si leggeva ancora Anacreonte, il quale era citato a memoria<sup>27</sup>. Queste scuole di studiosi, e molte volte di "poeti", scuole in continua espansione, avevano diversi epicentri, ma in ciascuno di loro il nucleo era costituito dai grammatici. E un' evidenza della frequentazione della poesia di Anacreonte tra i grammatici viene data perchè la maggior parte dei suoi frammenti è arrivata a noi grazie a loro<sup>28</sup>.

Un parallelo illustrativo può essere la preparazione scolare ricevuta dagli alunni nel s.II d.C.<sup>29</sup> e lo sviluppo che ciò provocò nel consolidamento della seconda sofistica<sup>30</sup>, movimento che, d' altronde, non è estraneo a alcune composizioni della collezione Palatina<sup>31</sup>.

In effetti, la collezione Palatina che è arrivata fino a noi è, probabilmente, un estratto di altre analoghe<sup>32</sup>, di sicuro molto numerose negli ultimi secoli dell' ellenismo. Precisamente le caratteristiche che abbiamo già segnate in queste composizioni favoriscono la loro diffusione in questa nuova fioritura della scuola sofistica<sup>33</sup>. Ed è così che troviamo in seguito l' espansione del genere anche presso i maestri e discepoli di retorica in Beritos, Cesarea o Gaza, tra i ss. V e VII della nostra era.

24 Quanto alla diffusione di queste scuole di poeti è fondamentale la consultazione di CAMERON 1965, pp. 470-509

25 Cf. CROISSET 1928, V, pp. 1010-1011.

26 Cf. CAMERON 1965, p.482.

27 Cf. CROISSET 1928, II, p.270. Prova di esso sembrano inoltre alcune citazioni che appaiono nel *corpus* Palatino, come ad esempio l' anacreontica 47, 6-7; oppure le variazioni sul fr. 46 G. di Anacreonte  $\mu\acute{\alpha}\iota\nu\omicron\mu\alpha\iota$   $\kappa\omicron\upsilon\acute{\nu}$   $\mu\acute{\alpha}\iota\nu\omicron\mu\alpha\iota$  che troviamo nell' anacreontica 9, 3.4.9.10.13.19, o in 12, 8.12.

28 Cf. LABARBE 1982, p.152: "La grande majorité des fragments nous sont livrés à propos d'enquêtes sémantiques (...) et dans le cadre des travaux grammaticaux". Cf. GENTILI 1984b, p.748.

29 Cf. lo studio di LEMERLE 1971, particolarmente utile con riguardo all' umanesimo del primo medioevo; quanto al punto ora trattato, pp. 48-49.

30 Cf. REARDON in *Renaissance before the Renaissance*, California 1984, p. 27; WILSON 1983, p.12.

31 Lo studio forse più completo sul particolare si trova in DIHLE 1966, pp.107-113, riferito all' anacreontica 34 W.

32 Cf. BORNEMANN 1923, pp.223-232; CAMERON 1980, pp.46-62.

33 Cf. CROISSET, 1928, V, 1001.

I. *Elenco lineare delle composizioni e caratterizzazione metrica di esse*

Secondo si è anticipato nell' introduzione, adotterò successivamente due criteri di ordinamento delle *Anacreontiche*: il primo consiste nell' elenco della totalità, aggiungendo per ogni anacreontica il numero di versi che la compone e una caratterizzazione metrica<sup>34</sup>; seguo in quest' elenco l' ordine del codice con la numerazione che offre l' edizione di WEST<sup>35</sup>. Il secondo criterio sarà invece la classificazione delle composizioni secondo il loro grado di variabilità metrica e le difficoltà che la loro analisi ha offerto alla critica in genere.

Riteniamo che la possibilità di ricorrere all' elenco lineare facilita metodologicamente l' accesso alla classificazione sistematica.

<i>Anacreontica</i>	<i>Numero di versi</i>	<i>Metro</i>
1 W.	17 v.	2 ia $\wedge$
2 W.	10 v.	anacI
3 W.	8 v.	anacI
4 W.	21 v.	cf. pp. 88 ss.
5 W.	19 v.	cf. pp. 133 ss.
6 W.	7 v.	2 ia $\wedge$
7 W.	11 v.	2 ia $\wedge$
8 W.	15 v.	2 ia $\wedge$ <sup>36</sup>
9 W.	19 v.	2 ia $\wedge$
10 W.	10 v.	2 ia $\wedge$
11 W.	16 v.	2 ia $\wedge$
12 W.	12 v.	2 ia $\wedge$ <sup>37</sup>
13 W.	20 v.	2 ia $\wedge$

34 Escludo le composizioni che hanno offerto le difficoltà più grandi alla critica, le quali analizzo separatamente. In questi casi indico le pagine da confrontare.

35 La numerazione del WEST coincide con quella di PREISENDANZ.

36 Nel v.15, l' ultimo, troviamo un verso composto da ia + mol,  $\cup-\cup- --x$ .

STEPHANUS corregge il  $\mu\eta\ \delta\epsilon\hat{\iota}$  del codice per  $\mu\eta\delta\acute{\epsilon}$  per motivi metrici, ma preferiamo conservare il testo del codice, il cui senso è più chiaro. Nei seguenti paragrafi vedremo esemplificate le sostituzioni possibili col mol.

37 E' da notare, a partire da questo esempio e in quegli altri che verranno segnati in successive anacreontiche, l' uso discrezionale che fanno i poeti anacreontici della *correptio* o no *ante vocalem*: v.6  $\delta\alpha\phi\nu\eta\phi\acute{o}\rho\omicron\iota\omicron$ ,  $\cup-\cup-\cup$ .

14 W.	27 v.	2 ia <sup>38</sup>
15 W.	37 v.	2 ia <sup>38</sup>
16 W.	34 v.	anac <sup>39</sup>
17 W.	46 v.	anac <sup>40</sup>
18 W.	17 v.	anac <sup>41</sup>
19 W.	9 v.	pher
20 W.	8 v.	cf pp. 85 ss.
21 W.	7 v.	2 "
22 W.	16 v.	2
23 W.	12 v.	2
24 W.	13 v.	2
25 W.	19 v.	2
26 W.	7 v.	2
27 W.	8 v.	2
28 W.	17 v.	an
29 W.	14 v.	anac <sup>42</sup>
30 W.	10 v.	anac <sup>44</sup>
31 W.	11 v.	anac <sup>43</sup>
32 W.	18 v.	anac <sup>44</sup>
33 W.	32 v.	anac <sup>45</sup>

38 Anche il v.25 di questa anacreontica presenta *ia* + *mol*, però il *mol* si trova in un nome proprio.

39 Nel v.3 c'è uno *ion a mi* come variazione dell' *anaclomeno*; nel v.10 παρείης υ--.

40 In quest' anacreontica invece si presenta regolarmente la *correptio ante vocalem*: v.19 ποίει υ-, v.30 ποίει υ-, v.36 ποίησον υ-σ. Come variazione del *anac*, el v. 43 presenta un 2 *ion a mi*.

41 Quest' anacreontica presenta come variazione dell' *anac* la seguente forma dello *ion a mi*: υυ-υ υ-x, in vv. 1 y 2, forma di *ion a mi* che non solo è ampiamente attestata nella poesia classica, come avremo occasione di vedere nell' analisi delle poesie più complesse, ma anche in Sinesio, H.IX. Cf. KOSTER 1966, VII, 5 e IX, 3. v.8: οιοῦτο υ-υ.

42 In v.2 si trova 1 *pher* come variazione del 2 *ia*.

43 v.3, καλίην υ

44 v.6 2 *ion a m'* υ-υ υυ x

45 v.9 si presenta come variazione 2 *io mi + tro*.

34 W.	18 v.	<i>anacI</i> <sup>46</sup>
35 W.	16 v.	2 <i>ia</i> <sub>Λ</sub>
36 W.	16 v.	2 <i>ia</i> <sub>Λ</sub> <sup>47</sup>
37 W.	14 v.	<i>anacI</i> <sup>48</sup>
38 W.	27 v.	<i>anacI</i> e 2 <i>ion a mi</i> <sup>49</sup>
39 W.	5 v.	2 <i>ia</i> <sub>Λ</sub> <sup>50</sup>
40 W.	9 v.	cf. pp.146 ss.
41 W.	8 v.	cf. pp.153 ss.
42 W.	17 v.	<i>anacI</i> e <i>jon a mi</i> <sup>51</sup>
43 W.	16 v.	<i>anacI</i> e <i>ion a mi</i> <sup>52</sup>
44 W.	16 v.	<i>anacI</i> e <i>ion a mi</i> <sup>53</sup>
45 W.	10 v.	2 <i>ia</i> <sub>Λ</sub> e 2 <i>ia</i> <sup>54</sup>
46 W.	14 v.	cf. pp.96 ss.

- 46 Quest' anacreontica, come abbiamo avuto occasione di vedere nel capitolo precedente, è l' anacreontica più diffusa della collezione Palatina. I vv. 7.8.15 e 17 sono stati il più delle volte modificati per motivi soprattutto metrici. Già nel trattare gli aspetti tematici e di vocabolario dell' anacreontica abbiamo accettato in linea di massima la difesa che GIANGRANDE fa del testo manoscritto; dissentiamo da lui nonostante nella spiegazione di tali versi come isosillabici. È poco probabile che il v.8, σὺ δὲ φιλία γεωργῶν υυυυ-υ-- abbia un errore prosodico nella prima silaba di φιλία, dato che la stessa radice appare nei vv.12 e 13, φιλέουσι e φιλέει, in prima sede. Proponiamo piuttosto una variazione su un dimetro giambico con la prima lunga soluta. Quanto al γέρας di v.15, segnalato già dal correttore del codice, P<sup>C</sup>, accettiamo con la maggior parte degli editori la correzione di STEPHANUS, γῆρας. Una considerazione simile merita la commutazione "omofona" de v.17, ἀπαθῆς.
- 47 Il v.6 presenta come variazione un *pher* ---υυ-- .
- 48 Accettando la correzione di STEPHANUS di un' accusativo assoluto in vv.11-12, ἐθέλοντα...με, abbiamo come variazione nel v.11 un 2 *ion a mi*, e in v. 12 *ion a mi + tr*.
- 49 Variazione di *ion a mi* nei vv. 5 (υυ-υ υυ--).8.10.11.15 il v.16 è un 2 *tr*.
- 50 Il v.3 presenta la variazione di *cho + ba*, cioè un' aristofaneo.
- 51 Quest' anacreontica presenta un' alternanza irregolare di *anacI* e 2 *ion a mi* (v.15 2 *ion a mi* dalla forma υυ-υυ υυ--). Nel v. 12 accettiamo la correzione di ROSE, ἔφυγον, invece di ἔφευγε del codice, giacché contribuisce a chiarire il senso.
- 52 Anche qui troviamo un' alternanza irregolare di ambedue i metri, alla quale si aggiunge in v.3 υυυυ- υυ-- 2 *ion a mi*; v.14 καὶ τῆς καλῆς Κυθερείας --υ- υυ--; v.16 è un 2 *ia*<sub>Λ</sub>.
- 53 Presenta le seguenti variazioni: v.2 un *pher*; v.5 *ia + ion a mi*, v 9 2 *ion a mi*; vv.14-15 2 *ion a mi*.
- 54 A quest' anacreontica dedicheremo un paragrafo speciale nella sezione corrispondente alla divisione strofica. Nel v.1 accettiamo la correzione di πίνω in πίσω; vv.3 e 5 sono acataletti.

47 W.	14 v.	2 <i>ia</i> <sup>55</sup>
48 W.	10 v.	2 <i>ia</i> e <i>anacI</i> <sup>56</sup>
49 W.	10 v.	cf. pp.101 ss.
50 W.	28 v.	<i>anacI</i> e 2 <i>ion a mi</i> <sup>57</sup>
51 W.	8 v.	cf. pp.107 ss.
52 W.	8 v.	cf. pp.112 ss.
52 A W.	5 v.	cf. pp.112 ss.
53 W.	14 v.	<i>anacI</i> <sup>58</sup>
54 W.	10 v.	cf. pp.118 ss.
55 W.	43 v.	<i>anacI</i> <sup>59</sup>
56 W.	13 v.	<i>anacI</i>
57 W.	30 v.	<i>anacI</i> <sup>60</sup>
58 W.	36 v.	2 <i>ia</i> e 2 <i>ia</i> <sup>61</sup>
59 W.	24 v.	<i>anacI</i> <sup>62</sup>
60 W.	36 v.	<i>anacI</i> <sup>63</sup>

55 Presenta le seguenti variazioni: v.3 *pher*; v.4 *cho* + *ba*, cioè un' aristofaneo; lo stesso vale per v.10. Sulla peculiare dei vv.6-7 di quest' anacreontica torneremo nel prossimo paragrafo.

56 vv.1-7 sono 2 *ia*; vv.8-10, *anacI*.

57 vv.3-4 sono corrotti. Ancora una volta ci troviamo dinanzi ad un' alternanza irregolare di ambedue i metri, con in più alcune altre variazioni: vv.6.16.24 sono *ion a mi* + *tr*; v.19 antisp. + *tr*; vv.26-27 2 *tr*.

58 Il verso finale dell' anacreontica, il v.14, è un 2 *ion a mi*.

59 Il v.16 presenta come variazione un 2 *tr*.

60 v.8 è un 2 *ion a mi* dalla forma  $\cup\cup-\cup \cup\cup--$ ; v.9 2 *ia* dalla forma  $\cup\cup\cup\cup- \cup-\cup$ ; in v.14 preferiamo  $\gamma\alpha\lambda\acute{\eta}\nu\alpha\varsigma$  che offre il codice stesso come variante; v.24 è un 2 *ion a mi*.

61 vv.15-16. 23-24.32-33 sono 2 *ia* acataletti.

62 v.1 *cho* + *tro*, cioè un dimetro coriambico; v.4 è un 2 *ion a mi*.

63 vv. 7-8 sono *ion a mi* + *tr*; v.9, 2 *tr*; v.13 *ion a mi* + *tr*; v.17 ancora un 2 *tr*.

## II. *Classificazione delle Anacreontiche secondo le loro principali caratteristiche metriche*

Diversi sono i criteri di classificazione metrica che possono realizzarsi nell'insieme delle *Anacreontiche*. Nel nostro caso, cominceremo a fare l'aggruppamento secondo un criterio di variabilità o invariabilità metrica, cioè partendo dalle variazioni che presentano sul metro base della composizione.

Inoltre, e come appoggio metodico, manterremo separate in questa prima classificazione le caratteristiche delle due forme metriche più frequenti nelle *Anacreontiche*: 2 *ia $\wedge$*  e *anacl*.

### 1. *Anacreontiche senza variazioni*

#### 1.a. *Anacreontiche in 2 ia $\wedge$ senza variazioni:*

1.6-15 ( 11 composizioni ); 22-27 ( 6 composizioni ); 35.

Totale: 18 anacreontiche.

La *correptio* (davanti a *muta cum liquida* e *vocalis ante vocalem*) così come abbiamo verificato nelle note del paragrafo precedente, non hanno una tendenza regolare.

#### 1.b. *Anacreontiche in anacl senza variazioni:*

2.3.28.29.31.32.56.

Totale: 7 anacreontiche.

Se si fa la somma dei due gruppi si arriva a un totale di 25 anacreontiche senza nessuna variazione metrica.

### 2. *Anacreontiche con alcune variazioni*

Un secondo gruppo è costituito dalle composizioni che tagliano la monotonia regolare con alcune variazioni che, come vedremo in seguito, sono variazioni anaclastiche sul metro base.

#### 2.a. *Variazioni sul 2 ia $\wedge$ :*

21,2 ---  $\cup\cup$ -- *mol + ion a mi (pher)*

36,6 ---  $\cup\cup$ -- *mol + ion a mi (pher)*

39,3 - $\cup\cup$ -  $\cup$ -- *cho + ba (aristof.). Cf. 4,16.17.19*

La anacreontica 58 offre una alternanza dei 2 *ia $\wedge$*  e acataletti, secondo si è visto nell'elenco generale.

47 W.

All'interno di questo gruppo merita una speciale considerazione l'

anacreontica 47 W .: v.4 è -υυ- υ-- cho + ba ( aristof.); v.5 υ--  
 -υ-- ba + tr; lo stesso succede con v.7 se conserviamo il testo del  
 codice παρέστω γὰρ μαχέσθω υ-- -υ--. Ma sta di fatto che quest'  
 ultimo verso è il secondo di un distico che, con alcuna variante, imita il  
 famoso fr. 49 G. di Anacreonte:

Ὅ μὲν θέλων μαχέσθαι  
 παρέστι γὰρ, μαχέσθω<sup>64</sup>

Nell' anacreontica 47W. il distico si trova inserito nella metà della compo-  
 sizione:

v.5	ὁ νάρθηξ δ'οὐδέν ἐστιν	υ-- -υ-x	ba + tr
v.6	ὁ μὲν θέλων μάχεσθαι	υ-υ- υ-x	ia + ba
v.7	παρέστω καὶ μαχέσθω	υ-- -υ-x	ba + tr

La relativa difficoltà d' interpretazione presentata dal fr.49 G <sup>65</sup> si  
 trova superata nell' anacreontica, giacché diventa un semplice "si presenti  
 e combatta"; ma allora sembra complicarsi la metrica.

Anche se già FABER e sua figlia, Mme. DACIER, avevano fatto delle  
 osservazioni sulla difficoltà metrica del testo, fu BARNES il primo a  
 proporre apertamente una correzione. FISCHER invece preferisce accettare  
 la lezione del codice perché — come dirà più tardi il MEHLHORN — d'  
 interpretazione più facile. La divisione in metri che abbiamo proposto  
 più sopra rivela nonostante un gioco di ba + tr e ia + ba che permette  
 sospettare un gioco di *variatio* non soltanto sul contenuto del frammento  
 di Anacreonte, ma anche sulla sua metrica.

## 2.b. Variazioni sull' anacI:

Fra le variazioni in dimetri anaclomeni ci sono alcune fortemente  
 ionizzate; quanto ad altre, considerate molte volte irregolari, riteniamo  
 che debbono essere incluse qui, ma in un sottogruppo.

### 2.b.1. Variazioni: ion a mi e 2 ia<sup>Λ</sup>

16,3 2 ion a mi

17,35 2 ia<sup>Λ</sup>; 17,43 2 ion a mi; 17,45 2 ia<sup>Λ</sup>

18,1.5 2 ion a mi; 18,6 2 ia<sup>Λ</sup>

30,6 2 ion a mi

38,5.8.9.10.11.12.15 2 ion a mi

<sup>64</sup> Hephaest.p.16,18 CONSBR. (cap. V περὶ ἰαμβικοῦ). Cf. Sch. B a Hephaest  
 p.267,19 CONSBR. Cf. anche Sch. a Aristof. *Plut.* 302; *Plot. Sacerd.*  
*Gramm.* VI, p.520,6 K; anonimo metrico in *Pap. Oxy.* 220, col.X,3 (= *Hephaest.*  
 p.406,7 CONSBR.), ove compare il v.1.

<sup>65</sup> Nel tradurre, GENTILI indica con un punto interrogativo la difficoltà d'  
 interpretazione:

Chi vuol combattere  
 è il momento(?), combatta.

43,14 *ia + ion a mi*<sup>66</sup>; 43,16 2  $\wedge$   
 53,14 2 *ion a mi*  
 57,8.24 2 *ion a mi*  
 59,4 2 *ion a mi*  
 60,13 2 *ion a mi*

Il gioco di *anacl* e *ion a mi* incomincia con lo stesso Anacreonte<sup>67</sup>, e in seguito viene adottato da diversi poeti<sup>68</sup>. La sostituzione delle prime due brevi della prima dipodia del *anacl* con una lunga, da come risultato un 2 *ia* $\wedge$ :  $\cup\cup-\cup-\cup-x > --\cup-\cup-x$ . Infatti, l' *anacl* è originariamente legato al 2 *ia* e non allo *ion a mi*<sup>69</sup>.

### 2.b.2. Altre variazioni

Altri metri che appaiono come variazioni frequenti sono il *tr* e il *cho*.

33,9 *ion a mi + tr*  
 37,12 *ion a mi + tr*  
 38,16 2 *tr*  
 43,3 *cho + ion a mi*  
 55,16 2 *tr*<sup>70</sup>  
 59,1 *cho + tr*  
 60,7 *ion a mi + tr*; 60,9.17 2 *tr*

STEPHANUS corresse in  $\kappa\upsilon\theta\acute{\eta}\rho\eta\varsigma$  per regolarizzare il metro; però poiché questa composizione bada specialmente l' uso della lingua (valgano come esempi i due  $\acute{\alpha}\pi\alpha\chi\ \lambda\epsilon\gamma\acute{o}\mu\epsilon\nu\alpha$  di vv.7 e 8,  $\chi\lambda\iota\delta\alpha\nu\acute{o}\sigma\phi\upsilon\rho\omicron\varsigma$  e  $\acute{\alpha}\beta\rho\omicron\chi\acute{\alpha}\iota\tau\eta\varsigma$ ), non troviamo necessario cambiare la lezione del codice, mentre possa provvedersi un' analisi metrica soddisfacente. Del resto, la forma  $\kappa\upsilon\theta\epsilon\rho\epsilon\acute{\iota}\alpha$  si trova anche nell' anacreontica 19,14 W.

67 Cf. ad esempio Anacreonte fr. 33 G., ove in una strofa di 6 *anacl* il v.5 è uno *ion a mi*; un gioco simile in Anacreonte fr. 36 G.

68 Cito a modo di esempio Aristofane *Ran.* 326-328; *Tesmof.* 103-104, 123-124; Euripide *Ippol.* 127-128; *Cicl.* 495-513.

69 Cf. GENTILI 1950 p.184; GENTILI 1952 p.132; KOSTER 1966 p.202, n.2; HANSSSEN 1889 p.863.

70 Mantengo la lezione del codice. Il dimetro è stato oggetto di numerose correzioni con lo scopo di evitare il dimetro trocaico: già LE FÈVRE proponeva  $\tau\acute{o}\ \rho\acute{o}\delta\omicron\nu\ \tau\acute{o}\delta'\ \acute{\alpha}\upsilon\tau\acute{o}\ \tau\acute{\epsilon}\rho\pi\nu\omicron\nu$ ; BARNES invece preferiva mantenere l' amfimacro in prima sede, malgrado il carattere inusitato della soluzione. Anche FISCHER lo mantiene; MEHLHORN dal suo canto propone  $\kappa\alpha\acute{\iota}\ \tau\acute{\omega}\ \sigma\omicron\phi\acute{\omega}\ \tau\acute{o}\ \tau\acute{\epsilon}\rho\pi\nu\omicron\nu$ . HERMANN  $\sigma\acute{\kappa}\acute{\upsilon}\phi\omega\ \acute{\epsilon}\sigma\tau\iota\ \delta'\ \acute{\alpha}\upsilon\tau\acute{o}\ \tau.$ ; BERGK,  $\tau\acute{\iota}\ \delta\grave{\epsilon}\ \phi\acute{\omega}, \tau\acute{\iota}\ \delta'\ \acute{\alpha}\nu\ \tau\acute{o}\ \tau.$ , e l' ultimo editore, WEST, propone  $\acute{\alpha}\pi\omicron\rho\acute{\omega}\ \tau\acute{o}\delta'\ \acute{\alpha}\upsilon,$   $\tau\acute{\iota}\ \tau\acute{\epsilon}\rho\pi\nu\omicron\nu$ . Tuttavia abbiamo già avuto sufficienti testimonianze di questo metro come variazione di dimetri ionici ed anaclomeni. Finalmente, il v.2 della stessa composizione presenta nel codice la possibilità di un dimetro trocaico:  $\mu\acute{\epsilon}\lambda\pi\omicron\mu\alpha\iota\ \acute{\rho}\acute{o}\delta\omicron\nu\ \tau\acute{\epsilon}\rho\epsilon\iota\nu\omicron\nu$  per  $\mu\acute{\epsilon}\lambda\omicron\mu\alpha\iota\ \acute{\rho}\acute{o}\delta\omicron\nu\ \tau\acute{\epsilon}\rho\epsilon\iota\nu\omicron\nu$ . Però succede che in questo caso la variante non ha attirato l' attenzione perché lo stesso codice offriva l' alternativa regolare.

Un notevole rilievo all' interno di questo gruppo ha assunto l' associazione κατὰ στίχον di *ion a mi + tr* ( 33,5 ; 37,12; 43,9; 60,7 ).

In Efestione<sup>71</sup> una delle forme in cui si presenta lo *ion a mi* è associato alla dipodia trocaica, nel quale caso la dipodia ionica acquista la forma del *peo*<sup>3</sup>: υυ-υ -υ-υ.

Conferma l' associazione di *ion a mi* e *tr* Arist.Quint.<sup>72</sup> quando sostiene che lo *ion a mi* si misura per il piede dello stesso nome e, spesso anche per il *tr*, però — e ripete qui l' opinione di Efestione — in questo caso lo *ion a mi* si trasforma in *peo*<sup>3</sup> per rompere la successione delle tre lunghe. Il risultato di tale associazione è l' *anacI*<sup>73</sup>.

Ciò con riguardo alle forme regolarizzate. Ma abbondanti prove delle variazioni che possono farsi su di loro le troviamo in brani di tragedia e commedia: così ad esempio in Aristofane *Ran.* 345 γόνυ πάλλεται γερόντων υυ-υ -υ-- in responsione al v. 328 πολύκαρπον μὲν τινάσσω υυ-- -υ--<sup>74</sup>.

Esempi di *ion a mi + tr* si trovano anche in Aristofane *Vesp.* 296 in una serie di *ion* e *anacI*; in *Tesmofor.* 107 ( e a forma inversa in 108 -υ-- υυ-- ), e in 123; in *Ran.* 327-329 e 336.

Precisamente in queste successioni di *ion a mi* con delle variazioni si trova con frequenza il 2 *tr* (quale l' abbiamo visto in 38,16; 55,16; 60,9.17). Si veda a modo di esempio Aristofane *Tesmofor.* 101-105

	Ἴερὰν Χθονίαιν δε-	υυ- υυ--	<i>an ion</i>
	ξάμεναι λαμπάδα, κοῦραι	υυ- υυ--	2 <i>ion</i>
v.103a	ξὺν ἐλευθέρα πρᾶπί-	υυ- υ-υυ	<i>an ba</i>
v.103b	δι χορεύσασθε βοάν.	υυ- υυ-	2 <i>ion</i> <sup>1</sup>
	Τίνι δαιμόνων ὁ κῶμος;	υυ-υ-υ--	<i>anacI</i>
	Λέγει νιν· εὐπίστως δὲ τοῦμόν	υυ υ-- -υ--	2 <i>tr</i> <sup>75</sup>

Oppure anche alcuni versi più avanti ( vv.111 ss.) dove, continuando con il gioco metrico, Aristofane propone la successione seguente:

Χαίρε καλλίσταις ἀοιδαῖς -υ-- -υ-- 2 *tr*<sup>76</sup>

71 Hephaest. p.37,10 ss. CONSBR.

72 Arist. Quint. I,27,1 ss. W.-I.

73 Per le ragioni esposte P. MAAS 1979, p.27, da come forma del "così chiamato anacreontico" υυ-οου-x, osservando che è frequente l'uso nelle successioni di ionici nella tragedia e la commedia.

74 Cf. KOSTER 1966, IX 3, il quale più avanti fa notare che, nelle parti liriche del dramma, a volte lo *ion a mi* è sostituito da un *mol* ( Arist Quint. I,27,1 W.-I.), con il conseguente risultato --- υυ-x, e cioè un ferecrateo, che in effetti troviamo frequentemente associato allo *ion a mi*. Su questo avremo occasione di ritornare più avanti.

75 PRATO, nel suo analisi dei cori di Aristofane, interpreta quest' ultimo verso come 2 *ion a mi*.

76 Altri esempi di giochi di peoni e trochei, questa volta associati a cretici, li troviamo in Aristof. *Vesp.* 334-470.

τάν τ' ἐν ὄρεσι δρυογόνοισι	- υυ υυυ-υ 2 <i>tr</i>
Ἄρτεμιν ἀπειρολεχῆ	-υυυ -υυ- peo3+ <i>cho</i>
παράρυθμ' εὔρυθμα, Φρυγίων	υυ-- υυυυ-2 <i>ion</i>
διὰ νεύματα Χαρίτων	υυ-υ υυ- 2 <i>ion</i>

Finalmente, un ultimo caso entro questo gruppo 2.b.2. è quello di 59,1 W. -υυ- -υ-x, esempio di dimetro coriambico in una successione di *anacl.* E' sufficiente citare alcuni esempi di casi simili nella Grecia classica: Aristofane *Tesmofor.* 106 e 125, dove compare associato al peone; oppure Euripide *Erc.* 682, il quale lo presenta associato al trocheo; ed Eschilo *Suppl.* 871, associato al baccheo.

### 2.c. Alternanza di 2 *ia*<sub>λ</sub> e 2 *ia* e *ion a mi*.

45,1-2.4.7-10 2 *ia*<sub>λ</sub>; 45,3.5. 2 *ia*; 45,6 *anacl*

48,1 *tr + mol* ( υυυ-υ ---); 48,2-7 2 *ia*<sub>λ</sub>; 48,8-10 *anacl*

52,1.3. *anacl*; 52,2.4-5.7; 52,6.8 *ion a mi*

La caratteristica di questo terzo sottogruppo è l' alternanza regolare dei tre metri fondamentali visti fin' ora: 2 *ia*<sub>λ</sub>, *anacl*, e *ion a mi*. Quanto al *tr + mol* di 48,1,, cf. Hephaest. p.37,10 ss. CONSBR.

### 3. Le Anacreontiche 19 W. e 20 W.

Proponiamo in questo terzo gruppo due composizioni che in genere sono state trattate separatamente delle altre<sup>77</sup>: 19 e 20 W., che non presentano come metro base né il 2 *ia*<sub>λ</sub> né l' *anacl.* Ciononostante, anche esse rispondono alla denominazione ἡμιάμβια che è in testa alla collezione.

#### 3.1. Anacreontica 19 W.

Αἶ Μοῦσαι τὸν Ἔρωτα	<i>pher</i> ( <i>mol + ion a mi</i> )
δήσασαι στεφάνοισι	<i>pher</i>
τῷ Κάλλει παρέδωκαν	<i>pher</i>
καὶ νῦν ἡ Κυθήρεια	<i>pher</i>
5. ζητεῖ λύτρα φέρουσα	<i>pher</i>
λύσασθαι τὸν Ἔρωτα.	<i>pher</i>
κἄν λύση δέ τις αὐτόν,	<i>pher</i>
οὐκ ἔξεισι, μενεῖ δέ.	<i>pher</i>
δουλεύειν δεδίδακται.	<i>pher</i>

L' unica correzione al testo è stata quella di STEPHANUS al v.8, μενεῖ invece del μένει del codice, accettata in genere da tutta la critica.

<sup>77</sup> E ciò tanto in editori come in commentatori o studiosi. Così WEST p.xiv, citato in n.1.

L' anacreontica presenta una successione regolare di 9 versi ferecratei costituiti in genere da *mol + ion a mi*; nell' ultimo verso invece probabilmente si tratti di *cr + ion a mi*. Da STEPHANUS<sup>78</sup> fino a PAUW, ed incluso il BARNES, i primi editori lo considerarono un trimetro dattilico acataletto. FISCHER<sup>79</sup> aggiunge che il ferecrateo è un dimetro giambico con trocheo in seconda sede, affermazione che gli permette di includerlo nel gruppo dei dimetri giambici<sup>80</sup>. Il primo a discutere la classificazione di STEPHANUS è MEHLHORN, che afferma: "*Dactyllici metri non sunt, sed ferecratei vel potius ionica a minore contracta thesi priore. vid.Herm.El. Metr. p.482*", accettando così l' associazione di questi metri agli ionici, proposta da HERMANN<sup>81</sup>. Inoltre, fondandosi sull' autorità di HERMANN, MEHLHORN propone una divisione in tre strofe di tre versi. Un' altro che promuove la ionizzazione dei ferecratei è SITZLER 1913, p.855, il quale torna sulla considerazione di HERMANN: "*Das 19. Gedicht besteht aus lauter Ionici, aber der erste Ionicus hat in allen Versen die Form des Molossus*<sup>82</sup>".

Vediamo tuttora le fonte metriche. Efestione presenta il ferecrateo come dimetro antispastico catalettico di sette sillabe<sup>83</sup>. Più avanti torna a citare lo stesso passo di Ferecrate, il quale si riferisce al metro con le parole ἐξευρήματι καινῶ / συμπύκτοις ἀναπαίστοις<sup>84</sup>. Nello stesso Anacreonte il metro è apparentemente usato κατὰ στίχον almeno una volta, nel fr.9 G.; negli altri casi il poeta lo presenta come clausola in una successione di gliconei<sup>85</sup>. Tale uso κατὰ στίχον lo fa equivalente ad altri periodi dodecasemi decurtati<sup>86</sup>, come ad esempio l'aristofanio, col quale molte volte compare associato in responsione antistrofica<sup>87</sup>.

78 Per attestare la sua interpretazione metrica STEPHANUS cita Hephaest. p.21,16 CONSBR. (cap.VII,2), dove Efestione illustra i tetrametri dattilici con il fr. 112 G. di Anacreonte ἠδύμελες χαρίεσσα χελιδοῖ -υυ-υυ-υυ-x, frammento che a sua volta — come vedremo in seguito — è motivo ispiratore di 20 W.

79 "*Posito secunda sede trochaeo Anacreonticum' Ημ ἴαμβον transit in versum pherecraticum; quod per totum istum odarium servatur*"(p.120).

80 WEST p.xvi presenta la stessa soluzione.

81 Lo stesso HERMANN 1816, p.477, lo propone anche come un possibile coriambo polyschematico, col coriambo in mezzo.

82 μίξωμεν Διονύσω ---υυ-x

83 Hephaest. p.32,9 ss. e p.55,7 ss. CONSBR.

84 Hephaest. p.55,11-12 CONSBR. "invenzione nuova/anapesti ripiegati". Cf la discussione sul famoso passo in GENTILI 1952, p.46, come clausola di gliconeo. Anche MAAS 1979, paragr 58, lo presenta come forma catalettica del gliconeo. Cf. KOSTER 1966 X,17.

85 Cf. n.84.

86 Cf. Arist. Quint I 16-17 W. I.; GENTILI 1950, p.51 ss.

87 Cf. GENTILI 1952, p.47

Ci avviciniamo così ad una spiegazione del motivo per cui quest' anacreontica è stata inclusa nel gruppo della collezione Palatina: il ferecrateo funziona come variazione regolare o come responsione dei dimetri, sia coriambici che giambici o ionici, e ciò avviene come un gioco di variazioni sui metri che li compongono, come si può osservare dall' analisi dei versi per metri. Esempi di questi giochi e variazioni si trovano già ampiamente documentati nei brani lirici del dramma: così ad esempio in Euripide *Fenic.* 1543-45

πολιὸν αἰθέρος ἀφανές	σσυ- υυ σσυ	<i>pher</i>
εἶδωλον ἢ νέκυν ἔνερ-	--υ- υ-υ-	2 <i>ia</i>
θεν ἢ πτανὸν ὄνειρον	υ-υ- υ--	2 <i>ia</i>

Un' altro esempio in Euripide *Bac.* 148-150

πλανάτας ἐρεθίζων	υ-- υυ -	<i>pher</i>
ἰακχαῖς τ' ἀναπάλλων	υ-- υυ--	<i>pher</i>
τρυφερὸν πλόκαμον εἰς αἶ	υυ-υ υυ--	
θέρα ῥίπτων	υυ--	3 <i>ion</i>

Potremmo aggiungere ancora Euripide *Erc.* 687-691.

Paradossalmente, forse il gusto per l' alternanza metrica ha portato l' autore dell' anacreontica a comporla totalmente in un metro usato di solito come alternativa o clausola metrica, regolarizzato da lui invece per il lungo di tutta la composizione. Ci sono inoltre dati lessicali, (il τῷ Κάλλει di v.3) o la presentazione drammatica delle Muse, indici di una finezza compositiva che permettono valutare il gioco metrico.

### 3.2. Anacreontica 20 W.

Ἴδυμελῆς Ἴνακρέων,	-υυ- υ-υ-	<i>cho + ia</i>
ἡδυμελῆς δὲ Σαπφώ·	-υυ- υ-	<i>cho + ba</i>
Πινδαρικὸν τόδε μοι μέλος	-υυ-υυ-υ-	<i>ibiceo</i>
συγκεράσας τις ἐργέοι.	-υυ- υ-υ-	<i>cho + ia</i>
τὰ τρία ταῦτά μοι δοκεῖ	-υυ- υ-υ	<i>cho + ia</i>
καὶ Διόνυσος ἐλθὼν	-υυ- υ-	<i>cho + ba</i>
καὶ Παφίη λιπαρόχροος	-υυ-υυ-υ-	<i>ibiceo</i>
καὺτὸς Ἔρωσ ἄν ἐκπιεῖν.	-υυ- υ-υ-	<i>cho + ia</i>

Manteniamo nel v.3 il τόδε del codice. Fra le diverse correzioni al testo, siamo d' accordo con quelle proposte da HERMANN 1816 al v.6 ἐλθὼν per εἰσελθὼν del codice, e al v.8 καὺτὸς invece di καὶ αὺτός del codice.

Il soggetto dell' anacreontica apparentemente espressione di una poetica, fu il motivo principale per cui i primi editori la esclusero della collezione.

La categoria "dolce"<sup>88</sup> applicata alle poesie anacreontiche e saffiche, e la sua posteriore combinazione col canto pindarico, con l' affermazione finale secondo la quale né gli stessi dei potrebbero resistere tale potaggio, è, senza dubbio, reiterazione di un conosciuto motivo della poetica<sup>89</sup>. Questo accento nella qualità sincretistica della combinazione anacreontica segna una delle linee principali di composizione dentro del *corpus*, come abbiamo visto nell' analisi lessicale e tematico<sup>90</sup>.

Il primo che include quest' anacreontica nella sua edizione è FISCHER<sup>91</sup>, che chiarisce inoltre che non è stata scritta dallo stesso Anacreonte ma da alcun altro poeta che non ha seguito le leggi metriche. Anche MEHLHORN la include, riconoscendo che non dev' essere l' unica composizione non-autentica; seguendo HERMANN afferma che i versi sono logaedici<sup>92</sup>. WILAMOWITZ<sup>93</sup>, quando studia il verso falecio, cita quest' anacreontica come esempio della affinità tra metri coriambici e ionici. SITZLER (p.856) analizza il metro dell' anacreontica come dattilico-trocaico, "der Hauptsache nach glykonischen Charakters; nur vv.3 und 7 sind etwas verschiedenen gegliedert".

L' anacreontica presenta una successione di 6 dimetri catalettici ed acataletti, fra i quali s' inseriscono i due ibicei, dalla forma apparentemente simili agli anteriori. L' apparente similitudine la offre il fatto del pseudo-coriambo con che iniziano. Siffatta alternanza di metri e di apparenti anaclasi dà movimento e grazia alla composizione.

Bisogna però aggiungere che l' anacreontica ha inoltre una curata composizione strofica, dove compaiono combinati in un' alternanza regolare i dimetri coriambici catalettici e acataletti e gli ibicei. Già

88 Per questa tematica nella poesia bucolica, cf. WASZINK 1974, cap.I; anche BAUMANN 1974, p.17.

89 Di particolare interesse in questo senso è l' inizio della composizione, di suggestive risonanze in ognuno dei poeti citati: Anacreonte fr.112 G. ἠδυμελής χαρίεσσα χελιδοῖ -υυ-υυ-υυ-- , frammento che abbiamo già trovato citato da STEPHANUS per esemplificare la metrica dell' anacreontica 19 W. Saffo fr. 156 L.-P. πόλυ πάκτιδος ἄδυμελέστερα υυ-υυ-υυ-υυ, e Pindaro nella N.2, 25 ἄδυμελεῖ δ' ἔξάρχετε φωνᾶ -υυ---υυ--.

90 Cf. ad esempio l' anacreontica 34 W. Sull' interesse che offre la composizione come poetica, e il suo rapporto con I. 9,25 di Sinesio, si veda CAVALCANTI 1969, p.130.

91 Anacreontica 66, p.234.

92 Cf. HERMANN 1816 p.480.

93 WILAMOWITZ 1921, p.153 n.1: "*nimirum octonas syllabas et hic dimeter et anaclomenus habet, choriambi autem ionicorum sunt affines, quod ne Graecorum quidem anacreonteorum poetae ignorabant ἠδυμελεῖ Ἄνακρέων...*"

HERMANN<sup>94</sup> ritiene che si tratta di tre strofe di quattro versi, delle quali soltanto si conserva integra quella che va dal v. 3 al v. 6: questa divisione strofica di HERMANN è fondata quasi esclusivamente su motivi metrici<sup>95</sup>, poiché parte dalla considerazione dell' aristofanio come clausola di dimetro coriambico. Lo schema strofico della composizione sarebbe, secondo lo HERMANN

*ibiceo*  
*2 cho*  
*2 cho*  
*aristof.*

Ma è giusto il richiamo di MEHLHORN di fronte a questa divisione: trascura il senso. In considerazione di ciò, MEHLHORN propone una divisione in due strofe con lo schema seguente

*2 cho*  
*aristof.*  
*ibiceo*  
*2 cho*

divisione che fino a oggi è stata la più accettata<sup>96</sup>, e con la quale siamo d' accordo. La composizione strofica potrebbe essere ispirata d' altronde dallo stesso Anacreonte fr.1 G., in cui i vv.4-5 possono essere interpretati come un *mesodon*.

Non mancano antecedenti classici di queste combinazioni metriche. Di fatti, come si è visto più sopra, l' aristofanio è usato frequentemente come clausola di dimetro coriambico, ed in più — ciò che diventa più interessante per il nostro studio — del dimetro libero anaclastico<sup>97</sup>, se quest' ultimo incomincia con un coriambo. Esempi di associazione di dimetro coriambico puro ed aristofanio troviamo in Anacreonte fr. 83 G.

Ἄναπέτομαι δὴ πρὸς Ὀλυμπον πτερύγεσσι κούφαις *2 cho+arist.*  
διὰ τὸν Ἑρωτ' οὐ γὰρ ἐμοὶ <παῖς ἐ>θέλει συνηβᾶν *2 cho+arist.*

ed una simile associazione in fr.84 G.

Nel fr. 86 G. presenta invece Anacreonte il dimetro coriambico con la seconda dipodia composta da un *ia*, cioè un *anacI*<sup>98</sup>

Ἐκ ποταμοῦ ἵπανέρχομαι πάντα φέρουσα λαμπρά *2 cho(cho+ia) + arist.*

94 Cf. HERMANN 1816, II, p.39.

95 Sul particolare attirerà più tardi l' attenzione MEHLHORN, p.93: "*Haec dispositio numeris magis quam sensui congruit, qui in quarto utroque versu absolvitur.*"

96 Cf. WEST p.xvi.

97 Cf. GENTILI 1952, p.29.

98 Cf. Eschilo *Suppl* 562 ss.: *arist. + 2 cho anacI.*

Anche in Saffo troviamo un 2 *cho* + *arist.* in fr. 128 L.-P.:

Δεῦτε νυν ἄβραι Χάριτες καλλίκομοί τε Μοῖσαι 2 *cho+arist.*

Quanto all' uso del ibiceo – tanto strettamente legato al gliconeo da essere considerato un gliconeo con base dattilica<sup>99</sup>– non è difficile trovarlo associato ai dimetri coriambici, come ad esempio in PAGE fr.900

εἶθε λύρα καλὴ γενοίμην ἔλεφαντίνῃ 2 *cho anacI+hemiascl.II*

καὶ με καλοὶ παῖδες φέροιε Διονυσίου ἐς χορὸν 2 *cho anacI+ ibiceo*  
e fr. 901

εἶθ' ἄπυρον καλον γενοίμην μέγα χρυσίου 2 *cho anacI+hemiascl.I*

καὶ με καλὴ γυνὴ φοροίη καθαρὸν θεμένη νόον 2 *cho anacI. + ibiceo*

#### 4. *Anacreontiche più complesse dal punto di vista metrico*

Resta finalmente un gruppo di 10 composizioni che offrono una maggior difficoltà dal punto di vista metrico<sup>100</sup>, riguardo alle quali si sono proposte le soluzioni più disparate.

Possiamo distinguere in esse due sottogruppi:

a) *anacreontiche* 4.46.49.51.52.52A e 54W. Tra di esse offre un particolare interesse 4 W., con la quale cominceremo, che ha contribuito a ricostruire sebbene soltanto ipoteticamente, la storia della trasmissione e diffusione di queste composizioni<sup>101</sup>.

b) *anacreontiche* 5,40 e 41 W., che in linea di massima sono state considerate assai tarde, precisamente sulla base della loro "irregolarità metrica"<sup>102</sup>.

##### 4.a. *Le anacreontiche 4, 46, 49, 51, 52, 52A W.*

##### 4.a.1. *Anacreontica 4 W. ( 3 B )*

L' *anacreontica* 4 W. è in effetti l' unica della collezione che

99 Cf. Euripide *El.* 151 156, ove si succedono *ibiceo-gliconeo-iecizio-gliconeo-ibiceo-gliconeo*. Si veda l' analisi di GENTILI 1952, p.44.

100 Tutte le edizioni, in un modo l' altro, le presentano come problematı che, e in seguito vedremo, nei casi singolari, le varie emendazioni che gli editori propongono in esse.

101 Cf. specie BERGK III, pp. 298-299, il primo che offre, separatamente, le tre versioni, discutendole nelle note.

102 Ciò in particolare a partire dell' edizione del MEHLHORN, paragr. 19 e 26, e le note alle singole composizioni. E` lui il primo editore che dubbita sistematicamente su chi sia l' autore delle composizioni. Seguendo HERMANN, p.480 ss., chiama a alcune ἄμετρα.

presenta tre versioni, arrivate a noi per differenti vie:

i) Aulo Gellio, *Noct. Att.* XIX 9, la presenta inserita in un passo in cui un certo visitante di origine asiatico<sup>103</sup>, in compagnia di un coro di giovani dei due sessi, canta nel trascorso di un banchetto "Ἀνακρεόντεια *pleraque et Sapphica et poetarum quoque recentium ἐλεγεῖα quaedam erotica dulcia et venusta*" davanti alla riunione simposiaca. Da quelle seleziona Aulo Gellio i "*lepidissimi versiculi Anacreontis senis*" che offre<sup>104</sup>. È evidente, a partire di questa affermazione, che Aulo Gellio considera autentica la composizione<sup>105</sup>.

ii) l' anacreontica compare anche nell' antologia di epigrammi preparata da Constantino Cephalas verso la fine del s.IX, e da lì in *Ant. Pal.* XI 48<sup>106</sup>. Come vedremo in seguito, offre un testo più breve di quello di Aulo Gellio.

iii) una terza versione compare sotto la forma dell' anacreontica 4 W. nel *Suppl. Gr.* 384.

Trascrivo in seguito i tre testi, dopodiché farò un confronto della loro metrica e del loro vocabolario.

i) Aulo Gellio *Noct. Att.* XIX 9

Τὸν ἄργυρον τορεύσας	υ-υ-υ--
Ἥφαιστέ μοι ποιήσον	--υ-υ--
πανοπλίας μὲν οὐχί·	υ-υ-υ--
τί γὰρ μάχαισι κάμοί;	υ-υ-υ--
5. Ποτήριον δὲ κοῖλον	υ-υ-υ-υ
ῥσον δύνη βάθυνον,	υ-υ-υ--
καὶ μὴ ποίει κατ' αὐτό	--υ-υ-υ
μήτ' ἄστρα μήτ' ἀμάξας·	--υ-υ--
τί Πλειάδων μέλει μοι,	υ-υ-υ--
10. τί δ' ἀστέρος Βοώτew	υ-υ-υ--
Ποίησον ἀμπέλους μοι	--υ-υ--
καὶ βότρυας κατ' αὐτῶν	--υ-υ--
καὶ χρυσοῦς πατοῦντας	--υ-υ-υ

<sup>103</sup> Cf. BERGK 1883, p.355.

<sup>104</sup> Una ricostruzione accurata del modo di composizione orale in STARK 1846, pp.33.34 y 67. Cf. anche WELCKER 1835, pp.356-357.

<sup>105</sup> Cf. WELCKER 1835, pp.356-357.

<sup>106</sup> Un' altra composizione che presentano ambedue le collezioni è l' anacreontica 6 W. (=5 B.), anche in *Ant. Pal.* XI 47. Cf. BERGK, p.300; WEST p.ix.

	ὄμοῦ καλῶ Λυαίῳ	υ-υ-υ--
15.	Ἔρωτα καὶ Βάθυλλον.	υ-υ-υ--
ii) <i>Ant. Cephal.</i> (= <i>Ant. Pal.</i> XI 48)		
	Τὸν ἄργυρον τορεύσας	υ-υ-υ--
	Ἕφαιστέ μοι ποιήσον	υ-υ-υ--
	πανοπλίαν μὲν οὐχί·	υ-υ-υ--
	ποτήριον δὲ κοῖλον	υ-υ-υ-σ
5.	ὅσον δύνη βάθυνον.	υ-υ-υ--
	ποίει δέ μοι κατ' αὐτοῦ	υ-υ-υ--
	μήτ' ἄστρα μήτ' Ἀμάξας,	--υ-υ--
	μὴ στυγνὸν Ὀρίωνα,	--υ-υ--
	ἄλλ' ἀμπέλους χλοώσας	--υ-υ--
	καὶ βότρυας γελῶντας	--υ-υ--
	σὺν τῷ καλῶ Λυαίῳ.	--υ-υ--
iii) <i>Anacreontica</i> 4 W. ( 3 B.)		
	Τὸν ἄργυρον τορεύων	υ-υ υ
	Ἕφαιστε μοι ποιήσον	--υ-υ--
	πανοπλίαν μὲν οὐχί·	υ-υ-υ--
	τί γὰρ μάχαισι κάμοί;	υ-υ-υ--
5.	ποτήριον δὲ κοῖλον,	υ-υ-υ-σ
	ὅσον δύνη, βαθύνας;	υ-υ-υ--
	ποίει δέ μοι κατ' αὐτοῦ	υ-υ-υ-
	μήτ' ἄστρα μήτ' Ἀμαξάν,	υ-υ-υ-σ
	μὴ στυγνὸν Ὀρίωνα·	--υ-υ-υ
10.	τί Πλειάδων μέλει μοι;	υ-υ-υ--
	τί γὰρ καλοῦ Βοώτου;	υ-υ-υ--
	ποιήσον ἀμπέλους μοι	υ-υ-υ--
	καὶ βότρυας κατ' αὐτῶν	--υ-υ--
	καὶ μαινάδας τρυγώσας,	--υ-υ--
15.	ποίει δὲ ληνὸν οἴνου	υ-υ-υ--
	ληνοβάτας πατοῦντας,	-υυ-υ--
	τοὺς σατύρους γελῶντας	-υυ-υ--
	καὶ χρυσοῦς Ἔρωτας	--υ-υ--
	καὶ Κυθήρην γελῶσαν	-υυ-υ-υ
20.	ὄμοῦ καλῶ Λυαίῳ,	υ-υ-υ--
	Ἔρωτα κάφροδίτην.	υ-υ-υ--

Nel v. 18 accettiamo la correzione di PAUW, invece del χρυσοῦς del codice. Trascrivo i) senza le trasposizioni del WEST.

Il confronto delle tre versioni permette mettere in evidenza somiglianze e

differenze particolarmente significative. Il nucleo tematico e, nelle tre, il medesimo: il motivo, ampiamente reiterato nelle *Anacreontiche*<sup>107</sup>, illustra l' inserzione delle arti visuali nella composizione poetica.

Nel caso dell' anacreontica 4 W. (3 B.) è evidente che ci troviamo davanti a un' ἔκφρασις, che ha come fonte principale *Il. 18*, 456 ss.<sup>108</sup>, quando Tetide incarica le armi d' Achille a Efesto. Il dio elabora quindi uno scudo in cui appaiono cesellati diversi motivi, tra i quali soltanto uno connesso al tema della guerra (vv.509-540); gli altri sono motivi cosmici (descrizione della terra e del cielo, vv.483-489), politici (città in tempo di pace, vv.409-508), di lavoro (lavoro dei campi, vv.541-560, e descrizione di vigne, vv.561-572). Chiude l' insieme la descrizione di una festa, centrata sulla danza che l' anima (vv.590-605).

Il canto 18 dell' *Iliade* come fonte d' ispirazione ecfraistica non nasce in epoca ellenistica, però acquista in essa uno speciale svolgimento in rapporto sopra tutto alla figurazione plastica come espressione di una poetica.

L' anacreontica che ci occupa incomincia con un richiamo di carattere recusativo: niente armi, bensì una coppa. Ed allora Efesto cesellerà in essa i motivi sollecitati, ma il committente, in una nuova allusione a *Il. 18*, ordina che non faccia motivi cosmici<sup>109</sup>, bensì vigne di sorridenti racemi, e Lio.

Stranamente, nessun editore ha fatto caso dell' altra ecfraisi che, come fonte, è operante indubbiamente nell'anacreontica, cioè l' *Id. I* di Teocrito, vv.27-55, dove si trova la conosciuta descrizione del βαθὺ κισσύβιον (v.27), anch' essa ispirata nel suddetto passo dell' *Iliade*<sup>110</sup>. L' ecfraisi si trasforma in Teocrito nell' espressione della sua poetica, e credo che lo stesso senso, benché banalizzato, è quello che si riflette nell' anacreontica 4 W. Il motivo della vigna, già trovato in *Il.18*, compare tanto nel *Id. I* quanto nell' anacreontica associato alla fabbricazione della coppa, e prende così un valore nuovo di caratteristiche ispiratrici.

Il confronto della quantità di versi delle tre versioni riportate conduce alla seguente scala: ii) 11 versi, i) 15 versi, iii), 21 versi. Che determina

107 Si vedano 3 W.; 5 W.; 11 W.; 16 W.; 17 W.; 54 W.; 57 W.

108 La fonte appare già indicata in LE FÈVRE, p.53: "Anacréon a égard ici a l'armure que Vulcain fit pour Achille, et qui est décrite dans le 18. livre de l' *Iliade*". Da lì in poi compare nella maggior parte degli editori.

109 Il lessico riflette quello di *Il. 18*, vv. 487-488. Cf. WEST *loci similes* ai vv. 8-9 dell' anacreontica.

110 Cf. l' estesa ed erudita discussione sul particolare in D. HALPERIN, *Before Pastoral*, New Haven & London 1983, pp.172 ss. e 218 ss.

la variazione nella quantità dei versi? Il nucleo tematico descritto più sopra rimane inalterato, e le figure adottate per rendere più lunga la composizione sono l' amplificazione estensiva<sup>111</sup> e l'accumulazione di elementi. Così, fra i vv.4-5 di ii), i) aggiunge la domanda τί γὰρ μάχαισι κἄμοι; dopo rifiutare la descrizione astrale, nel v.7, ancora una volta la domanda retorica Τί Πλειάδων μέλει μοι, ecc. Nello stesso modo alla fine, dopo nominare Lio<sup>112</sup>, si aggiungono due figure, una divina umana l' altra, di rilevante presenza nella poesia di Anacreonte: Eros e Batillo<sup>113</sup>. Una modalità simile applica iii) riguardo a i)<sup>114</sup>, però in questo caso lo schema imitativo semplificatore risulta ancora più evidente: così ad esempio nel caso della reiterazione semplificatrice di καλός (vv.11 e 12), di ληνο- (vv.15-16) e di γελῶντας-γελῶσαν (vv.17-19), e dell' immagine della dea dell' amore, che appare nel v.9 come Citerea, e nel v.21, come Afrodite. Nella versione di iii) c' è una parola che attira l' attenzione: ληνοβάτης, parola tarda<sup>115</sup> che compare soltanto in Imerio *Orat.* 6.3,21; una variante del vocabolo presenta Esichio, ληνοπατέω. Bisogna tener conto inoltre che fra i versi aggiunti in iii) per accumulazione, troviamo di nuovo dei richiami letterari: così nel caso di τρυγώσας (v.14), che ancora una volta rimanda a *Il.* 18 (v.566). Questo dato può servire come indice di una rielaborazione che non si stacca dalla chiave letteraria. Dal punto di vista metrico, i) e ii) sono dimetri giambici catalettici regolari senza anaclasi. In iii) invece ci sono nel codice quattro versi che sono stati più volte qualificati spuri, come si vedrà in seguito: sono essi i vv.16-19. Quanto a v.18, ritengo legittima la correzione di PAUW, che senza cambiare il χρυσέους non contratto di i) v.13, e seguendo lo schema sintattico di questo stesso verso, senza l' articolo

111 Cf. H. LAUSBERG, *Elementos de retórica literaria*, Madrid 1975, paragr. 74 ss.

112 Non si trova in Anacreonte una tale denominazione per Dioniso, bensì è un nome che proviene piuttosto della tradizione ellenistico-romana.

113 Eros figura in Anacreonte fr. 13,2 G.; fr. 14,1 G.; fr. 25,1 G.; fr. 35,2 G.; fr. 37,1 G.; fr. 38,4 G.; fr. 65,4 G.; fr. 83,2 G.; fr. 84,1 G.; fr. 140 G. Batillo soltanto nel fr. 148 G.

114 L' analisi di tale procedere ha fatto ipotizzare a SITZLER 1913, pp. 813s., che la poesia più breve sia la più antica.

115 Cf. BRIOSE SÁNCHEZ 1970, p. 13. CHANTRAINE 1970 presenta il vocabolo come "rare composé tardif".

restituisce nella sua forma regolare il dimetro giambico catalettico<sup>116</sup>. Gli altri tre versi, come si vede dalla scansione, sono aristofanei<sup>117</sup>. Ebbene, se si ammette l' anaciasi di *tr* per *ia* nel caso dell' *anaci*<sup>118</sup>, si può pensare ad una variazione del primo piede del 2 *ia* che dà per risultato un aristofanio.

Come esempio dell' associazione di dimetri coriambici a *ia* o *tr* abbiamo il fr. 82 G. di Anacreonte, il cui schema è

υυυ-υυ-xυυ-υ-υ-119

o il fr. 66 P. di Corinna  $\frac{\text{υυ}}{\text{υ}} \times \frac{\text{υυ}}{\text{x}} - \text{υ} \text{ υ} - 120$ , anaciasi che potrebbero giustificare sufficientemente il gioco proposto nell' anacreontica che ci occupa.

Ma perché la variante dell' aristofanio in questa aggiunta finale che offre iii)? Se tutte le sillabe scandite fossero δίχρονα, potremmo forse accettare la proposta di BRIOSO SÁNCHEZ, e considerarli errori prosodici. Ma non tutti sono δίχρονα, e ciò apre un' altra volta la possibilità che sia un gioco metrico volontario, presentato come variante compositiva in un frammento che — come si è osservato più sopra — dal punto di vista tematico tende alla reiterazione.

Vediamo però la recezione che ha avuto quest' ode, dall' edizione di STEPHANUS fin' a quella di WEST, perché esso diverrà inoltre esemplificatore della storia delle edizioni.

STEPHANUS la edita come anacreontica 17, e la sua versione prende elementi di i) e ii). Però, secondo una sua modalità caratteristica, nelle note non indica da dove ha preso gli elementi che presenta. I vv.1-9 seguono i), ma interpola come v.4, tra parentesi, (τί γὰρ μάχαισι κάμοί;); vv.10-16 seguono i), però introduce certe varianti: ad esempio v.10 τί Πλειάδεσσι κάμοί, che — secondo spiega in nota — gli piacciono

116 Conservare il verso secondo il codice Palatino implica accettare la scansione --- -υ-x *mol* + *tr*. Quattro lunghe di seguito non sono introvabili nella poesia greca, e lo stesso Hephaest. p.47,13-15 CONSBR., quando tratta gli asinarteti, presenta l' esempio di quattro lunghe successive in Archiloco, fr. 164 Tard.

- - - - υ υ - υ - υ - υ - υ  
 ἀστῶν δ' οἱ μὲν κατ' ὄπισθεν ἦσαν· οἱ δὲ πολλοί

Tuttavia nel caso dell' anacreontica, la regolarità delle variazioni con *cho* in prima sede (= *arist.*) induce ad accettare la correzione di PAUW.

117 Considerare con BRIOSO SÁNCHEZ 1970, p.29, che ληνοβάτας, σατύρους e Κυθήρην presentano "faltas contra la cantidad", è forzare troppo lo schema metrico, e rifiutare un gioco di anaciasi che si ritrova in altre composizioni, come in 39,3 W. (forse anche in 39,5 W.); 51,1.-3 W.

118 Cf. MAAS 1979, p.33.

119 Cf. l' analisi metrico in GENTILI, p.111.

120 Cf. MAAS 1979, p.33; KORZENIEWSKI 1968, p.7

di più perché rispondono al v.4, τί γὰρ μάχαισι κάμοί<sup>12</sup> Anche nei versi che seguono preferisce l' uso del dativo

11. τί δ' ἄστρασι Βούτεως;

12. ποίησον ἀμπέλοις μοι

13 καὶ χρυσεῖς πατοῦντας

con l' inconveniente che il v.11 presenta una difficoltà metrica: υ-υυυ-υ-, che forse potrebbe spiegarsi come una variazione libera del dimetro polischematico (peo<sup>2</sup> + ia), però che indubbiamente taglia la regolarità metrica della composizione tale come la presenta STEPHANUS. Tuttavia è forse utile per chiarire quest' apparente indifferenza dell' aspetto metrico la giustificazione che dà, citando 24,5 (=40,5 W.), μέθετε με, φροντίδες, un' altro verso molto discusso, come vedremo quando analizzeremo la rispettiva anacreontica.

FABER e sua figlia, LE FÈVRE (anacreontica 17), accettano in linea di massima il testo di STEPHANUS, anche nel v.11, però rifiutano il v.12, nel quale ritornano alla soluzione dell' accusativo. Sussiste quindi in ess' la difficoltà metrica del v.11.

BARNES (anacreontica 17) predilige in genere la versione di Aulo Gellio, e prende poca considerazione dei versi del codice Palatino che non sono dimetri giambici regolari. Accetta la correzione di STEPHANUS al v.10, e nell' aggiungere la νὺ eufonica al ἄστρασιν del v.11, regolarizza il verso

τί δ' ἄστρασιν Βούτεω υ-υ-υ-

PAUW (anacreontica 17) è il primo a includere in lunghe note il testo del codice Palatino, il quale nonostante non accetta nel corpo del lavoro. Come abbiamo visto più sopra, per il v. 18 della versione dei *recentiores* propone<sup>122</sup>

καὶ χρυσεῖς Ἔρωτας

con cui regolarizza il dibattuto verso. I discussi versi del codice Palatino non offrono per lui problemi, poiché si possono analizzare in base alla ἰσοδυναμία.

BRUNCK (anacreontica 17) dichiara che seleziona i versi che non sono spuri<sup>123</sup> con cui salva del codice Palatino solo

14. καὶ Μαινάδας τρυγώσας

15. ποίει δὲ ληνὸν οἴνου

Né FISCHER (anacreontica 17) né MEHLHORN (anacreontica 3) introducono nuove varianti.

MOEBIUS (anacreontica 17) dice apertamente: "*ceteri versiculi, quos etiam*

<sup>121</sup> "*Sed prior lectio magis mihi placet, quod respondeat superioribus illis τί γὰρ μάχαισι κάμοί*" (ed. FISCHER p.259).

<sup>122</sup> PAUW p.75.

<sup>123</sup> BRUNCK p.86

*Cod. Vat. continet, manifesto spurii sunt, id quod iam metrum uerter demonstrat*"(...) <sup>124</sup>. Elimina altri versi perché indegni della Musa dionisiaca. La soluzione del MOEBIUS è quella seguita più tardi dal CRUSIUS.

Il primo ad adottare un' atteggiamento scientifico è il BERGK, che presenta quest' anacreontica come esempio della complessa trasmissione delle composizioni. Fa soltanto una correzione al testo trasmesso dal codice: Πλειάδων invece di πληάδων (v.10). Pensa che le forme più antiche siano quelle più brevi, che dopo sarebbero state amplificate con versi aggregati. Considera i vv. 16-19 come l' ultima aggiunta. La versione che presenta Aulo Gellio sarebbe anteriore al suo tempo, poiché la distingue dalle "*poetarum recentium idyllia*" <sup>125</sup>. Lo sforzo di BERGK tende ad ottenere una comprensione ordinata e cronologica che permetta accedere anche al processo di composizione delle anacreontiche. Con l' appoggio di queste affermazioni del BERGK SITZLER 1913, pp. 813-814, propone la versione dell' *Ant. Pal.* (=Ant. Ceph.) come la più antica <sup>126</sup>, i cui 10 versi furono portati dopo a 15 nella versione del codice Palatino.

PREISENDANZ (anacreontica 4) segue il proposito fondamentale della sua edizione, e trascrive il testo del codice Palatino accettando Πλειάδων del BERGK nel v.10. Lo stesso farà nella sua edizione BRIOSO SÁNCHEZ.

EDMONDS (anacreontica 4) non aggiunge al panorama generale fin' ora descritto niente più della sua combinazione personale:

1-10 : segue il codice Palatino, ma in v.7 κατ' αὐτό

11 : segue Aulo Gellio

12-13 : segue *Ant. Ceph.* (*Ant. Pal.* XI 48)

14-15 : segue cod. Palatino

16-18 : segue Aulo Gellio

Con ciò ottiene una metrica completamente regolare.

WEST, l' ultimo editore, offre, come il BERGK, le tre versioni, ma con qualche modifica. Nella versione di Aulo Gellio, che presenta in primo luogo, completa il senso nell' aggiungere v. 9 <μὴ στυγνὸν Ὀρίωνα> e v. 14 <ποίει δὲ ληνὸν οἴνον>. Mantiene senza modifiche la versione di *Ant. Pal.* XI 48, e in quella del *Suppl. Graec.* corregge Πλειάδων (v.10) con il BERGK, ed espunge il v.21.

<sup>124</sup> MOEBIUS pp.22-23.

<sup>125</sup> BERGK p.299

<sup>126</sup> Elimina il v.9, μὴ στυγνὸν Ὀρίωνα, "der metrisch anstößig ist" (?), p.813.

4.a.2. *Anacreontica* 46 W. (44 B.)

Quest' anacreontica, il cui tema è l' arrivo della primavera<sup>127</sup>, è problematica dal punto di vista metrico, e specie a partire dal v. 10<sup>128</sup>. BRIOSO SÁNCHEZ e WEST mettono fra croci la maggior parte di questi versi finali, tanto per motivo della metrica quanto per il senso. Presentiamo il testo secondo l' edizione di WEST<sup>129</sup> — il quale segue con relativa fedeltà il testo del codice — accompagnandolo da apparato critico, scansione metrica:

	Ἴδε πῶς ἕαρος φανέντος	υυ-υυ -υ-	<i>anacI</i>
	Χάριτες ῥόδα βρούουσιν	υυ-υ -υ--	<i>anacI</i>
	Ἴδε πῶς κῦμα θαλάσσης	υυ-- υυ--	<i>2 ion a mi</i>
	ἀπαλύνεται γαλήνη	υυ-υ -υ--	<i>anacI</i>
5.	Ἴδε πῶς νῆσσοι κολυμβᾶ	υυ--υυ--	<i>2 ion a mi</i>
	Ἴδε πῶς γέρανος ὀδεύει.	υυ-υυ υ--/	<i>anacI/</i>
		υυ-υυ υυ--	<i>2 ion a mi</i>
	ἀφελῶς δ' ἔλαμψε Τιτάν,	υυ-υ υ	<i>anacI</i>
	νεφελῶν σκιαὶ δονοῦνται,	υυ υ -υ	<i>anacI</i>
	τὰ βροτῶν δ' ἔλαμψεν ἔργα	υυ υ -υ-υ	<i>anacI.</i>
10.	†καρποῖσι γαῖα προκύπτει,	- υ- υυ -	<i>ia+ion a mi (?)</i>
	καρπὸς ἐλαίας† προκύπτει	υυ- υ	<i>cho+tr (?)</i>
	†Βρομίου στρέφεται† νᾶμα	υυ-υ υ -υ/	<i>peo<sup>3</sup>+antispl. /</i>
		υυ-υυ - -	<i>ion + mol (?)</i>
	κατὰ φύλλον †κατὰ κλώνα	υυ υυ-υ	<i>2 ion a mi (?)</i>
	καθελῶν† ἦνθησε καρπός.	υυ-- υυ--	<i>2 ion a mi. (?)</i>

1 φανέντος ἦρος Hermann - 2 βρούουσι ῥόδα P transp. St. ῥόδου βρούουσιν Hermann - 7 ζαφελῶς Bergk - 8 δισοῦνται Barnes κλονοῦνται Bergk - 9 delev. Michelang. - 10 delev. Faber καρποῖσι γη προκύπτει Heins. καρποῖς γαῖα προκύπτει St. καρπὸς ἰτέας προκύπτει Baxter ἐλάας καρπὸς pr. Bergk - 12 Br. στ.<τὸ>νᾶμα Barnes στρέφεται Fischer Βρομιοστρεφές τε v. Hermann Br. στραφέν τὸ v. Mehlhorn Br. στρέφει τὸ νᾶμα Michelang. Br. στέφων τὸ v. Crusius Βρομιοστρεφές τε v. Edmonds - 13 κατὰ κλόνον P corr. St. κατὰ κλώνον Hermann - 14 ἦνθησε P καθετός Faber κατέχων Pauw θαλέθων Hermann καθέλκον ἦνθησε καρπούς Moebius καθελῶν ἦνθ. καρπ. Michelang. καθαρῶν ἦνθ. καρπός Edmonds ἦνθησε Barnes

127 Aproximazioni alla stessa tematica troviamo anche nelle anacreontiche 5,2 W.; 44,7 W.; 55,1 W.

128 Cf. HERMANN 1816, p. 485; MEHLHORN p. 160; MOEBIUS p. 56; MICHELANGELI pp. 183 184; BRIOSO SÁNCHEZ 1970, specie cap. 5.

29 Eccetto il v. 3, dove preferiamo κατὰ κλώνα.

Si vede tuttavia che già prima dei versi finali il testo ha sofferto numerose correzioni ed emendazioni. Lasciando da parte al momento il caso dei vv. 1-2, emendato esclusivamente per ragioni metriche, per il v. 7 troviamo la proposta del BERGK, spinto dallo sconcerto che gli produce<sup>130</sup> l' avverbio ἀφελῶς. Inoltre, il verbo λάμπω appare ripetuto in vv. 7 e 9, con senso proprio nel primo caso, però inserito in una immagine inadeguata e persino un po' stravagante nel secondo. Per affrontare questi problemi nel quadro di un' interpretazione più globale, occorre precisare prima i termini in cui si svolge compositivamente l' anacreontica: la reiterazione del verbo ἴδε (vv. 1.3. 5.6) e l' accumulazione d' immagini visuali sembrano indicare anche qui<sup>131</sup> — benché non sia stato messo in rilievo fin' ora — la modalità dell' ἔκφρασις, la descrizione di qualcosa che il compositore vede, o simola vedere, di fronte a se. Con l' arrivo della primavera, piene d' incanto germogliano le rose (2 versi); un mare senza agitazioni mostra la sua calma superficie; l' anatra<sup>132</sup> si tuffa, la gru inizia la sua peregrinazione fuggendo dal caldo<sup>133</sup> (4 versi); il sole luce apertamente<sup>134</sup>, le ombre delle nuvole si muovono — dal che si può capire che chissà soffia una lieve brezza<sup>135</sup> —, le opere degli uomini splendono<sup>136</sup>. Che significa che i lavori dei campi brillano o splendono? a) forse ci troviamo dinanzi alla controparte dell' orbe cosmico: sopra risplende il sole, sotto i lavori umani; b) ma può essere pure, se accettiamo la variante della ἔκφρασις, che il riflesso del sole

130 Un lungo paragrafo dedica GIANGRANDE 1975 all' avverbio in questione. Mantiene il testo del codice interpretando ἀφελῶς come "svergognatamente", partendo dal fatto che il Sole è menzionato come Titano, con delle caratteristiche itifalliche di questa divinità (p.200). L' interpretazione è fondata e convincente, e BRIOSO SÁNCHEZ (p.45) si piega a essa, pur facendo alcune osservazioni.

131 Cf. anacreontiche 3 W., 4 W., 5 W., 16 W., 17 W., 54 W., 57 W., 59 W. (?); in quest' ultimo caso, come in quello di 46 W., non c' è totale certezza, però una lettura curata mostra che dipendono da una immagine plastica.

132 L' immagine compare già in Lucrezio e in Virgilio, *Egl.* 2, 26, come mettono in evidenza LE FÈVRE, BARNES, FISCHER.

133 Cf. LE FÈVRE, nota al v.5.

134 La denominazione del sole come Titano si trova specialmente nella poesia latina, cf. RE, s.v. Nel tradurre "apertamente, semplicemente" seguiamo l' interpretazione di STEPHANUS, BARNES, FISCHER. Cf. Esichio, ἀφελής: ἀσινής, καθάρως. Cf. Virgilio, *En.* 3, 119.

135 Secondo FISCHER, λάμπειν ἀφελῶς *quatenus non latet obductus nubibus*.

136 Ἔργα viene interpretato in questo caso come *labores* in latino, cioè "campo coltivato". Cf. LE FÈVRE; FISCHER: ἔργα *legitur sic nomen ap. Hom. β' 751, ε' 92; Hes. Theog. 903, Erga 549. λάμπειν autem dicitur quidquid fulget, nitet, floret, laetum est: ut collucere ap. Cic. N.D 2, 39 (p.144).*

tinga con riflessi dorati la terra, e che il colore in qualche modo appaia nell'immagine plastica<sup>137</sup>. MICHELANGELI, preoccupato di riuscire a trovare un' adeguata responsione strofica, eliminò il v. 9, argomentando che lo considerava un' interpolazione tarda<sup>138</sup>.

Vediamo adesso i vv. 10 ss., indubbiamente i più problematici. I vv. 10-11 hanno tra di loro una somiglianza fonica che ha fatto sospettare già al MEHLHORN che si trattasse di un errore dello scriba<sup>139</sup>: la sua soluzione è di eliminare il v. 11, καρπὸς ἐλαίας πρ., verso che d' altronde, secondo accenna BRIOSO SÁNCHEZ<sup>140</sup>, incorre in un "flagrante anacronismo". FABER e sua figlia, LE FÈVRE, davanti al problema impostato da questi due versi, avevano proposto come soluzione eliminare v. 10 e non v. 11<sup>141</sup>, dato che se accettiamo la correzione dello STEPHANUS, καρποῖς γαῖα προκύπτει, la scansione dà uno *ion a mi* con le due prime brevi contratte: --- υυ-x, e cioè un ferecrateo.

Riteniamo che il discusso v. 11 è corrotto, e anche se il BARNES lo spiega metricamente<sup>142</sup>, tale scansione è purtroppo estranea al gioco metrico dell' anacreontica: una successione alterna di *anacI* e *ion a mi*.

Restano infine i tre ultimi versi (vv. 12-14), i quali già fin dal FABER hanno destato dubbi. κατὰ κλόνον del v. 13 fu corretto dallo STEPHANUS in κατὰ κλῶνα, e ammesso in genere dai successivi editori. Βρομίου νᾶμα come metafora del vino è senza dubbio citazione letteraria. Troviamo Βρόμιος già in Pindaro, fr. 63,10 B.<sup>143</sup>, e Βρομίου πῶμα chiama Odisseo il frutto della vite in Euripide, *Cicl.* 123. νᾶμα, che si trova anche in anacreontica 5,12 W. nella espressione μύστις νάματος, in genere ha il significato di corrente o fluire del vino associato al nome di Bacco<sup>144</sup>. Per spiegare il senso di στέφεται il BARNES propone tradurre il v. 12 *Bacchi oneratur palmas, laticem continens*, e offre una soluzione metrica congetturando <τὸ νᾶμα>, con cui ottiene un verso uguale a v. 1.

137 In Anacreonte il verbo λάμπω compare soltanto una volta, fr. 106 G., associato all' argentea Peithó.

138 "Me lo indica apocrifo la brutta repetizione di ἔλαμψε e quel δ' posto senza ragione"(p.183).

139 Cf. MEHLHORN, p.161.

140 Cf. BRIOSO SÁNCHEZ, p.45.

141 Segnato tra croci nelle ultime due edizioni, BRIOSO SÁNCHEZ e WEST.

142 Lo spiega come *dactylus in prima sede spondaeum aequat, aut anapaestum, et media syllaba ἐλαίας corripit potest*. BERGK invece lo considera *insolens ionici figura*.

143 τὸν Βρόμιον Ἐριβόαν τε βροτοὶ καλέομεν. Tale denominazione di Dioniso appare anche in Eschilo *Eum.* 24; Euripide *Fen.* 649.

144 Βακχεῖον νᾶμα in Aristofane *Ecl.* 14; νᾶμα Βάκχ. nell' *Ant. Pal.* 2,47 e 7,132.

Il FISCHER invece propone un cambiamento nel verbo στέφεται, e dà inoltre una giustificazione metrica: *in secundo loco trochaeo utitur. Nam produci potest brevis vocalis ante aspiratam, ut omnes norant. -ται etiam communi dicitur tempore*; e traduce *latex Lyaeus redit* (p.144). Lo HERMANN congettura Βρομιοτρεφές τε καί, e inventa una parola. Motivo per cui il MEHLHORN non lo segue, e propone invece Βρομίου στραφέν τὸ ν., suggerendo un' immagine simile a quella del FISCHER. Il BERGK dichiara, in ciò che concerne questi versi, *non possum expedire*; CRUSIUS avventura στέφων τὸ, e regolarizza così la metrica; l' EDMONDS, Βρομιοστεφές τε νᾶμα.

Il v. 14 infine offre due difficoltà: 1) una per motivo metrico, ἦνθεσε, che il BARNES emendò in ἦνθισε, correzione da lì in poi accettata da quasi tutti gli editori<sup>145</sup>; 2) καθελών, di significato poco chiaro. Considero nonostante seguendo l' interpretazione del FABER, accettata dal BAXTER e il FISCHER, che conviene interpretarlo come "perpendicolare, a piombo"<sup>146</sup>. Il testo del codice non è scorretto, però il quadro descrittivo appare di nuovo confuso in questi versi, poiché il frutto della vite è caratteristico della stagione estiva, benché tarda, e non della primavera.

Quanto riguarda l' aspetto metrico, prendendo conto di ciò che abbiamo riassunto e partendo dal quadro storico che permette ricostruire 4 W., ritengo che anche nel caso dell' anacreontica 46W. si possono distinguere strati che si sono sovrapposti a lungo andare, forse copiati da un' antologia all' altra<sup>147</sup> aggiungendo nuovi versi o gruppi di versi a un nucleo originario, sempre su un definito tema.

Si può postulare un primo nucleo costituito dai vv.1-8<sup>148</sup>, il quale presenta inoltre la forma di una struttura strofica speculare, nella quale giocano in forma alterna regolare *anacI* e *ion a mi*,

2 *anacI*

1 *ion a mi*

1 *anacI*

1 *ion a mi*

1 *anacI*

2 *anacI*

<sup>145</sup> Non l' accettano PAUW, BERGK e BRISO SÁNCHEZ.

<sup>146</sup> "*haerens, pendens*" traduce FISCHER, p.145.

<sup>147</sup> Lo STARK 1846, pp.33-36, fu uno dei primi studiosi ad occuparsi della trasmissione orale e scritta della poesia di Anacreonte. Egli menziona nonostante come antecedente il MEHLHORN *Praef.* p.33, e WELCKER 1835, p.270 ss. Per la ricostruzione dell' ambiente culturale che possa essere stato propizio alla composizione delle *Anacreontiche* fra i ss. III e V d.C., cf. CRÖNERT 1926, pp.663-666; TREADGOLD 1984, specie capp. 1 e 2; CAMERON 1965, pp. 470-509.

<sup>148</sup> Cf. STARK 1846, p.74, il che vede nelle incoerenze che se susseguono a partire dal v. 9 un motivo sufficiente per considerare quei versi tardi.

e dove chissà i vv. 3-6 funzionano come una struttura mesodica<sup>149</sup>.

Sembra indubbio che l' autore dell' anacreontica conosceva bene la metrica, e sapeva operare le possibili sostituzioni<sup>150</sup>.

Le somiglianze che questi versi offrono con la famosa ἔκφρασις ἑάρου di Libanio<sup>151</sup>, e con Imerio *Orat.* I,19<sup>152</sup>, ambedue appartenenti alla scuola sofistica dei ss.III e IV d.C.<sup>153</sup>, fanno pensare ad un probabile sorgimento delle composizioni in un' ambiente di questo tipo, in cui lo studio e la diffusione della poesia classica erano motivo di arricchimento permanente<sup>154</sup> STARK 1846, p.76, vede negli atticismi e nel gioco di allitterazione dei vv.7-8 (ἀφελῶς - νεφελῶν, cf.p.31) un riflesso di tale ambienti culturali, e considera la menzione del sole come Titano indizio di un ambiente di forte influenza latina<sup>155</sup>. Questo aprirebbe nuove vie con riguardo a quello che si è visto in 4 W.

A questo nucleo iniziale che abbiamo postulato potrebbero essersi aggiunti altri versi, non completamente coerenti con il senso e la metrica che animano la prima parte. STARK 1846, p.75, vede nel v.9, τὰ βροτῶν δ' ἔλαμψεν ἔργα, *ab infimae aetatis grammaticis aut a librario additum, cum Homerica quaedam simplicitas, Homerica verba ut ἔργα de agris quamvis quaesita inveniantur*, e discute a lungo i versi che seguono<sup>156</sup>.

Anche il WEST<sup>157</sup> si occupa dei vv. 10-14, e non senza qualche precauzione

149 Cf. KOSTER 1966, XIV 7. Per un gioco di caratteristiche simili rimando all' analisi che abbiamo proposto in 20 W.

150 Cf. Hephaest. p.15,19 CONSR. e p.37,13 CONSR

151 Libanio VIII,480 3-481,17 F. Cf. WEST, *loci similes*, e FISCHER, p.144.

152 Egli presenta anche il verbo βρύω con accusativo causativo: ὦραι δὲ λειμῶνας βρύουσιν.

153 Un ultimo approccio alle caratteristiche di questo periodo in TREADGOLD 1984, cap. 5 (REARDON "The second sophistic").

154 Cf. WILSON *Scholars of Byzantium*, London 1983, p.12; LEMERLE 1971, pp.48-49.

155 "apud Latinos demum poetas cf. Virg. Aen.III,119 Titan κατ' ἔξοχήν non alia significatione adjecta dicitur: inde ad Graecos poetas usus translatus videtur esse". Con riguardo ai rapporti col mondo latino nel s.IV, cf. TREADGOLD 1984, cap.2 (CAMERON "The latin revival of the 4th. Century").

156 Espone e trasmette le diverse soluzioni date, specie ai vv.11,14, lavoro che da un canto è improbo e dall' altro inutile, perché in più di un caso potremmo essere dinanzi a testi che sono nati con irregolarità metriche o incoerenze. Consideriamo inoltre preferibile restringere l' affermazione dello STARK 1846, p.76: "*librarii potius quam scriptoris culpa hae difficultates tribuendae sunt*".

157 WEST 1984, pp.206-221.

suggerisce per il v.11 θαλλὸς νέον προκύπτει<sup>158</sup> e per il verso seguente, 12, Βρόμιος τρέφει τὸ νᾶμα. Per il v. 14 invece accoglie come emendazione migliore quella dello HERMANN, anticipata già dal D'ORVILLE: θαλέθων ἦνθισε καρπός, e nel v. 13 offre una soluzione alternativa: καθ' ἔλινον κατὰ κλῶν υυ--υυ-<sup>159</sup> che attira l'attenzione, poiché ἔλινον presenta un errore prosodico. Più ancora richiama l'attenzione che il WEST giustifichi la suddetta prosodia con ἔλινου di 18,5 W., emendazione da lui stesso proposta al ἐκείνου del codice.

Dal canto nostro, come abbiamo anticipato, riteniamo che questi versi possono costituire un'aggiunta posteriore. Il v.11, tuttavia, presenta un' incongruenza di senso difficile da spiegare; il v.10, sebbene un po' indefinito, non è scorretto dal punto di vista del senso e della sintassi. Quanto alla metrica, troviamo ancora una volta il gioco delle variazioni: 2 ia + ion a mi. Di fatti Hephaest. p.46,4 CONSBR., nel capitolo περὶ τῆς κατ' ἀντιπάθειαν μίξεως, presenta un verso di Alcmane (50a P.) περισσόν, ἀτ' ἄρ' Ἀπόλλων ὁ Λύκηος υ-υ- υυ-- υυ--, in cui si trovano ambedue i metri.

#### 4.a.3. Anacreontica 49 W. (47 B.)

Quest' anacreontica appartiene a un gruppo di composizioni di carattere conviviale<sup>160</sup> pareniache<sup>161</sup>, per le quali possiamo trovare una fonte in certi frammenti di Anacreonte: frr.16 G., 30 G., 32 G., 33 G., 36 G., in cui predominano note simposiache, con o senza la presenza di Dioniso. Il dio prende in genere nelle *Anacreontiche* il nome di Λυαῖος<sup>162</sup>,

158 "...and e.g. θαλλὸς νέον προκύπτει would make a perfect verse"; p.213.

159 "An alternative solution that occurs to me is that κατακλονονκαθελων is a jumbled version of καθ' ἔλινον κατὰ κλῶν. Eager for the vintage, the poet marks the fruit appearing "on leaf, on tendril, on twig".

160 Le altre composizioni della stessa tematica sono: 38 W., 42 W., 44 W., — in questo caso frammista con la lode della rosa —, 45 W., 48 W., 50 W., 52 W., 52A W., 53 W., 56 W., 59 W.: 11 composizioni in totale.

161 Cf. HOLLY 1885, pp.24-25.

162 In 4,20 W.; 8,13 W.; 12,9 W.; 37,3.8 W.; 40,9 W.; 43,13 W.; 45,8 W.; 49,2 W.; 52,6 W.; 55,43 W.

Βάκχος<sup>163</sup> ο Βρόμιος<sup>164</sup> nomi che invece non appaiono in Anacreonte stesso<sup>165</sup>, e si presenta in compagnia di un coro<sup>166</sup>, molte volte compo to da alcune divinità. Anacreonte, inoltre, nell' epigr. 204 G, lega la figura di Dioniso a un coro di Baccanti che scende dalla montagna<sup>167</sup>.

A differenza di quella analizzata previamente, 46 W., quest' anacreo tica è stata considerata metricamente problematica specie nei vv.1-5, cioè nei primi, ed è in questi versi che si sono fatte maggiormente le emendazioni.

Trascrivo il testo cercando di staccarmi il meno possibile dal trasmesso dal codice; differisco da quello del WEST nel v.6, dove accetto la trasposizione dello STEPHANUS, e nel v.10, dove restituisco il καὶ del inizio di verso. Accompagno il testo dalla scansione.

Τοῦ Διὸς ὁ παῖς ὁ Βάκχος,	-υυ- υ-σ 2 iaλ
ὁ λῦσίφρων ὁ Λυαῖος,	υυ-- υυ-σ 2 ion a mi
ὅταν εἰς φρένας τὰς ἐμὰς	υυ-υ --υ- ion a mi + ia
εἰσέλθη μεθυδῶτας,	--- υυ-- pher
5. διδάσκει με χορεύειν.	υ-- υυ-- pher
ἔχω δέ καί τι τερπνόν	υ-υ- υ-σ 2 iaλ
ὁ τᾶς μέθας ἐραστίας·	υ-υ- υ-- 2 iaλ
μετὰ κρότων, μετ' ᾠδᾶς	υ-υ- υ-- 2 iaλ
τέρπει με κάφροδίτα·	--υ- υ-- 2 iaλ
10. καὶ πάλιν θέλω χορεύειν.	-υ-υ -υ-- 2 tr

1 τοῦ del. Zeune - 2 ὁ Λυαῖος P ὁ del Barnes - 3 ὅταν φρένας γ' ἐς ἀμάς Barnes ὅτ' φρ. τὰς ἀμάς Brunck ὅτ. φρ. ἐς ἀμάς Baxter ὅτ' εἰς ... ἀμάς Mehlhorn - 4 μεθυδῶτας P<sup>C</sup> μετυδῶτας P ἐσέλθη μεθυδῶτης Barnes - 5 διδάσκομαι Mehlhorn - 6 ἡχῶ Rose τι καὶ P corr. St. ἔχω δὲ τερπνιον τι Edmonds - 7 ὁ τῆς μέθης ἐραστῆς Barnes - 8 μεθ' ᾠδῆς Barnes - 9 κάφροδίτη Barnes τέρπει καὶ μ' Ἄφροδ. Mehlhorn - 10 καὶ del. Heinsius κ. πέλι θέλων χορεύειν Barnes

163 In 5,11 W.; 38,2.27 W.; 48,1 W.; 49,1 W.; 50,10 W.; 59,10.25 W.

164 In 18,2 W.; 46,12 W.

165 I nomi fin' ora elencati della divinità non escludono quello di Διονύσιος in 17,33 W.; 53,9 W.; 55,18 W.; Διόνυσος in 20,6 W., 42,1 W., 44,2.13 W. Di questo gruppo non sono simposiache 17 W.; 55 W. (che ha piuttosto carattere di espressione personale e lodativa, non simposiaca), e 20 W.

166 Così 38,2 W. μεθύων θέλω χορ.; 44,11 W. Χαρίτεσσι συγχορεύων e 16 πεπυκασμένος χορεύσω; 49,5 W. διδάσκει με χορεύειν, v.10 καὶ πάλιν θέλω χορεύειν; 53,8 W. νέος ἐν νέοις χορεύσω; 59,12 W. τρομεροῖς ποσὶν χορεύει.

167 Ant. Pal. VI 134. GENTILI dice in nota: "È la descrizione di un quadro o forse di un bassorilievo, nel quale erano raffigurate Baccanti nell'atto di dedicare un'offerta a Dioniso"(p.174).

Come succede di solito nel caso della storia delle *Anacreontiche*, i pareri differiscono secondo si prendano le composizioni come opera autentica di Anacreonte o no. Così il FABER afferma: "*Hoc odarium(...)Anacreontis non est. Quippe ἐκ κεφαλῆς εἰς πόδας totum est Doricum*"(p.299). Il BARNES invece, nella convinzione che si tratti di un' ode di Anacreonte, corregge i dorismi in ionismi; inconsequentemente però nel v.3 adotta una forma dorica, ἀμάς, e la giustifica<sup>168</sup> pure, spinto dalla necessità di regolarizzare la metrica. Il MEHLHORN invece<sup>169</sup> prende il dialetto dorico come evidenza di composizione tarda. Così anche per il BERGK<sup>170</sup>, il primo a distinguere sistematicamente le composizioni che effettivamente sono di Anacreonte da quelle fatte da imitatori, e per tutta la critica posteriore che accetta la sua distinzione<sup>171</sup>. CRUSIUS<sup>172</sup> attribuisce i dorismi che tingono alcune composizioni dell' insieme all' influenza di Sinesio o dei bucolici<sup>173</sup>, rapporto che aiuta inoltre ad ordinare la cronologia. Infatti, l' insieme delle *Anacreontiche* con una vernice o riferimento al dialetto dorico<sup>174</sup> portano in esso, secondo si è già visto nel cap.2, un segno d' ambiente o cenacolo letterario, la cui fonte risale probabilmente al periodo ellenistico<sup>175</sup>. Anche in 40 W. l' impronta dorica serve a identificare una scuola.

Dal punto di vista compositivo, i 10 versi<sup>176</sup> di 49 W. si dividono chiaramente in due parti: I ) vv.1-5 ; II) vv.6-10.

La prima parte, I, torna alla reiterazione di ὅταν, come in 45,1 W. ed in 48,1 W.: "ogni volta che", per estendersi dopo nelle conseguenze o circostanze di un tale atto. Nel caso di 49 W., come asse tematico di I appare

168 Cita per ciò Omero *Il.* 16,830.

169 *Proleg.* paragr.12.

170 BERGK 1883, p.357.

171 HOLLY 1885, p.35, lo qualifica *recentissimae aetatis*. Sappiamo già che l' eccezione nella filologia anacreontica posteriore al BERGK la costituisce MICHELANGELI 1882.

172 CRUSIUS 1894, p 2048.

173 BRIOSO SÁNCHEZ, p. LXII, considera il "relativo baño dorizante" come parte della tecnica poetica.

174 Sono esse 10 W., 11 W., 23 W., 33 W., 35 W., 36 W., 38 W., 43 W., 49 W., 51 W., 53 W., 57 W. Cf. inoltre MEHLHORN *Proleg.* paragr.9.

175 Cf. MEHLHORN *Proleg.*, paragr. 9.

176 La quantità dei versi, dieci nei tre casi, e la composizione, a parte il tema e la metrica, permettono associare specialmente tre di queste composizioni: 45 W., 48 W., 49 W. La presenza del verbo invece la potrebbe legare piuttosto a 52 W. Sostiene HOLLY 1885, p.52, in manier n po' sgarbata: *Oda 49 misera idyllii 48 imitatio est.*

Dioniso che insegna, διδάσκει<sup>177</sup>. In II, invece, il soggetto è una prima persona che canta beve e danza; tale come in I, chiude il gruppo di 5 versi il verbo χορεύειν. C' è anche una corrispondenza compositiva tra il v.2 e il v.7, e tra l' ingresso, εἰσέλθη, del mescitore del vino nel v.4, e l' apparizione di Afrodite nel v.9. Inoltre, λυσίφρων del v.2 è legato a φρένας del v.3, e c' è un ingenuo gioco etimologico tra τερπνόν del v.5 e τέρπει del v.9.

Con riguardo al lessico, λυσίφρων è vocabolo tardo, come in genere tutti i composti con λυσι-, eccetto alcuni come λυσίμβροτος, Pindaro, *Pap. Oxy.*1791.18 o λυσιμελής, di lunga tradizione nella poesia greca a partire da *Od.* 20,17<sup>178</sup>. Presso la collezione anacreontica troviamo un altro composto ancora in 50,10 W.: λυσιπαίγμων<sup>179</sup> anche all' inizio del verso. E' da notare tuttavia che mentre la prosodia in λῦσις, λῦσιμος presenta la υ breve, nei vocaboli composti ha la υ lunga. Però, dato che in *Inn. orf.* 2,11 V. e 59,20 V. troviamo la scansione λῦσιπήμονες, che conferma la diffusione di questa prosodia nella tarda antichità, riteniamo, con il BRUNCK, che la scansione nel caso di ambedue anacreontiche dev' essere λῦσι-. D' altra parte, λυσίφρων è un termine inusuale, soltanto testimoniato una volta tranne quella di 49 W., in Melitone di Sarde, s.II d.C.<sup>180</sup>, il quale lo adopera col senso di "distratto". In Anacreonte non compare nessun composto con λύσι-, ma soltanto λύσις ἐκ πόνων in fr. 29,2 G., all' inizio di un verso anaclomeno, situazione che potrebbe aver incitato all' imitazione, però col cambio nell' "anapesto" iniziale per un composto con λυσι-. Nel caso di 49,2 W., nonostante, l' "anapesto" iniziale non costituisce il primo piede di un *anacl.*, ma di un 2 *ion a mi*, che abbiamo già trovato anteriormente come responsione del *anacl.* Il confronto di ambedue i versi permette supporre l' imitazione suddetta:

Anacreon., fr. 29,2 G. λύσις ἐκ πόνων γένοιτ' ἄν υυ-υ -υ--

anacreontica 49,2 W. ὁ λυσίφρων ὁ Λυαῖος υυ-- υυ-υ

Quanto al altro composto, μεθυδότης o μεθυδότης, ambedue esistono come vocaboli tardi<sup>181</sup>.

Quanto alla metrica, la distinzione tra I e II che abbiamo segnalato

177 Cf. 52,1 W. διδάσκω in 49 W. potrebbe assumere un senso tecnico, legato alla poesia ditirambica, cf. LSJ s.v. διδάσκω III. Dioniso sarebbe il *manager* o addestratore, διδάσκαλος, del coro, cf. LSJ s.v. διδάσκαλος II.

178 La parola compare anche in Esiodo *Teog.* 120-121; Archiloco fr. 212 Tard.; Alcmane 3.61 P.; Saffo fr.130 L.-P. In genere si applica a Eros.

179 Una storia erudita del termine apporta FISCHER p.130.

180 *homil. in passion. Christ.* 29 p.1.513; cf LAMPE, s.v.

181 μεθυδότης Giul. *Mis.* 359 c; *E.M.* 575.46; μεθυδότης *Ant. Pal.* 524.13; *Inn. orf.* 47.1, in questi ultimi due casi come epiteti di Bacco. Cf. FISCHER p.103.

negli aspetti compositivi si fa anche qui evidente: I offre una varietà metrica che ha portato agli editori a tentare congetture che permettessero regolarizzare questi versi in dimetri giambici catalettici: tale l' espunzione di  $\acute{o}$  nel v. 2; ad altri invece — tale il caso di BRUNCK — gli ha portato a considerare la composizione  $\acute{\alpha}\mu\epsilon\tau\rho\omicron\nu$  *carmen*<sup>182</sup>.

Se si compara questa composizione con quella che la precede nel codice 48 W., avvertiamo che alle corrispondenze tematiche e lessicali più sopra osservate, si aggiunge il fatto di una sorta di gioco speculare fra entrambe anacreontiche: in 49 W., i vv. 1-3 sono ottosillabi, i vv. 4-5 eptasillabi. In 48 W. invece la disposizione è inversa: 5-7 sono eptasillabi; 8-9 ottosillabi. Ma quello che è curioso in questo gioco metrico è che si tratta piuttosto di una variazione visuale, che sembra indicare un'altra modalità dell' esercizio da tavolino:

48,6-10	eptasillabo	49,1-5	ottosillabo
	eptasillabo		ottosillabo
	ottosillabo		ottosillabo
	ottosillabo		eptasillabo
	ottosillabo		eptasillabo

Contro l' opinione di HOLLY più sopra citata, secondo la quale 49 W. è una povera imitazione di 48 W., credo contrariamente che quello con certezza operante è un gioco metrico che si presenta quasi come un divertimento. I primi 5 versi presentano un variegato gioco di *ia* e *ion a mi*: il v. 1 è un 2 *ia* $\wedge$ ; il v. 2 un 2 *ion a mi*; il v. 3 combina i due anteriori, *ion a mi* + *ia*. Questo gruppo di versi si chiude con due ferecratei i quali, come abbiamo visto più sopra, possono essere analizzati come *mol* + *ion a mi*, e il *mol* a sua volta come un *ion a mi* con il primo piede contratto in una lunga.

SITZLER 1913, p.854, considera tutta la composizione un gioco su emiambi: nel v. 1, la prima dipodia giambica incomincia con un dattilo; il v. 2 è un 2 *ion a mi* tra gli *ia*; per il v. 3, accetta la correzione del BAXTER  $\tau\acute{\alpha}\varsigma \acute{\alpha}\mu\acute{\alpha}\varsigma$ , da dove risulta un anacreontico; i vv. 4 e 5 sono spiegati come *ia* con *mol* in prima sede; nel v. 6 accetta la commutazione  $\kappa\acute{\alpha}\iota \tau\iota$ <sup>183</sup>.

Molte osservazioni sono state provocate da questi primi versi già fin dal FABER, il quale sospettava il carattere spurio della composizione<sup>184</sup> precisamente per motivi metrici, e nella maggioranza dei critici si osserva la tendenza a regolarizzare i versi in 2 *ia* $\wedge$ . Un caso estremo è quello

182 Cf. MEHLHORN p.166.

183 "Ein Verschreiben liegt in 49,6 vor". BRIOSO SÁNCHEZ 1970, p.22. glossa e commenta l' analisi del SITZLER.

184 *Deinde politici in eo versus sunt quidam*, p.299. Su quest' affermazione più avanti quando tratteremo il verso politico.

dell' EDMONDS che propone addirittura che il primo verso sia una glossa<sup>185</sup>.

L' altra difficoltà la presenta il v. 10, per il quale in genere è stata accettata l' espunzione di καὶ proposta dallo STEPHANUS. Il BARNES invece propone καὶ πάλι e con ciò ottiene un 2 *ia* con la lunga soluta : -ῡῡ. Ebbene, se mettiamo in rapporto metrica e contenuto, nei 5 primi versi la prima sembra riflettere il ritmo agitato, e perfino convulso, provocato dalla ebbrezza quando invade i sensi. Controprova di esso possono essere gli ultimi 5 versi, che partono dall' affermazione ἔχω δέ καὶ τι τερπνόν. Quest' altro χορεύειν è più regolare e meno agitato del primo.

Ed il verso finale, se accettiamo la lezione del codice, propone nel dimetro coriambico un ricercato rallentamento, ritornando inoltre al gioco di variazioni dei primi 5 versi, data l' affinità di *tr* e *ion a mi*.

Nel contesto di questi giochi, considero la regolarità metrica dei vv. 6-10 come un' evidenza che colui che faceva le variazioni non ignorava la metrica. Contrariamente, possiamo piuttosto supporre che si trattava di un buon conoscitore degli abbondanti esempi di variazioni sul dimetro che offrono sia la lirica arcaica — prendo come esempio il caso di Corinna, sul quale ritorneremo più avanti — che i passi lirici della tragedia e della commedia classiche, e che su questi esempi costruiva le proprie variazioni, sempre sul modello generale che offrivano quelle fonti. Potrebbero essere esempio le variazioni sul dimetro che offre Euripide in *Erc.* 673-678:

οὐ παύσομαι τὰς Χάριτας	--υ- -υυ-	2 <i>cho</i>
Μούσαις συνκαταμειγνύς	--- υυ--	<i>pher</i>
ἀδίσταν συζυγίαν.	--- -υυ-	<i>mol+cho</i>
Μὴ ζῶην μετ' ἄμουσίας,	---υυ-υ-	<i>gl</i>
αἰεὶ δ' ἐν στεφάνοισιν εἶην.	---υυ-υ--	<i>hipp</i>
Ἔτι τοι γέρων ἀοιδός	υυ-υ-υ-υ	<i>anacl</i>

e la responsione in 687-692, dove addirittura all' anaclomeno del v. 678 risponderrebbe un dimetro trocaico nel v. 692, secondo la scansione dello SCHROEDER

Παιᾶνα μὲν Δηλιάδες	--υ- -υυ-	2 <i>cho</i>
ὑμνοῦσ' ἀμφὶ πύλας τὸν	--- υυ--	<i>pher</i>
Λατοῦς εὐπαιδα γόνον	--- -υυυ	2 <i>cho</i>
εἰλίσσουσαι καλλίχοροι	---- -υυ-	<i>mol+cho</i>
παιᾶνας δ' ἐπὶ σοῖς μελάθροις	---υυ-υ--	<i>hip</i>
κύκνος ὦν γέρων ἀοιδός	-υ-υ-υ-υ	2 <i>tr</i> <sup>186</sup>

Lo stesso Euripide offre altri esempi simili in *Fen.* 1536 ss., o en *Hip.* 732 ss.

185 "Probably an incorporated gloss; the resolution is very unlikely".

186 Cf. l' analisi del passo in SCHROEDER 1928.

4.a.4. *Anacreontica 51 W. (49 B.)*

Dell' *anacreontica 52 W.* si sono occupati *in extenso* quasi tutti gli editori e commentatori, giacché mette in evidenza una certa perizia nelle variazioni metriche<sup>187</sup> che attira l' attenzione in un' insieme di composizioni tanto monotono nell' aspetto metrico<sup>188</sup>. Anche per il contenuto — come vedremo in seguito — si allontana quest' *anacreontica* dal tono più volte impersonale che tinge l' intera raccolta. Nel codice Palatino è intestata dal titolo εἰς κόρην τοῦ αὐτοῦ :

Μή με φύγης ὀρώσα	-υυ-υ-υ	cho + ba ( arist.)
τὰν πολιὰν ἔθειραν·	-υυ-υ-σ	cho + ba ( arist.)
μηδ', ὅτι σοι πάρεστιν	-υυ-υ-σ	cho + ba ( arist.)
ἄνθος ἀκμαῖον †τασ εμασ†	-υυ----υ-	cho + ia (2 cho)
5. †δῶρα τὰ† φίλτρα διώξης·	-υυ-υυ--	cho + ion a mi (2 cho)
ῥοα, κὰν στεφάνοισιν	υ--υυ-σ	ba + ion a mi (pher)
ὅπως πρέπει τὰ λευκά	υ-υ-υ-υ	2 iaλ
ῥόδοις κρίνα πλακέντα.	υ-υ-υ-x	2 iaλ

1 μὴ μευ φ. Heinsius - 2 τὴν Barnes - 4 ἀ.ἀ. ὥρας St. ἀ. ἀ. ὤρης Barnes τὰμά Bergk<sup>1</sup> ἦβας Bergk<sup>4</sup> τὰς ἐμᾶς Giangr. "Ἡβης τὰ σεμνὰ δῶρα Michelangeli - 5 διώξεις P τὰμὰ ... διώξης corr. St. διώσης Le Fèvre ἐμᾶς δῶρα διώση Hermann δῶρα, φίλα Bergk<sup>1</sup> φίλτρα, φίλα Crusius φίλτρα, κόρα Sitzler τὰ φίλτρα μου διώξης Michelangeli τὰ φίλτρα μου διώσης Edmonds δωρατὰ φίλτρα Giangr. ὥρας West - 6 κὰν ἐν P corr. St. - 7 ῥοῖδοις P corr. St.

Trascrivo fra croci i vv. 4-5 poiché in genere sono stati considerati versi corrotti; vedremo tuttavia che si può spiegare il testo trasmesso dal codice. Nel v. 5 non acceto la correzione del WEST; nei vv. 6 e 8 invece accetto il testo della sua edizione, che d' altronde segue le correzioni fatte dallo STEPHANUS.

Quest' *anacreontica* presenta di nuovo il predominio del dialetto dorico, come si è già visto nel caso dell' anteriore, e sono valide pertanto le

187 BRIOSO SÁNCHEZ 1970, contrariamente, considera la composizione una sequenza di errori, poiché parte della base che siano 2 *ia* male scanditi, e aggiunge in nota: "Estos versos anómalos son considerados por HANSSSEN (cf. *Anacr. Sylloge*, p.10, e "Accentus Grammatici", (p.202) ferecracios o logaédicos".

188 Cf. STARK 1846, p 28.

stesse osservazioni. Ritengo che anche in questo caso la scelta del dialetto è indice di scuola. Il BARNES, come si è visto nei casi precedenti, corregge accuratamente i dorismi.

Il motivo della vecchiaia lega questa composizione a un gruppo di anacreontiche dallo stesso tema<sup>189</sup>, secondo si è visto nel capitolo anteriore. Nonostante, allo stesso tempo si distingue di questo gruppo per gli aspetti metrici e per il modo di trattare il tema. Nel tono più intimo, raccolto e personale di 51 W. si riconosce più facilmente l' influenza di Anacreonte. Il poeta si rivolge in seconda persona a una giovane, invitandola a non sfuggire (sia per motivo della sua bianca chioma, sia perché l' accompagna un giovane, o dei giovani) i doni amorevoli della sua vecchiaia, simboleggiata dai capelli bianchi. Precisamente questo riferimento ai capelli bianchi — sia o no capigliatura —, risulta un indizio della imitazione di alcuni pezzi di Anacreonte nei quali appare la combinazione vecchiaia-amore. Così in fr. 13 G., dove il motivo dei capelli bianchi è associato a quello della ricusa, come nell' anacreontica 51 W., ed a quello della predilezione per un altro<sup>190</sup>

ἦ δ', ἔστιν γὰρ ἀπ' εὐκτίτου	---υυ-υ-
Λέσβου, τὴν μὲν ἐμὴν κόμην	---υυ-υ-
λευκὴ γάρ, καταμέμφεται	---υυ-υ-
πρὸς δ' ἄλλην τινὰ χάσκει.	---υυ--

Trattasi di due strofe, costituita ognuna da tre gliconei e da un ferecrateo di clausola<sup>191</sup>, ciò che potrebbe anche aver incentivato all' emulazione l' autore dell' anacreontica, come vedremo più avanti<sup>192</sup>.

Anche nel fr. 74 G. di Anacreonte troviamo l' appello dell' anziano a una giovane

- υ - υ - υ - υ - υ - υ - υ - υ - -

Κλῦθι μευ γέροντος, εὐέθειρα χρυσόπεπλε κούρη.

però qui il vocativo indica la capigliatura della giovane, non del poeta, come nell' anacreontica 51 W.<sup>193</sup>

Come abbiamo anticipato, i problemi di quest' anacreontica si sono concentrati specie sui vv. 4-5. Conviene tuttavia, prima di passare alla loro discussione, chiarire ciò che riguarda il v. 6, κἄν ἐν, e il v. 8 ῥοῖδοις. Nel v.6 seguo la maggior parte degli editori<sup>194</sup> nell' accettare la correzione dello STEPHANUS, poiché la difesa del testo

189 1 W., 7 W., 39 W., 47 W., 53 W.

190 Cf. GENTILI p.141.

191 Cf. STARK 1846, p.28.

192 Probabilmente l' epiteto sta indicando una divinità, cf. GENTILI, p.55.

193 Forse anche il κούρη è alluso nel titolo dell' anacreontica, εἰς κόρην.

194 Soltanto BRIOSO SÁNCHEZ mantiene il testo del codice, accettando la spiegazione di isosillabismo di GIANGRANDE 1975, p.201.

manoscritto e la spiegazione di  $\kappa\acute{\alpha}\nu$  come un volgarismo<sup>195</sup> risultano eccessive in una composizione che privilegia il tono letterario. Lo stesso vale per  $\rho\acute{o}\iota\delta\omicron\iota\varsigma$  del v. 8, corretto dallo STEPHANUS in  $\rho\acute{o}\delta\omicron\iota\varsigma$  e ben giustificato da riconosciute fonti letterarie dove quello intrecciato sono fiori e non frutti<sup>196</sup>: così in Virgilio *En.* 12,68 ss. *mixta rubent ubi lilia multa alba rosa*<sup>197</sup> ed in Teocrito *Id.* 10,28 ss.  $\kappa\alpha\iota\ \tau\acute{o}\ \iota\omicron\nu\ \mu\acute{\epsilon}\lambda\alpha\nu\ \acute{\epsilon}\sigma\tau\iota,\ \kappa\alpha\iota\ \acute{\alpha}\ \gamma\rho\alpha\pi\tau\acute{\alpha}\ \acute{\upsilon}\acute{\alpha}\kappa\iota\nu\theta\omicron\varsigma\ / \acute{\alpha}\lambda\lambda\prime\ \acute{\epsilon}\mu\pi\alpha\varsigma\ \acute{\epsilon}\nu\ \tau\omicron\iota\iota\varsigma\ \sigma\tau\epsilon\phi\acute{\alpha}\nu\omicron\iota\varsigma$ <sup>198</sup>. Il lessico quindi dell' anacreontica *Sl W.* suggerisce piuttosto reminiscenze liriche e bucoliche<sup>199</sup> e l' accettazione di volgarismi nei vv. 6 e 8 rompe in qualche modo questa linea d' interpretazione.

Nei vv. 4-5 il testo del codice presenta apparentemente delle difficoltà di senso:  $\tau\alpha\varsigma\ \acute{\epsilon}\mu\alpha\varsigma$ , sia se lo consideri genitivo singolare sia accusativo plurale, non ha termine di attribuzione. Il verbo  $\delta\iota\acute{\omega}\kappa\epsilon\iota\nu$  del v. 5 propone una nuova difficoltà d' interpretazione<sup>200</sup>, e mostra apparentemente un nuovo ostacolo nella comprensione degli accusativi  $\delta\acute{\omega}\rho\alpha\ \tau\acute{\alpha}\ \phi\acute{\iota}\lambda\tau\rho\alpha$ . La soluzione dello STEPHANUS fu commutare gli elementi, emendando  $\delta\acute{\omega}\rho\alpha$  in  $\acute{\omega}\rho\alpha\varsigma$ , sulla base dell' uso frequente di  $\acute{\omega}\rho\alpha$  come "stagione (momento, tempo) giusto o appropriato per una persona o cosa"<sup>201</sup>, che troviamo anche nelle anacreontiche *5,4 W.*, *34,7 W.*, *55,6 W.* Una tale soluzione sodisfaceva inoltre anche gli aspetti metrici, dato che il v. 4 risultava un aristofanio regolare e il v. 5 un ferecrateo, il quale a sua volta costituiva una specie di distico col v.6, anche ferecrateo. Si otteneva quindi come risultato una variazione metrica particolarmente convincente, nella quale giocavano due forme catalettiche del dimetro coriambico — ferecrateo ed

195 Cf. GIANGRANDE 1975, pp. 200-201.

196 Rifiutiamo la proposta del GIANGRANDE di prendere  $\rho\acute{o}\iota\delta\omicron\iota\varsigma$  come volgarismo fondamentalmente perché riteniamo che possa esserci una probabile allusione a delle fonti letterarie.

197 Anche in Ovidio *Am.* 2,5,37.

198 Il BARNES fu il primo ad indicare queste fonti, e da lì in poi le hanno reiterate tutti gli editori. Cf. WEST *loci similes ad loc.*

199 Potremmo costatare questo facendo un' analisi dettagliato di tutti i vocaboli dell' anacreontica, i quali, in maggior o minor misura, riportano ad una fonte letteraria.

200 Dice il FABER nel commentare il v.5: "*Hic locus mihi suspectus est, vel a vitio scriptura, vel a neoterissimo poeta. Nam qui tandem fieri possit, ut  $\delta\iota\acute{\omega}\kappa\epsilon\iota\nu\ \tau\acute{\alpha}\ \phi\acute{\iota}\lambda\tau\rho\alpha$  dicamus pro fugere, et aspernari, amorem, cum persequi significet. Ita legendum putarim  $\delta\iota\acute{\omega}\sigma\eta$ ". Però già la figlia, Mme DACIER, dà una spiegazione del valore che debba darsi qui al verbo. Nonostante, più di un secolo dopo il BRUNCK torna a impostare la stessa difficoltà: " $\delta\iota\acute{\omega}\xi\eta\varsigma$  plane contrarium est ejus quod autore dicere voluit" (p.90). Lo HERMANN e lo stesso BERGK, seguiti da HANSSEN e CRUSIUS, preferiscono  $\delta\iota\acute{\omega}\sigma\eta\varsigma$ .*

201 Cf. LSJ s.v.

aristofanio<sup>202</sup>—, e che allo stesso tempo suggeriva, in un certo modo, il gioco di gliconei e ferecratei di Anacreonte fr. 13 G. visto più sopra.

Il testo offerto dallo STEPHANUS fu accettato per secoli finché HERMANN 1816, p.481, propose una nuova emendazione, dopodiché la maggior parte degli editori presentò la propria soluzione. Elenchiamo qui le più rilevanti<sup>203</sup>

HERMANN	(1816)	ῶρας/ἐμᾶς δῶρα διώση	υ---υυ--	<i>pher</i>
MEHLHORN	(1825)	ῶρας/τᾶμὰ δῶρα διώξης	-υ-υυ--	<i>pher</i>
BERGK <sup>1</sup>	(1843)	τᾶμά/δῶρα, φίλα, διώση	-υυ-υ--	<i>arist</i>
BERGK <sup>4</sup>	(1882)	ἦβας/δῶρα τᾶμὰ διώση	-υ-υυ--	<i>pher</i>
MICHELANGELI	(1882)	Ἡβης τὰ σεμνὰ δῶρα	--υ υ-υ	2 <i>iaλ</i>
		v.5 τὰ φίλτρα μου διώξης	υ-υ-υ--	2 <i>iaλ</i>
CRUSIUS	(1897)	τᾶμά/φίλτρα, φίλα, διώξης	-υυ-υ--	<i>arist</i>
SITZLER	(1913) <sup>204</sup>	τᾶμά/φίλτρα, κόρα, διώξης	-υυ-υ--	<i>arist</i>
EDMONDS	(1931)	ἦβας/τὰ φίλτρα μου διώσης	υ-υ-υ--	2 <i>iaλ</i>
WEST	(1984)	τᾶς ἐμᾶς/ῶρας φίλτρα διώξης	---υυ--	<i>pher</i>

La proposta del WEST mantiene la lezione del codice nel v. 4, un genitivo legato al ῶρας col quale inizia il v. 5, per cui il v. 4 risulta metricamente un 2 *iaλ*. Questo, secondo il WEST, può essere difeso con casi paralleli in altre anacreontiche<sup>205</sup>, però l'argomento non è convincente, giacché in genere l'apparizione del dimetro acataletto comporta, come in 38,9-10 e 15-16 W., o in 45, 3.5 W., un gioco metrico chiaramente identificabile. Sembra in questo caso una opzione più chiara il τᾶμά della prima edizione del BERGK.

Una menzione particolare perché tanto immaginativa<sup>206</sup> merita la soluzione del MICHELANGELI ai vv. 4-5, il quale riesce a regolarizzare la metrica in 2 *iaλ*, però con tali mutamenti del testo che la proposta non risulta convincente.

L'interpretazione di questi versi presentata dal GIANGRANDE nell'articolo tante volte citato, in cui ha difeso senza concessioni il testo del codice, spiega il senso tante volte discusso dei vv. 4-5. Sulla base di LSJ e L. Bos *Ellips. Graec.* ed. SCHAEFER p. 78 s. GIANGRANDE intende τᾶς ἐμᾶς come "dalla mia terra, dalla mia città"<sup>207</sup>, e per il questionato δῶρα τὰ

202 Un'analisi del gioco metrico in HERMANN 1816, p. 481, il quale inoltre suggerisce che si tratti di una forma polischematica.

203 Cf. WEST 1984, p.215.

204 SITZLER 1913, p. 860: "51,5 wurde von CRUSIUS gut emendiert; nur möchte ich κόρα st. φίλα lesen; die Überschrift lautet εἰς κόρην."

205 WEST 1984, p. 215: "The metre of this line is defensible as it stands, for acatalectic dimeters occur sporadically in the hemiambic poems".

206 MICHELANGELI, p.171: "A parer mio un glossatore nel v.34 scrisse ἄνθος ἀκμαῖον sulla frase Ἡβης τὰ σεμνὰ δῶρα per dichiararla, e un amanuense ignorante sostituì quelle due voci alla voce Ἡβης(...)"etc.

207 "Ἡ ἐμή means "my country, my town", p. 201.

del v. 5 propone δωρατά, forma dorica di δωρητά, "donato come regalo". La traduzione del G ANGRANDE al discusso passo è: 'although you have at your disposal the flower of youth of my country do not reject the love which I am offering you'. Lo sforzo conservatore del GIANGRANDE dà nuova luce ad una lettura che concede un significato al testo trasmesso. Nell' aspetto metrico nonostante dissentiamo dalla sua soluzione di versi isosillabici, proponiamo piuttosto analizzare i due versi come dimetri coriambici anaclastici, il primo composto da *cho + ia*, ed il secondo da *cho + ion a mi*. In ambedue i casi si anticipano metri che appaiono immediatamente dopo: nel v. 6 un ferecrateo, composto da *ba + ion a mi*; d' altronde, i due ultimi versi dell' anacreontica sono 2 *iaλ*.

Ma per di più l' associazione e mutua responsione di aristofanei e ferecratei<sup>208</sup> tra di loro e con i dimetri coriambici si iscrive in una lunga tradizione che rissale alla poesia arcaica, come si vede dal noto fr. 141 L.-P., dove l' aristofanio risponde al ferecrateo<sup>209</sup>, o la responsione equivalente in Euripide *El.*, questa volta associati entrambi al dimetro coriambico, dove al v.168

- υ υ - - - υ - - υ υ - υ - x

ἤλυθον, Ἡλέκτρα, ποτὶ σὰν ἀγρότειραν ἀλλάν 2 *cho + arist*

risponde il v.191

- υ υ - - υ υ - - υ - υ υ - -

καὶ παρ' ἐμοῦ χρῆσαι πολύπηνα φάρεα δῦναι 2 *cho + pher*

Una conferma teorica dell' equivalenza di ferecratei e aristofanei troviamo nel cap. XVI dell' *Enchiridion*<sup>210</sup>, capitolo che Efestione dedica ai metri πολυσημάτιστοι, e dove appaiono come esempi delle possibili e ricche variazioni dei dimetri coriambici alcuni versi di Corinna, come il fr. 20 D.<sup>2</sup>

δώρατος ὥστ' ἐφ' ἔππω - υ υ - υ - - arist

Nella stessa Corinna troviamo inoltre esempi di dimetri coriambici associati a ferecratei, come nel fr.5 D.<sup>2</sup>, in cui a 5 dimetri serve come

208 GENTILI 1952, pp.46-47, spiega l' uso frequente di ambedue i metri come equivalenti nel fatto che siano periodi dodecasimi decurtati. Se dovessimo proporre una correzione al testo preferiremmo, precisamente per ciò, accettare le soluzioni proposte dal BERGK, un aristofanio nel v.5 nella prima edizione, un ferecrateo nella seconda, oppure potremmo proporre una soluzione che si stacchi il meno possibile dal testo manoscritto, e che allo stesso tempo rispetti il gioco di variazioni sul dimetro catalettico:

ἄνθος ἀκμαῖον, τὰμά - υ υ - υ - x arist

δῶρα, φίλτρα, διώξης - υ - υ υ - - pher

Lo schema metrico risultante sarebbe quindi 4 *arist* - 2 *pher* - 2 *iaλ*. Nel v.5, φίλτρα, funziona come apozizione di δῶρα: "i miei doni, il mio amore, rifiuti".

209 Cf. l' analisi metrica in GENTILI 1950, p.120.

210 Cf. Hephaest. p.56,5 ss. CONSBR., e il commentario corrispondente in GENTILI 1950, p.56.

clausola un fere rateo

πράτοι [μέν] γὰρ Λατλοῖδας	---- -υυ-
δῶκ' Εὐωνοῦμοι πριπόδων	---- -υυ-
ἐς ἰῶν [χρε]ισμῶς ἐνέπειν,	υυ-- -υυ-
35. τὸν δ' ἐς γὰς βαλὼν Οὐριεὺς	---υ --υ-
τιμὰ[ν] δεύτερος ἴσχευ	--- υυ-υ

4.a.5 Anacreontiche 52 W. e 52A W. ( 50,1-8 B. e 50,9-13B.)

Benché si presenti come composizione unitaria nel codice Palatino, già lo STARK<sup>211</sup> affermava che doveva essere considerata come due poesie diverse, divisione che comincia ad essere accettata nelle edizioni a partire dalla *Anacreonteorum sylloge* di F. HANSEN, del 1884. Dall' edizione del PREISENDANZ si è adottata la distinzione fra 52 e 52A, nonostante alcuni, come l' EDMONDS o il BRIOSO SÁNCHEZ, preferiscano 52 A e 52 B. Bisogna aggiungere a questo che le edizioni del MEHLHORN e del MOEBIUS consideravano l' insieme come frutto di un compositore ricente, e le edizioni posteriori hanno dato una conferma all' asserto<sup>212</sup>: torneremo sulla questione quando tratteremo gli aspetti metrici.

Trascrivo l' anacreontica tale come si presenta nel codice, ma con l' indicazione (A) seguendo al WEST, poiché riteniamo che l' unione di entrambe le parti si fonda piuttosto nel metodo di aggiunte di parti già indicato a proposito delle anacreontiche 4 W. e 46 W.:

Τί με τοὺς νόμους διδάσχεις	υυ-υ-υ--	anacl (ion a mi+tr)
καὶ ῥητόρων ἀνάγκας;	--υ-υ--	2 iaλ
τί δέ μοι λόγων τοσοῦτων	υυ-υ-υ--	anacl
τῶν μηδὲν ὠφελούντων;	--υ-υ--	2 iaλ
5. μᾶλλον δίδασκε πίνειν	--υ-υ--	2 iaλ
ἄπαλδὸν πῶμα Λυαίου,	υυ--υυ--	2 ion a mi
μᾶλλον δίδασκε παίζειν	--υ-υ--	2 iaλ
μετὰ χρυσῆς Ἀφροδίτης.	υυ--υυ--	2 ion a mi

(A) Πολιαὶ στέφουσι κάραν· υυ-υ-υυ- ion a mi+cho

211 Nella p.65 del suo studio affermava: "*Mirror quod nullus editorum diversa plane carmina conjuncta esse viderit*".

212 MEHLHORN, p.175: "*Hoc poëma recentioris esse poëtae, etiamsi non indicarent rhetores memorati, facile tandem ostenderet mira et putida stropharum concinnatio*", MOEBIUS, p.56: "*Hoc carmen recentioris est poetæ*". E lo STARK, p.65, il quale considera ancora alcune delle *Anacreontiche* di Anacreonte, sostiene: "*spurious esse facile probabo*".

δὸς ὕδωρ, βάλ' οἶνον, ᾧ παῖ· υυ-υ-υ-- *anacl (ion a mi+tr)*  
τὴν ψυχὴν μου κάρωσον. -----υ-σ *mol+tr*  
βραχὺ μὴ ζῶντα καλύπτεις· υυ--υυ-- 2 *ion a mi*  
5. ὁ θανὼν οὐκ ἐπιθυμεῖ. υυ--υυ-- 2 *ion a mi*

4 ὀφελούντων P corr. St. τί δ' ἐμοί BRUNCK - 6 ἀπαλοῦ Stark, 65 πόμα  
P corr. BARNES ποτόν Scal. - 8 χρυσῆς μετ' Ἄφροδ. Scal. χρυσέης  
BARNES - 9 πολιαὶ κάρα στεφ. Scal. 10 βάλ' (= βάλων) P corr. St.  
βάλ' ὕδωρ, δὸς οἶνον Bothe 11 ψυχ. ἐμοί Scal. δ' ἐμοί BARNES δέ μοι  
Bothe τὴν ψυχὴν με κ. HERMANN - με Faber καλύψεις Faber

La divisione in 52 e 52 A è fondata tanto in motivi metrici quanto di contenuto. Cominceremo per questi ultimi, per dedicarci poi alla questione metrica, che in questo caso offre l' interesse di certi tratti della metrica accentuativa.

I vv.1-8 sono articolati in due momenti, ed in ogniuno di essi si svolge il motivo del διδάσκειν: vv. 1-4, per mezzo di domande retoriche, iniziate con le espressioni τί με (...) διδάσκεις; τί δέ μοι (...); "che m' importa/ano?", scartando il διδάσκειν retorico, quello che in nulla approfitta; nei vv. 5-8, si presenta in maniera chiaramente affermativa il διδάσκειν che da profitto, e il verbo διδάσκω pare indicare in questo caso la preparazione o l' addestramento dei cori, come si è già visto in 49,5 W. Nell' uno e nell' altro momento giocano quindi valori diversi del verbo διδάσκω. Nei vv.1-4 offrono speciale interessi i termini "τ.νόμους", "ῥητόρ. ἀνάγκαι" e "λόγων", che appartengono al campo della giurisprudenza e la corrispondente retorica di accuse e difese<sup>213</sup>. CRUSIUS<sup>214</sup> fa notare qui un gioco sull' istruzione giuridica, motivo che associa col "νόμους κεράσσω" dell' anacreontica 2,4 W. Tale connessione fra entrambe composizioni ha inoltre un appoggio nell' analisi metrico, come vedremo in seguito. Anche l' espressione "ἀνάγκαι ῥητόρων", secondo osservano nelle loro edizioni il FISCHER e il MOEBIUS, è equivalente nel suo uso tardo<sup>215</sup> a "causa giudiziaria"<sup>216</sup>. Nello stesso campo semantico bisogna iscrivere il termine "λόγος"<sup>217</sup>. E' l' apprendimento di questi νόμοι, ἀνάγκαι e λόγοι ciò che il poeta rifiuta nei vv. 1-4, proponendo invece, con una reiterazione anaforica (v.5 μᾶλλον δίδασκε; v.7 μᾶλλον δίδασκε), un' altro διδάσκειν, quello

213 Cf. ERNESTI, *Lexicon Technologiae Graecorum Rhetoricae*, Hildesheim 1962, s.v. νομικός.

214 CRUSIUS 1894, pp. 2047-2048.

215 MOEBIUS parla di *seriore aetate*. Cf. ERNESTI, s.v.

216 Il verbo ἀναγκάζειν col senso di "forzare per mezzo della parola", già in Euripide, *Ipp.* 922.

217 Cf. Euripide, *Andr.* διδάξω καὶ διδάξομαι λόγους.

di Lieo ed Afrodite, denotati dagli attributi caratteristiche: ἀπαλὸν πῶμα per il primo<sup>218</sup> (πῶμα dice il codice), e χρυσῆ per la seconda.

In 52A W. cambia il tema, e anche se la prima persona grammaticale coincide, il soggetto non è lo stesso: trattasi adesso di un anziano che incita a sfruttare il momento, poiché sente la morte prossima. Il v.1 ricorda da vicino il fr.36 G. di Anacreonte

Πολλοὶ μὲν ἡμῖν ἤδη                    υυ-υ-υ--  
κρόταφοι κάρη τε λευκόν            υυ-υ-υ-υ

Il v.2 invece è una *variatio* sul v.1 del fr.38 G. di Anacreonte, il quale, a differenza dell' anacreontica, tratta il tema amoroso:

Φέρ' ὕδωρ, φέρ' οἶνον, ὦ παῖ        υυ-υ-υ--

frammento che conosciamo anche dal *Anonym. metr.*<sup>219</sup>, dove compare citato per esemplificare l'ἀνακρεόντειον μέτρον. Questa citazione riveste per noi particolare interesse.

C' è un terzo frammento di Anacreonte, il fr.33 G., che non si può scartare come probabile fonte dell' anacreontica 52A, frammento che, come nel caso anteriore, inquadra con gli imperativi il clima propizio al simposio:

ἄγη δῆ, φέρ' ἡμῖν, ὦ παῖ            υυ-υ-υ--

Nei tre casi citati, l' uso del verso anaclomeno avvicina inoltre la fonte al suo tardo imitatore. C' è ancora tuttavia un frammento papiraceo di Anacreonte, il fr. 65 G., che può essere stato frequentato ed anzi imitato nella tarda antichità<sup>220</sup>. Nei vv. 7-8 di questo frammento troviamo anche l' invito al festeggiamento simposiaco:

-υ] φέροι μὲν οἶνον ἄγχι            -υυ- υ-υ--  
-υ] φέροι δ' ὕδω[ρ] πάφλαζον        -υυ- υ-υ-υ

Il metro è una variante del dimetro coriambico anaclastico ipercataletto che troviamo anche in fr.60 G. di Anacreonte, composto da *cho + reiz*<sup>221</sup>, e lo associamo naturalmente al gioco di variazioni sul dimetro anaclastico che senza dubbio ha caratterizzato la metrica del poeta di Teo per tutta la lunga successione dei poeti anacreontici. D' altronde, altri indicatori di questo frammento come possibile fonte sono i nomi di Dioniso (v.5); Afrodite (v.6) ed Eros (v.4).

Nel lessico di 52A W. c' è una parola in particolare, κάραν, che ha attirato l' attenzione degli editori, e che senza dubbio non per caso troviamo nel fr. 36 G di Anacreonte: tuttavia la differenza fra l' una e l' altra è nel genere,

<sup>218</sup> Cf. πῶμα 38,11.15 W.; ἀπαλῶτεροι Λυαίου 37,8 W.; πῶμα...ἀπαλαὶ φέρουσ. παῖδες 38,12 W.; ἀπαλὸν βροτοῖσι φίλτρον 56,5 W.

<sup>219</sup> Pap.Oxy. 220 col VII,3 ss. (=Hephaest. p.404,7-9 CONSBR.)

<sup>220</sup> Potremmo inoltre indicare il χαλεπῶς di 31,2 W.

<sup>221</sup> Per un' analisi accurata e completa del fr.65 G., cf. GENTILI, p.202 ss.

neutro nella lingua arcaica e classica, femminile nella lingua della decadenza. Quest' ultimo è 'l caso dell' anacreontica 52A W.<sup>222</sup>. Il vocabolo sarebbe quindi un altro indice d' imitazione del fr. 36 G. D' altra parte, nell' anacreontica lo stesso è ripreso in *κάρωσον*, da *καρώω*, "sommergere", e associato 'n genere alla ebbrezza, come mette in evidenza la glossa di Esiquio. *καρωθείς· μεθυθείς*<sup>223</sup>. Quanto al vocabolario dei restanti versi, *ψυχή* non è estraneo allo stesso Anacreonte, però associata a un' altro contesto, l' amoroso, mentre nell' anacreontica pare piuttosto associata al tema della morte, esposto nei versi finali.

Non è facile precisare il senso del v.4: "presto a chi non vive nascondi?...a me, vivente, copri?"<sup>224</sup>. Il FABER preferiva *καλύψεις*, "coprirai", attento al senso della morte vicina. Noi abbiamo preferito *μη ζῶντα*, per la corrispondenza col *ὁ θανών* del v.5. Quanto al ultimo verso, cf. Nicarco, *Ant. Pal.* 11,8,4 *κοῦχ ὁ θανών πίεται*, dove compare il senso dell' insensibilità del morto di fronte a qualsiasi godimento.

Anche nell' analisi metrica si trova una chiara distinzione fra 52 e 52A. In 52 c' è una precisa divisione in due strofe, la quale corrisponde d' altra parte all' articolazione che abbiamo osservato più sopra nella composizione, e possiamo proporre per esse il seguente schema<sup>225</sup>:

a	υυ-ύ-υ'-	<i>anacl</i>	b	--ύ-υ'-	2 <i>iaλ</i>
b	--ύ-υ'-	2 <i>iaλ</i>	c	υυ-ύυυ'-	2 <i>ion a mi</i>
c	υυ-ύ-υ'-	<i>anacl</i>	b	--ύ-υ'-	2 <i>iaλ</i>
b	--ύ-υ'-	2 <i>iaλ</i>	c	υυ-ύυυ'-	2 <i>ion a mi</i>

La regolarità metrica è molto grande, e la varietà strofica, che gioca sullo schema basico del dimetro anaclastico<sup>226</sup>, catalettico e acataletto, secondo le tre modalità metriche più frequenti nelle *Anacreontiche*: 2 *iaλ*, *anacl* e 2 *ion a mi*, non è esenta d' ingenio.

Ma la singolarità di questi versi è costituita dai seguenti fenomeni, indizio del passaggio ad una metrica di tipo accentuativo:

1. tutti i versi hanno un finale spondaico
2. tutti i versi finiscono in parola parossitona
3. tutti, eccetto i dimetri giambici catalettici, hanno un accento tonico

222 Cf. LSJ "*κάρων* late Acc.". MOEBIUS, p.54: "*vox ἡ κάρα aetati Anacreontae est ignota*".

223 Cf. anche Ateneo 481 ss.

224 Se scegliamo la correzione del FABER *με ζῶντα* come fa il WEST.

225 La distinzione in strofe appare già in HERMANN, MEHLHORN, MICHELANGELI e l' edizione di HANSSSEN. L' accento messo sulla scansione è prosodico e non metrico.

226 HANSSSEN, p.10: "*Ei versiculi non hemiambi sunt sed anaclomeni*".

sulla quarta silaba<sup>227</sup>.

I fenomeni 1. e 2., combinati, sono già caratteristici dei coliambi di Babrio (s.II d.C. ?), il quale aggiunge l'accento parossitono al coliambo classico. La nota peculiare di quest'ultimo, tale come indicato dal nome, era l'essere σχάζων o χωλός, zoppo, e il vocabolo descriveva l'effetto provocato dallo spondeo finale. Efestione<sup>228</sup>, il quale nel classificare il verso menziona i suoi probabili inventori, Ipponatte o Ananio, specifica anche che può avere finale spondaica o trocaica, al meno in quello che rimane di Ipponatte ed Eronda. E cita come esempio di verso con finale spondaico Callimaco 191.1 Pf.

ἀκούσαθ' Ἰππώνακτος· οὐ γὰρ ἀλλ' ἦκω<sup>229</sup>

La parossitonesi caratteristica del coliambo di Babrio è già sulla via dell'accento dinamico della metrica accentuativa. Secondo M. J. LUZZATO<sup>230</sup>, la clausola rigida di Babrio, '--', risponderebbe piuttosto ad una concezione dei κῶλα como membri di prosa che come στίχοι poetici, concezione che sarebbe caratteristica della retorica imperiale<sup>231</sup>. Se fosse così, perché non pensare che anche il contenuto dei quattro primi versi dell'anacreontica 52 W., dove si respingono espressamente i termini di svolgimento retorico, possa aver' a che vedere con quest'aspetto?

Nonostante, la tendenza all'accentuazione tonica comincia nella poesia greca già avanti Cristo, e non si limita soltanto ai coliambi, ma si estende pure ai versi paremiachi e agli esametri. Già Antipatro di Sidone (s.II a.C.) e Filippo di Tessalonica (s.I a.C.) mantengono come clausola regolare di verso una parola parossitona<sup>232</sup>, regola che Nonno (s.IV d.C.) manterrà intatta facendo convergere così la metrica quantitativa con la tendenza accentuativa che aveva raggiunto ormai un suo posto<sup>233</sup>. Le caratteristiche metriche della poesia di Nonno sono fedelmente osservate dai suoi seguaci, e lo stesso fenomeno verrà regolato più tardi nel caso del trimetro anacreontico della poesia anacreontica cristiana<sup>234</sup>.

Il terzo fenomeno indicato, cioè l'accentuazione nella quarta sillaba, è caratteristico delle anacreontiche bizantine: lo troviamo in Sinesio nel 52,2% dei casi, in Giorgio Grammatico nel 67,7%, in Giovanni di Gaza

227 HANSEN 1889, p. 86, fu il primo a definire con precisione questi punti come il centro d'interesse metrico dell'anacreontica 52 W.

228 Hephaest. p.17,2 CONSR.

229 Anche Scol. A p.101,5 ss. CONSR. Cf. inoltre GENTILI 1952, p.218; MAAS 1979, p.59; KOSTER 1966, V 19.

230 M. J. LUZZATO 1985, pp.96-126.

231 Cf. specie p.109; anche KORZENIEWSKI 1968, p.73 ss.

232 Cf. MAAS 1979, paragr.21.

233 Cf. WIFSTRAND 1933, specie pp.3 y 35.

234 Cf. DIHLE 1954, pp.182-199.

nel 71%<sup>235</sup>. Il fenomeno della parositenesi si dà nelle seguenti proporzioni: in Gregorio di Nissa, 78,7% dei casi; Sinesio, 70,2%; Giovanni di Gaza, 93,3%; Giorgio Grammatico, 97,5%<sup>236</sup>.

I tre fenomeni indicati quindi nell' anacreontica 52 W. fanno vedere il passaggio alla metrica accentuativa; e la curata regolarità che evidenziano i versi di 52 W. rispetto a quelli di 52A W., è indubbiamente indice di composizione più tarda.

A questo punto conviene riprendere il confronto di 52 W. con 2 W., anticipato più sopra con motivo del lessico, giacché anche nella seconda si riscontrano parositenesi, finale spondaico e accento tonico nella quarta sillaba<sup>237</sup>.

Resta vedere infine la metrica di 52A W., i cui 5 versi non rispondono a quello che si è indicato in 52 W., poiché si mantengono entro le variazioni del dimetro anaclastico della metrica quantitativa. In ogni modo, pur senza scartare la possibilità che forse ci sia un errore prosodico in  $\kappa\tilde{\alpha}\rho\alpha\nu$ , v.1, e ciò per influenza della metrica accentuativa, con cui il verso si risolverebbe in un *anacI*, preferiamo nonostante considerare corretta la prosodia, e scandire il verso come *ion a mi + cho*, cioè un dimetro coriambico, verso che si inquadra nelle variazioni metriche trovate già tante volte.

Per il caso del v.3, *mol + tr*, conviene tener conto che è preceduto da un *anacI* e che seguono immediatamente due 2 *ion a mi*, di cui il molosso è un equivalente<sup>238</sup>, e della cui associazione teorica sappiamo grazie a Tricha, p.391, 32 CONSB. In effetti,  $\cup\cup\acute{-}$  è equivalente a  $--\acute{-}$  per contrazione delle due brevi in una lunga. Quanto al ditrocheo che è seconda syzygia del v.3, corrisponde chiaramente alla seconda syzygia dell' *anacI* precedente:

δός ὕδωρ, βάλ' οἶνον, ὦ παῖ	∪∪-∪ -∪--
τὴν ψυχὴν μου κάρωσον	--- -∪-∪
βραχὺ με ζῶντα καλύπτεις.	∪∪-- ∪∪--

Arriviamo dunque in quest' anacreontica a una conclusione simile a quella proposta nei casi precedenti: c'è una sovrapposizione di mani in una anacreontica che il compilatore presenta come una composizione unitaria, forse portato dalla somiglianza tematica. Nell' aspetto metrico, è importante far notare che i versi più recenti sono quelli che offrono maggior regolarità metrica, in tanto che 52A, meno recente, mostra nei suoi versi maggiori variazioni.

235 Cf. HUNGER 1978, p.94.

236 Cf. NISSEN 1940, p.21.

237 HANSSSEN 1889, p.866.

238 Cf. KOSTER 1966 IX 1, e *Lyr. adesp.* 7,16 p.185 POWELL.

4.a.6. *Anacreontica 54 W.* (52 B.)

Gli editori, cominciando dallo STEPHANUS, hanno corretto in genere questa composizione arrecando motivi metrici (il WEST non è diverso della generalità), con lo scopo di ottenere, nel limite del possibile, una successione di dimetri giambici regolari<sup>239</sup>.

54 W. appartiene al gruppo di composizioni che sviluppano l' argomento in una ἔκφρασις<sup>240</sup>. Aggiunge in più due note di carattere poco comune: un tema mitico, il rapimento di Europa, che ha come scena il mare. Queste tre note permettono associarla a 57 W., composta in *anacI* con delle variazioni, e che descrive una Venere marina. L' una e l' altra sono composizioni di evidente fonte ellenistica<sup>241</sup>, che non presumono antecedenti nello stesso Anacreonte.

Ὁ ταῦρος οὗτος, ὦ παῖ,	υ-υ- υ--	ia + ba (2 ia)
δοκεῖ τις εἶναι μοι Ζεῦς:	υ-υ- υ--	ia + ba
φέρει γὰρ ἀμφὶ νώτοις	υ-υ- υ--	ia + ba
Σιδωνίαν γυναῖκα,	υ-υ- υ-σ	ia + ba
5. παρὰ δὴ πόντον εὐρύν:	υυ-- υ--	ion a mi + ba
τέμνει δὲ κῦμα χηλαῖς.	--υ- υ--	2 ia
οὐκ ἂν οὖν ταῦρος ἄλλος	-υ-- υ--	tr + ba
ἔξ ἀγέλης ἐλασθεῖς	-υυ- υ--	cho + ba (arist)
ἔπλευσε τὴν θάλασσαν,	--υ- υ-σ	ia + ba
10. εἰ μὴ μόνος ἐκεῖνος. <sup>242</sup>	--υυ υ-σ	ion a ma + ba

2 Ζεῦς μοι δοκεῖ τις εἶναι St. - 4 σιδωνία ν PP Σιδωνίην St. Σιδονίην Hermann - 5 παρὰ δὲ<sup>η</sup> P περὶ δὲ St. - 6 τέμνει τε Brunck - 7 οὐκ ἂν δὲ St. - 8 ἀγέληφιν ἐξελασθεῖς Faber Ἀγέληθεν ἐξελασθεῖς vel Ἀγέλης ποτ' ἐξελασθ. Scal. λιασθεῖς Bergk<sup>4</sup> - 10 εἰ μὴ μόνος γ' ἐκ St. μούνος Bergk<sup>4</sup>

Fin dalle edizioni del BARNES e del FISCHER si sono ripetute le fonti di questa descrizione del rapimento di Europa<sup>243</sup>. Così il τέμνει κῦμα del v 6 espressione che compare anche in 57,19 W., si trova già in *Od.* 13,88 κῦματ' ἔταμνεν, in Ovidio *Am.* 3,12,34 *secat imposita virgine taurus aquam*, e ha un

239 Cf. specie l' edizione del MEHLHORN.

240 Rimando all' analisi della anacreontica 4 W.

241 Intorno ad alcuni aspetti della diffusione delle ἔκφρασις nella tarda letteratura greca, cf. WIFSTRAND 1933, p.152 ss.

242 Il testo che presentiamo è fedele al codice Palatino, e differisce da quello del WEST nei vv.5 e 7, come vedremo in seguito, dove il WEST preferisce accettare le correzioni dello STEPHANUS.

243 L' ultimo a raccoglierle è stato il WEST nei *loci similes* della sua edizione

*locus similis*, non sappiamo se anteriore o posteriore all'anacreontica, in Nonno *D.* 1,93 ποσὶ κύματα τέμνων. Per il quadro generale, Mosco *Eur.*, 113 ss. e specialmente il v. 114 χηλαίς ... ἐπ' ἔ. κύμα β.; e Ovidio *Metam.* 2,840 ss.; e il discusso participio del v. 8 si può mettere in confronto con il distico di Leonida, in *Ant. Pal.* 9,719 (= *Hell. Epigr.* 2509), nel cui v. 2 appare l'espressione ἐξ ἀγέλας ἐλάσας. L'epiteto Σιδωνίαν ha come fonte Ovidio *Metam.* 2,840, e con riguardo al dorismo, che la maggioranza degli editori a partire dallo STEPHANUS hanno preferito correggere con la forma ionica<sup>244</sup>, debbe attribuirsi con certezza all'influenza delle fonti bucoliche.

Il τις Ζεύς (v. 2) dev' intendersi come indicatore della fonte ecfraistica: un Zeus. Tranne queste poche osservazioni, l'anacreontica non offre altre peculiarità linguistiche di quelle che vedremo nel trattare l'aspetto metrico, giacché rientra nella convenzionalità propria del genere.

La metrica merita tuttavia un'analisi più accurata. Già lo STEPHANUS si decise a correggere il testo, cercando di risolvere problemi apparentemente di prosodia: per questo motivo traspose nel v. 2 Ζεύς μοι δοκεῖ τις εἶναι; nel v. 5 παρὰ δὲ per περᾶ δε; οὐκ ἄν δέ nel v. 7, e aggiunse infine nel v. 10 γ' davanti a ἐκεῖνος.

Preferiamo scandire εἶναι<sup>245</sup> nel v. 2. Lo HUNGER, quando tratta il fenomeno di -αι -οῖ finali<sup>246</sup>, lo osserva già al tempo dei Ptolemei<sup>247</sup>, ed inquadra il fenomeno in un altro più generale: quello del itacismo. Nella tarda letteratura greca troviamo il fenomeno in un autore tanto accurato dell'aspetto prosodico come Nonno<sup>248</sup>, e nell'*Ant. Pal.* non mancano esempi di καῖ, come vediamo in V,30. Nel caso dell'anacreontica stiamo forse davanti a una convenzione di scuola, ove la possibilità si adoperi in modo consapevole e regolare.

Quanto ai vv. 5 e 7, l'erudito analisi di GIANGRANDE 1975, pp. 202-203, spiega e permette capire il testo trasmesso nel suo senso, tanto nel caso del δή, che intende come "e anzi più", quanto in quello dell'οὐκ...οὐν, di carattere interrogativo.

L'analisi metrico che proponiamo rispetta e conferma la conservazione del testo trasmesso. Due osservazioni servono da guide in quest'aspetto: 1. se analizziamo tutti versi distinguendo in ogni caso come secondo metro un *ba*, vediamo con più chiarezza le variazioni che si operano sul primo metro;

244 Così BARNES, BAXTER, PAUW, FISCHER, HERMANN, MEHLHORN, MOEBIUS, BRUNCK; BERGK è il primo che ritorna alla forma dorica.

245 Cf. l'anacreontica 50,6 W.

246 Cf. HUNGER 1978, 5,2, p.89.

247 Nonostante il fenomeno apparisce già in Saffo fr. 49,2 L.-P. (= 41 D.); e 150,2 L.-P. (= 109 D.), per citare soltanto un esempio.

248 Cf. HANSEN 1883, pp. 243-244.

2. il v. 8 offre la variazione del aristofanio, che in genere è stato accettato<sup>249</sup> dato che ci sono nelle anacreontiche casi paralleli dove l' aristofanio appare come variazione del dimetro anaclastico: così nelle anacreont. 4, 20 e 51 W. In certi casi però questo non è stato sufficiente a dissipare la sospicacia di certi editori che sospettano che si tratti di una semplice confusione della vocale δίχρονα en ᾠγάλης<sup>250</sup>. Ma qui bisogna prendere in considerazione il *locus similis* di Leonida in *Ant. Pal.* 9,7,19 ἐξ ἀγάλας ἐλάσας all' inizio del pentametro: se in effetti è fonte dell' anacreontica, lo sarà anche nell' imitazione del coriambico di attacco. La variazione del primo metro di questo verso serve di sostento al punto 1. giacché è composto di *cho + ba*. Le altre variazioni che si operano sul primo metro sarebbero *ion a mi* nel v. 5, *tr* nel v. 7 e *ion a ma* nel v. 10. I due *ion* peraltro hanno una posizione simmetrica, e con riguardo al *tr*, l' abbiamo trovato reiteratamente come variazione allo *ion a mi*. Ancora una volta quindi si tratterebbe di un gioco di equivalenze metriche<sup>251</sup>. Lo HERMANN<sup>252</sup> propose per quest' anacreontica una divisione strofica, dopo accettata dal MEHLHORN, simile a quella di 20 W. Incomincia per correggere il v. 4, che trasforma in un aristofanio

Σιδονίην γυναῖκα -υυ- υ-υ

Per il resto accetta le correzioni dello STEPHANUS, e arriva così alla seguente composizione strofica:

2 *ia*Λ

2 *ia*Λ

2 *ia*Λ

*arist*

che si ripete per due volte. Dall' ultima strofa rimarrebbero soltanto i due primi versi.

249 Il FISCHER spiega la variazione metrica come espressione del contenuto.

250 Così HANSSSEN, p.10, o BRIOSO SÁNCHEZ 1970, p.23.

251 Il v. 5, tanto questionato dagli editori a eccezione del BRIOSO SÁNCHEZ, potrebbe essere analizzato anche come un itifallico, se accettiamo il δέ che presenta come variante lo stesso codice Palatino: 1. l' impiego dell' itifallico sottolineerebbe qui lo sforzo del toro nell' impegno; 2. nella poesia greca arcaica e classica l' itifallico è stato associato frequentemente ai metri coriambici e giambici (cf. GENTILI 1952, p.99). Esempi di tali associazioni troviamo già in Anacreonte, fr.89 G.; o nei fr. 86 e 88 G., ove si gioca con un' equivalenza del frammento anteriore, con il che si vede che itifallico ed aristofanio sono sentiti come equivalenti metrici (cf. KOSTER VI 9). In un altro frammento di Anacreonte, fr.45 G., l' aristofanio compare associato a un trimetro giambico. Più avanti tanto Euripide in un tipo di asinarteto che Efestione chiama "euripideo" (p.56,5 CONSBR.), quanto Aristofane (cf. GENTILI 1952, pp.102-105, con abbondanti esempi di un poeta e l' altro), faranno frequente uso dei dimetri associati agli itifallici, al che contribuiscono le possibilità che offre il metro con siderato come dimetro trocaico brachicatalecto.

252 HERMANN 1816, p.480.

4. b. *Le Anacreontiche 5 W., 40 W. e 41 W.* (4 B., 38 B., 39 B.)

E' a partire dallo HERMANN<sup>253</sup> che le anacreontiche 5, 40 e 41 W. incominciano ad essere questionate e segnate come composizioni tarde<sup>254</sup>, ἄμετρα<sup>255</sup>. Fino a quel momento, gli editori si erano limitati sia a fare qualche correzione al testo senza nessun commento in nota come nel caso dello STEPHANUS, sia a riagire come dinanzi a un inganno come nel caso del FABER<sup>256</sup>, sia a correggere in forma intensiva con lo scopo di riuscire a trovare lo schema metrico voluto dall' editore come succede nel caso del BARNES, sia a spiegare accuratamente l' originale facendo vedere i singoli versi come diverse modalità di esprimere il contenuto, come succede con BAXTER, PAUW o FISCHER. Lo HERMANN invece, impegnato nello sviluppo sistematico del verso anacreontico, si obbliga a separare queste composizioni e le aggruppa qualificandole come versi politici. Da quest' affermazione parte il MEHLHORN per presentare la propria recomposizione dell' anacreontica 5 W.; al MEHLHORN seguirà dopo lo HANSEN<sup>257</sup>, il primo preoccupato per delucidare gli elementi di metrica bizantina nel *corpus* di anacreontiche del codice Palatino<sup>258</sup>.

Prima di occuparci delle anacreontiche stesse conviene perciò detenersi in una breve considerazione del panorama storico che presenta il passo della metrica quantitativa alla metrica accentuativa, delle caratteristiche fondamentali di quest' ultima, inclusi i suddetti versi politici<sup>259</sup>, per passare poi al confronto con le predette anacreontiche.

253 HERMANN 1816, p.487.

254 Così il MEHLHORN, paragr. 26: "*Ista carmina autem, in quibus vetus prosodia aut non, aut ex parte tantum servatur, iam Hermannus indicavit esse odd. δ', λη', λθ*"(p.32). Da lì in poi compartono l' opinione quasi tutti gli editori, come vedremo opportunamente.

255 Cf. MEHLHORN, paragr.19.

256 Cf. FABER *Notae...* pp.295, 299 e 314.

257 Cf. HANSEN, p.2; HANSEN 1889, pp.867 e 869.

258 Cf. anche HANSEN 1885, pp.199-225.

259 Abbiamo consultato la seguente bibliografia fondamentale: KRUMBACHER 1891, pp.284-310; DEL GRANDE 1966, pp.477-482; HUNGER 1978, pp.89-97; MAAS 1979, pp.19-26; DIHLE 1954, pp.182-199; NISSEN 1941; TICHELMANN 1884, pp.22-47; WIFSTRAND 1933, cap.I. A suo tempo citerò la bibliografia specifica per il verso politico.

*4.b.1. Alcune considerazioni sul passo dalla metrica quantitativa alla metrica accentuativa*

L' anacreontica 52 W. ha permesso segnalare alcune caratteristiche della metrica accentuativa, come il finale spondaico, la parossitonesi, l' accento tonico in quarta sillaba nel caso degli anaclomeni e nella terza nei dimetri giambici catalettici, caratteristiche che si trovano anche nell' anacreontica 2 W. Conviene ampliare alcuni concetti abbozzati in quel momento.

KRUMBACHER<sup>260</sup> afferma che in nessun campo il potere dei bizantini è né tanto scarso né tanto poco originale quanto nella metrica, causa di cui è la perdita del principio fondamentale della metrica antica: il principio della quantità<sup>261</sup>. Questo fatto ci mette di fronte a due fenomeni contrapposti: da una parte, a partire dai ss.III e IV<sup>262</sup>, il progresso di una metrica di tipo accentuativo<sup>263</sup>, le cui caratteristiche e svolgimento vedremo in seguito; d' altra parte, lo sforzo dei teorici della metrica per trasmettere e sistematizzare l' arte della versificazione classica, di cui risulta un paradigma l' *Ἐργεῖριδιον* di Efestione (prima metà del periodo adrianeo), e posteriormente i corrispondenti scoli o trattati supplementari che da lui dipendono. Questo asserto di KRUMBACHER assume per il nostro studio particolare importanza.

Conviene inoltre ricordare che:

1. pure mentre si sviluppava questo cambio verso la metrica accentuativa si manteneva sempre la tradizione di scrivere quantitativamente esametri, distichi elegiaci, trimetri giambici (= Zwölfsilber) e anacreontici sino alla fine dell' impero bizantino. Ma, verso il s. IX, i trimetri giambici come versi di dodici sillabi (=Zwölfsilber) e gli anacreontici erano ormai fortemente legati al numerare le sillabe<sup>264</sup>;

2. entro questo complesso panorama, persino gli autori più rispettosi della metrica quantitativa, come ad esempio Babrio nei suoi coliami, o Nonno nei suoi esametri — e Nonno significa anche la sua scuola —,

<sup>260</sup> Paragr. 148, p.284.

<sup>261</sup> Difficoltà nella prosodia troviamo anche in un poeta dotto come Metodio di Patara, cf. MAAS 1979, paragr.20. Cf. BRIOSO SÁNCHEZ 1970, pp.19 ss.

<sup>262</sup> Nonostante abbiamo visto nel trattare 52 W. che troviamo fenomeni di metrica accentuativa già nel periodo ellenistico Cf.HUNGER 1978, p.89.

<sup>263</sup> MAAS 1979, paragr. 19, la chiama "l' avvenimento più importante nella storia della metrica greca", e colloca il processo verso il 400 d.C. Cf.DIHLE, p.182.

<sup>264</sup> Cf. HUNGER 1978, p.90.

prendono conto di certi principi della accentuazione dinamica. Abbiamo già visto che nel caso dei coliambi di Babrio, la caratteristica è il rigido finale  $\acute{-}$ , che si mantiene regolarmente per il lungo delle sue favole<sup>265</sup>, in modo che lo schema risultante è

x - u - x - u - u -  $\acute{-}$  -

Secondo MAAS<sup>266</sup>, Nonno nelle sue *Dionisiaca* recupera la completa purezza quantitativa, e i suoi seguaci gli sono fedeli in quest'aspetto fino al s. VII d.C. In Nonno si mantiene rigorosamente il finale parossitono od ossitono, e si evita con la stessa cura la proparossitonesi<sup>267</sup>. E anche nel s. X troviamo qualche dotto, quale Tzetzes, che mantiene una lotta contro la metrica accentuativa.

A modo di ricapitolazione, conviene tenere conto di un'affermazione del MAAS, importante per una cronologia delle *Anacreontiche*: "solo con cautela si può usare come prova del declino della metrica quantitativa la frequenza di errori prosodici nella poesia non dotta dell'era cristiana, dato il gran numero di tali errori anche nell'epoca precristiana"<sup>268</sup>;

3. il primo fenomeno della metrica accentuativa che si fa estensivo alla quantitativa è quello dell'accento in penultima sillaba, la parossitonesi, che si trasforma così in legge per la versificazione della poesia profana<sup>269</sup>. Al fenomeno della parossitonesi bisogna aggiungere quello dei *στίχοι μειουροί*, sia negli esametri (-uu-uu-uu-uu-uuúu) sia nei dimetri anapestici (uu-uu-uuú-), menzionati dal DIHLE<sup>270</sup>;

4. in questo passaggio verso la metrica accentuativa, di qualità epiratoria, bisogna notare due fenomeni di origine ecclesiastica-sira<sup>271</sup>:

a) il *kontakion*, la forma strofica caratteristica della prima innografia bizantina, avrebbe origine dal madrascha sirio; b) nella poesia liturgica sira regge l'isosillabismo come principio ritmico. A questo principio dell'isosillabismo non era però estranea la poesia greca, ed è invece eccezionale soltanto nella poesia ebraica o aramaica<sup>272</sup>;

5. finalmente, e questo vale soltanto nel caso degli emiambi, i versi ana

265 Il finale del coliambo classico creato da Ipponatte era u--u. Cf. DEL GRANDE p.218; GENTILI 1952, p.218.

266 MAAS 1979, paragr.20.

267 Cf. WIFSTRAND, p.1 e 27-28. MAAS 1979, paragr.21, fa notare che alla parossitonesi finale si aggiunge in Nonno anche quella della cesura maschile dell'esametro.

268 MAAS 1979, paragr.20.

269 Cf. HUNGER 1978, p.91.

270 Cf. DIHLE 1954, pp.184-185.

271 Cf. DIHLE 1954, pp.191-192.

272 Cf. DIHLE 1954, p.192.

creontici cristiani hanno in genere accento nella quarta sillaba  $\cup\cup-\acute{\cup}-\cup-\acute{x}$ , e i dimetri giambici catalettici nella terza sillaba  $\cup-\acute{\cup}-\cup-\acute{x}$ <sup>273</sup>.

Le precedenti osservazioni hanno i suoi momenti storici concreti nella letteratura della tarda antichità ed inizi del Medioevo. Ne farò la selezione solo di quegli autori che possano essere punto di riferimento o confronto per il nostro studio, che permettano constatare differenze o somiglianze, con lo scopo di definire il tipo di metrica che è predominante nel gruppo più questionato delle *Anacreontiche*.

GREGORIO di NAZIANZO (s.IV d.C.) compone esametri, settenari trocaici, trimetri giambici, ed è il primo ad adottare il metro anacreontico per la poesia cristiana. I suoi versi anacreontici combinano dimetri ionici puri con anaclomeni, e i dimetri giambici mostrano in genere la forma alessandrina, seppure delle volte compare uno spondeo invece del terzo piede giambico. Presenta inoltre l'interesse di essere il primo che compone inni non prosodici, con distribuzione strofica. Evita il finale proparossitono dei versi, e con frequenza preferisce il finale parossitono<sup>274</sup>

Dei tre inni anacreontici composti da lui — nessuno dei tre da essere cantato —, due sono ottosillabi, il terzo eptasillabo. Il più breve di questi inni non ha problemi di prosodia; negli altri due, molto più lunghi, si osserva già una certa insicurezza nelle quantità<sup>275</sup>.

Anche SINESIO di CYRENE, vescovo di Ptolemaica (370- ca.414 d.C.), offre una tematica religiosa — e perciò si differenzia da quei di Gaza, Giovanni di Gaza e Giorgio Gramatico —, un forte influsso neoplatonico, come si vede dal contenuto dei suoi inni; usa il dialetto dorico e compone in varietà di metri<sup>276</sup>, prediligendo il *κατὰ στίχον*.

273 Cf. HANSSSEN 1889, p.866.

274 Cf. HANSSSEN, p.866. Un'analisi particolareggiata degli ottosillabi (anacreontici) ed eptasillabi (dimetri giambici catalettici) in Gregorio, v. NISSEN 1941, pp.6-8. Cf. anche MAAS, paragr.20, il quale ipotizza che gli errori prosodici in autori cristiani come Gregorio erano dovuti al fatto che non presupponevano un pubblico conoscitore delle quantità. Con riguardo alla parossitonesi, HANSSSEN 1887, p.211, dà per Gregorio la seguente tavola: su 181 versi emiambici, 68,9% parossitoni; 20,5% ossitoni e 11,6% proparossitoni.

275 Cf. ad esempio *εἰς τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν*, vv.11-12, v.39, v.56, v.63, v.126, v.165.

276 Cf. TICHELMANN 1884, p.26. MAAS 1979, paragr.25, mette in evidenza il fenomeno che accanto alla trasformazione della metrica quantitativa si trovano nel s. IV una varietà di metri diversi. In Sinesio trova erroneamente l'alternanza di trimetri ionici anaclomeni ed un trimetro giambico catalettico, associazione che secondo lui comparerebbe anche nella letteratura minore. Però in Sinesio si tratta sempre di varianti anaclastiche del 3 *ion a mi*; questo vale anche per I.VI 34(P), a cui MAAS pare riferirsi. Cf. WILAMOWITZ 1921, p.146.

Dei nove inni conservati<sup>277</sup>, V e IX sono in anaclomeni in alternanza con dimetri ionici puri, nella seguente proporzione<sup>278</sup>:

υυ-- υυ-x (65 volte)

υυ-υ -υ-x (147 volte)

Così ad esempio nell' inizio del inno IX, ove a quattro anaclomeni υυ-ύ-υ-ύ o υυ-ύ-υ-ύ seguono due ionici υυ-ύ υυ-ύ e υυ-ύ-υυ-ύ-. I dimetri possono presentare anche la forma υυ-- -υ--, cioè *ion a mi + tr*, che abbiamo trovato più volte nelle *Anacreontiche*. In Sinesio si trova al tutto 10 volte: V,57.67.86; IX,11,31.45.75.76.106.128.

In tre casi il dimetro compare con la forma υυ-υ υυ-x. Così in inno IX,32<sup>279</sup>. 49. 100<sup>280</sup>. In modo che Sinesio, il quale MAAS<sup>281</sup> dichiara autore senza scorrettezze metriche e buon conoscitore della metrica classica, alterna come variazioni del dimetro anaclomeno υυ-- -υ-x e υυ-υ υυ-x. L' uno e l' altro tipo li abbiamo trovati esemplificati nelle anacreontiche del codice Palatino: in 33,9 W., 43,9 W., 46,14 W. c' è la variante υυ-- -υ-x, che d' altronde ha abbondanti precedenti classici<sup>282</sup>. La variazione υυ-υ υυ-x compare nelle anacreontiche 18A,1 W., 18B,5 W., 30,6 W., 38,5 W.<sup>283</sup>, e l' abbiamo trovata nel trattare le anacreontiche del gruppo 4.a.

In questi poeti della tarda gremità indubbiamente operava il gioco delle equivalenze metriche, delle quale avevano modelli nei poeti classici, e,

277 La miglior edizione degli inni di Sinesio è ancora quella di Antonio DELL'ERA, Roma 1968, preceduta da uno studio paleografico e di una ricca introduzione. Cito quindi secondo quest' edizione accettando le congetture proposte da DELL'ERA. L' edizione degli inni a cura di Chr. LACOMBRADÉ nella collana Belles Lettres, Parigi 1978, dipende, in linea di massima, da quella di DELL'ERA.

278 Cf. DELL'ERA, p.17.

279 Qui il codice presenta εἰδότης, e la correzione appartiene allo stesso DELL'ERA, cf. *Maia* 1968, pp.398-400.

280 Alla metrica dell' inno IX, che è quella che offre più difficoltà, ha dedicato una grande parte della sua dissertazione Mildred HAWKINS, *Der erste Hymnus des Synesios von Kyrene, Text und Kommentar*, Münchener Dissertation 1939. Discute a lungo, ad esempio, IX,49; ove il codice trasmette περί τ' ἄμφί με ποτᾶται, lei legge, con BOISSONADE, CHRIST, TERZAGHI περί τ' ἄμφί <τε> με ποτᾶται, con il risultato υυ-υυ υυ--, con la seconda lunga soluta. Ciò non è impossibile dal punto di vista della metrica classica, come si vede da Aristofane *Thesmoph.* 122, o *Ran.* 1347. Dopo una lunga discussione il NISSEN propone περί τ' ἄμφίς τε ποτᾶται υυ-- υυ--.

281 Cf. MAAS 1979, paragr. 25.

282 Valgano come esempi Eschilo *Suppl.* 1022; Aristofane *Ran.* 327 329 (cf. TICHELMANN 1884, p.41); *Tesmof.* 107; *Vesp.*296.

283 Cf. Euripide *Bacc.* 150.

come si vedrà nella parte sistematica, erano accuratamente spiegati nei manuali di metrica. Sono equivalenti<sup>284</sup>

υυ- υ- υ x  
 υυ- -υ υ x  
 υυ- υυ υ x  
 υυ- -- υ-x

Quanto agli accenti prosodici, Sinesio presenta accento in penultima in un 70% dei casi, e quasi sempre il verso ha finale spondaico; in un 52%, i versi portano l' accento tonico nella quarta sillaba.

GIOVANNI di GAZA e GIORGIO GRAMMATICO vissero tra il s.V e gli inizi del s.VI d.C. Il primo appartenne alla scuola di Nonno, il secondo fu senza dubbio nel suo cerchio<sup>285</sup>; in entrambi predomina la tematica mitologica e pagana, non cristiana<sup>286</sup>, e troviamo nella loro poesia figure, giri, espressioni o formule retoriche che fanno vedere punti di contatto con le *Anacreontiche*<sup>287</sup>.

Dal punto di vista metrico, a differenza di quello che accade in Gregorio e Sinesio, Giovanni di Gaza e Giorgio Grammatico si restringono esclusivamente al anaclomeno, e si avverte in essi una tendenza alla organizzazione strofica. NISSEN<sup>288</sup> propone per gli ottosillabi un' articolazione strofica di quattro versi ogniuna; e gli inni I e VI di Giovanni di Gaza presentano un' articolazione in strofe di cinque versi<sup>289</sup>. Con riguardo alle caratteristiche formali, in tutt' e due si trova una forte tendenza alla parossitonesi (93% in Giovanni di Gaza; 98% in Giorgio Grammatico), e accento in quarta sillaba, tale come si è visto nei casi delle anacreontiche 52 W. e 2 W. In Giorgio Grammatico è ancora più notevole la tendenza al finale spondaico

284 MAAS 1979, paragr.33, presenta il seguente schema: υυ-οουυ

285 Cf. NISSEN 1941, p. 18.

286 Per questo motivo li include BERGK<sup>4</sup> pp.342 ss.

287 Cf. Giovanni di Gaza I,33 δότε βάρβιτον δονήσω e l' anacreontica 60,1 W.; δότε μοι anche in Giovanni di Gaza 3,11; 4,21; ecc. Il tema della primavera e delle rose, che abbiamo avuto occasione di trovare nelle anacreontiche anonime, compaiono in Giovanni di Gaza 4 e 5. Dal punto di vista dello stile, sono costanti le anafore ed altre reiterazioni espressive che abbiamo visto abbondantemente esemplificate nelle *Anacreontiche*.

288 Cf. p. 19.

289 Secondo O. CRUSIUS *Commentationes für Ribbeck*, pp.14 ss. (citato da NISSEN p.99), si potrebbe vedere già qui la semente della posteriore divisione strofica in οἴχοι e κουκούλλια. Però tanto l' origine di questa divisione strofica quanto le vie d' ingresso nella poesia occidentale s' iscrivono in un panorama molto più complesso. Cf. LAVAGNINI 1983, p.17.

Nell' aspetto prosodico e più rigoroso Giovanni di Gaza, in tanto che in Giorgio Grammatico troviamo versi come l i no 2,10 Φρυγίοις πάλιν ἀρήγω e 2,32 ξένα παλλὰ ἔργα πτήσσει<sup>290</sup>

SOFRONIO di GERUSALEMME (563-637 d.C) è il più prolifico degli autori di anacreontiche, o almeno colui di cui si è conservata la maggior quantità. Infatti, sono 23 gli inni<sup>291</sup> di Sofronio che sono arrivati fino a noi, e le caratteristiche che vedremo in seguito mostrano chiaramente che è passato il periodo di transizione dei ss. IV e V, intorno al quale si svolse l'attività degli autori più in alto nominati. Come fa notare LAVAGNINI<sup>292</sup>, l'importanza di Sofronio si può percepire nei trattati di metrica, nei quali le testimonianze che offrono esempi dei νεώτεροι sono sempre prese da lui. Resta testimonio anche di un ἀνακρεόντειον κατὰ Σωφρόνιον<sup>293</sup>, il quale aggiungerebbe il dato della diffusione che possa aver avuto fra ipotetici imitatori.

Dalle 23 anacreontiche di Sofronio elencate nell'indice Barberini, le prime 13 sono inni sacri dedicati al culto; il resto è di argomenti vari, alcune anche dirette a personaggi contemporanei. Però ciò che sorprende in queste anacreontiche è l'innovazione strofica, che ha la seguente struttura: a gruppi di tre o quattro strofe in versi anaclomeni, i cosiddetti οἴκοι, segue alla maniera di un ritornello<sup>294</sup> un paio di trimetri ionici a *mi*, chiusi a sua volta da tre anaclomeni; questo ritornello è il κουκούλλιον. Gli οἴκοι presentano inoltre un acrostico iniziale<sup>295</sup>. Il lessico è spesso arcaizzante, addirittura con delle citazioni di Omero, cosa che non impedisce la presenza di qualche volgarismo<sup>296</sup>.

290 Con riguardo ad alcuni casi di falsa attribuzione a Giorgio Grammatico, cf. ANASTASI 1963, pp.189-195. Quanto a esempi di *positio debilis* con πτ, cf. KORSNIEWSKI, p.22.

291 Poche sono le edizioni degli inni completi; da esse abbiamo consultato MATRANGA pp.643 ss. e GIGANTE 1957.

292 LAVAGNINI 1983, p.27.

293 *ibid.*

294 Prendo la denominazione da LAVAGNINI 1983, p.15.

295 Cf. ROSSBACH-WESTPHAL 1889, pp.868 s. Lo schema metrico sarebbe:

- |                |                 |   |                       |
|----------------|-----------------|---|-----------------------|
| A) οἶκος       | υυ-υ-υ-x        |   |                       |
|                | υυ-υ-υ-x        | 4 | <i>anacI</i> α β γ δ- |
|                | υυ-υ-υ-x        |   |                       |
|                | υυ-υ-υ-x        |   |                       |
| B) κουκούλλιον | υυ--υυ- -υυ-υ   | 2 | 3 <i>ion a mi</i>     |
|                | ο -υυ-υυ- -υυ-υ |   |                       |
| C) οἶκος       | υυ-υ-υ-x        |   |                       |
|                | υυ-υ-υ-x        | 3 | <i>anacI</i>          |
|                | υυ-υ-υ-x        |   |                       |

296 Cf. LAVAGNINI, p.15.

La poesia di Sofronio spiega così, nella successione strofica indicata, lunghi inni<sup>297</sup>, sempre con una prosodia pulita e molto regolare, e alternando ogni tanto nei κουκούλλια trimetri incominciati con *cho* o con *ion a ma*:

υυ--υυ--υυ--  
-υυ-υυ υυ-  
--υυ--υυ--υυ

Queste sarebbero le caratteristiche dell' anacreontico dei νεώτεροι menzionati dallo Scolio B ad Efestione, p.285,10 ss. CONSBR.

TICHELMANN<sup>298</sup> offre un particolareggiato analisi delle forme anaclastiche che appaiono negli inni di Sofronio, ciò che permette avvertire un dominio delle variazioni sempre entro un certo limite.

NISSSEN<sup>299</sup> fa notare che le composizioni sacre di Sofronio sono molto più curate prosodicamente di quelle mondane: di 17 errori prosodici che si possono registrare in tutto Sofronio (più di 2300 versi), 14 si trovano nella poesia profana<sup>300</sup>.

Quanto all' accento finale di verso, nel 93,1% c' è accento in sillaba parossitona; nel 6,1% in ossitona, e nel 0,8% in proparossitona<sup>301</sup>.

Alla novità che significa l' anacreontica di Sofronio nel mondo bizantino corrisponde uno svolgimento parallelo del κοντάκιον, che appare tra la fine del s.IV e gli inizi del s.V, e che fiorì tra il V e il IX d.C. Trattasi di un' ode di lunghezza variabile, di contenuto sacro — in rapporto in genere con i testi del Antico e Nuovo Testamento —, abituale nel uso liturgico. La caratteristica del κοντάκιον è che le strofe che lo compongono sono cantate, ripetendo la melodia dell' inno, col quale motivo rispettano rigorosamente l' isosillabismo e l' omotonia<sup>302</sup>. LA-

297 Cf. DEL GRANDE 1966, p.480.

298 Cf. TICHELMANN 1942, pp.31 ss.

299 Cf. NISSEN 1941, p.35.

300 Queste sono le cifre che provvede USENER *Rede an die Hypapante*, p.4 n.2, citato da NISSEN nella p.35. Ma TICHELMANN, pp. 56-59, offre varianti di regolarizzazione, come in 13,75 ἔκυσε per ἔκυσε, o 19,106 φίλην Συρίην per φίλην Συρίης, etc.

301 Il sistema strofico di Sofronio fu adottato da Michele Sincello (ss.VIII e IX d.C.), di cui resta soltanto un inno nel codice Barberino, col.1433-1435, con un unico errore prosodico sicuro: : v.101, ὅτι αεπτός ἐστι φῦσει υυ-υ-υυ-(cf. NISSEN, pp.47-52). Con lo stesso sistema strofico compone Ignazio Diacono Grammatico (s.IX d.C.) (cf. MATRANGA pp.664-667), il quale presenta errori prosodici nei δίχρονα (v.20 διαρας, v.38 μῦμείται, ecc.) Tutti i versi eccetto il v.58 portano accento nella penultima, e 75% degli ottosillabi portano accento nella quarta sillaba (cf HANSEN 885, p.216).

302 Cf. DEL GRANDE 1966 pp.4 1-482

VAGNINI ritiene che le somiglianze fra i due tipi di composizione — l'anacreontica di Sofronio e il κοντάκιον —, in strofe, potrebbero suggerire l'ipotesi che ambedue partono da un unico modello comune, più antico. HANSSSEN<sup>303</sup> considera che anche le anacreontiche cristiane potrebbero essere state cantate nelle chiese, e aggiunge: "*Ego autem non dubito, quin non solum anacreontica sacra sed etiam profanorum magna pars facta sint, ut cantarentur.*" Se fosse così, questo aggregherebbe un nuovo dato all'isosillabismo che caratterizza le anacreontiche tarde, dove quello che importa non è la considerazione della quantità ma il conteggio sillabico che permetta la coincidenza con la melodia<sup>304</sup>.

Ma in realtà solo avanzato il s.IX cominciano ad apparire regolarmente anacreontiche dove non si tiene conto della quantità e dove l'unica norma rispettata è l'accento tonico in penultima sillaba<sup>305</sup>: così nell'inno della Domenica di Pasqua del arcivescovo di Kerkyra, Arsenios<sup>306</sup>. L'imperatore Leone VI il Saggio<sup>307</sup> (886-912 d.C.), trascura la prosodia però rispetta l'acrostico secondo l'antico uso, ed adotta lo schema accentuale dei poeti profani, in quarta e settima sillaba<sup>308</sup>.

La breve rassegna storica che precede permette avvertire che fino al s. VII era generalizzato il rispetto della prosodia nei poeti che componevano anacreontiche, e che era diffuso tra di loro il gusto delle variazioni, seppure con certi limiti.

### *Il verso politico*

Il primo a menzionare i versi politici per provare il carattere spurio di una anacreontica del codice Palatino è il FABER, nel commentare l'anacreontica 24 (=40 W.), e provvede persino una definizione del verso politico: "*ita dicuntur versus, in quibus numerus syllabarum observatur, non autem modus, et ratio, quantitatis. Exemplo loco erit hic Μέθετέ με φροντίδες*" (p.299). Vale a dire che il FABER intende per versi politici quello che l'EDMONDS spiega entro il fenomeno dell'"isosillabismo"<sup>309</sup>. Dato che anche lo HERMANN adopera la denominazione quando si riferisce alle anacreontiche più discusse, e che dopo la riprende il MEHLHORN, conviene precisare i limiti del verso politico, una delle forme fondamentali della metri-

303 Cf. HANSSSEN 1885, p.218.

304 Cf. HANSSSEN 1885, p.219; ROSSBACH-WESTPHAL 1889, pp.869-870.

305 Cf. NISSEN 1941, p.55.

306 MATRANGA, pp.670-675.

307 MATRANGA, pp.683-688.

308 ROSSBACH-WESTPHAL 1889, p.870.

309 "Syllable counting (i.e. a line is composed of so many syllables almost regardless of quantity)". Cf. EDMONDS, p.4.

ca bizantina di base accentuativa<sup>310</sup>.

Le ricerche sistematiche sul verso politico o verso di quindici sillabe incominciano all' inizio del s.XIX, nel 1828, con lo studio di K.L. STRUVE, *Über den politischen Vers des Mittelgriechischen*, al quale segue, quasi come una continuazione, quello di R.F.H. HENRICHSEN, *Über die sogennanten politischen Verse bei den Griechen*, Leipzig 1839.

Il verso politico<sup>311</sup> è un verso di quindici sillabe, una innovazione bizantina, che poco a poco occupò il posto del verso di dodici sillabe, tanto nella poesia epica quanto in quella devota, in monodie ed epigramme, e si trasformò nel metro trasmissore della poesia popolare. La sua stessa denominazione indica qualcosa di caratteristiche cittadine, popolari e persino quotidiani, come opposto al prodotto di arte<sup>312</sup>. Grazie a Massimo Planude<sup>313</sup> ed Eustazio di Tessalonica<sup>314</sup>, entrambi del s.XIII, sappiamo che il nome di "politico" come denominatore del tetrametro accentuato è relativamente tardo<sup>315</sup>. E precisamente uno dei problemi che si presentano con riguardo al verso politico è quello delle sue origini.

Il politico si presenta come un verso κατὰ στίχον, con cesura dopo l' ottava sillaba e accento fisso nella penultima sillaba, caratteristica che abbiamo già trovato testimoniata nella metrica bizantina; nella prima parte il verso può avere accento nell' ultima o penultima sillaba. Le forme più frequenti del verso sono<sup>316</sup>

υ´-x´x´-υυ υ´-υ´-υ´-υ´  
´-υ´x´x´υυ- ´-υυ´-υ´-υ´

Valgano come esempio i primi versi di Κωνσταντίνου τοῦ Πορφυρογεννή του ἑξαποστειλάρια (LAVAGNINI, p.41):

1. Τοῖς μαθηταῖς συνέλθωμεν ἐν ὄρει Γαλιλαίας,  
πίστει Χριστὸν θεάσασθαι λεγόντα ἑξουσίαν  
λαβεῖν τῶν ἄνω καὶ κάτω μάθωμεν, πῶς διδάσκει  
βαπτίζειν εἰς τὸ ὄνομα τοῦ πατρὸς ἔθνη πάντα

Sono obbligatori soltanto gli accenti in sesta od ottava, e nella quat

310 Cf. DEL GRANDE 1966, p.40; l' altra forma è il κοντάκιον.

311 Cf. KRUMBACHER 1891, p.650; HUNGER 1978, p.95; MAAS 1979, paragr.24; JEFFREYS 1974, pp.141-195; LAVAGNINI 1983.

312 "πολιτικοί, quasi civiles et populares" (cf. HENRICHSEN, p.44), il più simile al parlare prosaico. Questo è anche il senso della parola che registra DU CANGE s.v. *politicus*.

313 *περὶ γραμματικῆς διάλογος*, ed. L. BACHMANN, *An.Gr.* II, Leipzig 1928, pp.3-101.

314 *Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, ed.M. van der VALK, Leiden 1971, I, p.19.

315 Cf. HENRICHSEN 1839, p.44; JEFFREYS 1974, pp.144-147.

316 Cf. HUNGER 1978, p.95.

tordicesima sillaba; gli altri accenti sono variabili<sup>317</sup>. I versi politici sono sempre di quindici sillabe.

Fino agli studi dello STRUVE e dello HENRICHSEN alcuni chiamavano politici i versi giambici tardi nei quali le sillabe erano contate<sup>318</sup>: così l' abbiamo trovato in FABER. Nonostante, secondo argomenta lo HENRICHSEN: 1. i senari giambici tardi solo casualmente presentano qualche coincidenza di accento tonico e ictus metrico; 2. il numerare le sillabe si compie soltanto in uno scarso numero di giambografi tardi. Quello che si si può affermare, secondo lo HENRICHSEN, pp.29-30, è che si tratta originariamente di un tetrametro giambico catalettico; o di uno trocaico, come vedremo in seguito.

Ciò che ho riassunto fin qui corrisponde al verso politico nel suo stato di sviluppo, posteriore al s.X. Ma visto che il codice Palatino che contiene le *Anacreontiche* è databile nella prima metà del s.X, conviene restare in una fase anteriore del verso.

Compare già<sup>319</sup> in Simeone Neos Teologo, un mistico del s.X, nella forma di un distico, e le irregolarità che presenta la sua poesia evidenziano una fase iniziale del verso. Prima di egli l' avevano adoperato Simeone Metafraste e Costantino VII Porfirogenito nella prima metà del s.X. Questo fatto permetterebbe supporre che il verso era ormai frequente nella corte come poesia cantata, e che il suo passo alla letteratura ha luogo precisamente nel s.X. Si conoscono allora il momento di fioritura cortigiana e la storia posteriore del verso politico, fino ai nostri giorni, ma è difficile indagare la sua origine.

JEFFREYS incomincia la sua ricerca a partire dai ss.XII e XIII, con le osservazioni prima menzionate di Planudes ed Eustazio. Le conclusioni a cui arriva sono<sup>320</sup>: 1. il verso politico sembra essere stato scelto dai più dotti di Bizanzio, però soltanto per quei lavori nei quali volevano comunicarsi con gente di minore preparazione, spesso membri della famiglia imperiale; 2. non c' è indizio di un creatore, ed è difficile ipotizzare la situazione creativa dalla quale possa essere sorto.

In un secondo passo, la ricerca del JEFFREYS lo porta ad affermare l' origine popolare del verso politico partendo dal tetrametro trocaico, e propone tentativamente i canti satirici in *versus quadratus* (p.198), pur essendo consapevole della distanza temporale che c' è tra questi e la prima apparizione dei versi politici. Ciò apre un' altra questione che dev' essere spiegata: il passaggio dal tetrametro trocaico di carattere satirico al

317 Troviamo un accurato elenco di tutte le possibilità in HENRICHSEN 1839, pp.64 ss. Analizza uno a uno i "piedi" che possono presentarsi come trochei, giambi, spondei, pirrichi.

318 Cf. HENRICHSEN 1839, p.29; JEFFREYS 1974, p.146.

319 Cf. KRUMBACHER 1891, p.650; HUNGER 1978, p.95.

320 Cf. JEFFREYS 1974, p.143.

giambico di carattere adulatorio, caratteristico del verso politico come composizione cortigiana. Il JEFFREYS considera di grande importanza i questo passaggio la presenza dell' accento tonico che caratterizza la metrica greca dei ss.V al VII, che avrebbe inclinato l' andamento trocaico verso uno giambico. Come conclusione propone che il verso di quindici sillabe caratteristico della poesia greca a partire del s.X sarebbe prodotto dell' influenza della versificazione latina su quella greca (p.193).

LAVAGNINI continua la linea d' indagine delle origini incominciata dal JEFFREYS e analizza le composizioni più antiche in versi politici, dalla prima metà del s.X, nelle quali si vede la persistenza di composizioni strofiche. Precisamente il modello strofico è quello che l' orienta verso l' ambiente ecclesiastico come culla dell' innovazione (p.13): è in quest' ambito dove il LAVAGNINI ritiene che dev' essere impostato il problema, e indaga i modelli e le strutture che offre la poesia ecclesiastica. Trova la chiave nel sistema strofico di Sofronio, che LAVAGNINI considera un *κοντάκιον* in miniatura. Ipotizza per entrambe forme metriche un origine comune, forse la poesia sira, "prima patria, a quanto sembra, della innografia cristiana"(p.18). La sua ipotesi è quella di uno svolgimento spontaneo verso il decapentasilabo partendo dalla composizione strofica regolare dell' anacreontica "*κατὰ Σωφρόνιον*", con l' accento tonico nella penultima sillaba. Ma alla domanda come si sia compiuto il processo di composizione in un solo verso di ottonario e settenario, con la peculiare accentuazione che caratterizza il verso politico non può dare una risposta il LAVAGNINI, giacché si tratta di una creazione dei secoli oscuri di Bisanzio(p.26).

L' excursus precedente permette stabilire certi limiti del verso politico che lo rendono incompatibile con le *Anacreontiche*, per le quali sono da considerare le fonti, l' ambiente culturale e i paralleli letterari presentati nel capitolo anteriore:

1. le testimonianze più antiche del verso politico risalgono al s. X, nella prima metà del quale, come si è visto, è datato il codice Palatino contenente le *Anacreontiche*;

2. l' ambito di fioritura delle composizioni delle quali abbiamo testimonianza è la corte, e come forma di comunicazione e addirittura di insegnamento per i livelli meno preparati;

3. quanto all' origine e le fonti, potrebbero trovarsi nell' ambiente ecclesiastico, secondo l' ipotesi del LAVAGNINI, oppure nella tarda versificazione latina, secondo ipotizza il JEFFREYS.

Questi punti debbono servire di punto di riferimento generale per le composizioni che analizzeremo in seguito.

4.b.2. *Analisi delle anacreontiche 5, 40 e 4 W.*

4.b.2.1. *L' anacreontica 5 W. (4 B.)*

Quest' anacreontica è indubbiamente il *Schwerpunkt* dell' intera collezione, secondo il testimonio non solo degli editori ma anche dei commentatori e studiosi<sup>321</sup>. Le conclusioni che trarremo dalla sua analisi serviranno dopo per lo studio di 40 W. e 41 W.

Καλλι ἔχνα, τόρευσον	-υ-υ υ-υ	<i>tr+ba (pher)</i>
	ο -υ- υυ-υ	<i>cr+ion a mi</i>
ἕαρος κύπελλον ἤδη·	υυ-υ -υ--	<i>peo<sup>3</sup>+tr(anac)</i>
τὰ πρῶτ' ἡμῖν τὰ τερπνὰ	υ-- -υ-υ	<i>ba+tr</i>
	ο --- -υ-υ	<i>mol+tr(ion a mi)</i>
ῥόδα φέρουσιν ὄρην,	<u>υ</u> υ- υ--	<i>cr+ba (ith)</i>
	ο υυυ- υ--	<i>peo<sup>4</sup>+ba</i>
5. ἀργύρεον δ' ἀπλώσας	-υυ- υ--	<i>cor+ba(arist)</i>
ποτὸν ποίει μοι τερπνόν.	υ-υ- ---	<i>ia+mol</i>
τῶν τελετῶν παραινῶ,	-υυ- υ--	<i>cho+ba</i>
μὴ ξένον μοι τορεύσης	-υ-- υ--	<i>tr+ba</i>
	ο -υ- -υ--	<i>cr+tr</i>
μὴ φευκτὸν ἱστόρημα·	--υ- υ-υ	<i>ia+ba(2 ia)</i>
10. μᾶλλον ποίει Διὸς γόνον,	--υ- υ-υ-	<i>ia+ia(2 ia)</i>
Βάκχον Εὐϊὸν ἡμῖν.	-υ-υ υ--	<i>tr+ba(pher)</i>
	ο -υ- υυ--	<i>cr+ion a mi</i>
μῦστις νάματος ἡ Κύπρις	---υ υ-υ-	<i>ep<sup>4</sup>+ia(glic)</i>
ὑμεναίους κροτοῦσα·	υυ-- υ-υ	<i>ion a mi+ba</i>
	ο <u>υ</u> υ- υ-υ	<i>cr+ba(ith)</i>
χάρασσ' Ἐρωτας ἀνόπλους	υ-υ- υυ--	<i>ia+ion a mi</i>
15. καὶ Χάριτας γελώσας·	-υυ- υ--	<i>cho+ba(arist)</i>
ὑπ' ἄμπελον εὐπέταλον	υ- <u>υ</u> -υυ-	<i>ba+cho(2 cho)</i>
εὐβότρυον κομῶσαν	-υυ- υ-υ	<i>cho+ba(arist)</i>
	ο --υ- υ-υ	<i>ia+ba</i>
σύναπτε κούρους εὐπρεπεῖς,	υ-υ- --υ-	<i>ia+ia(2 ia)</i>
ταν μῆτ' Φοῖβος ἀθύρη.	--- υυ--	<i>mol+ion a mi(?)(=pher)</i>

1 καλητέχνα P καλλι τέχνα P<sup>C</sup> in marg.int. καλή τέχνα St. 2 εἶαρος Barnes ἕαρ ἐς Pauw ἐμοὶ κύπελλον ἡδύ Faber ἡδύ St. - 3 τὰ πρῶτα τερπνὰ ἡμῖν St. - 4 ῥόδα P P<sup>C</sup> φέρουσιν ὄρηαι Bergk<sup>3</sup> - 5 ἀργύρεον δ' ἀπλώσας P ἀργυρέων μοι / δ' ἀπλώσας P<sup>C</sup> in marg.ext. ἀργύριον St. τὸν

321 Cf. HERMANN 1816, p.487; HENRICHSEN 1839, pp.18.53.59; STARK 1846, pp.30. 67-68, 90; WELCKER 1835, p.373; HOLLY 1885, p.20; HANSSON 1889, pp.867 e 869; HANSSON, p.2; SITZLER 1913, p.855; BRISO SÁNCHEZ 1970, p.20.

ἄργυρον δ' Barnes δ' om. Crusius ἀργυρέαν (om. δ') Friedländer δι  
πλώσας Edmonds - 6 τερπνὸν πότον ποίει μοι Barnes - 7 παρ' αἰνῶ P  
- 8 μή μο ξένον St. ξενόν τι μοι τορέυσης Brunck - 9 ἐστόρημα P  
P<sup>C</sup> φυκτόν Barnes - 11 ἤμιν Mehlhorn - 12 ἦ De la Fosse ap.  
Le Fèvre Μύστιν νόματος ἦ Κύπριν Barnes - 13 ὑμεναίοισ  
κροτῶσα P ὑμεναίουσ Pauw (Brunck, Rose) κροτούσα St. - 17 εἰ  
βότρουσιν Bergk<sup>4</sup> κύραισιν (post 15 interpungens) Sitzler 1913<sup>2</sup>  
18 εὐπρεπαίσι P P<sup>C</sup> εὐπρεπαί<sup>εἰς</sup> leg. Rose - 19 ἀθύρει<sup>η</sup> P P<sup>C</sup> ἀθύροι  
Brunck ἀθύρειν Rose ἄλλη Crusius ἄμα καὶ Friedländer οἷς ἄν  
Edmonds

Seguo l' edizione del WEST, fedele in genere al codice, tranne nel v.12 dove mantengo l' edizione del codice.

Quest' anacreontica, considerata in genere<sup>322</sup> imitazione più o meno greggia della 4 W., coincide con essa nella proposta di una ἔκφρασις; ma attira specialmente l' attenzione per le sue caratteristiche metriche e per alcune espressioni un po' oscure, che sono state oggetto di reiterati questionamenti degli editori. Faremo una breve rivista delle loro opinioni per presentare dopo la nostra proposta.

Non si mostra particolarmente preoccupato dalla metrica della composizione lo STEPHANUS, il quale afferma con semplicità: "*ut et in aliis nonnullis, sunt varie mixti versus*", e indica come singolarità i due versi acataletti, 10  $\wp$  18<sup>323</sup>. Il FABER, indignato, proclama che non è di Anacreonte: "*omnia in numeris soluta, neglecta, denique nihil in eo esse, quod Anacreon, si vivat, suum esse agnoscat*"<sup>324</sup>. Vede inoltre il problema d' interpretazione che presenta il v.12 ed intenta spiegarlo con la consultazione di Esichio; si lamenta infine del carattere prosaico dell' espressione σύναπτε, del v.18. Sua figlia, Mme LE FÈVRE, difende invece l' autenticità della composizione, ammettendo tuttavia che è arrivata fino a noi totalmente corrotta; propone nel v.12 una correzione che risultò convincente agli editori posteriori: Μύστιν νόματος, ἦ Κύπρ. riferendo Μύστιν a Bacco, *datorem liquoris*.

Le tre edizioni più importanti del s.XVIII riflettono chiaramente i problemi che presenta l' anacreontica. BARNES, nel suo impegno per regolarizzare la metrica, che ritiene senza dubbio autentica seppure molto corrotta<sup>325</sup>, propone diverse emendazioni che combinano le correzioni

322 Cf. STARK 1846, p.67; HANSSSEN, pp.3-4; CRUSIUS 1894 lo considera "Concurrenzstück" di 4 W.; cf. BRIOSO SÁNCHEZ 1970, p.20.

323 Cf. *Notae*, p.259.

324 Cf. *Notae*, p.295.

325 Dice BARNES: "*Verum ode minime Anacreonte indigna, quicquid non nulli putarint; quamquam misere hactenus est depravata*".

metriche con la purificazione del dialetto. Risolve i due primi versi come 2 *tr*

καλλιτέχνα, μοι τόρευσον -υ-υ-υ-υ  
εἶαρος κύπελλον ἠδύ -υ-υ-υ-υ

e dei vv.3-4 fa 2 *iaa*

τὰ πρῶτα τερπνὸν ἡμῖν υ-υ-υ--  
ῥόδον φέρουσαν ὄρην υ-υ-υ--

considera emiambi i vv. 5-10, tranne il v.7

τῶν τελετῶν, παραινῶ -υυ-υ--

che considera invece un 2 *tr* brachicataletto, come v.1, oppure un 2 *choa*, come il v.15

καὶ Χάριτας γελώσας -υυ-υ--

Pochi sono i versi che rispettano il testo del codice: vv.9.10.11.15-19. Le sue proposte metriche girano intorno alle alternative del dimetro polischematico; è evidente inoltre che non corregge soltanto per ottenere una regolarità metrica, ma tenendo conto del senso. Secondo il MICHELANGELI, il BARNES è tra quelli che considerano la composizione una mescola irregolare di versi che rispondono singolarmente alle leggi dell' antica metrica.

DE PAUW, col tono burlone che lo caratterizza, "*vix continuit risum*" (p.83 n.14) dinanzi a tante correzioni quante il BARNES impone al testo. Contrariamente, lui si mantiene fedele al testo trasmesso dalla vulgata, e spiega accuratamente ogni verso secondo i piedi che lo compongono<sup>326</sup>. Fa un' osservazione particolarmente interessante sulla composizione dell' anacreontica: ritiene che si tratta di due frammenti di origini diversi che un amanuense poco abile articolò nel v. 5. Contrariamente a quello che succedeva col BARNES, il PAUW è tra quelli che considerano spuria l' anacreontica. Nel v.12 accetta il testo del codice: la coppa presenta ambedue le divinità, però una di esse, Cipride, non funge da divinità del culto, ma come il suo sacerdote: è il ministro di questa peculiare cerimonia. Il verso gli dà, ancora una volta, motivo per screditare la opzione del BARNES: "*Nam quis unquam μύστην exposuit dato rem, aut similem σημασίαν voci tribuit?*".

FISCHER, seguendo il BAXTER, propone le seguenti correzioni:

10. Μᾶλλον ποίει Διός τε  
Γονὴν Εὐΐον ἡμῖν  
Μνηστόν θ' ἅμα τε Κύπριν  
Ἰμεναίοις κροτοῦσαν  
Καὶ Ἐρωτας ἀνόπλους
16. Καὶ ἄμπελον εὐπέταλον
18. Καὶ κούρους εὐπρεπεῖς, μοι

326 MICHELANGELI, p.87.

Tranne il v.16, di 8 sillabe, gli altri hanno 7. Quanto alla metrica, in genere regolarizza mediante la prosodia, poiché considera le liquide come consonanti allunganti.

Malgrado tutto questo, l' anacreontica non cessa di provocargli qualche sconcerto, che esprime alla fine del commento: "*Caeterum huius odarii metrum poëta voluit esse dimetrum catalecticum, sed numeravit tantum syllabas, neque quantitatis earum rationem habuit*"<sup>327</sup>.

Con riguardo al lessico, spiega il ἀπλώσας del v.5 come *expandens, vel in sculpendo explanans*", in modo che ἀργύριον ἀπλοῦν *est argentum malleo ducere et in laminas tenuare*. Nel v.6 preferisce πότον come il BARNES *ut πότον sit signum, species, computationis(...) quam poëta vocat πότον μοι τερπνόν, quia libenter potare solebat*.

BRUNCK propone una varietà di nuove correzioni con lo scopo di regolarizzare il metro della composizione:

3. τὰ τερπνὰ τὴν πρῶθ' ἡμῖν
5. τὸν ἄργυρον δ' ἀπλώσας
6. ποίει πότον μοι τερπνόν
7. μὴ τῶν παρ' οἴνῳ τελετῶν
8. ξενόν τι μοι τορεύσης
10. μᾶλλον δὲ ποίει τὸν Διός
11. Εὐΐον ἡμῖν ἔχκονον
12. μύστιν τε τῶν πόθων Κύπριν
13. ὑμεναίους συγκροτοῦσαν
19. ὁμοῦ δὲ Φοῖβος ἀθύροι

Aggiunge in nota che indubbiamente il poeta ha voluto giocare con il metro, però in molti casi non ha saputo risolvere la metrica.

Davanti a tanti eccessi si ribella il MEHLHORN, e ispirandosi nella proposta dello HERMANN<sup>328</sup> propone una lettura innovatrice per superare lo sconcerto generale dinanzi all' anacreontica: considera che è composta in versi politici. Critica duramente il BRUNCK, di fronte ai cui cambiamenti e variazioni "*illa, quae ego mutavi, nullius fere momenti esse apparent*"(p.44).

Nei *Prolegomena*, paragr.26, elenca le caratteristiche del verso politico<sup>329</sup>, dividendo i suoi cultori fra quelli che sono meno attenti, e i cui versi si carat-

327 Cf. anche p.78 della sua edizione. Quest' affermazione finale desta l' iracunda risposta del MICHELANGELI: "secondo lui, il poeta volle far dei dimetri catalettici, ma soltanto contò le sillabe. O bella! E come va che le sillabe ora sono sette, ora otto? Che razza di catalettici volle fare quel poeta?"(p.87).

328 Cf. HERMANN 1816, p.487.

329 "*Odarium δ' (= 5 W.) vero, in quo restituendo critici mirifice se torserunt, isto politico versu constat*"(p.32).

terizzano per: 1. non rispettare la prosodia; 2. scrivere versi di 15 sillabe; 3. mantenere il ritmo giambico; e quelli che sono più attenti, per i quali vale: 4. la cesura dopo l' ottava sillaba; 5. l' accento in penultima sillaba; 6. evitano lo iato, e i trisillabi per disillabi. Il MEHLHORN ha messo nel primo gruppo quelli a cui in realtà non corrisponde la denominazione, secondo si è visto nel paragrafo anteriore. Nel secondo gruppo si trovano invece i genuini cultori del verso politico.

La versione che il MEHLHORN dà dell' anacreontica 5 W. è la seguente:

Καλλιτέχνα τόρευσον ἕαρος κύπελλον ἤδη·  
τὰ πρῶτ' ἡμῖν τὴν τὰ τερπνὰ ῥόδα φέρουσαν Ὀρην·  
τὸν ἀργύρεον δ' ἀπλώσας ποίει πότον τερπνόν μοι·  
μὴ τῶν, παραινῶ, τελετῶν μὴ ξένον μοι τορεύσης·

5. [μὴ φευκτὸν ἱστόρημα .....]  
μᾶλλον ποίει Διὸς γόνον Βάκχον Εὐΐον ἡμῖν·  
μύστις νάματος ἢ Κύπρις ὑμεναίοις κροτοῦσα·  
Χάρασσ' Ἐρωτας ἀνόπλους καὶ Χάριτας γελώσας·  
ὕπ' ἄμπελον εὐπέταλον εὐβότρυον κομῶσαν·

10. σύναπτε κούρους εὐπρεπεῖς· ἄμα Φοῖβος ἀθύροι.

Nonostante,

1. deve aggiungere ai nove primi versi della versione originale una sillaba in tutti i versi impari per riuscire ad avere il primo emistichio di otto sillabe che caratterizza il verso politico: nel v.2 aggiunge τὴν, nel v.3 τόν; nel v.4 μὴ; il v.5 resta inconcluso;

2. per mantenere l' accento obbligatorio nella penultima sillaba deve cambiare l' ordine delle parole: nel v.3 τερπνόν μοι, e nel v.6 deve anticipare l' accento di ἡμῖν(!)<sup>330</sup>;

3. il primo verso non ha la cesura che abbiamo visto che è inmancabile dopo l' ottava sillaba<sup>331</sup>;

4. il v.5 consta soltanto di un emistichio;

5. non si rispettano gli accenti di antepenultima o ultima sillaba nel primo emistichio dei vv.3.7.8.10.

Queste obiezioni si sommano alle caratteristiche contestuali del sorgimento del verso politico già viste, e alla difficoltà nell' ordine cronologico, giacché i primi versi politici di cui abbiamo testimonianza sarebbero contemporanei del codice Palatino. Ancora una difficoltà: la tematica

330 La forma ἡμῖν (cf. KÜHNER-GERTH 2, Bd.1 e SCHWYZER II,1.1.) è molto poco usuale (v.II. 1, v.579). La forma poetica frequente è piuttosto ἡμῖν, e non capiamo perché non è stata adottata dal MEHLHORN. La ragione non può essere il bisogno di un finale spondaico, visto che non l' hanno né il v.7 κροτῶσα né il v.9 κομῶσαν.

331 "Ceterum caret sua caesura primus versus, qua quem facile restitui posse h.m. καλλιτέχνα μοι τόρευσον ἦρος κύπελλον ἤδη *abstinui tamen*"(p.45).

che, secondo si è visto più sopra, caratterizza le composizioni in versi politici, una tematica cortigiano-laudatoria, inserita in tutti i casi in un ambiente di forti connotazioni religiose, è assai lontana da quella dell' anacreontica 5 W. Questa svolge invece, seppure in forma schematica e stereotipa, motivi della mitologia pagana, copiando d' altra parte la modalità ecfraistica secondo il modello compositivo che offre l' anacreontica 41 W.<sup>332</sup>, la quale sappiamo che in nessun modo è posteriore al s.II d.C.

Tuttavia, fin alla metà del secolo scorso la proposta del MEHLHORN ebbe una ampia accettazione. Così ad esempio lo HENRICHSEN 1839(pp.18.43), il quale ammette la soluzione del MEHLHORN senza fermarsi in un' analisi particolareggiata dell' anacreontica; o quello del WELCKER 1835 (p.373), il quale fondandosi sulla stessa autorità, afferma: "das vierte (=5 W.) selbst ist ganz spät, in politischen Versen". STARK 1846(p.30) accetta anche la proposta, e osserva che si tratta di una combinazione di giambi e trochei, cosa che sappiamo può accadere nei versi politici, e aggiunge che bisogna tener conto dello sfasamento cronologico che implica questa considerazione metrica dell' anacreontica. Più tardi lo stesso HANSSSEN 1889 (pp.867.869) ammette la soluzione, però nella *Sylloge...* (p.2) aggiunge anche lui che bisogna badare il fattore cronologico. L'entusiasmo per la soluzione dell' anacreontica 5 W. in versi politici sparisce, nonostante, dopo questi studi dello HANSSSEN.

Infine, vediamo gli aspetti chiavi del lessico nell' edizione del MEHLHORN. Nel v.1, seguendo al LOBECK, interpreta καλλιτέχνα come καλῶν τεχνίτης<sup>333</sup>; nel v.2 spiega il genitivo ἕαρος secondo l' esempio del νεωτέρων κόνις di *Antig.* v.598, e la corrispondente spiegazione dello HERMANN in nota. Per ἱστόρημα, v.9, fa notare che nel suo uso tardo il vocabolo è legato alla pittura, e per ciò traduce φευκτὸν ἱστόρημα *abominanda effigies*. Quanto a μύστις νόματος, riporta la lunga discussione suscitata attorno all' espressione, e conclude: "vocem νᾶμα hic alii de vino, alii de generationis humore acceperunt". Cita a Tale<sup>334</sup> per chiarire che se Cipride presiede tutta generazione, certamente può essere μύστις νόματος".

Il BERGK riassume la sua opinione sull' anacreontica chiamandola *semi barbarum carmen*.

Il MICHELANGELI, quasi senza fare cambiamenti nel testo eccetto φέρουσιν Ἔραρι nel v.4, analizza i vv.1-9 come dimetri giambici catalettici, nei quali il terzo piede si mantiene invariabilmente giambico, tranne il

332 Cf. BERGK 1883, p.347.

333 BRIOSO SÁNCHEZ traduce precisamente "artífice de belleza".

334 Stob. *eclog. phys.* I ἐξ ὕδατος πάντα εἶναι, ὅτι πάντων τῶν ζῶων ἡ γυνὴ ἀρχὴ ἐστίν, ὑγρὰ οὖσα.

μοι del v.6, con il seguente risultato di variazioni metriche:

υ- υ- υ- υ  
 -υ -υ -  
 -- --  
 υυ

Dal v.10 al v.19 considera invece che ci sono cinque strofe di due vers ogniuna, dove si alternano un dimetro giambico catalettico ed uno acataletto, e in questo caso gli acataletti mantengono sempre il giambo nel quarto piede. Lo schema sarebbe

υ- υ- υ- υ-  
 -- -υ -υ  
 υυ --  
 υυ

Dal punto di vista metrico, quindi, le sue osservazioni seguono i prudenti lineamenti predominanti nel s.XVIII, e dà speciale attenzione all'analisi metrica del PAUW. Con riguardo al discusso v.12, traduce "ministri il vin la Cipride"<sup>335</sup>, soluzione che è vicina a quella del PAUW, che vedeva Cipride come ministro del culto alla divinità di Bacco.

Da qui in poi non ci sono delle proposte che offrano speciale interesse o che possano orientare con più precisione una soluzione della metrica. La tendenza è spiegarla come un mero numerare delle sillabe, e perciò riflesso tardo di una modalità dello sviluppo delle anacreontiche. Da lì l'affermazione dello SITZLER (p.855): "Die Entwicklung schritt in der Weise weiter, dass man die Silbe nur noch zählte, 7 oder 8; ein Beispiel dafür ist das 5. Gedicht unserer Sammlung, dass ganz ohne Metrum ist".

Anche l' EDMONDS (p.13) la considera semplicemente isosillabica, dando al termine il senso più sopra spiegato.

Il BRIOSO SÁNCHEZ (pp.XXXIII-XXXIV) adotta questa soluzione dopo rifiutare espressamente la definizione dei versi come politici dovuto ai cambiamenti che obbliga a fare sul testo: "lo único seguro es el principio que ya estableció FISCHER de que en esta poesía lo relevante para quien lo redactó fue sólo el número de sílabas. Y la ignorancia que de ello se deduce atañe más a la ignorancia del autor que a su fecha", con cui reitera la sua opinione del 1970 (p.21): "Nuestro parecer es que estamos ante una composición más torpe que tardía".

WEST infine non solo qualifica il *carmen* di *insolentissimum* (p.xiv), ma vede addirittura una successione di licenze ed anaclasi libere, ed in WEST 1984 (pp.207-208) chiama "degenerate" il metro e la prosodia dell'anacreontica. Attribuisce questi ultimi alla *διχρονία* e al fatto che

<sup>335</sup> Traduzione che provoca uno strano effetto sul BRIOSO SÁNCHEZ, il quale la considera in "tono trivial", p.6.

in molti casi le terminazioni in -ος y -ον si considerano lunghe. Del metro dice che è fondamentalmente emiambico, ma con numerose anaclasi, e che poiché simili licenze si possono trovare anche in altre composizioni, "there is no necessity to emend the text for the metre's sake".

Si fa quindi evidente che a partire del secolo scorso si è intensificata la squalificazione dell' anacreontica; riteniamo tuttavia che la questione non è chiusa, e per reimpostarla bisogna affrontare due aspetti basilari: gli aspetti linguistici e la metrica.

La sintassi dell' anacreontica non differisce molto da quella che troviamo nelle altre anacreontiche che compartono la modalità efrastica: abbondanza di imperativi dai quali dipendono costruzioni semplici di dativo (vv.1-3 τóρευσον ...ήμῖν; v.6 ποίει μοι; vv.10-11 ποίει ήμῖν), e accusativi. In forma paratattica ci sono altre proposizioni di soggetto e predicato, ad esempio vv.12-13. In questa semplicità e schematismo si presenta una sola subordinazione nel v.19, significativamente messa alla fine della composizione.

Con riguardo all' aspetto espressivo, nell' affrontare il lessico dobbiamo tener conto che siamo davanti alla descrizione di una rappresentazione plastica. Chi compone ha davanti a se, reale o immaginario, da una parte quello che vuole ottenere come risultato estetico dal lavoro dell' artefice, dall' altra quello che non vuole, e che risponde anche a una rappresentazione reale o possibile. Ciò spiega i vv. 7-9, dove si respingono le rappresentazioni di misteri e di strane storie evitabili<sup>336</sup>

La prima espressione che ha attirato ripetutamente l' attenzione della critica è stata ἔαρὸς κύπελλον, nel v.2. L' uno e l' altro vocabolo appartengono alla lingua greca arcaica, classica, ellenistica, ma non a quella bizantina, — come testimoniano i lessici speciali. Κύπελλον<sup>337</sup> è in *S W.*, indubbiamente, l' oggetto a cesellare, il risultato del lavoro toreutico dell' artefice; ἔαρ dev' essere interpretato come "primizie, fiore ed espressione compiuta di qualcosa", come compare principalmente in testi postclassici<sup>338</sup>. Se intendiamo il testo con questo valore di eccellenza, si rende facile riunire in tale immagine i diversi elementi che dovrà presentare la coppa: le rose, simbolo letterario

336 Cf. LSJ s.v. φευκτόν; Sofocle *Aiace*, 224.

337 Valore di elemento oggettivo ha in numerosi passi dell' *Iliade*: 3, 248, 4,345; 4,345, ecc.

338 Così in Teocrito *Id.* 13,45 ἔ. ὀρόωσα; *Ant. Pal.* 6,242 γενύων ἔαρ; *Ant. Pal.* 7,12 ὕμνον ἔαρ.

delle primizie<sup>339</sup> nei vv.2-4; Bacco-vino nei vv.6-11; Cipride, vv.12-13; Amori, Grazie, vv.14-15; e l' immagine finale, vv.16-19, che presenta sotto frondose vigne il coro di giovani gagliardi, cioè fiorenti, anche essi primizie, coro che deve propiziare l' ingresso di Febo<sup>340</sup>.

Ἀπλώσας, nel v.5, dev' essere interpretato, con il FISCHER, come il laminare e l' appianare l' argento.

Quanto al tanto discusso μύστις νόματος del v.12, si approssima al senso la traduzione "sacerdotessa o ministratrice del fluire (s' intende bacchico) Cipride". Μύστις è vocabolo della lingua greca tarda<sup>341</sup>, e nel nostro caso interessa particolarmente con rapporto alla bevanda, tale quale appare, ad esempio, in un epigramma di Marco Argentario, *Ant. Pal.* 9,229, un elogio, o lode, della bottiglia, αἶνεν ἐμῆς πενίης βραχυσύμβολε μύστι, λάγυνε. Con riguardo a ἵμα, il significato classico è quello di "corrente, fluire", in genere detto del acqua<sup>342</sup>, cosa che non impedisce che in Aristofane, *Ecl.* 14, si trovi associata al vino, νόμα Βάκχιον. νόμα designa anche il vino nella lingua greca cristiana, ma il vino eucaristico<sup>343</sup>. In base a ciò che si è detto riteniamo che l' espressione riflette uno strato piuttosto tardo della lingua, forse ss. III o IV, contemporaneo di un cristianesimo già in sviluppo, però parallela a esso, e sorta da un ambiente pagano. Coincidiamo quindi con l' interpretazione dell' immagine data dal PAUW e dal MICHELANGELI, che vedono in essa semplicemente l' associazione di due divinità, così frequente nel mondo classico e post-classico greco, ma all' interno di un culto fondamentalmente dionisiaco, dove Cipride, accompagnata da un coro di Grazie e di Amori, è ministra, sacerdotessa, iniziatrix nel bere.

Il verbo χαράσσω, v.14, appare ampiamente registrato nell' *Ant. Pal.* col significato di "tagliare fendendo, raspare"<sup>344</sup>, o col senso di "intagliare"<sup>345</sup>, o "iscrivere"<sup>346</sup>. Nella collezione delle *Anacreontiche* compare anche

339 Il tema delle rose è, come si è visto più sopra, molto frequente nelle *Anacreontiche*; ma per di più lo è anche per la scuola di Gaza, cf. Giovanni di Gaza, *anacreont.* 4 e 5, e Giorgio Grammatico, *anacreont.* 1,3,4,5, precisamente perché il tema costituiva parte dei festeggiamenti delle Brumalia, occasione per la quale si componevano le *anacreontiche*.

340 La menzione di Febo non corrisponde all' ambito dionisiaco preva lente nella composizione, però in qualche forma entra nei festeggiamenti delle primizie. Cf. Giovanni di Gaza, *anacreont.* 2,21.

341 Così in *Sept. Sap.* 8,4; Filone 1,173; Gregorio di Nazianzo 1,173.

342 V. Eschilo *Prom.* 806; Sofocle *Antig.* 1130; δακρύων θέρμα v. in Sofocle *Trach.* 919.

343 Cf. SOPHOCLIS, LAMPE, s.v.; Ps. Crisostomo XII, 778 C; Porph. *Cer.* 134,25.

344 Cf. *Ant. Pal.* 6,238; 10,2.

345 Cf. *Ant. Pal.* 7,237.

346 Cf. *Ant. Pal.* 12,130; 11, 412. V. anche Teocrito *Id.* 23,46.

nell' anacreontica 57,6 W., ἀπαλάν χάραξε Κύπριν, in un altro brano di caratteristiche ecfrastriche.

Gli altri elementi del lessico della composizione appartengono fondamentalmente all' ambito classico.

Finalmente aggiungiamo un' osservazione, riferita precisamente al lessico dell' anacreontica, che non è stata indicata da nessuno, purché d' interesse: cioè *Le Baccanti* di Euripide come probabile fonte letteraria ispiratrice, soprattutto in ciò che a che vedere con il coro bacchico e i denotativi della vite: così nei vv.375-385, vv.402 ss. (Κύπρις, Ἐρωτες, Χάριτες), e la denominazione di Dioniso come Διὸς γόνον nel v.603; o il vocativo reiterato Εὐίε, che troviamo nei vv.413.566.579, tutto ciò che non si trova in altri passi delle *Anacreontiche*: lo stesso verbo συνάπτω del v.456, che tanto fastidio destava nel FABER.

Naturalmente c' è nell' anacreontica un' evidente banalizzazione di questi elementi, e d' altra parte l' ispirazione forse non è sorta direttamente al contatto con la fonte; riteniamo nonostante che il testo di Euripide provvede un interessante quadro di evocazioni espressive, che è quello che in definitiva riflette, seppure pallidamente, la composizione palatina. Questi stimoli letterari serviranno ad inquadrare anche la questione metrica.

Nel aspetto compositivo evidenzia l' anacreontica un' articolazione semplice però intenzionale: 1) vv.1-9, i quali internamente si articolano in 1-6, motivo-guida scelto (le primizie) e motivi generali congruenti (rose e bevande), e 7-9, dichiarazione di quello che espressamente si evita; 2) vv.10-19, accumulazione di personaggi e rappresentazioni mitologiche: Bacco, Cipride e il suo coro di Amori e Grazie; il coro dei giovani, che deve provocare l' ingresso di Febo.

Vediamo gli aspetti metrici dell' anacreontica. In primo luogo, scartiamo la proposta che si tratti di un prodotto metrico di caratteristiche bizantine, e ciò tanto a partire di quello che abbiamo riassunto nel paragrafo precedente, quanto per i seguenti motivi:

1. la parossitonesi (all' incirca un 60%) non raggiunge la proporzione minima che potrebbe risultare indice di metrica accentuativa;

2. la quantità di sillabe per verso non è fissa, ed a partire del v.10 alternano in forma regolare versi di 8 e 7 sillabe. La regolarità che evidenzia la suddetta alternanza è lontana di essere chiaro indice dei versi politici in cui si volle schematizzare l' anacreontica, e addirittura potrebbe essere un indizio compositivo di significato ben diverso.

Conviene allora orientarsi verso una metrica di tipo quantitativo, nella quale con tanta frequenza troviamo responsioni libere e molto variegiate sulla base del dimetro.

L' articolazione compositiva che abbiamo visto nell' anacreontica a li

vello tematico ha una sua corrispondenza a livello metrico:

A) vv.1-9: in questa prima parte si gioca in genere con dimetri catalettici, ed alcuni versi si specchiano in altri, in un gioco che alterna diverse possibilità anaclastiche: così il v.1 può essere *cr + ion a mi* o *tr + ba*, e il v.2 invece *ion a mi + ba* o *peo<sup>3</sup> + tr*; il v.3 specchia il gioco del finale dei versi precedenti: *ba + tr*, e il v.4 il gioco alternativo degli stessi finali di verso: *cr + ba*. Il v.5 si apre con un *cho* del quale sarà anaclasi il *ia* del v.6, mentre la variazione del secondo metro è *ba/mol*. Di nuovo *cho + ba* nel v.7, al quale risponde questa volta *tr + ba* nel v.8. Chiude questa prima parte *ia + ba*, cioè un perfetto 2 *ia*<sub>A</sub>, l' unico di tutta la composizione.

B) vv.10-19 si caratterizzano per il gioco alterno di forme piene e decurtate, dimetri giambici, coriambici e gliconei, associati con forme affini: così al 2 *ia* del v.10 segue una forma decurtata, il ferecrateo del v.12 (*cr + ion a m*); è variazione sul v.10 il *gl* del v.12 (*epitr<sup>4</sup> + ia*); il v.13 riprende la forma decurtata del v.4, *cr + ba (ith)*, e il v.14 torna a presentare una alternativa del dimetro pieno: *ia + ion a mi*. Nel v.15 ritorniamo a un attacco con *cho*, come nei vv.5 e 7, chiuso da *ba*, e il v.16 presenta una forma piena, un dimetro coriambico, i cui componenti (*ba + cho*) specchiano, in forma inversa, i metri del verso precedente; e infine riprende la struttura del v.15 nel v.17. La composizione conclude con un 2 *ia* e un *pher*, il primo dei quali ripete la forma dell' inizio di questa seconda parte, il v.10, e il secondo riprende la forma metrica del primo verso della composizione.

Il gioco di variazioni risulta evidente, soprattutto se teniamo conto delle osservazioni fatte nell' aspetto compositivo. Alcuni versi, come il ferecrateo, compartono caratteristiche dell' uno e dell' altro gruppo, poiché da una parte si può scandire come *mol / cr + ion a mi*, d' altra parte è un gliconeo catalettico. Non per caso compare tre volte nell' anacreontica 5 W.: nel v.1, nel v.19 (l' ultimo), cioè nell' aprire e nel chiudere la composizione, e nel v.11, come primo dimetro decurtato della seconda parte.

Ma c' è da osservare inoltre un altro gioco con i dimetri decurtati, ed è quello di operare le variazioni sul primo metro, lasciando invece per il secondo invariabilmente un *ba*.

Non ci sono, nei 19 versi dell' anacreontica due che ripetano lo stesso schema, e in ciò troviamo una caratteristica che accosta la composizione più a certe creazioni ellenistiche che alla metrica arcaica e classica. Eppure in queste ultime, sebbene non con tante variazioni, troviamo esempi illustrativi di responsioni con le anaclasi più variegiate. Così ad esempio nello stesso Anacreonte non è infrequente l' alternanza di dimetri coriambici o giambici, come nel fr.8 G.

ξανθή δ' Εὐρυπύλη μέλει	υ υ υ
ὁ περιφόρησ Ἀρτέμων	υ υ υ υ υ υ

In Corinna, nel fr.1 P. col.III, v.12 ss., si trova un' interessante esempio di variazione di dimetri coriambici, gliconei e responsioni libere:

τὰν δὲ πῆδω[ν] τρίς μὲν ἔχι	-υ-- -υυ-
Δεὺς πατεῖ[ρ] πάντων βασιλεύς	-υ-- -υυ-
τρὶς δὲ πόντ[ω] γᾶμει μέδων	-υ-- -υυ-
Προτιδάων, τλᾶν δὲ δουῖν	υυ-- -υx-
Φῦβος λέκ [ρα] κρατούνι,	-υ- -υ-υ
τὰν δ' ἴαν Μή[ιας] ἀγαθὸς	-υ-- -υυ-
πῆς Ἑρμᾶς· οὐ[ί]τω γὰρ Ἑρως	---- -υυ-
κῆ Κούπρις πιθέταν, τιῶς	---υ υ-υ-
ἐν δόμως βάντας κρουφάδαν	-υ-- --υ-
κώρας ἐννί' ἐλέεσθη	---υυ--

Un' altro esempio di equivalenza fra diverse quantità di tempi si trova in Sofocle *Filott.* v.1169 ss.

πάλιν, πάλιν παλαιὸν ἀλ-	υ-υ-υ-υ-	2 ia
γημ' ὑπέμνασας, ὦ	-υ- -υ-	2 cr
λῶστε τῶν πρὶν εὐτόμων.	-υ-υ-υ-	lec

L' alternanza di forme piene e decurtate si trova anche esemplificata in Euripide *Ippol.*, vv. 1386-1388

Εἶθε με κοιμάσειε τὸν	-υυ- --υ-	cho + ia
δυσδαίμον Ἄιδου μέλαι-	--υ- -υ-	ia + cr
να νυκτερός τ' ἀνάγκη	υ-υ- υ--	ia + ba

Un esempio in particolare è degno di attenzione perché alle caratteristiche metriche fin qui esemplificate (anaclassi, responsioni libere, alternanza di dimetri pieni e decurtati) aggiunge l' interesse già menzionato di essere probabilmente un testo che ha servito di stimolo, diretta o indirettamente: *Le Baccanti*. Cito come esempio solo i vv. 395 ss., dove si succedono dimetri ionici decurtati, pieni, con soluzioni; a partire dal v.402 alternano in forma regolare ferecratei e gliconei: 2 pher - 1 gl - 1 pher - 2 gl

395. Τὸ σοφὸν δ' οὐ σοφία	υυ--υυ
τό τε μὴ θνητὰ φρονεῖν.	υυ--υυ-
Βραχὺς αἰὼν' ἐπὶ τούτῳ	υυ--υυ-
δέ τις ἂν μεγάλα διώκων	υυ-υυυ -
τὰ παρόντ' οὐχὶ φέροι.	υυ--υυ-
Μαινομένων οἶδε τρόποι	-υυ--υυ
καὶ κακοβούλων παρ' ἔμοιγε φωτῶν.	-υυ--υυ υ
402. Ἰκοίμαν ποτὶ Κύπρον,	---υυ--
νᾶσον τᾶς Ἀφροδίτας,	---υυ--
ἴν' οἱ θελξίφρονες νέμον-	υ--υυ-υ-
ται θνατοῖσιν Ἑρωτες,	-υ-υυ--
Φάρων θ' ἂν ἑκατόστομοι	---υυ-υ-
βαρβάρου ποταμοῦ ῥοαὶ	-υ-υυ-υ-

Tuttavia, secondo si è detto più sopra, gli esempi forse più compiuti di giochi, dai dimetri coriambici anaclastici fino a raggiungere una lunghissima varietà di dimetri liberi, li troviamo nella poesia ellenistica. Cito un esempio che ritengo illustrativo: il Peane ad Apollo di Aristonoo<sup>347</sup>, al quale si potrebbero aggiungere quelli di Eufronio o di Limenio:

	Πυθίαν ἱερόκτιτον	-υ-υ υ-υ-
	ναίων Δελφίδ' ἄμφι πέτραν	---υ -υυ-
	ἄει θεσπιόμαντιν ἔ-	υ---υ υ-υ-
	δραν, ἰῆ ἰὲ Παιάν,	-υ- υυ--
5.	Ἄπολλον, Κοίου τε κόρας	υ--- -υυ-
	Λατοῦς σεμνὸν ἄγαλμα καὶ	---υ υ-υ-
	Ζηνὸς ὑψίστου μακάρων	-υ-- -υυ-
	βουλαῖς, ὦ ἰὲ Παιάν.	--- υυ--
	Ἐνθ' ἀπὸ τριπόδων θεο-	-υ-υ υ-υυ
10.	κτῆτων, χλωρότομον δάφναν	---υ υ---
	σειών, μαντοσύναν ἐποι-	υ---υ υ-υ-
	χνεῖς, ἰῆ ἰὲ Παιάν,	-υ- υυ--
	φρικώεντος ἔξ ἀδύτου	---υ υ---υ
	μελλόντων θέμιν εὐσεβῆ	---υ υ-υ-
15.	χρησιμοῖς εὐφθόγγου τε λύρας	---- -υυ-
	αὐδαῖς, ὦ ἰὲ Παιάν.	--- υυ--
	Ἄργισθεῖς ἐνὶ τέμπεσιν	---υ υ-υ-
	βουλαῖς Ζηνὸς ὑπειρόχου,	---υ υ-υ-
	ἐπεὶ Παλλὰς ἐπέμψε Πυ-	υ--- υ-υ-
20.	θῶδ', ἰῆ ἰὲ Παιάν	-υ- υυ--
	πίσας Γαῖαν ἀνθοτρόφον	---υ --υ-
	θέμιν τ' εὐπλόκαμον θεᾶν	υ---υ υ-υ-
	αἰὲν εὐλιβάνους ἔδρας	υυ-υ υ-υ-
	ἔχεις, ὦ ἰὲ Παιάν.	υ-- υυ--

Così la prima metà del peane di Aristonoo: cambiano liberamente di metri coriambici e gliconei con articolazione strofica per ferecratei. Attira particolare l'attenzione il v. 34, che presenta υυυ-x-υυ, cioè un dimetro coriambico con una lunga soluta nel primo metro.

Abbondanti esempi di queste libertà metriche si trovano già in Timoteo; fra i poeti del periodo imperiale si distingue per i giochi e variazioni metriche Luciano, nella sua *Podagra*<sup>348</sup>, dalla quale valgono come esempio i vv.30-53 che offrono un variegatissimo gioco sullo schema base del dimetro anaclomeno.

347 Cf. POWELL, p.162. Del metro della composizione dice: "*Metrum Glyconicum, Choriamb.-iambicum, aut in Diambum aut in Choriam bum exiens, ut in Paeane Limenii*".

348 Cf. *Luciani opera* IV, ed. M.D. MACLEOD, Oxford 1987, pp.2 3, e il *Conspectus Metrorum* della p.15.

4.b.2.2. *L' anacreontica 40 W. (38 B.)*

Quest' anacreontica, più breve della precedente, anche nella tematica è molto diversa: la brevità della vita (vista come una via che si percorre<sup>349</sup>) che porta a respingere le preoccupazioni<sup>350</sup> e a dedicarsi invece a godere il momento<sup>351</sup>, temi ricorrenti in altre anacreontiche, ad esempio in 8 W., 36 W., 38 W.

Contrariamente a quanto succede con l' apparato critico dell' anacreontica 5 W., nella 40 W. la critica quasi non ha fatto emendazioni, giacché dal punto di vista del senso il testo è di una grande semplicità<sup>352</sup>; dal punto di vista metrico invece non c' è forma di riddurila a una regolarità schematica<sup>353</sup>.

'Επειδὴ βροτὸς ἐτύχθη	υ-- υυυ'--	<i>ba+tr</i>
	ó υ--υ υυ'--	<i>ant.+ion a mi</i>
βιότου τρίβον ὀδεύειν,	υυ-υυ υ'--	<i>ion a mi+ba</i>
	ó υυ-υ υυ'--	<i>2 ion a mi</i>
χρόνον ἔργων, ὃν παρήλθον·	υυ-- -υ'υ	<i>ion a mi+tr</i>
ὃν δ' ἔχω δραμεῖν, οὐκ οἶδα,	-υ-υ --'	<i>tr+epitr<sup>4</sup></i>
5. μέθετέ με, φροντίδες·	υυυ- -ύ-	<i>cr+cr</i>
μηδέν μοι χῦμιν ἔστω.	--- -υ'--	<i>mol+tr</i>
πρὶν ἐμὲ φθάσῃ τὸ τέλος,	υυ-υ -υύ	<i>ion a mi+cho</i>
παίζω, γελάσω, χορεύσω	--υυ -υ'--	<i>ion a ma+tr</i>
μετὰ τοῦ καλοῦ Λυαίου.	υυ-υ -υ'--	<i>ion a mi+tr</i>

1 ἐτύχθη P P<sup>C</sup> cf. 11.5 W. ἐτέχθη St. 3 ἔργων P corr. St. - 5 μέθετε δὴ με Boissonade μέθετέ μή δε Friedländer ἐμὲ μέθετε Edmonds - 6 καὶ ὑμῖν P corr. West (ὑμμιν Davisius ὕμιν Pauw) - 7 τὸ τέρμα Brunck

349 L' immagine della vita associata anche a un percorso in 32, 7 10 W

350 Cf. l' anacreontica 38, 6 W.: τὰς δὲ φροντίδας μεθῶμεν.

351 Cf. l' anacreontica 7, 10 W.: πρέπει τὰ τερπνὰ παίζειν.

352 Il FISCHER lodò la composizione con l' aggettivo *facetissimum* (p. 96).

353 Il BARNES si impegnò ad ottenere versi anaclomeni in quasi tutti i casi (dovette cambiare significativamente sette su nove versi), alternando più volte l' ordine e modificando termini ed espressioni.

Il WEST mette fra croci il v.5 ma non è necessario, come si vedrà in seguito. Considero che si deva accettare invece la correzione che fa nel v.6. Lo STEPHANUS lascia quasi intoccato il testo che presenta il codice<sup>354</sup>, e non fa nessuna osservazione in nota.

Abbiamo già menzionato più sopra l' indignazione che provoca la composizione al FABER, il quale la squalifica severamente<sup>355</sup>, e considera alcuni versi come politici. La LE FÈVRE, in un comprensibile stato di sconcerto, sembra accettare per una volta *in totum* l' opinione del padre, alla quale aggrega delle spiegazioni illustrative.

Il BARNES, come si è detto più sopra, modifica tutti i versi eccetto i vv. 2 e 9, convinto di restituire così il testo alla sua forma originaria.

Ecco la sua versione:

Ἐπειὴ βροτὸς γ' ἐτέχθη	υυ-υ-υ--
βιότου τρίβον ὀδεύειν	υυ-υυυ--
Χρόνον, ὃς παρήλθον, ἔργων	υυ-υ-υ--
Ἄο ἔχω δραμεῖν, τίς οἶδε;	υυ-υ-υ-σ
5. Μέθεσ οὖν με, Φροντὶ δεινῇ,	υυ-υ-υ--
Οὐδὲν ἐστὶ σοὶ τε κάμοι·	-υ-υ-υ--
Πρὶν ἐμὲ φθάσῃ τελευτῆν,	υυ-υ-υ--
Παίξω, γελάσω, χορεύσω,	--υυ-υ--
Μετὰ τοῦ καλοῦ Λυαίου,	υυ-υ-υ--
[Μετὰ τῆς καλῆς Κυθήρης].	[υυ-υ-υ--]

Come si vede, in genere le modifiche tendono a regolarizzare la metrica, riducendola a dimetri anaclomeni.

Il PAUW, in un atteggiamento totalmente diverso da quello del BARNES, si attiene al testo dello STEPHANUS con la sola modifica di ἐτέχθη nel v.1, e spiega ogni verso secondo i piedi che lo compongono: v.1, "*antispastus et jonicus*"; v.2 "*paeon tertius cum jonico*"; v.3 "*jonicus cum ditrocheo*", ecc. Applica una metrica analitica che gli permette un approccio al testo trasmesso dal codice senza variarlo.

Il FISCHER considera l' anacreontica elegantissima, e con riguardo al metro, pensa che Anacreonte gioca. Ammette soltanto un' emenda zione nel v.5, al quale aggiunge una sillaba: Μέθετέ με αἰ φροντίδες. Anche egli analizza i versi per piedi, però procurando dare un' interpretazione. Ad esempio, di fronte ai primi due versi dà la seguente

354 L' unica eccezione è ἐτέχθη nel v. 1, che comunque, come si vede dall' apparato critico, è una emendazione proposta in P.

355 "*Neque Anacreontis est hoc odarium, rationes adderem, nisi res ipsa vociferaretur. Omnia sunt dissoluta, omnia numeris carent, nonnulli versus sunt politici*" (p. 299).

spiegazione: "*duobus primis versibus secundo loco posuit tribrachyn, quo incitatum, et percitum, se ostenderit tam celeri, et praecipiti, vitae cursu*" (p. 96).

Il MOEBIUS, dopo far notare che chi la compose ignorava tutto della metrica e della prosodia, afferma che non ha fatto altro che copiare semplicemente i versi tenendo conto dell' anacrusi<sup>356</sup> del primo piede e l' accento in penultima sillaba.

Questa è anche l' opinione del MEHLHORN il quale, contrariamente a ciò che esprimerà il MICHELANGELI, non la considera scritta in versi politici<sup>357</sup> ma una semplice numerazione di sillabe, mantendendo fisso in ogni verso l' accento in penultima sillaba. Si irrita di fronte a coloro<sup>358</sup> che non solo ritengono i versi di antica esecuzione ma che addirittura spiegano la diversità di piedi come forme di esprimere i diversi stati ed effetti dell' animo, — alludendo con tutta evidenza al FISCHER.

Il BERGK non esprime nessuna opinione sull' anacreontica.

Il MICHELANGELI confonde e crede effettivamente che si tratta di versi politici, versi che define come quelli che mantengono una determinata quantità di sillabe — qualcosa di simile al isosillabismo, ma egli non adopera la parola — e che portano un accento fisso sulla penultima sillaba.

Lo HANSSEN considera tanto questa composizione quanto la seguente, 41 W., composte dallo stesso autore, di età bizantina, che non prendeva conto della quantità delle sillabe.

L' EDMONDS è sintetico nella sua considerazione: mette semplicemente al piede "isosyllabic".

Anche il SITZLER è di una grande concisione: "Die Gedichte 40 und 41 sind ganz unregelmässig". E aggiunge immediatamente: "Was die beiden zuletzt gennanten Gedichte anlangt, so haben wir hier offenbar dieselbe Erscheinung, wie bei den Hemiamben im 5. Gedicht; die Silben wurden einfach gezählt, 8 in jedem Vers. In 40,5 und 41,8 ist aus Versehen eine ausgefallen". Propone per 40,8 W. leggere μέθεται ἔμπης (ο ὄμως) με. Avverte che in 40,8 W. l' accento d' intensità sembra sostituire quello della quantità, e aggiunge l' osservazione sull' accento fisso in penultima sillaba.

Il WEST da per scontato che il *carmen* 40 è recente (p. xv), e aggiunge il dato ormai tante volte ripetuto dell' accento in penultima. In "Pro

<sup>356</sup> Adopera il termine con il valore che gli dà lo HERMANN 1816.

<sup>357</sup> Si è visto più sopra con quanta chiarezza espone ciò che siano i versi politici. Cf. *Prolegomena*, paragr. 19 e 26.

<sup>358</sup> Mette il caso del BAXTER, però lo stesso si trova nel FISCHER, come si è visto più sopra.

blems in the Anacreontea" aggiunge che lo considera uno dei poemi di maggior degenerazione prosodica, con somiglianze con l' anacreontica 5 W. Spiega dopo la sua proposta per il v.6, sulla base di altri casi di *scriptio plena* in 20,8 W. e 41,6 W.

Il BRIOSO SÁNCHEZ opina che tanto questo poema come il 41 W. si oppongono radicalmente alle convenzioni del ritmo quantitativo, poiché "las oposiciones cuantitativas eran un mero artificio en el s.V d.C. y, en consecuencia, el único criterio estrictamente válido es(...)el acentual" (p. XXXVI). Stabilisce quindi anche un criterio di classificazione metrica. Congruente con queste è l' opinione dello STARK, convinto che chi compose quest' anacreontica non fece altro che contare 8 sillabe per verso e mettere l' accento nella penultima.

Si vede quindi che l' interesse della critica si è mantenuto piuttosto nei limiti che propongono le difficoltà metriche, e non si trovano quasi osservazioni sul contenuto o la sintassi, con eccezione forse di quella dello STARK (p.56) che non considera di buon scrittore βίτου τρίβου ὀδεύειν e ipotizza che potrebbe trattarsi dell' esercizio di un monaco nella sua cella, o di uno studente.

Per chiarire pur in forma parziale alcune espressioni conviene partire dai *loci similes*. Specie significativo è quello di una anacreontica di Elia Sincello dove si descrive precisamente l' uomo nella sua debolezza percorrendo la vita come se fosse una via:

v.5 βροτὸς ἀσθενὴς ὑπάρχω

v.7 βίον ὡς ὁδὸν παρέλκω

Ma il tono che tinge tutta la composizione di Elia Sincello è quello dello scetticismo e dello scoraggiamento davanti alla vita che fugge, e la cui fine è la morte, punto nel quale mette quest' anacreontica di autore cristiano la speranza. Quanto all' immagine del "sentiero della vita", si trova anche in un epigramma di Posidippo<sup>359</sup>: ποίην τις βιότοιο τάμοι τρίβου, caratterizzato da un grande scetticismo, giacché qualsiasi la via eletta sempre finirà in sfortuna ed afflizioni. Neppure qui troviamo allora un parallelo dell' atmosfera di 40 W., nella quale le preoccupazioni sono espressamente respinte. In ambedue i casi citati ci sono coincidenze e somiglianze di lessico con l' anacreontica del codice Palatino, ma il contesto d' inserzione è diverso, e la differenza risiede precisamente nel tono paganeggiante di 40 W.

Dal punto di vista compositivo l' anacreontica 40 W. è articolata in due parti:

A) vv.1-4, immagine del sentiero della vita;

B) v.5 (cerniera), rifiuto dei dolori;

359 Cf. GOW-PAGE, v.3180.

C) vv.6-9, affermazione dell' energia dionisiaca.

La forza della composizione ricade senza dubbio su C), della quale d' altronde abbiamo indicato paralleli in altre anacreontiche della collezione. E' quindi nello stesso *corpus* dove si deve cercare l' atmosfera predominante nell' anacreontica, atmosfera che deriva di certi temi simposiachi recorrenti nella poesia dello stesso Anacreonte, ove Dioniso è un centro che connota anche attività che gli sono caratteristiche. Invece i temi che appaiono nei *loci similes* si concentrano in A), come parte di quelle  $\varphi\rho\nu\nu\tau\acute{\iota}\delta\epsilon\alpha\varsigma$  che il v.5 espressamente respinge.

Quanto alla lingua, lo schematismo espressivo caratteristico di queste composizioni non aggiunge dati che possano aiutare ad una cronologia.

Per l' aspetto metrico conviene partire dalle affermazioni che abbiamo trovato ripetute in editori e commentaristi:

1. 40 W. è associata a 5 W. per la metrica e la prosodia;
2. la tecnica di versificazione è il numerare le sillabe, per raggiungere l' ottonario;
3. tutti i versi sono accentuati nella penultima sillaba.

Tuttavia, alcune di queste affermazioni sono contraddittorie fra di loro, altre con l' anacreontica 40 W. stessa. Dal punto di vista metrico la caratterizza il sostenuto accento in penultima sillaba, che in nessun modo è un tratto caratteristico dell' anacreontica 5 W., motivo per il quale non si può parlare di una somiglianza metrica. Le due anacreontiche non si associano neanche nel numerare le sillabe, e quanto a ciò è importante notare che nell' anacreontica 40 W. il v.5 non è ottosillabo, ma eptasillabo.

Precisamente il v.5 offre uno degli argomenti fondamentali nell' affrontare l' analisi metrico della composizione; l' altro è il v.9, l' ultimo, un dimetro ionico anaclomeno regolare. E l' uno e l' altro sembrano porzionare degli indizi d' intenzionalità che non si possono sconoscere. Nella ricerca di tale intenzionalità è utile distinguere i componenti del dimetro anaclomeno, continuando con il gioco che si è già osservato nello spiegare l' elenco analitico delle composizioni.

I. L' *anacl* è composto da  $peo^3 + tr \cup\cup - \cup - \cup - x$ . Il  $peo^3$  può essere una variante dello *ion a mi*, e sui metri ionici si danno inoltre quantità di variazioni, come si è visto per la metrica di Sinesio, sullo schema  $\cup\cup - x \times \cup - x$ . Abbondanti prove ne troviamo nei cori di tragedia e comedia. Come variazioni anaclastiche si presentano ad esempio nelle *Suppl.* i vv. 1022 (~1030)  $\cup\cup - - - \cup - \cup$  che ormai abbiamo avuto occasione di vedere più volte; oppure Aristofane *Ran.*, 327-329<sup>360</sup>.

υυ-υ ου

υυ-υ -υ

e un equivalente in Aristofane *Tesmof.*, 107 ss.

υυ-σ -υ-υ

υυ-- υυ

A questi possiamo aggiungere l' esempio di Eschilo *Agam.*, 689, inserito in una successione di dimetri ionici ed anaclomeni:

686	δοριγάμβρον ἀμφινεικῆ	υυ-υ-υ--
	θ' Ἐλέναν; ἐπεὶ πρεπόντως	υυ-υ-υ--
689	ἐλένας, ἔλανδρος, ἐλέ-	υυ-υ -υυ-
	πτολις, ἐκ τῶν ἀβροπήνων	υυ-- υυ-
	προκαλυμμάτων ἔπλευσε	υυ-υ-υ-υ
	Ζεφύρου γίγαντος αὔρα,	υυ-υ-υ--
	πολύανδροι	υυ--
	τε φεράσπιδες κυναγοί	υυ-υ-υ--
	κατ' Ἴχνος πλατᾶν ἄφαντον	υυ-υ-υ--
	κέλσαντας Σιμόεντος	---υυ-σ

oppure il caso degli anaclomeni catalettici in Eschilo *Pers.*, 107-108:

πιοχάρμας τε κλόρους	υυ-- υυ-
πόλεών τ' ἀναστάσεις	υυ-υ-υ-

o il prosodiaco docmiaco col quale Euripide mette una fine alla lunga serie di anaclomeni e ionici a *mi* nel *Cicl.*, 502

μυρόχριστος λιπαρὸς βόσ-	υυ--υυ--
τρυχον, αὐδᾶ δέ θύραν τις οἴξει μοι;	υυ-- υυ-υ---

Ma le variazioni anaclastiche in una successione di ionici possono essere ancora più variegata, come si vede ad esempio in Aristofane *Tesmof.*, 101 ss.<sup>361</sup>

Ἱερὰν χθονίαιν δε-	υυ- υυ-υ <i>an+ion a mi</i>
ἔαμεναι λαμπάδα, κοῦραι,	υυ-- υυ-- <i>2 ion a mi</i>
ξὺν ἐλευθέρα πρᾶπί-	υυ- υ-υ <i>an+ba</i>
δι χορεύσασθε βοάν.	υυ-- υυ- <i>2 ion a mi (part)</i>
Τίνι δαιμόνων ὁ κῶμος;	υυ-υ-υ-- <i>anacl</i>
Λέγε νιν εὐπίστως δὲ τοῦμόν	υυ-υ-υ-υ <i>2 tr</i>
δαίμονας ἔχει σεβίσαι	-υυυ- υυ- <i>peo<sup>1</sup>+cho</i>
Ἄγε νῦν, ὄλβιζε μούσα	υυ-- -υ-- <i>ion a mi+tr</i>
108 χρυσέων ῥύτορα τόξων	-υ-- υυ-- <i>tr+ion a mi</i>

o *Nuv.* vv.1206 ss.

Μάκαρ ὦ Στρεψιάδες,	υυ-- υυ- <i>2 ion ami (part)</i>
αὐτός τ' ἔφυς ὡς σοφός	--υ- -υ- <i>ia+cr</i>
χοῖον τόν υἱὸν τρέφεις	--υ- -υ- <i>ia+cr</i>

<sup>361</sup> In linea di massima accettiamo in questo caso la scansione dello ZIMMERMANN 1987.

A questi si potrebbero aggiungere ancora gli esempio di Eschilo *Suppl.* vv.866 ss., o Aristofane *Ran.* vv.1345 ss.

Negli esempi citati, baccheo, cretico, dimetro giambico o dimetro trocaico, peoni, ecc., funzionano come equivalenze o possibili variazioni fra di loro.

Così, in 40 W. si succedono anaclasi possibili dei metri che compongono il dimetro anaclomeno, che compare nella sua forma regolare nel v.9

v.9	<i>peo</i> <sup>3</sup>	υυ-υ	+	-υ--	<i>tr</i>
v.1	<i>ant</i>	υ--υ	+	υυ--	<i>ion a mi</i>
	( <i>ba</i>	υ--	+	υυυ--	<i>tr</i> )
v.2	<i>ion</i>	υυ-υ	+	υυ--	<i>ion a mi</i>
	( <i>ion</i>	υυ-υυ	+	υ--	<i>ba</i> )
v.3	<i>ion</i>	υυ--	+	-υ--	<i>tr</i>
v.4	<i>tr</i>	-υ-υ	+	----	
v.5	<i>cr</i>	υυυ-	+	-υ-	<i>cr</i>
v.6	<i>mol</i>	---	+	-υ--	<i>tr</i>
v.7	<i>ion</i>	υυ--	+	-υυ-	<i>cho</i>
v.8	<i>io a ma</i>	--υυ	+	-υ--	<i>tr</i>

Ebbene, l'accento in penultima sillaba che una grande parte degli editori ha notato come indizio e somma della metrica dell'anacreontica, in effetti è segno di composizione tarda - si è già visto che a partire del s.IV quest'accento si generalizza anche nei più notevoli poeti, come è il caso di Nonno -, però potrebbe essere combinato con un gioco di piedi metrici ove il verso tipo, l'anaclomeno, soffrisse la serie di trasformazioni più sopra esemplificate fino ad arrivare al verso finale, la meta della composizione, μετὰ τοῦ καλοῦ Λυαίου, nella sua forma compiuta.

II. L'altro indice possibile d'intenzionalità che abbiamo notato nella composizione è il v.5, le cui sette sillabe hanno indotto al WEST a mettere le croci, e che noi abbiamo interpretato come cerniera, cioè chiusura della prima parte e apertura della seconda. Se è questa la funzione del verso, si capisce bene perché abbia un trattamento diverso, e il ricorso scelto dal compositore è stato quello della riduzione a due cretici, cioè un dimetro decurtato, che permette di rallentare il ritmo.

Rimane l'interrogazione sul secondo metro del v.4, quattro lunghe di seguito in seconda sede. Più sopra abbiamo trovato in Corinna, fr.1 P. v.18, quattro lunghe di seguito in prima sede come variazione possibile del primo metro del dimetro libero. Si può ipotizzare allora che il poeta anacreontico si sia permesso trasporre il gioco alla seconda sede, appellando al gioco visuale, non all'uditivo.

4.b.2.3. *L' anacreontica 41 W. (39 B.)*

Quest' anacreontica che molti editori associano per le sue caratteristiche general' alla 40 W., nelle edizioni dal s.XVI al s XVIII, cioè dallo STEPHANUS al BRUNCK, o appariva alla fine della collezione o come fr.3 oppure λείψανος, o semplicemente non compariva. A partire dal MEHLHORN<sup>362</sup> gli editori incominciano ad ammetterla in seguito all' anacreontica 40 W., eccetto il MICHELANGELI che non la include. Parecchie somiglianze giustificano fin troppo che se la legghi all' anacreontica 40 W.; differiscono nonostante con riguardo al tema, enunciato nei due titoli che precedono l' anacreontica 41 W.: quello che l' intesta τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ ἔαρ ἦτοι καλοκ. ed un altro in margine εἰς τὸ ἔαρ. In effetti, il tema della primavera è riassunto in quattro punti: 1. pascoli fiorenti; 2. lo Zefiro che soffia; 3. la vite coperta da foglie; 4. il desiderio del contatto amoroso.

In modo simile a quello che si è visto per l' anacreontica 40 W., gli editori quasi non hanno tentato emendazioni, poiché la difficoltà più grande della composizione è quella metrica, e per regolarizzarla schematicamente si dovrebbe modificare tutta l' anacreontica.

Τὶ καλόν ἐστι βαδίζειν,	υυυ- υυ--	<i>cr+ion a mi</i>
ὅπου λειμῶνες κομῶσιν,	υ--- υυ--	<i>epitr<sup>1</sup>+ion a mi<sup>363</sup></i>
ὅπου λεπτήν ἠδυτάτην	υ--- -υυ-	<i>epitr<sup>1</sup>+cho</i>
ἀναπνεῖ Ζέφυρος αὔρην,	υυ-υ υυ--	<i>2 ion a mi</i>
5. κλῆμα τὸ Βάκχειον ἰδεῖν,	-υυ- -υυ-	<i>2 cho</i>
χῦπὸ τὰ πέταλα δῦναι,	-υυυ υυ--	<i>cr+ion a mi</i>
ἀπαλὴν παῖδα κατέχων	υυ-- υυυ-	<i>ion a mi+cr</i>
Κύπριν ὄλην πνέουσαν.	-υυ- υ--	<i>cho+ba</i>

1 ἦ West τί κάλλιον Barnes - 3 λεπτός Barnes - 5 τε Mehlhorn εἰδεῖν P ἰδεῖν St. εἶδειν Mehlhorn - 7 κατέχειν Fischer - 8 Κυθήρην Mehlhorn metri causa

Lo STEPHANUS colloca quest' anacreontica alla fine della collezione, fra le composizioni che ora sono arrivate frammentarie ora non offrono garanzie di autenticità; e non aggiunge nessun commento in nota. Il FABER, secondo si è visto anteriormente, la squalifica severamente:

362 Nonostante, persino a metà del secolo, lo STARK nel suo studio chiama l' anacreontica fr. III.

363 La forma υ - (epitr. 1) compare come responsione libera in Corinna, fr.1 P., v.25.

"*Hoc odarium vel perquam mediocri poëta indignum est*".

Il BARNES fa qualche breve modifica, come quella indicata per il v.1, ma non per motivi metrici, ma di senso. Come si è visto in altre occasioni, spiega la metrica descrivendo i piedi che compongono ogni verso.

Lo stesso tipo di analisi fa il PAUW, il quale inoltre trascrive, tale come il BARNES, κατέχειν del codice Vaticano nel v.7, invece di κατέχων.

Nel FISCHER l' anacreontica appare tra i λείψανα, senza apparato critico e quasi senza note. Adotta nel v.1 la correzione proposta dal BARNES, e rifiuta invece l' aggiunta di quest' ultimo nel v.9 [οὐ τόδε τοι κάλον ἐστίν].

Il MEHLHORN è il primo che fa notare l' atteggiamento sfavorevole che l' anacreontica ha suscitato fra gli editori, ed è il primo ad associarla all' anacreontica 40 W., soprattutto per le caratteristiche prosodiche e metriche<sup>364</sup>. Considera che nell' ultimo verso manca una sillaba, e propone la correzione Κυθήρην per risolvere il problema. Emenda inoltre il v.5 in εἶδειν, offrendo una soluzione molto accettabile, e fa notare che nell' ultimo verso non si rispetta l' accento nella penultima sillaba. Per il MEHLHORN quindi il v.5 sarebbe l' unico che non risponde alle caratteristiche metriche fondamentali dell' anacreontica.

Il BERGK la chiama "*semibarbara cantilena*", e suggerisce per il v.1 τὶ κάλον ἐστ' ἢ βαδίζειν, "*quemadmodum in interrogando passim infertur ἢ, quamvis neque ἄλλο neque comparativus praecesserit*".

Abbiamo già trascritto in occasione dell' anacreontica anteriore l' opinione del SITZLER sulla 41 W., e lo stesso vale per il caso dello HANSEN. Quanto all' EDMONDS, anche quest' anacreontica riceve nella sua edizione il qualificativo di "isosyllabic". Interessante è che difenda la lezione del codice nel v.5, εἶδειν, spiegandola come equivalente di ἰδεῖν.

Nell' opinione del BRISO SÁNCHEZ, il poema "se opone de manera radical a las convenciones del ritmo cuantitativo"(p, XXXIV). In nota al piede difende τὶ del v.1 come classico e tardo.

Nella prefazione alla sua edizione il WEST dice della composizione: "*vitiosissimae Musae inspiramento*" (p.xv). In WEST 1984 (p.213) fa un' interessante osservazione sul metro del v.5, *cho + ion a mi* (se si accetta εἶδειν del MEHLHORN) comparandolo col tipo di anaclasi dei κουκούλλια di Sofronio. Considerando la correzione che lui stesso propone nel v.1, ἢ κάλον, il risultato metrico è dello stesso tipo. Quanto all' affermazione sul v.1: "Initial τὶ may be conceivable in later Greek, but I do not know of any parallel in even the basest verse"(p.213), vedremo in seguito che non è esatta. Infine, la spiegazione che offre per giustificare la

364 Anche in questo segue il MEHLHORN allo HERMANN 1816, p.487.

sua preferenza per la lezione λεπτός del BARNES nel v.3 risulta banale dal punto di vista del senso ("giving Ζέφυρος its own epithet"), e soltanto si giustifica dal punto di vista metrico, giacché ottiene υυ-υ-υ--. I *loci similes* che presenta il WEST nel caso di quest' anacreontica non sono sempre i più orientativi. Seppure è vero che l' epigramma di Satyrus, *Ant. Pal.* 10,19,1, presenta una buona parte di vocaboli coincidenti (ἡ καλόν, ὄπου, Ζέφυρος, λειμών), è anche vero che ha come centro la descrizione del ἄλλος Ἔρωτος, e questo è un punto importante di differenziamento della nostra anacreontica ove quello che si trasmette è precisamente l' aria primaverile tramite certe note che la connotano. E' in questo aspetto che troviamo una somiglianza maggiore con certe anacreontiche della scuola di Gaza, composte con motivo delle Βρουμάλια, i festeggiamenti della primavera<sup>365</sup>. Così, ad esempio, in due composizioni di Giovanni di Gaza, le anacreontiche 1,23 e 4,1, troviamo l' espressione Ζεφύρου πνέοντος, e in Giorgio Grammatico, 7,1, troviamo πνέουσιν αὔραι; in 5,1 dello stesso Giorgio Grammatico, la composizione incomincia con τὶ καλὸν χρόνον δοκεύω, citazione che scompiglia l' affermazione del WEST più sopra citata.

Come approccio alla metrica dell' anacreontica è utile ciò che si è visto per l' anacreontica 40 W., giacché anche in essa si trova la successione di ottosillabi con l' eccezione di un verso eptasillabo, ed anche in questo caso quest' unico verso potrebbe essere il verso spia, indicatore di una intenzionalità nella composizione metrica. Forse anche qui stiamo dinanzi a un gioco di anaclasi sulla base del dimetro con predominio degli *ion a mi*, ma, chissà come una componente più del gioco, dentro dell' insieme l' unico verso completamente regolare è il dimetro coriambico del v.5; e con *cho + ba* è che colui che la compose diede fine all' anacreontica.

Quanto agli accenti tonici, non mantengono la stessa regolarità che abbiamo osservato nell' anacreontica 40 W. In 41 W., se manteniamo la lezione del codice, εἶδειν, o quella dello STEPHANUS, ἰδειν, per il v.5, abbiamo due accenti che non sono sulla penultima sillaba, il che costituisce quasi un 20% del totale. Se contrariamente correggiamo nel v.5 εἶδειν col MEHLHORN, resta come unica eccezione il v.8, che d' altronde è il settenario. In un caso o l' altro, purché in diverse proporzioni, la parossitonesi non è totale. Questo potrebbe essere un dato per la cronologia della composizione, giacché come si è osservato più sopra che l' irrigidirsi della parossitonesi che nei poeti di meno livello viene

365 Ricordiamo che il titolo che intesta la composizione è εἰς τὸ ἔαρ.

semore più accentuata col tempo; e già abbiamo visto che nel caso della scuola di Gaza è più sostenuta in Giorgio Grammatico che in Giovanni di Gaza, in cui il rispetto della tendenza è ancora molto relativo, come si vede ad esempio nell' anacreontica 5, 29-36

ἽΟτε καὶ νέος χλοάζων

30. γλυκερώτερος γαλήνης

γυάλους ἔλειπε γαίης

Χαρίτων βρύων ἸΑδωνις.

ἽΟ δὲ κοῦρος ἐστὶ καρπός,

κρατερὸς βίου προφήτης,

35. φύσεως ἐὼν λόχευμα,

ἸΑφροδίσιον χόρευμα.

Ma d' altra parte l' anacreontica 41 W. è più regolare della 40 W. nell' accento interno in quarta sillaba, il quale viene mantenuto in 7 versi su 9. Anche in questo caso dunque riteniamo che stiamo davanti a membri di una stessa scuola, i quali producono variazioni sui metri componenti del dimetro ma che provvedono inoltre indizi del progresso della metrica accentuativa. La questione nonostante non cessa di rimanere aperta.

Quanto alla cronologia, e per l' anacreontica 40 W. e per la 41 W. si può ipotizzare il s.IV o l' inizio del s.V, cosa che coinciderebbe d' altra parte con la fioritura della scuola di Gaza, alla quale queste anacreontiche sono forse legate.

### 5. La divisione strofica nelle Anacreontiche

Il primo ad avvertire la divisione strofica come una modalità compositiva reiterata nelle *Anacreontiche* fu lo HERMANN<sup>366</sup>, il quale afferma che una grande quantità di queste composizioni non sono scritte κατὰ στίχον ma κατὰ σχέσιν. In conseguenza, procura in ogni caso determinare dove si trova la divisione, se c'è una lacuna, o trasposizione di versi, responsioni, clausole, e sostiene che in molti casi ci troviamo davanti a composizioni monostrofiche. Si è considerata più sopra la divisione che propone per 20 W. Anche nei casi di 50 W. e 54 W. ci sono per lo HERMANN strofe: nel primo caso la divisione risulta definita dal ritornello ὅτ' ἐγὼ πῖω τὸν οἶνον che si trova all' inizio di ogni strofa di quattro versi; nel secondo caso invece si arriva alla differenziazione piuttosto per motivi tematici che formali. Nel caso di 45 W., che vedremo in 5.a, lo HERMANN è sicuro dell' esistenza della divisione strofica, ma non riesce a dare con precisione il corrispondente schema; e della 47 W. ritiene che procede da due o tre frammenti male incastrati: avverte che gli aristofanei dei vv.4 e 10 determinano un certo livello di divisione strofica, seppure non sa definire quale. In simile modo agisce dinanzi ad altre anacreontiche della collezione.

Il MEHLHORN segue a HERMANN anche nell' aspetto della divisione strofica<sup>367</sup>, per raggiungere la quale i parametri che ha usato con maggior frequenza sono stati il senso e i segni d' interpunzione; in altri casi, come nell' anacreontica 12 W., gli attacchi di strofa contrapposti οἱ μὲν - οἱ δὲ - ἐγὼ δὲ segnano con certa sicurezza tre strofe di quattro versi, e nelle tre l' ultimo verso è indicato con un riferimento alla follia: ἐκμανῆναι - μεμηνότες - μανῆναι. Secondo il MEHLHORN si distinguono anche facilmente le strofe di 18 W. (quattro strofe di quattro versi, ma deve eliminare il v.6 perché gli disturba la divisione); 19 W. (tre strofe di tre versi); 22 W. (quattro strofe di quattro versi); 24 W.; 26 W. (sebbene in queste due ultime non risulta evidente quale sia la divisione proposta); 30 W. (due strofe di cinque versi); 32 W. (tre strofe di sei versi). Nel proporre come variazione strofica anacreontica la successione di dimetri anaclomeni chiusi da un dimetro ionico a mi, il MEHLHORN confonde autentico e spurio, giacché mette come esempio il fr.36 G. di Anacreonte. I criteri che applica il MEHLHORN a quelle che sono propriamente anacreontiche riveste un carattere piuttosto soggettivo; quando invece l' esempio a spiegare è dello stesso Anacreonte, il parametro si torna più oggettivo. In Anacreonte in effetti il ricorso strofico è molto frequente, appoggiato nella metrica. Nel fr.1 G., i vv.4-8 fungono probabilmente da mesodon<sup>368</sup> fra due ferecratei; nei frr. 4 e 5 G. la successione di glico-

368 Vedi sul particolare il *Metrorum conspectus* di GENTILI, p.109.

nei e ferecratei di clausola sembrano indicare anche una divisione strofica, e lo stesso vale per i fr.7 G., 13 G., 14 G., 15 G. Dal fr.33 al fr. 38 G. le strofe sono indicate dalla combinazione di anaclomeni e ionici a *mi*, dove quest' ultimo funziona come freno dell' andamento metrico prima del verso finale della strofa, che riprende il ritmo anaclomeno. In altri casi più complessi, come fr.82 G., ci troviamo di fronte a due strofe di quattro tetrametri ogniuna, dove si combinano con apparente libertà dimetri coriambici o coriambi con dimetri giambici o giambi. In tutti i frammenti e composizioni rimaste di Anacreonte la struttura è monostrofica, e lo stesso succede con la poesia monodica di Lesbo<sup>369</sup>. C' è un' altra modalità di divisione strofica che va prendendo forza più tarde nel mondo greco, oltre la corrispondenza metrica, ed è la distinzione di strofe mediante il ritornello o *versus intercalaris*. Entro questa modalità Efestione<sup>370</sup> distingue ἐφύμνιον e ἐπιφθεγματικόν: nel primo caso, il senso è in rapporto con quello che precede, cosa che non succede nel secondo caso. Il *versus intercalaris* è frequente nella poesia bucolica, nella quale più volte compare ripetuto sotto la stessa forma, altre invece con delle variazioni<sup>371</sup>.

Queste caratteristiche esemplificate nell' ambito della poesia arcaica od ellenistica hanno una sua corrispondenza nella collezione anacreontica, dove si trovano tanto il tipo di divisione strofica tramite il ritornello, come in 50 W., quanto quello della corrispondenza metrica, sull' esempio di quello che succede in Anacreonte. Forse abbia funzionato come esempio pure la proposta strofica di Corinna<sup>372</sup>, la quale potrebbe esemplificare la divisione strofica per il senso che, secondo si vedrà in seguito, compare con relativa frequenza nelle anacreontiche.

Secondo il SITZLER 1913 (pp.857 ss.), nell' insieme delle *Anacreontiche* gli unici poemi ove si può riconoscere obiettivamente una divisione strofica sono 9 W., 12 W., 20 W., 42 W. e 50 W. Nella 9 W. sembra evidente la divisione in cinque strofe di tre versi e una di quattro versi alla fine: le strofe 1, 3 e 6 hanno come verso di clausola θέλω, θέλω μανῆναι; 2, 4 e 5, incominciano con ἐμαίνετ'; le strofe 3 e 5 reiterano

369 Cf. KOSTER 1966 XIV 5, p.297; Hephaest. p.62 ss. CONSBR. (περὶ ποιημάτων), e la spiegazione che su Efestione offre WILAMOWITZ 1921 II 15 "Strophenbau", p. 441 ss.

370 Hephaest. p.70 ss. CONSBR.

371 Esempi di un tipo e l' altro troviamo in Teocrito, *Id. I*, vv.64-122; *Id. II*, vv.17-135. Con lo schema dell' ἐφύμνιον sono anche composti l' Ἀδώνιδος Ἐπιτάφιος di Bione, e il Βίωνος ἐπιτάφιος di Mosco.

372 WILAMOWITZ 1921 II 15, p.446, ha ripreso il vocabolo πνίγος per designare il tipo strofico. Nella categoria di πνίγος considera WILAMOWITZ anche il fr.78 G. di Anacreonte, il quale divide in strofe di quattro dimetri, cf. p.447. Con riguardo alla semplicità e originalità strofica in Corinna, cf. MAAS 1979, paragr. 63, p.62.

ἐγὼ δ' all' inizio. Lo schema strofico è chiaramente indicato da queste reiterazioni, che nel caso di costituire un verso completo (θέλω, θέλω μανῆναι) gli danno le caratteristiche di un ritornello. La strofa finale di quattro versi, alcuni dei quali più di una volta sono stati soppressi, ha senso come clausola dell' anteriore<sup>373</sup>. Anche la divisione di 12 W. si fonda in dati stilistici, e conclude con un θέλω, θέλω μανῆναι che è eco e sintesi del ritornello e delle reiterazioni trovate nella 9 W., e per la quale vale la proposta di divisione che si è vista nel MEHLHORN. I modelli strofici della 9 W. e la 12 W. sono senza dubbio simili.

Nell' analizzare individualmente l' anacreontica 20 W. (pp.98-101), abbiamo avuto occasione di vedere che in essa la divisione strofica dipende da una chiara responsione, e non da tratti stilistici. Nel caso della 42 W., la divisione strofica proviene dalla costruzione metrica appoggiata sull' interpunzione e il senso, più che da chiari dati stilistici: consiste in quattro strofe di quattro versi ciascuna, e gli editori in genere hanno optato per eliminare il v.10, che sembra aggregato seguendo l' esempio del v.9. Lo schema metrico, monostrofico, è il seguente:

υυ--υυ--    2 ion a mi  
υυ-υ-υ--    anacI  
υυ-υ-υ--    anacI  
υυ-υ-υ--    anacI

Se eliminiamo il v.10, per le ragioni suddette, avremo la stessa strofa ripetuta quattro volte. In due versi non si mantiene la completa regolarità metrica: v.3 che presenta un ὄτ̄αν, il quale in genere è stato considerato errore prosodico — così anche nel BRIOSO SÁNCHEZ e nel WEST —, e il v. 15, νεοθηλέσιν ἄμα κούραις υυ-υυυ-- , che tuttavia è una variazione dell' anaclomeno, con una sostituzione della lunga per due brevi. Per il caso del ὄτ̄αν, in LSJ leggiamo, verso la fine dell' articolo, "ὄτ̄αν only in later Poetry, *Lyr. Alex. Adesp.* 37-17"; cf. POWELL p.199, 37 (Aulodiae), v.17". La divisione strofica di quest' anacreontica ha inoltre un appoggio oggettivo nel contenuto, giacché c' è una contrapposizione fra le due prime strofe, segnate da ποθέω e φιλέω, e la terza, di contenuto antitetico, indicato dai verbi φεύγω e στυγέω.

E' anche chiara la divisione strofica nella 50 W., con il ritornello che si ripete all' inizio di ogni strofa. La prima strofa è lacunosa, e il WEST ha proposto un' integrazione sulla base dei *loci similes* di Sofronio 1,21; 2,105; 17,24 e Giovanni di Gaza 4,14, che risulta convincente, <μέλος> ἄρχεται λιγαίνειν/ <ἀναβάλλεται δὲ> Μούσας.

Fin qua le composizioni in cui la divisione strofica è più ostensibile,

373 E' ragionevole la proposta del BRIOSO SÁNCHEZ 1972a, p.432, il quale ammette una strofa di clausola con un verso in più.

secondo il parere del SITZLER. Nonostante, egli stesso presenta immediatamente un secondo gruppo di anacreontiche che sono anche passibili di una simile distinzione. Il WEST nella sua edizione indica formalmente quale sia questo secondo gruppo: così ad esempio 19 W., che sarebbe composta da tre strofe di tre versi, appoggiate nell'interpunzione ed il senso: Muse - Citerea - Eros (rappresentato dal τικ del v.7); 22 W., composta da quattro strofe di quattro versi, anche segnate dall'interpunzione e il senso, la prima delle quali è anche segnata da un aristofanio di clausola: al tema mitico-esemplare della prima strofa segue la situazione personale illustrata nei vv.2, 3 e 4; 27 W. due strofe di quattro, anche qui differenziate con lo stesso criterio delle precedenti; dal punto di vista compositivo, l'ἐγὼ δέ del v.5 segna la contrapposizione rispetto alla prima strofa; anche 29A W. sarebbe composta da due :

ogni ver

fico. Pu

versi, cc

strofa s

medesin

reiterazi

La 36 W

ancora

Il caso

ta di un

si chiud

sei stro

δι' ὄν m

quarta, ,

e la ses

maggior

dell' ult

vv.5.8.9.1

essere s

disposizi

afferma

bacchica quanto per l'essere composta in quartine e per l'alternanza di dimetri ioni a *mi* ed anaclomeni, l'anacreontica 38 W. potrebbe essere attribuita allo stesso ambito e anzi allo stesso compositore della 50 W. Uno schema in certi aspetti simile presenta 44 W., composta da una strofa di cinque versi, una di sei versi<sup>374</sup>, e una di cinque versi, in dimetri anaclomeni, con variazioni nel v.2 *pher*, v.5 *ia + ion a mi*, e

<sup>374</sup> Il WEST preferisce eliminare il v.8, che effettivamente sembra una aggiunta posteriore, e che già lo HERMANN riteneva interpolato.

vv.9.14 e 15 2 *ion a mi*. La prima strofa è caratterizzata dall' anafora τὸ ῥόδον (vv.1 e 3) e l' uso dell' esortativo (μίξωμεν v.2, πίνωμεν v.5); la seconda strofa dall' anafora ῥόδον (vv. 6.7.9) che è in testa delle singole invocazioni; la terza ed ultima strofa non hanno anafore, e i verbi sono in genere in prima persona del singolare (λυρίξω v.12, χορεύσω v.16). In quest' anacreontica il tema non è più il vino, come nelle precedenti, ma la rosa, tema che sappiamo ricorrente nelle composizioni della scuola di Gaza per le feste delle Brumalia<sup>375</sup>.

L' anacreontica 47 W., secondo quello che si è visto nel paragrafo I, è uno dei casi più interessanti di imitazione di Anacreonte: Efestione<sup>376</sup> cita i vv. 6-7 come ἀνακρεόντειοι, e ciò ha indotto in errore agli editori dei ss.XVII e XVIII, e ad alcuni del s. XIX, come il MOEBIUS o lo stesso MICHELANGELI, i quali la considerarono una citazione della collezione anacreontica, e non autentica di Anacreonte<sup>377</sup>. Quanto all' ordinamento dei versi, la disposizione che risulta più convincente è quella proposta da E. LACHMANN<sup>378</sup>: la composizione, di quattordici versi, si apre col distico ἐγὼ γερῶν μὲν εἰμι / νέων πλέων δὲ πίνω, che probabilmente era ripetuto alla fine, secondo lo schema di 2 W., 38 W. o di 45 W. La clausola di ciascuna delle strofe di sei dimetri giambici catalettici è un aristofanio: v.6 σκῆπτρον ἔχων τὸν ἄσκόν e v.12 ἐγκέρασας, φόρησον -υυ-υ-x. Il v.7 presenta apparentemente un problema di scansione ὁ νάρθηξ δ' οὐδὲν ἐστίν --- -υ-x, *moi + ia*, però già in I e II abbiamo visto che il molosso funziona anche nella lirica classica come variazione del giambo, del trocheo, del coriambo; in questo caso potrebbe essere inoltre spiegato come variazione per essere all' inizio della strofa<sup>379</sup>. Molto più semplice risulta il μελίχρον del v.9, che riteniamo errore dello scriba invece di μελίχρον, vocabolo che compare in Anacreonte e che accetta la maggior parte degli editori. Riassumendo,

375 Cf. BERGK<sup>4</sup> *Appendix Anacreonteorum*, pp.364-371, dove si trova anche tendenzialmente una divisione strofica in quartine e segnata da periodi d' interpunzione e senso.

376 Hephaest. p.16,18 CONSBR.: καταλεκτικὸν δὲ δίμετρον τὸ καλούμενον Ἀνακρεόντειον, οἶον · ὁ μὲν κτλ.

377 GENTILI lo presenta come fr.49, e aggiunge in nota: "eos duos versos esse Anacreontis genuinos probat Anonymus Oxy. qui ex Anacreontis non ex cantiunculis Anacreonteis quae dicuntur exempla sumit", p.37, e aggrega che tanto lo HOLLY 1885, p.155, quanto il WEBER 1892, p.12,6, negarono che fosse autentica.

378 *De chor. syst. tragicorum Graecorum* p.5, citato dal MEHLHORN *Prolegomena* 23. Lo accettano in genere tutti gli editori fino al BRIOSO SÁNCHEZ.

379 Ad ogni modo non è da trascurare la proposta di regolarizzazione del verso che provvede il MEHLHORN: ὁ δ' οὐδὲν ἐσθ' ὁ νάρθηξ ---υ-υ-x .

la divisione strofica di quest' anacreontica è oggettivamente appoggiata in : 1) distico di apertura e clausola; 2) variazione metrica come clausola di strofa; 3) la citazione di Anacreonte, le cui composizioni più volte sono caratterizzate dalla distribuzione strofica.

Nel caso di 49 W. la definizione in strofe è più difficile da scoprire per la complessità della responsione metrica, la quale abbiamo già analizzato quando si è vista l' anacreontica singolarmente.

La 52 W. invece offre una ricercata alternanza di anaclomeni e dimetri giambici, invertiti poi nella seconda strofa:

v.1	uu-u-u-x	v.5	--u-u-x
	--u-u-x		uu-u-u-x
	uu-u-u-x		--u-u-x
	--u-u-x		uu-u-u-x

Ricapitolando quindi avvertiamo che le anacreontiche del codice Palatino presentano delle modalità strofiche che sono varianti di quelle che possiamo trovare nel periodo arcaico, classico od ellenistico. In quest' ult

cri  
ne:  
in  
me  
sti  
dè.  
coi  
si  
nel  
acr  
coi  
coi  
dis  
Gra  
par  
Qu

fin ora, la quale non avanza oltre il s.V, e permettono costatare ancora una volta che quello che caratterizza queste composizioni è l' aspirazione ad essere "imitazione di", tentativo che induce, conseguentemente, all' imprecisione dei limiti cronologici.

380 Cf. MAAS 1979, paragr. 67, p.64.

381 *ibid.* paragr. 63, p.62.

382 *ibid.* paragr. 25, p.25.

*S.a. L' anacreontica 45 W.*

Anche se né il SITZLER né il WEST mettono in rilievo questa composizione a livello strofico, conviene nonostante darle rilevanza tanto per i suoi tratti metrici quanto per quelli contestuali. In effetti, grazie a questa breve composizione si è messo in evidenza, a partire dalle scoperte papirologiche degli inizi del secolo, qualcosa del contesto di diffusione delle anacreontiche in Egitto, ciò che d' altra parte apre una porta alla questione cronologica, così difficile da definire per le caratteristiche di impersonalità, schematismo e convenzionalità dell' insieme. Caso eccezionale nell' insieme delle *Anacreontiche*, le quali quasi in nessun caso ammettono il riferimento storico, sia testuale sia contestuale, in questo caso invece troviamo i quattro primi versi dell' anacreontica riprodotti nel verso di un papiro del notaio Dioscoro di Afroditopoli, che visse nell' ultima metà del s.V e la prima del s.VI d.C.<sup>383</sup>. Il recto è un papiro documentale, il verso invece contiene gli esercizi di versificazione di chi è stato, secondo la MONTEVECCHI 1973, p.394, "un oscuro imitatore di Nonno", come lo testimonierebbero altre composizioni sue in esametri. Gli esercizi di versificazione che ci interessano includono: 1) quattro versi (due dimetri giambici catalettici e due anaclomeni) correttamente scanditi, di tono anacreontico e con delle reminiscenze di 38,21 W. e 49,10 W. nell' espressione  $\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega \chi\omicron\rho\epsilon\acute{\upsilon}\epsilon\iota\nu$ ; 2) dopo una lacuna di circa quattro versi segue un' altra strofa, anche di quattro versi, che riproduce, difettosamente, i quattro versi iniziali dell' anacreontica 45 W. Il v.1 dice: "Ὅταν πίννω τὸν οἶνον con  $\nu$  geminata precisamente nello stesso verbo dove 45 W. presenta una difficoltà di prosodia risolta abilmente dal BARNES in  $\pi\acute{\iota}\omega$ ; v.3 appare con il parallelismo invertito, invece di  $\tau\acute{\iota} \mu\omicron\iota \pi\acute{\omicron}\nu\omega\nu \tau\acute{\iota} \mu\omicron\iota \gamma\acute{\omicron}\omega\nu$  del codice Palatino,  $\dots\gamma\acute{\omicron}\omega\nu\dots \pi\acute{\omicron}\nu\omega\nu\dots$ , inversione che è stata accettata dal BRIOSO SÁNCHEZ e dal WEST. La peculiarità metrica si trova nel v.3, dimetro giambico acataletto, mentre gli altri tre sono catalettici. Dal punto di vista strofico, 45 W. concede più senso all' alternanza di dimetri giambici catalettici e acataletti. I vv. 2 e 10 presentano la reiterazione di un verso,  $\epsilon\acute{\upsilon}\delta\omicron\upsilon\sigma\iota\nu \acute{\alpha}\iota \mu\acute{\epsilon}\rho\iota\mu\nu\alpha\iota$ , che fa pensare che si tratti di un ritornello, a sua volta clausola di un distico con delle variazioni nel primo verso:

383 P. Cair. Cat. I 67097 verso F; cf. HEITSCH 1964 I, p.152. Il primo a trattare con diligenza ed attenzione il caso di questo notaio con ambizioni di poeta fu MASPERO 1911, specie pp.444-445, il quale si preoccupa di riprodurre il verso di tutti i papiri contenenti esercizi di versificazione. Cf. anche E.G. TURNER, *Papiri greci*, ed. ital. a cura di M. MANFREDI, Roma 1984, p.66; e MONTEVECCHI 1973, p.178. Il quadro storico in BELL 1944, pp.21-36.

v.1 ὅταν πίνω τὸν οἶνον      v.9 σὺν τῷ δὲ πίνειν ἡμᾶς  
 v.2 εὔδουσιν αἰ μέριμναι      v.10 εὔδουσιν αἰ μέριμναι

I primi componenti di questi distici sono, curiosamente, i due unici versi che presentano variazioni:

v.1 υ-    υ-×    *ba + tr*  
 v.9 υ-υ-    --    *ia + mol*<sup>384</sup>

Ebbene, sembra evidente che queste variazioni di catalettici e acataletti, e la reiterazione di un verbo, stanno ad indicare una variazione strofica, ma non è facile definire quale. Lo HERMANN 1816 (pp.480-481), con dei dubbi, ipotizzò che ci fosse mancanza dei due primi versi della prima strofa e degli ultimi quattro della seconda (la prima strofa finirebbe nel v.6), oppure che i due primi versi fossero finale di una strofa e i vv.3-10 una strofa completa. Riteniamo piuttosto che il primo verso sia l' attacco dell' anacreontica, e ciò perché:

- 1) il subordinante temporale, con o senza l' ἄν, si trova come attacco di altre anacreontiche (così in 49 W., 50 W., 53 W.);
- 2) è questo inizio di strofa quello che riproduce il papiro del Cairo con gli esercizi di Dioscoro di Afroditopoli.

Tanto gli intervalli di senso quanto l' alternanza di dimetri catalettici e acataletti (vv.3-4 e 5-6), pur con altre variazioni metriche come quella del dimetro anaclomeno del v.6 τί δὲ τὸν βίον πλανῶμαι υυ-υ-υ-×, fanno piuttosto pensare che ci troviamo dinanzi a una successione di distici, il cui schema sarebbe:

v.1 υ-- -υ-υ <i>ba+tr</i>	v.6 υυ-υ -υ-- <i>anaci</i>
v.2 --υ- υ-- 2 <i>ia</i> λ	v.7 υ-υ- υ-υ 2 <i>ia</i> λ
v.3 υ-υ- υ-υυ 2 <i>ia</i>	v.8 --υ- υ-- 2 <i>ia</i> λ
v.4 υ-υ- υ-- 2 <i>ia</i> λ	v.9 --υ <i>ia+mol</i>
v.5 υ-υ- υ-υ- 2 <i>ia</i>	v.10 --υ- υ-      2 <i>ia</i> λ

Ancora una volta allora potrebbe trattarsi di moduli compositivi, passibili di aggregati o sottrazioni a volontà di chi li produce. Questo spiegherebbe anche gli esercizi metrici di Dioscoro di Afroditopoli.

384 Non possiamo scartare tuttavia che l' anacreontica presenti degli errori prosodici che forse devono essere attribuiti al copista, giacché sembra prudente ammettere col BARNES πίω nel v.1, e per il v.16, il dimetro acataletto proposto dal MEHLHORN σὺν τῷ δὲ πίνειν ἡμέας, o la proposta equivalente dello SCALIGERO σὺν τῷ πιεῖν γὰρ ἡμᾶς.

*III.- Fondamenti teorici.- Argomentazione sistematica : le Anacreontiche e i manuali di metrica*

Fin ora abbiamo dedicato questa sezione a descrivere ed analizzare le *Anacreontiche*; ci siamo limitati, in linea di massima, alla loro fenomenologia. Ricapitolando, abbiamo potuto vedere in questa prima tappa che in molti casi le correzioni sono state introdotte con lo scopo di ottenere una regolarizzazione metrica<sup>385</sup>. Dal nostro canto, in genere abbiamo rifiutato le correzioni per motivi metrici, a meno che concorressero con la soluzione di un problema semantico: tale il caso dell' *anacreontica* 57, 14 W., dove abbiamo preferito γαλήνη a παλάμας tenendo conto e dei motivi metrici e di quelli semantici<sup>386</sup>.

In tutti i casi controversi abbiamo apportato la corrispondente scansione, e gli esempi di poesia arcaica, classica od ellenistica che sostentassero la nostra soluzione metrica in quella fase analitica. Ma, inoltre, in alcuni casi abbiamo anche apportato i testi di Efestione o di Aristide Quintiliano che fondamentassero teoricamente alcuna questione in dibattito.

In questa terza parte invece apporteremo sistematicamente i fondamenti teorici che hanno guidato le nostre proposte metriche.

Quando nel trattare il fr.2 de Mesomede, poeta appartenente al periodo adrianeo, il WILAMOWITZ<sup>387</sup> fa notare le sue peculiarità, attira l'attenzione specialmente sull'influenza che hanno avuto sul musico e poeta le teorie dei manuali di metrica. Già prima, nell'occuparsi dell'inno a Iside dello stesso Mesomede, affermava il WILAMOWITZ che la sostituzione del peone per palimbaccheo proveniva dalla stessa fonte. Tali affermazioni si possono estendere ai compositori delle *Anacreontiche*, come vedremo in seguito.

Nell'introduzione di questo capitolo abbiamo descritto succintamente

385 Abbondanti esempi di ciò abbiamo in II,4 del nostro studio, nel caso delle *anacreontiche* più complesse dal punto di vista metrico; ma non mancano esempi anche in altri composizioni, ad esempio 43, 14 W.; 48, 1 W.; 55, 16 W., dove l'ultima emendazione è quella del WEST.

386 D'altra parte, anche γαλήνη compare nel codice, ma in margine.

387 Cf. WILAMOWITZ 1921, p.598: "Das Versmaß ist höchst merkwürdig, künstlich nach den Theorien des Handbuches ersonnen. (...) Wir kennen den Palimbacchius nur aus den Metrikern, Diomedes 479, Marc.Vict. 45, Anonym.Ambros.226, Chöroboskus zu Heph.216". Cf. anche p.135: "Ebenso aus der metrischen Theorien geboren ist der päonische Hymnus des Mesomedes an die Isis". Ma cf. anche HEITSCH 1963, fr.5, il quale propone un testo differente da quello del WILAMOWITZ.

le caratteristiche del contesto scolastico e nel quale potrebbero essere sorte: ambiente di scuole, dirette da grammatici, nel cui ambito queste composizioni riflettono probabilmente degli esercizi propri di tale attività.

Due sono i trattati di metrica che serviranno di appoggio in questo paragrafo: l' *Ἐργηρίδιον* di Efestione, con gli scoli, trattati supplementari e complementari che lo accompagnano nell' edizione di CONSRUCH, e il *De Musica* di Aristide Quintiliano, l' uno e l' altro contemporanei e predecessori della fioritura della composizione delle *Anacreontiche*. Questi elementi sono congruenti con la citazione riportata più sopra delle *Noct. Att.* XIX,9, ove Aulo Gellio evidenzia la diffusione di queste composizioni<sup>388</sup> verso la fine del s.II d.C.

In quest' ambito temporale quindi che va dal s.II d.C. fino al s.V, in un ambiente dove nasce, si sviluppa e abita la coscienza dei cambiamenti che si stanno producendo, proponiamo che:

1. dato che Anacreonte era letto, riletto e imitato nelle scuole di grammatici e retori che abbiamo menzionato (e una prova di tale frequentazione la offre Efestione, nel cui *Ἐργηρίδιον* appare menzionato il poeta 21 volte);

2. dato che le sue poesie servivano come fondamento e modello di esercizi di stile e metrica, facendole oggetto di costanti imitazioni, secondo abbiamo avuto occasione di indicare più sopra;

3. e dato che le *Anacreontiche* si caratterizzano per le forme convenzionali, stereotipe, schematiche, prive di qualsiasi riferimento storico, e si presentano come prodotti di pura imitazione, tanto nella sua tematica quanto nel lessico o nelle caratteristiche del linguaggio (grammatica, forme dialettali, peculiarità semantiche);

in conseguenza, si può concludere che queste composizioni si siano originate nell' ambito d' insegnamento scolastico, come variazioni o giochi metrici di applicazione, o come espressione di una coscienza delle possibilità di alternanze e responsioni metriche. Dalle variazioni ed anaclasi possibili è rimasta ampia costanza nei trattati di metrica, sia in quelli che ci sono arrivati completi sia in quelli di cui solo si conservano frammenti<sup>389</sup>.

In Anacreonte troviamo variazioni delle due forme metriche fondamentali che presenta la collezione Palatina: il dimetro giambico

388 Cf. più sopra p.89.

389 Dei quali potremmo forse supporre evidenza il frammento anonimo conservato nel Pap.Oxy. CCXX, coll.VII VIII p.404,3 ss. CONSR. e p.405, 1-12 CONSR.

catalettico, come ad esempio il fr.25 G., dove troviamo nello stesso verso *part + 2 iaλ*, e i frr.49 e 50 G.; e il dimetro anaclomeno, tale in frr.20 a 23 G., fr.35, 38. E già si è visto nell' introduzione di questo capitolo che entrambi i metri rientrano nella definizione di ἡμιάμβεια.

WILAMOWITZ 1921, p.233, dice: "ἡμιάμβια sind kleine Verse, die zur Hälfte iambisch sind: υυ-υ-υ--", e attribuisce al periodo ellenistico l' origine della denominazione. Ritiene che la assegnazione del nome ai metri ionici può aver avuto un' origine posteriore, e che probabilmente erano usuali nell' epoca di Aulo Gellio (p.131).

Il termine ἡμιάμβειον non compare in Efestione, ma in Trichas<sup>390</sup>: "ἡμίμβιον παρ' ἡμῖν ὀνομάζει αἰ. ἐπίσημον δέ ἐστι καὶ τοῖς παλαιοῖς Ἄνακρεόντειον λέγεται, ὡς πολλῶ ἀὐτῶ κεχρημένου τοῦ Ἄνακρέοντος", dove confermiamo il suo legame con l' ἀνακρεόντειον.

Quest' ultimo invece si compare nello Scolio B a Efestione, dove serve a designare, congruente con una distinzione diacronica, sia il dimetro giambico catalettico sia il dimetro anaclomeno. In effetti, secondo il testo dello Scolio B a Efestione, p.285,3 ss. CONSBR., gli ἀρχαῖοι chiamavano ἀνακρεόντειον il dimetro giambico catalettico e non catalettico<sup>391</sup>. Ebbene, il dimetro giambico catalettico aumentato di una sillaba è il dimetro anaclomeno<sup>392</sup>, e la combinazione di entrambi i dimetri era già frequente nella lirica arcaica, dato che si intendevano ambedue come variazioni dello stesso metro<sup>393</sup>. Abbiamo il testimonio di Saffo, fr.102 L.-P.

γλύκηα μάτερ, οὔτοι	υ-υ-υ--
δύναμαι κρέκην τὸν ἴστον	υυ-υ-υ--
πόθῳ δάμεισα παῖδος	υ-υ-υ--
βραδίαν δι' Ἄφροδίταν	υυ-υ-υ

e di Bacchilide, nell' inno a Lacone<sup>394</sup>

Λάχων Διὸς μεγίστου	υ-υ-υ--
λάχε φέρτατον πόδεσσι	υυ-υ-υ--
κῦδος ἐπ' Ἄλφεοῦ τροχαῖσι νικῶν	-υυ υ υυ-υ

390 P. 369, 12-15 CONSBR.

391 Cf. Scolio ad Aristofane *Ran.* v.384; Caes.Bassus, Keil *Gramm.Lat.* VI, p.263,15; Marius Vict., *ibid.*, pp.81,24; 143,24; Atilius Fortunatus, *ibid.*, p.293,11. Cf. inoltre LABARBE 1982, p.161.

392 Cf. Trichas, p.394,34 CONSBR.: τὸ δ' αὐτὸ καὶ Ἄνακρεόντειον ὀνομάζεται, ὡς αὐτῶ κατακόρως χρησαμένου τοῦ Ἄνακρέοντος; Caessius Bassus, Keil *Gramm. Lat.* VI, p.261,24; 262,19; Marius Victor., *ibid.* p.153,31; Diomed., *ibid.* I, p.510,18; Mallius Teodorus, *ibid.* VI, p.593,24. Una prova supplementaria troviamo in Terenziano Mauro *De Metr.* 2849 2884, Keil *Gramm.Lat.* VI, p.403 ss., dove l' anaclomeno compare come combinazione di pariambo e di troqueo.

393 Cf. GENTILI 1950, p.184.

394 Cf. GENTILI 1958, p.125 e n.2.

Di data più recente è l' epigramma che figura in KAIBEL<sup>395</sup>, *In achate* C.I. 7293<sup>396</sup>

Λέγουσιν, ἀθέλουσιν                    υ-υ-υ--  
λεγέπωσαν, οὐ μέλι μοι                υυ-υ-υ--  
οὐ φίλει με, συμφέρι<sup>397</sup> σοι           υυ-υ-υ--

Quest' associazione di ambedue i metri la quale, come si è già visto, non è fondata soltanto dai manuali di metrica ma anche da passi riconosciuti dalla lirica greca arcaica in poi, nella collezione Palatina è rappresentata da diverse composizioni, come ad esempio 17 W., dove i vv.35 (se manteniamo la lezione del codice μηρῶν) e il v.45 sono dimetri giambici catalettici in una successione di anaclomeni; 18 W., v.15, lo stesso caso che nell' esempio anteriore; o 42 W., che è una successione di anaclomeni e dimetri ionici *a mi*, include nei vv. 12-13 dimetri giambici catalettici; o 45 W., che in una successione di dimetri giambici catalettici include in v.6 un anaclomeno<sup>398</sup>; o 48 W., dove dopo sette versi giambici chiudono tre versi anaclomeni (vv.8-10), con l' attacco φέρε μοι, evidente variazione sul testo dello stesso Anacreonte, fr.33,1 e 38,1 G.; o 52 nella quale, come si è visto nell' analizzare l' anacreontica, c' è un evidente gioco di due strofe, nella prima delle quali alternano dimetri giambici catalettici ed anaclomeni, nella seconda invece dimetri giambici catalettici e dimetri ionici *a mi*, ciò che prova che si tratta di variazioni volute su metri che si consideravano equivalenti<sup>399</sup>. Tornando allo Scolio B, p.285,10-14 CONSBR., lo scoliasta si occupa di distinguere quello che i νεώτεροι intendono per ἀνακρεόντειον, cioè il metro che caratterizza gli οἴκοι, e che consiste di anapesto-due giambi-sillaba finale: υυ-υ-υ -. Si vede quindi che un' altra volta i metri sono associati, ma adesso in una categorizzazione diacronica.

Dopo questa ricapitolazione generale sul senso in cui devono intendersi ἡμιάμβειον e ἀνακρεόντειον, conviene fermarsi sulle variazioni che si sono presentate nei diversi gruppi di composizioni.

La tendenza alla ionizzazione che ha caratterizzato un settore importante

395 Cf. KAIBEL *Epigr.Gr.* 1127, p.507.

396 Cf. inoltre I.G. 7294/7295.

397 μέλι=μέλει; συμφέρι=συμφέρει.

398 Il BARNES propose correggere τὶ τὸν per ottenere un giambo, e il ROSE τὶ δὴ con lo stesso scopo, cioè, regolarizzare il verso.

399 WEST 1982, pp 166-167, secondo pare, non li considera variazioni volontarie ma indici di composizione tarda, giacché afferma: "they (i.e. false quantities)(...)are more prominent in poems which admit acatalectics dimeters or anacreontics among hemiambs".

degli studiosi di metrica dell' area tedesca<sup>400</sup> non è estranea agli stessi manuali di metrica, come si può osservare precisamente nel caso di Efestione, e specie nel capitolo dedicato agli ionici a *ma*<sup>401</sup>, dove analizza come ionici una serie di metri coriambici<sup>402</sup>. Così, anche l' anaclomeno è presentato come variazione dello ionico a *mi* in Hephaist., p.37,12-15 CONSBR., dove si legge: "τὸ δὲ ἀπ' ἐλάσσονος ἰωνικὸν (...) συντίθεται δὲ καὶ ἐπίμικτον πρὸς τὰς τροχαϊκὰς [διποδίας] οὕτως, ὥστε τὴν πρὸ τῆς τροχαϊκῆς ἀεὶ γίνεσθαι πεντάσημον, τουτέστι τρίτην παιωνικήν, καὶ τὴν τροχαϊκὴν, ὁπόταν προτάττοιο τῆς ἰωνικῆς, γίνεται ἑπτάσημον [τροχαϊκὴν], τὸν καλούμενον δεύτερον ἐπίτριτον". (p.37,10-16 CONSBR.)

Cioè, lo *ion a mi* presenta come possibili variazioni di dimetro:

υυ-υ -υ-χ *peo<sup>3</sup>+tr*  
 -υ-- υυ-χ *tr+ion a mi*

la prima delle quali è precisamente l' anaclomeno, che MAAS<sup>403</sup> presenta con lo schema υυ-οου-- come variazione anaclastica dello *ion a mi*. Alle forme del 2 *ion a min* con le suddette variazioni, Hephaist., p.37, 16-20 CONSBR., aggiunge immediatamente che nel caso in cui il peone terzo sia sostituito da un palimbaccheo, il trocheo seguente deve incominciare da un tribacco, e — aggiungiamo noi — il risultato di quest' ultima combinazione è equivalente a un ferecrateo<sup>404</sup>

--υ υυυ-υ  
 --- υυ--

Possibilità equivalenti di questa che presenta Efestione si trovano in Arist. Quint. *De Musica* 1,27 W.-I.

Di tutte queste variazioni abbiamo già avuto occasione di vedere abbondanti esempi della lirica greca arcaica classica ed ellenistica nell' analizzare le singole anacreontiche. Quanto all' associazione specifica di *ion a mi* ed *anacI*, si è visto che il primo ad adoperarla fu Anacreonte<sup>405</sup> nei frr.-20, 28, 33, 36 G. Conferma questa libertà di associazione lo stesso Efestione nel capitolo citato, p.39,15 ss. CONSBR., quando esemplifica l' anaclomeno ("κ' ἀνακλώμενα χαρακτῆρα") con il fr.35 G. di Anacreonte<sup>406</sup>

Riteniamo che ciò che si è detto sostenta la libertà con cui nel *corpus*

400 Cf. GENTILI 1950, p.183.

401 Cap.XI, pp.35-36 CONSBR.

402 Cf. OSTER 1966, p.200, n.1.

403 Cf. MAAS 1979, p.35.

404 Cf. KOSTER 1966 IX,3, p.200, sull' esempio di Euripide, *Bac.* 81.

405 Cf. GENTILI 1950, p.183.

406 Cf. inoltre Scolio A, p.147,24-27 CONSBR., e J. Cherobosco, p.245,1 ss. CONSBR.

delle *Anacreontiche* si combinano tali metri, e precisamente nelle forme spiegate dai manuali.

Ma le *Anacreontiche* presentano anche come variazione del dimetro ionico a *mi* e dell' anaclomeno lo schema

υυ-- -υ-x

tale quale lo troviamo in 33,9 W.; 37,12 W.; 43,9 W.; 60,7 W. Secondo si è visto, nell' introduzione al capitolo XII Efestione spiega la sostituzione dello *ion a mi* per *peo*<sup>3</sup> come forma di evitare le tre lunghe di seguito. Tuttavia, più avanti nello stesso capitolo<sup>407</sup> da un esempio, preso da Anacreonte (fr.32 G.), nel quale si trovano precisamente tre lunghe di seguito, e questo restringe l' affermazione precedente<sup>408</sup>.

A ciò si aggrega il fatto che esempi del tipo menzionato si trovano nella lirica greca, come ad esempio in Aristofane *Ran.*, dove il dimetro anaclomeno del v.345

Γόνυ πάλλεται γερόντων υυ-υ-υ--

corrisponde a un dimetro con lunga irrazionale, v.328<sup>409</sup>

πολύκαρπον μὲν τινάσσω υυ-- -υ--

E non mancano esempi di combinazione di *ion a mi* e *tr* del tipo menzionato nel mondo ellenistico: tale il caso del famoso *Peane* di Isyllus<sup>410</sup>

40. προγόνων ἀμετέρων, ὦ Φοῖβ' Ἀπόλλων υυ--υυ- υ

41. Ἐρατὸ Μοῦσαν πατὴρ Ζεὺς λέγεται Μα-υυ---υ---υυ--

ai quali si aggiungono gli esempi dei vv.44.47.48.58.

Quanto alle variazioni col *mol*, abbiamo l' esempio di 52AW., il cui v.3<sup>411</sup> è *mol* + *tr*, presentato evidentemente come variazione degli *ion a mi* ed *anacI* della composizione, interpretazione favoreggiata dal fatto che il verso funziona come cerniera fra due *anacI* e due 2 *ion a mi*. Nella 49,4 W. troviamo d' altra parte l' esempio di *mol* + *ion a mi*, cioè insomma un ferecrateo.

Orbene, questa stessa affinità che, a partire dai manuali di metrica, abbiamo indicato tra *ion a mi* e *tr*, spiega l' inserzione di dimetri trocaici in una successione di *ion a mi* e *anacI*, secondo quel che si vede nelle *anacreontiche* 38,16 W.; 55,16 W.; 60,9 e 17 W.

Quanto alle forme di dimetri coriambici che appaiono nella 43,3 W.

407 Hephaest. p.39,14 CONSBR.

408 Dubbita rispetto alla soluzione che Efestione dà del frammento GENTILI, p.25: "Valde dubito num hic de ionicis metris agatur".

409 D' altra parte, in ambedue i casi abbiamo equivalenze di piedi, cf. Scolio A p.111,5 15 CONSBR.

410 Cf. POWELL p.135, il cui chiama al metro "Ionicum a mi liberius".

411 Cf. TICHELMANN 1884, p.43.

υυυυ- υυ-- in una serie di *ion a mi* ed *anacI*, e nella 59,1 W. -υ-υ -υυ-, anche in una serie di *anacI*, soltanto si spiegano se pensiamo all' associazione transitiva di *anacI* a 2 *ia*, e da lì all' associazione naturale di *cho* e *ia*<sup>412</sup>, tale come la propone Efestione nel cap.IX, περι χοριαμβικου, p.29,4-5 CONSBR. Dallo stesso testo sappiamo che il dimetro puo finire in amfibraco -υυ- υ-υ o in *ba* -υυ- -υυ, nel caso che si tratti di un 2 *cho*. Ma addirittura lo stesso 2 *ion a ma* rimane associato al *cho* nel cap.XI del 'Εγχειρίδιον, in una diversità di esempi che preferiremmo considerare forme di natura gliconica<sup>413</sup>: tale il caso ad esempio del telesilleo<sup>414</sup> x-υυ-υυ; o come enoplio: tale il caso di Saffo fr.52 L.-P.

υ-υυ-υ-- --υυ-υ--  
 --υυ-υ-- υ-υυ-υ--

Particolare interesse offrono in questo capitolo di Efestione le sostituzioni che ammette il sotadeo υυ-υυ

υυυ-υ  
 -υυυυ  
 υυυυυυ

Una tendenza sistematica e un gioco ricercato di anaciasi di *ion a mi* per *cho* la abbiamo già trovato nei κουκούλλια di Sofronio, nel quale senza dubbio si era fatta abituale la variazione anaclastica, secondo mettono in evidenza le anacreontiche I,17 18, 101-102, 122-123 Gig; II,101-102 Gig.; III,17-18, 38-39, 101-102 Gig.<sup>415</sup>

D' altronde, le ste ro coriambico  
 anaclastico possonc ecratei - che  
 Efestione presenta ( ) CONSBR. - e  
 aristofanei fra i dimetri giambrici. Tale il caso che troviamo ad esempio nell' anacreontica 21,2 W. (*pher* in una successione di 2 *ia*); 36,6 W. (lo stesso caso dell' anteriore)<sup>416</sup>; 39,3 W. (*arist* in una successione di 2 *ia*).

Tutte le variazioni considerate sin' ora mettono in evidenza che coloro che composero le *Anacreontiche*:

1. conoscevano e frequentavano i principi e gli esempi metrici dei manuali specifici;

412 Esempi di associazione di *cho* e *ia* si trovano in Anacreonte, ad esempio nel fr.82 G., composto in tetrametri dove si associano *cho* e *ia*. Cf. anche fr.86 a 91 G. e fr.108 G.

413 Cf. Arist. Quint. *De Musica* 1.27 (50,4-13) W. I.

414 Cf. GENTILI 1952, p.49.

415 Cf. TICHELMANN 1884, cap.III.

416 Abbiamo citato già l' osservazione del KOSTER 1966 IX,3, p.200: il ferecrateo può essere una variazione metarritmica di un tipo speciale di ionico: -- -υυ- - (Euripide *Bac.* v.81).

2. in base a ciò avevano una chiara coscienza delle equivalenze possibili fra metri, e conoscevano specialmente le possibilità del dimetro per le cui variazioni, d' altra parte, la propria storia della lirica greca offriva quantità di esempi.

Orbene, indice di questo è, nel caso delle composizioni analizzate nel paragrafo 2, la evidenza che in tutte esse c' è un gruppo di versi che rispondono alla forma regolare del verso, ed altri invece che operano le variazioni sulla base di questi. In certi casi, come ad esempio nell' anacreontica 4 W., abbiamo analizzato tale differenza come segno di diversi strati compositivi, e ciò per il peculiare quadro di quest' anacreontica. Qualcosa di simile può essere successo nel caso dell' anacreontica 46 W. Nell' anacreontica 49 W., contrariamente, sembra esserci nella prima parte un' espressa volontà di riflettere nel verso la follia che Bacco imprime in tutto: i vv. 4-5 fanno di transizione, e i quattro ultimi versi entrano nella normalità del dimetro giambico catalettico senza variazioni. Anche nell' anacreontica 51 W., secondo ciò che abbiamo avuto occasione di analizzare, si opera un evidente gioco di alternanze anaclastiche sul dimetro catalettico. Nel caso di 52 e 52 A W. si è vista una coscienza evidente delle possibili variazioni fra anaclomeni e dimetri giambici, corroborata chiaramente dalla struttura strofica. Anche in otto dei dieci versi dell' anacreontica 54 W. avvertiamo il fluido trattamento dei dimetri giambici, per cui preferiamo considerare variazioni coscienti le anaclasi che offrono i vv.5 e 8.

Riteniamo in conseguenza che si può applicare a questo gruppo lo stesso principio del verso/i spia/e che abbiamo applicato nel caso di 40 W.

Quanto alle tre composizioni analizzate nel paragrafo 4: 5 W., 40 W. e 41 W. — e sulle quali si sono versati fiumi d' inchiostro, precisamente con motivo della loro "irregolarità metrica" — riteniamo che evidenziano una coscienza di tutte le possibili variazioni del dimetro, sia del pieno o acataletto quanto del decurtato o catalettico, sulla base della teoria esposta da Arist. Quint.<sup>417</sup> e in parte da Efestione nel capitolo XVI, p.56,6-9 CONSBR., dedicato alla definizione del verso polischematico (multiforme). Il gioco di variazioni si opera su ciascuno dei metri componenti del dimetro, e da ciò risultano delle alternanze e responsioni più visibili che audibili. E, in effetti, in questi casi riteniamo che si tratta fondamentalmente di esercizi da tavolino che in nessun modo avevano come scopo l' essere recitati.

<sup>417</sup> Cf. GENTILI 1950, cap.IV, dedicato al dimetro. Parte dal conosciuto passo di Arist. Quint. *De Musica* I,14-15 W.-I., e percorre diversi esempi della lirica greca facendo vedere da essi che le equivalenze si danno anche fra metri decurtati e pieni, sempre con la costante di quattro lunghe la quale si mantiene pure nei diversi esempi della collezione Palatina.

*Apendice. I' anacreontica 63 Mehlhorn*

Un caso particolarmente interessante offre l' anacreontica 63 MEHLHORN Εἰς νεκρὸν Ἄδωνιν<sup>418</sup>, che non forma parte del *corpus* di anacreontiche della collezione Palatina, sul quale abbiamo fin' ora con centrato l' analisi, ma che è stata trasmessa dalla tradizione manoscritta fra le poesie bucoliche<sup>419</sup>. Perciò, fedeli alla tradizione, una gran parte degli editori dallo STEPHANUS<sup>420</sup> in poi<sup>421</sup> hanno incluso la composizione tra le poesie bucoliche; e fin dal FABER<sup>422</sup> un gruppo ugualmente numeroso<sup>423</sup> ha trovato che le affinità con le altre anacreontiche valeva l' includerla in una loro edizione.

Per quale motivo la tradizione manoscritta l' ha trasmessa tra le poesie bucoliche?<sup>424</sup> C' è indubbiamente una ragione tematica: il tema della morte di Adone ha avuto speciale successo fra i poeti bucolici fin da Teocrito, il cui non solo presenta estesamente il tema delle feste in onore di Adone nell' *Id.XV* – ed in particolare nel famoso lamento dei vv.100-144 – ma anche in modo succinto nell' *Id.III*, 46-47, sino a Bione, autore del Ἐπιτάφιος Ἀδώνιδος. A quest' ultima composizione segue da vicino l' anacreontica 63 MEHLHORN, da ciò che si vede da alcuni elementi compositivi, espressivi e lessicali<sup>425</sup>. Si capisce quindi per quale motivo Εἰς νεκρὸν Ἄδωνιν sia stata pubblicata sotto il nome di uno pseudo-Teocrito, come si trova nell' edizione di LEGRAND.

A quest' associazione con la poesia bucolica contribuisce anche la ver-

418 Durante molto tempo la composizione fu pubblicata nelle condizioni che particolareggiaremo in seguito, nell' indifferenza generale, finché LABARBE 1952 la ricuperò dell' oblio. Passerano più di trent' anni prima di un secondo contributo al tema, cf. GIANGRANDE 1987.

419 Compare trascritta nel Vaticanus gr.1824 (V,s.XIV), fol.17 v; lra. col.

420 H. ESTIENNE *Theocriti aliorumque Poetarum Idyllia...* Paris 1579, p.247.

421 La lunga lista di editori conclude, già in questo secolo, con U.v.WILAMOWITZ-MOELLENDORF *Bucolici Graeci*, Oxford 1905, p.126; J.M.EDMONDS *The Greek Bucolic Poets*, Londres 1928, repr. 1977, p.477; Ph.-E. LEGRAND *Bucoliques Grecs II* Paris 1927, repr. 1967, pp.112-113; C. GALLAVOTTI *Theocritus quique feruntur bucolici graeci*, Roma 1946, p.169.

422 FABER, T. *Anacreontis et Sapphonis carmina*, Salmurii 1660.

423 E' inclusa nelle edizioni del BARNES, p.332; FISCHER, p.163; MEHLHORN, p.213; BRUNCK, p.52; MOEBIUS, p.101; WEISE, p.43.

424 Cf. MEHLHORN, pp.217-218 "*sed non esse Theocriti, cum metri ratio, tum magis ipsa carminis indoles haud obscure demionstrat*".

425 Cf. ad esempio il valore di στῦρνός, Bione 74, anacreontica 63, 3; la funzione degli Ἐρωτες (vv.80-85 de Bione, 11-14 dell' anacreontica 63 ); l' uso di μάλινομαι (v.61 Bione, v.31 dell' anacreontica 63); ecc Cf. LABARBE 1952, pp.277-278.

nice di dorismo che la percorre<sup>426</sup>, più sostenuta di quella che si è analizzata più sopra in alcune anacreontiche della collezione Palatina, anacreontiche che il BARNES, reiteratamente, s'incarica di ionizzare<sup>427</sup>.

Dall'altra parte, per quale motivo alcuni editori, fin dal s.XVII, la pubblicano insieme alle *Anacreontiche*? In primo luogo, per il metro, il dimetro giambico catalettico; ma un'altra ragione importante può essere l'anonimia sotto la quale si presenta e il trattamento altamente convenzionale che la caratterizza, sia nel linguaggio sia nell'approssimazione al mito e al tema amoroso, ciò che insomma abbiamo osservato come uno dei tratti peculiari delle *Anacreontiche*. Nella convenzionalità del genere ha un notevole rilievo la categoria di poesia dotta che caratterizza questo tipo di composizione<sup>428</sup>, e che si fa costantemente presente in omerismi, platonismi e tecniche espressive caratteristiche dell'ellenismo e postellenismo<sup>429</sup>.

Di fronte alla domanda per l'ambito nel quale possa essere sorto questo prodotto dell'incrocio di due linee epigonali della lirica greca, la poesia anacreontica e la poesia bucolica, si presenta di nuovo la possibilità che sia in origine un esercizio di scuola<sup>430</sup>, qualcosa come un divertimento colto di applicazione pratica in base a una diversità di conoscenze retoriche. E ciò è già una prima porta aperta con riguardo alla corrispondente cronologia, aspetto sul quale torneremo, con più elementi.

Il testo dell'anacreontica è il seguente:

Ἄδωνιν ἢ Κυθήρη	--υ-υ--
ὡς εἶδε νεκρὸν ἦδη	--υ-υ--
στυγνὰν ἔχοντα χαίταν	--υ-υ-σ
ὠχράν τε τὰν παρειάν,	--υ-υ-σ
5. ἄγειν τὸν ὕν πρὸς αὐτάν	υ-υ-υ-σ
ἔταξε τὼς Ἔρωτας.	υ-υ-υ--
οἱ δ'εὐθέως ποτανοί	--υ-υ--
πᾶσαν δραμόντες ὕλαν	--υ-υ--
στυγνὸν τὸν ὕν ἀνεῦρον,	--υ-υ-σ
10. δῆσαν τε καὶ πέδασαν.	--υ-υ--
χῶ μὲν βρόχῳ καθάψας	--υ-υ--

426 Cf. LABARBE 1952, pp.278-280.

427 Commenta il FISCHER nella sua edizione, p.242: "*Ionicus Professor etiam Theocritum spoliavit suo Dorismo*".

428 Cf. specie GIANGRANDE 1987, pp.370-374.

429 *ibid.* p.374.

430 LABARBE 1952, p.282, propone situare all'autore nel periodo della seconda sofistica.

- ἔσυρεν αἰχμάλωτον, -ο-ο-ο-ο  
 ὃ δ' ἐξόπισθ' ἐλαύνων υ--  
 ἔτυπτε τοῖσι τόξοις· υ-ο-ο-ο--  
 15. ὃ θῆρ δ' ἔβαινε δειλῶς, υ-ο-ο-ο--  
 φοβεῖτο γὰρ Κυθήρην. υ- ο-ο--  
 τῷ δ' εἶπεν Ἀφροδίτα· υ υ  
 «πάντων κάκιστε θηρῶν, --ο-ο-ο--  
 σὺ τόνδε μηρὸν ἴψω; υ-ο-ο-ο--  
 20. σύ μου τὸν ἄνδρ' ἔτυψας;» υ-ο-ο-ο--  
 ὃ θῆρ δ' ἔλεξεν ᾧδε· υ-ο-ο-ο-ο  
 «ὄμνυμι σοι Κυθήρη --ο-ο-ο--  
 αὐτάν σε καὶ τὸν ἄνδρα --ο-ο-ο-ο  
 καὶ ταῦτά μου τὰ δεσμά --ο-ο-ο--  
 25. καὶ τώσδε τῶς κυναγῶς, --ο-ο-ο--  
 τὸν ἄνδρα τὸν καλὸν σευ υ-ο-ο-ο--  
 οὐκ ἤθελον πατάξαι, --ο-ο-ο--  
 ἀλλ' ὥς ἄγαλμ' ἐσεῖδον, --ο-ο-ο--  
 καὶ μὴ φέρων τὸ καῦμα --ο-ο-ο-ο  
 30. γυμνὸν τὸν εἶχε μηρὸν --ο-ο-ο-ο  
 ἐμαινόμεαν φιλαῖσαι. υ-ο-ο-ο--  
 καί μευ κατ' ἔσιν ἄζε· --ο-ο-ο-ο  
 τούτους λαβοῦσα τέμνε, --ο-ο-ο-ο  
 τούτους κόλαζε Κύπρι· --ο-ο-ο-ο  
 35. τί γὰρ φέρω περισσῶς υ-ο-ο-ο--  
 ἐρωτικούς ὀδόντας; υ-ο-ο-ο---  
 εἰ δ' οὐχί σοι τὰδ' ἀρκεῖ, --ο-ο-ο--  
 καὶ ταῦτ' ἐμοῦ τὰ χεῖλη. --ο-ο-ο--.  
 τί γὰρ φιλεῖν ἐτόλμων;» υ-ο-ο-ο--  
 40. τὸν δ' ἠλέησε Κύπρις --ο-ο-ο--  
 εἶπέν τε τοῖς Ἑρωσι --ο-ο-ο-ο  
 τὰ δεσμά οἱ ἑπιλύσαι. υ-ο-ο-ο--  
 ἐκ τῶδ' ἐπηκολούθει --ο-ο-ο--  
 καὶ ἄλλαν οὐκ ἔβαινε, --x-ο-ο-ο  
 45. καί τε πυρὶ προσελθὼν -ο-ο-ο-ο--  
 ἔκαιε τῶς Ἑρωτας. υ-ο-ο-ο--

2 ἴδε V, corr. Ald. - 10 τε V, δῆσαν τε καπέδησαν Mehlhorn, δέ Wilam. - 19 ἦψω V, corr. V<sup>b</sup> - 32 κατεσίναζε V, ὃ μεν κατεσίναζε Faber κατεκοσίναζε Scaliger καί μεν σίναζε κραντήρ Salmasius κατ' εὔ δίκασε Ahr. καί μεν κτένεσσιν ἄγξα Labarbe - 42 ἐπιλύσαι V - 44 καὶ σύλαν V, σ delevit V<sup>b</sup>, legit Gallav. κάς ὕλαν Valck. καὶ ς' ὕλας Labarbe - 45 καί τε V, καὶ τῷ Heinsius καὶ δὴ πυρὶ

Brunck καὶ τῶ (et χερὶ pro πυρὶ) Ahr. καὶ τὰν Κύπριν προσελθῶν  
Hiller καὶνῶ πυρὶ προσελθῶν Labarbe - 46 ἔκλαιε V ἔκλαιε Scali-  
ger et Stephanus αἴκαλλε Ahr. / Ἔρωτας V ὀδόντας Faber (et  
Wilam.), αἴκαλλε τῶς τ' Ἔρωτας Hiller ἔκαίεθ' ὡς ἔραστὰς Labarbe

L' apparato critico rivela in primo luogo che abbiamo presentato un testo della composizione che segue fedelmente il codice Vaticano; in secondo luogo, che l' attenzione della critica, dal FABER in poi si è concentrata specialmente su due argomenti: il v.32 (κατεσίναζε) e i vv.45-46<sup>431</sup>. Non nel caso del v.46, ma sì nei vv.32 e 45 la difficoltà d' interpretazione va accompagnata da una 'difficoltà metrica', in modo che le soluzioni proposte in genere tendono a risolvere quest' ultima. Il LABARBE<sup>432</sup>, portato da ragioni metriche grammaticali e semantiche<sup>433</sup>, considera che il testo è corrotto nei suddetti versi, e perciò le emendazioni che figurano nell' apparato critico.

Il GIANGRANDE, fondato nella convinzione, che gli provvedono particolari di lingua e di grammatica<sup>434</sup>, che chi la compose fu dottissimo<sup>435</sup>, e che le questioni metriche si possono risolvere col ricorso all' isosillabismo, difende come platonismo il v.32, conservandolo secondo la tradizione manoscritta, e traduce "e adesso adirati nei confronti della mia passione" (pp.370-371). Nel caso dei versi finali mantiene il καὶ τε del codice, poiché si tratta di un omerismo<sup>436</sup>, e nel v.46 difende Ἔρωτες spiegandolo come *Umkehrung* su un *topos* ben definito: quello secondo il quale Ἔρωσ ed Ἔρωτες sono fuoco<sup>437</sup>. Dall' esposizione del GIANGRANDE possiamo dedurre che ci sarebbe più di un' ironia applicata al mito della morte di Adone: da una parte, nella difesa argomentativa<sup>438</sup>, con una certa sfumatura sofistica, che del suo agire fa lo stesso cinghiale; d' altra parte, in quel 'bruciare il fuoco' del verso finale, "bruciava gli Ἔρωτες".

Orbene, anche se l' argomentazione del GIANGRANDE risulta incontestabile negli aspetti grammaticali e semantici, non succede lo stesso con

431 Il v.44 non propone una difficoltà d' interpretazione ma soltanto metrica, come si vedrà in seguito.

432 Cf. LABARBE 1952, pp.267 275.

433 La lingua del testo è in genere di una grande correzione; cf. LABARBE 1952, p.279.

434 Cf. GIANGRANDE 1987, pp. 371 ss.

435 *ibid.*, p.375, n.3.

436 *ibid.*, p.372 e LABARBE 1952, p.271.

437 V. la lunga lista erudita nella poesia ellenistica e postellenistica nelle pp.373-374.

438 Cf. GIANGRANDE 1987, p.370.

l' aspetto metrico, che egli riassume, come si è visto prima, nel vocabolo isosillabismo<sup>439</sup>. Questo termine, adoperato prima dall' EDMONDS per le anacreontiche nelle quali la metrica sembra essere condotta dall' accento dinamico, in molti casi è servito soltanto per elludere il problema. In modo che procureremo affrontare la questione metrica lasciando da parte tale terminologia. Preferiamo partire dall' esperienza accumulata nella frequentazione delle *Anacreontiche* del *corpus* Palatino, e dalle numerose prove di erudizione che da l' autore di Εἰς νεκρὸν Ἄδωνιν, motivi più che sufficienti per che LABARBE affermi che chi la compose dominava la metrica<sup>440</sup>: indice di esso sono l' allungamento sostenuto di vocale breve davanti a *muta cum liquida*, e la monotona regolarità che evidenzia la scansione con la quale abbiamo accompagnato il testo.

Dal nostro canto, dopo scartare l' argomento di isosillabismo proposto dal GIANGRANDE, in certo modo contraddittorio con le prove di erudizione dell' autore dell' anacreontica, proponiamo:

1. considerare il v.32 come *palimba + ion a mi*, variazione metrica che in parte abbiamo già visto in p. 169, con la citazione di Efestione, p.37,16-20 CONSBR., il quale considera la variazione di un peone terzo per un palimbaccheo nel primo metro del 2 *ion a mi* quando il secondo metro è un trocheo con la prima soluta. E non è estranea l' inserzione del 2 *ion a mi* in una successione di 2 *ia*, tale quale l' abbiamo visto esemplificata nelle anacreontiche 16 W, 17 W., 18 W., 30 W., 38 W., ecc.<sup>441</sup>;

2. una variazione dello stesso tipo nel v.44, *mol + tr*, che abbiamo già trovato come variazione del 2 *ion a mi*, ad esempio in 52A,3 W., variazione che, d' altronde, mantiene il ritmo enopliaco della composizione;

3. una terza variazione, questa volta con la sostituzione per un *cho* nel primo metro del dimetro catalettico, nel caso del v.45, variazione che d' altra parte pare annunciare metricamente la fine della composizione, e che abbiamo trovato ripetute volte tra le anacreontiche del codice Palatino: così in 4,16.17.19 W.; 36,14 W.; 39,3 W.; 47,4.10; 54,8 W, tutti passi nei quali l' aristofanio funziona come variazione anaclastica del dimetro giambico catalettico.

Ricapitolando, riteniamo che l' anacreontica dev' essere considerata, come le anacreontiche del *corpus* Palatino, frutto di esercizi di scuola,

439 *ibid.*, p.369.

440 Cf. LABARBE 1952, p.280, n.1.

441 Cf. p.183

eruditi, nascosti sempre sotto il velo dell' anonimia e dello stereotipo, e, tale quale succede nel caso di esse, anche in questo è difficile precisare una cronologia. Dal punto di vista metrico, l' unico sostegno è il monotono verso κατὰ στίχον, che ebbe ampia diffusione soltanto a partire dal s.I della nostra era. Nell' aspetto linguistico invece, l' anacreontica offre un caso di negazione di participio con μή (v.29), quando si aspetterebbe οὐ, ma il caso è attestato negli autori recenti, e compare anche, sebbene occasionalmente, negli autori classici<sup>442</sup>. Un interessante indice cronologico lo offre il vocabolo Κυθήρη<sup>443</sup>, la cui esistenza non può essere dimostrata prima del s.I d.C. Nel *corpus* Palatino compare dieci volte<sup>444</sup>, e in nessun caso può suppersi che la data sia anteriore al s.I d.C.

Vista la popolarità che posteriormente acquistò la forma, la quale occupò nella maggior parte dei casi il posto dell' antiqua forma Κυθήρεια, il LABARBE suggerisce che sia stata messa di moda dall' autore di quest' anacreontica, che può averla coniato a partire dalla confusione della forma Κυθήρα come denominazione dell' isola, forma che compie una funzione in certo modo ambigua nell' Ἐπιτάφιος Ἀδώνιδος di Bione, v.35.

La convergenza di questi dati permetterebbe proporre come cronologia per l' anacreontica la fine del s.I, oppure il s.II d.C., probabilmente nell' ambito di una scuola di sofistica.

<sup>442</sup> Cf. KÜHNER-GERTH II, p.201, n.3.

<sup>443</sup> Cf. LABARBE, p 281, n.3

<sup>444</sup> La forma è attestata nelle ana reontiche 15,11 W; 16,21 W.; 17,15 W.; 28,1 W.; 35,7 W.; 38,6 W.; 43,14 W; 44,9 W.; 55,31 W.; 60,23 W.

Conclusione.- Alcune osservazioni sul *codex Palatinus 23*

Lo studio precedente ha messo l'accento fondamentalmente sulla questione metrica, poiché l'analisi delle diverse composizioni ha portato a definire tale area come un campo di esercizi e di giochi di variazioni spesso basati sui manuali di metrica che si usavano nelle scuole di retorica della tarda Antichità.

L'intento di un raggruppamento e di una classificazione cronologica relativamente precisi ha risultato invece reiteratamente deviato — tale come è successo d'altronde dallo stesso momento in cui gli studiosi, col BERGK a capo, ebbero sicurezza sul carattere spurio della collezione — e ciò per diversi motivi:

1. il fatto del manoscritto unico, il *Suppl. Graec. 384*, restringe il campo di soluzioni congetturali e le possibilità di confronto con altri manoscritti;

2. l'impossibilità di determinare da dove ha preso il copista le composizioni e, derivata da questa circostanza, l'impossibilità di definire quale siano errori del copista e quali si trovavano già nel testo;

3. la volontà chiara, seppure non manifesta, di coloro che hanno composto le anacreontiche, di non provvedere nessun indizio, sia storico-geografico<sup>1</sup> sia linguistico, che possa orientare per una cronologia, anche se abbiamo visto, specialmente nel campo linguistico, che gli elementi concorrenti di lessico, usi sintattici, modalità espressive, uso tardivo, permettono in parecchi casi un'approssimazione, la quale in ogni modo si muove sempre in un margine di secoli. Tutto ciò sembra condurre piuttosto alla conclusione che ci sia nei compositori delle *Anacreontiche* un certo proposito di sfuggire ogni classificazione cronologica.

Ricapitolando, abbiamo intentato, partendo da diversi criteri, riuscire a raggruppare le composizioni secondo caratteristiche di lingua, tematiche, metriche, ma nei diversi momenti abbiamo verificato tentativamente che la classificazione riuscita tramite uno dei criteri poteva essere

<sup>1</sup> Pochi sono i casi in cui si provvede un riferimento geografico, e questo, quando compare, neanche definisce con sicurezza una circostanza contemporanea. Tale è il caso ad esempio dell'anacreontica 14,10-12 W., dove Corinto è menzionata come appartenente a Acaia, col quale termine il compositore allude di sicuro al Peloponneso. Questo potrebbe situare cronologicamente la composizione prima del 146 d.C., quando la città fu distrutta, ma può essere anche posteriore alla sua ricostruzione, un secolo più tardi. Lo stesso succede con altri elementi geografici di questa composizione, sia la menzione della città di Roma, nel v.22, sia quella di Gade verso la fine, nel v.25.

scompigliata da un altro. Siffatte circostanze hanno portato ai filologi, una volta definito il problema dell' autenticità, a proporre le divisioni del *corpus* che abbiamo ricapitolato nel cap. 2. I diversi intenti tendono in genere a scoprire le collezioni o le antologie che probabilmente soggiacciono alla *sylloge* Palatina. Ma bisogna considerare in esse, tale come dichiara lo STARK: chi la creò; chi la trasmise/trasmisero; lo scriba. In molti casi c' è inoltre una sovrapposizione di modalità, ad esempio dal punto di vista metrico; aggiunta di parti; intromissione di versi genuini (ad esempio nell' anacreontica 47 W.), ecc. Sembra indubitabile, tale come affermano non solo il WEST ma anche gli editori in genere sin dal BERGK, che la raccolta sia una compilazione a partire da collezioni anteriori. Sono soddisfacenti in questo senso le distinzioni di tre o quattro strati nel *corpus*, fra i quali il più definito è il secondo, giacché tanto il primo, con l' intromissione di composizioni come la 2 W. e la 5 W., che sembra suggerire altri criteri di ordinamento, quanto l' ultimo, che include — tale come osserva il WEST — due modalità compositive diverse, non sono riusciti ad avere l' integrità interna del secondo strato, ciò che ha portato allo HANSEN persino ad ipotizzare che le composizioni che l' integrano appartenessero a uno stesso autore. I suddetti strati sono in parte integrati da alcune composizioni che imitano altre dello stesso gruppo: tale succede ad esempio nel primo gruppo, dove la 5 W. sembra imitare la 4 W., citata da Aulo Gellio; oppure la 17 W. alla 16 W. — ed entra nel gruppo anche la 3 W.—, reiterando lo schema efrastico; qualcosa di simile succede nel terzo strato, dove le anacreontiche con l' attacco ὄταν πίνω e lo schema dell' allegra ebbrezza sembrano imitarsi mutuamente. Anche in questo aspetto il secondo gruppo è più originale degli altri due, e si muove inoltre nell' ambito di una tematica più elevata, con dei tratti riflessivi, che senza trascurare i motivi più frequenti, come l' amore il canto il vino, li colloca tuttavia in un altro registro: ed è così che le anacreontiche più celebrate imitate diffuse sono alcune delle appartenenti a questo gruppo, come la 21 W., che propone un breve discorso all' interno delle scienze naturali, che probabilmente include più di un velato riferimento a delle fonti antiche<sup>2</sup>; oppure la 24 W., che ha per tema la donna, la quale il compositore caratterizza secondo tratti distintivi, tale come prima ha caratterizzato altre speci, in un chiaro parallelismo fra il mondo naturale e quello estetico; anche in questo caso le somiglianze con Pseudo-Focilide 125-128 o con *De natura Deorum* di Cicerone mettono

2 Cf. GIANGRANDE 1975, pp.188-189, il quale si occupa della questione in un' esauriente analisi; cf. anche gli illustrativi *loci similes* dell' edizione di WEST.

in evidenza un approccio alla riflessione sul mondo naturale. Un altro esempio ampiamente riconosciuto è la 33 W., di risonanze alessandrine<sup>3</sup> e con un interessante parallelismo nei *Carmina Popularia*<sup>4</sup>: tutta la scena che descrive l'anacreontica è di grande suggestione e candore, ed ha avuto persino delle tarde imitazioni in alcune romanze spagnole dei ss.XV e XVI<sup>5</sup>; oppure infine le anacreontiche 34 W. e 35 W., che abbiamo già avuto occasione di analizzare più sopra.

Siffatta divisione in strati più che essere di utilità per una cronologia aiuta piuttosto a distinguere le diverse antologie che hanno servito al compilatore per comporre il *corpus*, e l'intromissione di composizioni di cronologia apparentemente diversa del resto del gruppo — come sembra essere il caso delle anacreontiche 2 e 5 W. all'interno del primo strato — può essere giustificata dall'ordinamento secondo il criterio di mutua imitazione.

Arrivati a questo punto, dobbiamo dare ragione al BRIOSO SÁNCHEZ<sup>6</sup> quando afferma che uno dei pochi dati sicuri per una cronologia delle composizioni è quello dell'accentuazione, sia per il fenomeno della parossitonesi, che abbiamo visto specialmente cercato in alcune delle composizioni, o per quello dell'accento in quarta sillaba: entrambi fenomeni formano parte del cambiamento dalla metrica quantitativa a quella accentuativo-dinamica nei ss.IV-V d.C.

Eppure l'impossibilità di fissare con certezza una cronologia non ha impedito che queste composizioni risultassero altamente individualizzabili, e che producessero persino uno stile — se si può chiamare così a ciò che è piuttosto una mancanza di stile — e una tipologia del genere. Ciononostante in questa tipologia ci sono delle caratteristiche proprie esclusivamente delle anacreontiche che compongono la *sylloge* Palatina, ed altre invece che si sono fatte perdurabili sia tramite le successive anacreontiche cristiane d'autore sia nel genere popolarizzato in Europa dai ss.XVI-XVII in poi. Tanto nel primo quanto del secondo e terzo gruppo la metrica è stata un fattore denotativo del genere: nelle anacreontiche della collezione Palatina, il gioco libero su diverse varianti del dimetro, fondamentalmente il dimetro giambico catalettico e il dimetro anaclomeno; nelle anacreontiche cristiane, il dimetro ionico

3 Per i vv.1 2, cf. Teocrito *Id.* 24,11.

4 Cf. PMG, 848,18 ss. ἄνοιγ' ἄνοιγε...οὐ γὰρ γέρο εἰς ἐσμεν ἀλλὰ παιδία.

5 Valgano come esempi le romanze "Gerineldo y la Infanta" o "La amiga de Bernal Francés", in Ramón Menéndez Pidal, *Flor Nueva de Romances Viejos*, Madrid 1985<sup>7</sup>.

Cf. BRIOSO SÁNCHEZ 1970, pp.IV e VI.

anaclastico di maggiore schematismo e con una sostenuta tendenza verso i tratti di accentuazione tardiva; nell' anacreontica moderna infine il metro espresso in versi brevi. Anche con riguardo al contenuto e ai temi ci sono dei tratti comuni, anche se nel secondo gruppo si avverte la distinzione interna che impone lo stesso ambito cristiano che genera ed accompagna le composizioni, per cui i temi possono anche orientarsi verso la tematica religiosa, oppure, come nel caso della scuola di Gaza, verso un tipo di composizione di carattere emblematico, sia ispirata nella mitologia classica sia nelle festività delle Brumalia.

Quali sono quindi i tratti che individualizzano e identificano le composizioni del codice Palatino?

I più notevoli di questi tratti caratteristici sono:

1. l' anonimìa conscia e voluta, che mette in evidenza il desiderio di coprirsi sotto la finzione di un nome celebre, Anacreonte, la cui fama acquistò attraverso i secoli i tratti singolari che abbiamo segnato nel capitolo 2. In linea di massima, questa fama aveva provveduto una metrica e una tematica, che sono quelle che avranno di perdurare ancora nell' anacreontica moderna;

2. lo schematismo e la convenzionalità proprie delle composizioni del codice Palatino, che tante volte abbiamo sottolineato e che hanno collaborato fortemente a conservare l' anonimìa suddetta. Tale tratti in nessun modo permettono sospettare né epoca storica né autore, anche se intenzionalmente fanno intravedere una conoscenza, diretta o indiretta, delle fonti arcaiche, classiche ed ellenistiche, e della letteratura parallela, come si è visto nelle diverse sezioni del nostro studio;

3. la modalità compositiva, che abbiamo chiamato da modulo, e che formalmente si avverte tanto nella metrica sia nei versi sia nella divisione strofica, quanto nello stile caratterizzato da anafore, reiterazioni parallelismi ed antitesi. Questa modalità compositiva permette aggiungere o sottrarre versi, come si è visto nelle anacreontiche 47 W. e 48 W., e anche strofe intere, senza che questo deteriori l' unità compositiva dell' anacreontica;

4. come riassunto dei tratti anteriori dobbiamo considerare la a-storicità e la atemporalità che distinguono le composizioni della collezione Palatina, le quali ciononostante riflettono un momento storico, quello della fine dell' Impero, che ha lasciato questo tratto di identificazione in diversi generi letterari<sup>7</sup>, paradosso che non si può scartare abbiano

<sup>7</sup> Cf. BRIOSO SÁNCHEZ, p.LVII, il quale aggrega a queste caratteristiche la spersonalizzazione, gli anacronismi, la forte influenza infine della corrente laica

proposto intenzionalmente i compositori di tale opere;

5. Ma il tratt senza dubbio decisivo nella caratterizzazione del genere è quello che indica CROISSET, più volte citato in questo studio: quello dell' imitazione. Ci troviamo quindi dinanzi a una seconda paradosa, cioè che l'originalità di queste composizioni risiede sul fatto che il suo fondo stesso, il motivo della sua esistenza, la sua cagione di essere, sono fondati su tale fenomeno. Questo fenomeno d' altronde costituisce un punto chiave per la comprensione della perdurabilità del genere lungo i secoli, e spiega inoltre tutti i tratti che abbiamo elencato anteriormente, e che lo riflettono in maggior o minor grado. Questa caratteristica, che in un certo modo riassume e spiega tutte le altre, è quella che orienta, in convergenza con altre evidenze apportate nel corso del lavoro, verso una cronologia tentativa che situa la maggior parte della collezione Palatina fra i ss. II e V d.C. E' un tratto epocale, che si è accentuato nel mondo greco a partire dall' ellenismo, e specie a partire della fioritura della poesia bucolica. Anche in essa l' imitazione molte volte altamente convenzionale e stereotipa va acquistando terreno. Non invano abbiamo constatato ripetutamente le somiglianze nell' aspetto compositivo e persino negli usi linguistici, che in alcuni casi hanno portato a una indefinizione del limite che distingue entrambi i generi.

Questo indice epocale, che riteniamo spiega non soltanto il tema ma anche la presenza dell' anacreontica 20 W. — che nel corso del lavoro abbiamo analizzato come una sorta di poetica —, è ciò che si diluisce nel genere anacreontico di autore, tanto in quello bizantino come nel genere anacreontico moderno che si sviluppa immediatamente dopo l' *editio princeps* dello STEPHANUS.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni.- Abbreviature bibliografiche <sup>1</sup>

- Ant. Pal.* *Anthologie Palatine*, texte établi par R. WALTZ, traduit par G. SOURY, Première Partie de la *Anthologie Grecque*, T.1-8, Paris 1928-1974
- Arist. Quint.* Aristidis Quintiliani *De Musica* libri 3, ed. R.P. WINNINGTON-INGRAM, Leipzig 1963
- BARNES J. BARNES, *Anacreon Teius, Poeta Lyricus...*, ad fidem etiam veteris MS Vaticani emendatius, Londinii 1725; Cantabrigii 1721 (aumentata); Londinii 1734 (aumentata), 1742
- BAXTER W. BAXTER, *Ἀνακρέοντος Τηίου μέλη... notasque cum nova interpretatione literali* adj. W.B., Londinii 1695; 1710<sup>2</sup>
- BECKBY 1957 H. BECKBY, *Anthologia Graeca*, München 1957
- BECKBY 1975 H. BECKBY, *Die griechischen Bukoliker*, Meisen heim a. Glan 1975
- BERGK TH. BERGK, *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae 1843<sup>1</sup>, 1853<sup>2</sup>, 1867<sup>3</sup>, 1882<sup>4</sup>
- BOISSONADE I.FR. BOISSONADE, *Ἀνακρέων, Anacreontis Reliquiae Basilii, Iuliani, Pauli Silentiarum Anacreontica*, Parisiis 1823, 1831
- BOTHE F.H. BOTHE, *Anacreontica Graece rec. notisque criticis instr.*, Lipsiae 1805; Oxonii 1809 (1813, 1815)
- BRIOSO S. M. BRIOSO SÁNCHEZ, *Anacreónticas*, texto revisado y traducido, Madrid 1981

<sup>1</sup> L' elenco degli edizioni che riportiamo non è esauriente, bensì abbiamo fatto una selezione su quelle che hanno apportato qualche contributo editoriale. Dinanzi a diverse edizioni di uno stesso studioso, abbiamo sottolineato l' anno di quella consultata da noi.

- BRUNCK 1776 R.F.P. BRUNCK, *Analecta veterum poetarum Graecorum I*, Argentorati 1776
- BRUNCK 1819 R.F.P. BRUNCK, *Anacreontis Carmina*, accedunt selecta quaedam e reliquiorum reliquiis, Argentorati 1778; ed. secunda emendatior 1781 1786 (*Lipsiae 1819*); editio nova locupletior 1786
- CRUSIUS O. CRUSIUS, *Anthologia Lyrica*, post Th. Bergkium quartum ed. E. HILLER; exemplar emend. atque... auxit O.C. Lipsiae 1897 (*1907*, 1913, 1922)
- DEGEN I.F. DEGEN, *Anacreontis Carmina ex recensione BRUNCKII*, Erlangae 1781, 1786, 1808
- DELL' ERA A. DELL' ERA, *Συνεσίου Κυρηναίου ὕμνοι ἑμμετροί*, Roma 1968
- DEL GRANDE C. DEL GRANDE, *ΦΟΡΜΙΓΞ Antologia della Lirica greca (cum adn.)*, Napoli 1957
- EDMONDS J.M. EDMONDS, *Elegy and Iambus... with the Anacreontea*, vol.II, London and New York 1931
- FABER T. FABER, *Anacreontis et Sapphonis carmina... Notas, et Animadversiones addidit T.F. Salmurii* 1660 (1680; Neapoli 1700)
- FISCHER I.F. FISCHER, *Anacreontis Teii carmina graece e recensione G. Baxteri*, Lipsiae 1752<sup>1</sup>, 1776<sup>2</sup>, 1793<sup>3</sup>
- FRIEDLÄNDER P. FRIEDLÄNDER, *Carmina convivialia, Anacreontea poemata*, Berlin 1924
- GALLAVOTTI *Theocritus quique feruntur Bucolici Graeci*. C. GALLAVOTTI recensuit, Romae 1946
- GENTILI *Anacreonte*, Introduzione, testo critico, traduzione, studio sui frammenti papiracei a cura di B. GENTILI, Roma 1958

- GENTILI-PRATO *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta*  
edd. B. GENTILI et C. PRATO, Pars I, Leipzig  
1979; Pars II, Leipzig 1984
- GIGANTE *Sophonii Anacreontica*, ed. M. GIGANTE,  
Roma 1957
- GOW *Theocritus* edited with a Translation and  
Commentary by A.S.F. Gow, vol. I and II,  
Cambridge 1950
- GOW-PAGE *Hellenistic Epigrams*, edd. A.S.F. Gow and  
D.L. PAGE, Cambridge 1965
- GP *The Garland of Philip*, edd. A.S.F. Gow and  
D.L. PAGE, Cambridge 1968
- HANSSSEN F. HANSSSEN, *Anacreonteorum sylloge Palatina*  
recensetur et explicatur, Lipsiae 1884
- Hephaest. Hephaestionis *Enchiridion cum commentariis*  
*veteribus* ed. M. CONSRUCH, Stuttgart 1906  
(1971)
- KAIBEL G. KAIBEL, *Epigrammata graeca ex lapidibus*  
*conlecta* edidit G.K., Berolini 1878
- LE FÈVRE A. LE FÈVRE, *Les Poësies d' Anacréon et de*  
*Sapho*, trad. de Grec en François, avec des  
remarques par Mademoiselle LE FÈVRE, Paris  
1681 (Amsterdam 1693, 1699; Rotterdam 1714);  
Nouvelle édition augmentée des notes latines  
de Mr. LE FÈVRE et de la Traduction en verse  
François de Mr. DE LA FOSSE, Amsterdam 1716
- LLOYD-JONES-PARSONS *Supplementum Hellenisticum*, edd. H. LLOYD  
JONES and P.J. PARSONS, Berlin/New York 1982
- LOBEL-PAGE *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, edd. E. LOBEL  
and D. PAGE, Oxford 1955
- LONGEPIERRE LONGEPIERRE DE REICQUELAINE, *Les Oeuvres d'*

*Anacréon et de Sapho...* par Mr. DE LONGPIERRE, avec des notes curieuses sur tout l'Ouvrage, Paris 1692

- MATRANGA P. MATRANGA, *Anecdota Graeca*, edidit et indices addidit Petrus MATRANGA I/II Hildesheim-New York 1971 (repr. ex ed. Romae 1850)
- MEHLHORN FR. MEHLHORN, *Anacreontea quae dicuntur secundum LEVESQII collationem codicis Palatini recensuit, STEPHANI notis integris, aliorum selectis suisque illustr.*, Glogaviae 1825
- MICHELANGELI L.A. MICHELANGELI, *Anacreonte*, Edizione critica, Bologna 1882
- MOEBIUS 1810 E.A. MOEBIUS, *Anacreontis nomine quae feruntur carmina, Sapphonis fragmenta*, textum rec. et animadv. crit. illustr., Halae 1810
- MOEBIUS 1826 E.A. MOEBIUS, *Anacreontis quae feruntur carmina: Sapphus et Erinnae fragmenta*; ed. brevique adnotatione illustr., Gothae et Erfordiae 1826
- Ed. Moreliana G. MORELIUS R STEPHANUS, *Anacreontis et aliorum Lyricorum aliquot poëtarum Odae*. In easdem HENR STEPHANI observationes, Lutetiae 1556
- PMG *Poetae melici Graeci* ed. D.L. PAGE, Oxford 1962
- PAUW I.O. DE PAUW, *Anacreontis Teii Odae et fragmenta gr. et lat. cum notis*, Trajecti ad Rhenum 1732 (1753)
- PERROTTA-GENTILI G. PERROTTA B. GENTILI, *Polinnia. Poesia greca arcaica*, nuova edizione a cura di B. GENTILI, Messina Firenze 1965<sup>2</sup>
- PREISENDANZ C. PREISENDANZ, *Carmina Anacreontea e Bybliot. at. Par. c. 1. 7r c. Suppl. 384*, Lipsiae 1912

- POWELL I.U. POWELL, *Collectanea Alexandrina*, Oxonii 1925
- ROSE V. ROSE, *Anacreontis Teii quae vocantur συμποσιακὰ ἡμιάμβεια...* post H. STEPHANUM et Jos. SPALETTI tertium edita, Lipsiae 1868, 1876, 1890
- SITZLER J. SITZLER, *Anthologie aus den Lyrikern der Griechen*, von E. BUCHHOLZ, 4. verb. Aufl. bearbeitet von J.S., Leipzig 1898; 5 verb. Aufl. 1909
- SNELL-MAEHLER *Pindari Carmina cum fragmentis* edd. B. SNELL et H. MAEHLER, Leipzig 1975<sup>4</sup>
- SPALETTI G. SPALLETTI, *ANAKPEONTOΣ THIOY ΣΥΜΠΟΣΙΑΚΑ ΗΜΙΑΜΒΙΑ Anacreontis Teii Convivialia semiambia*, Romae 1781 (1783)
- STEPHANUS 1554 H. STEPHANUS, *Anacreontis Teii Odae* ab HENR. STEPHANO luce et Latinitate nunc primum donatae, Lutetiae 1554
- STEPHANUS 1586 H. STEPHANUS, *Carminum poetarum novem lyricae poeseως principum fragmenta*, Lutetiae 1560 (1566, 1567, 1586; Genavae 1600, 1612, 1626); item ap. HIERON. COMMELINUM cum AEMILII PORTI notis, 1598
- TARDITI *Archiloco*, Introduzione, testimonianze sulla vita e sull' arte, testo critico, traduzione a cura di G. TARDITI, Roma 1968
- TRAPP J. TRAPP, *Anacreontis Carmina cum notis et versione latina*, Londinii 1733 (1742)
- TURYN A. TURYN, *Pindari Carmina cum fragmentis*, Oxonii 1952
- WEISE *Anacreontis carmina cum Sapphus aliorumque reliquiis*. Adiectae sunt integrae Brunckii

notae. Nova editio stereotypa C. TAUCHTINIANA  
curante C.H. WEISE, Lipsiae 1886

WEST

M.L. WEST, *Carmina Anacreontea*, Leipzig 1984

BIBLIOGRAFIA

Studi.- Abbreviature bibliografiche

- ANASTASI 1963 R. ANASTASI, "Sulle Anacreontiche bizantine", *Sicul. Gymn.* 16, 1963, pp. 189-195
- BAUER 1952 W. BAUER, *Griechisch-Deutsches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Berlin 1958<sup>5</sup>
- BAUMANN 1975 M. BAUMANN, *Die Anakreonten in englischen Übersetzungen. Ein Beitrag zur Rezeptionsgeschichte der anakreontischen Sammlung*, Heidelberg 1975
- BELL 1944 H.I. BELL, "An egyptian village in the age of Justinian", *Journ. of Hell. St.* 1944, 64, pp. 21-36
- BERGK 1883 T. BERGK, *Griechische Literaturgeschichte II*, Berlin 1883, pp. 347 358
- BLASS-DEBRUNNER FR. BLASS - A. DEBRUNNER, *Grammatik des neu testamentlichen Griechisch*, Göttingen 1979<sup>15</sup>
- BORNEMANN 1923 F. BORNEMANN, "Meleagro e la corona delle Muse" *Stud. Ital. di Fil. Class.* 45 (fasc 2), 1923, pp. 223-232
- BRIOSO SÁNCHEZ. 1970 M. BRIOSO SÁNCHEZ, *Anacreontea. Un ensayo para su datación*, Salamanca 1970
- BRIOSO SÁNCHEZ. 1970a M. BRIOSO SÁNCHEZ, "Estoicos y Anacreónticas", *Emérita* 38, 1970, pp 311 324
- BRIOSO SÁNCHEZ. 1972a M. BRIOSO SÁNCHEZ, "Las Anacréonticas y su división estrófica", *Cuad. Filol. Clás.* 4, 1972, pp. 427-440
- BRIOSO SÁNCHEZ. 1972b M. BRIOSO SÁNCHEZ, "Aportaciones al problema de la métrica griega tardía", *Est. Clás.* 65, 1972, pp. 95-138

- BRIOSO SÁNCHEZ. 1979 M. BRIOSO SÁNCHEZ, "Otra consagración poética?: Anacréontica primera", *Emerita* 47, 1979, pp. 1-9
- BUCK-PETERSEN 1970 C.D. BUCK - J. PETERSEN, *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives*, Hildesheim-New York 1970
- CAMERON 1965 A.D.E. CAMERON, "Wandering Poets: A Literary Movement in Byzantine Egypt", *Historia* 14, 1965, pp. 470-509
- CAMERON 1980 A.D.E. CAMERON, "The Garland of Phillip", *Greek Roman & Byzant. St.* 21, 1980, pp. 43-62
- CAVALCANTI 1969 E. CAVALCANTI, "Annotazioni su Sinesio de Cirene", *RSLR* 5, 1969, pp. 122-134
- CHANTRAINE 1970 P. CHANTRAINE, *Dictionn. étym. de la langue grecque* II, Paris 1970
- CHRIST 1924 W.V.CHRIST *Geschichte der griechischen Literatur*, I München 1912; II 1920-1924
- COULON 1931 V. COULON, "Notes critiques et exégétiques sur Aristophane, Ménandre et Anacréon", *Rév. Et. Gr.* 44, 1931, pp. 8-33
- CRÖNERT 1926 W. CRÖNERT, "Bell-Crum, a Greek coptic Glossary" *Gnomon* 2, 1926, pp. 663-666
- CROISSET 1928 A. et M. CROISSET, *Histoire de la littérature grecque* I y V, Paris 1928; I pp. 257-263; V pp. 1006-1013
- CRUSIUS 1888/9 O. CRUSIUS, "Zu den Anacreonteen", *Philologus* N. F. 1, 1888/9, pp. 235-241
- CRUSIUS 1894 --- "Anacreon", *RE* I, 1894, pp. 2044-2050
- DEL GRANDE 1966 C. DEL GRANDE, *La metrica greca* Apend. III "Brevi cenni di metrica bizantina" pp. 477-482 (en *Enciclopedia class. sez. II*, vol. V, T. II, 1966)

- DU CANGE CH. DU CANGE, *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae Graecitatis* I-II - Graz 1958 - Univ. Abdruck der Ausgabe Lyon 1688
- DIHLE 1954 A. DIHLE, "Die Anfänge der griechischen akzentuierenden Verskunst", *Hermes* 82, 1954 pp. 182-199
- DIHLE 1966 A. DIHLE, "The Poem on the Cicada", *Harvard St. in Cl. Phil.* 71, 1966, pp. 107-113
- DIDOT A.F. DIDOT, *Notice sur Anacréon*, Paris 1864
- EDMONDS 1914 J.M. EDMONDS, censura ed. Preisendanziana, *Class. Rev.* 28, 1914, pp. 132 ss.
- ERNESTI 1962 J.Chr.Th. ERNESTI, *Lexicon Technologiae Graecorum Rhetoricae*, Leipzig 1797 (Nachdr. Hildesheim 1962)
- FARIA COIMBRA A. DE FARIA COIMBRA, "Sobre una ode ana creonteia" *Humanitas* 3, 1950/1, pp. 3-10
- FERNÁNDEZ GALIANO 1952 M. FERNÁNDEZ GALIANO, "Los problemas de autenticidad de la literatura griega", *Rev. de la Univ. de Madrid* 1, 1952, pp. 213-238
- FERNÁNDEZ GALIANO 1969 --- "Anacreonte, ayer y hoy", *Atlántida* 7, 1969, pp. 570-593
- GENTILI 1948 B. GENTILI, "Anacreonte", *Maia* 1948, pp. 265-267
- GENTILI 1950 B. GENTILI, *Metrica greca arcaica*, Messina e Firenze, 1950, en esp. pp 155-187
- GENTILI 1952 B. GENTILI, *La metrica dei Greci*, Messina Firenze, 1952 (1955)
- GENTILI 1958a B. GENTILI, *Bacchilide. Studi*, Urbino, 1958
- GENTILI 1958b B. GENTILI, "Anacreonte, fr. 47 D.<sup>2</sup>", *Maia*, 10, 1958, pp. 157-60

- GENTILI 1961 B. GENTILI, "Anacreonte nella critica antica e moderna", *Cultura e Scuola* I, 1961, pp. 52-53
- GENTILI 1965 G. PERROTTA - B. GENTILI, *Polinnia. Poesia greca arcaica*, Messina-Firenze, 1965<sup>2</sup> (nuova ed. a cura di B. GENTILI)
- GENTILI 1973 B. GENTILI, "La ragazza di Lesbo", *Quad. Urb.* 16, 1973, pp. 124-128
- GENTILI 1984a B. GENTILI, *Poesia e pubblico nella Grecia arcaica*, Da Omero al V secolo, Bari, 1984
- GENTILI 1984b B. GENTILI, "Anacreonte", *Grande Dizionario Enciclopedico* UTET, Torino 1984
- GIANGRANDE 1973a G. GIANGRANDE, "Anacreon and the Lesbian girl", *Quad. Urb.* 16, 1973, pp. 129-133
- GIANGRANDE 1973b G. GIANGRANDE, "Hellenistic Fountains and Fischermen", *Eranos* 1973, pp. 68-83
- GIANGRANDE 1974 G. GIANGRANDE, "La danse de dauphins chez Arion et chez Anacréon", *Rev. Philol.* 48, 1974, pp. 308 ss.
- GIANGRANDE 1975 G. GIANGRANDE, "On the text of the Anacreontea", *Quad. Urb.* 19, 1975, pp. 177-210
- GIANGRANDE 1976 G. GIANGRANDE, "On Anacreon's Poetry", *Quad. urb.* 21, 1976, pp. 43-46
- GIANGRANDE 1981 G. GIANGRANDE, "Anacreon and the "Fellatrix" from Lesbos", *Mus. Phil. Lond.* 4, 1981, pp. 15-18
- GIANGRANDE 1987 G. GIANGRANDE, "La Anacr. 63 Mehlhorn", *Filologia e Forme Letterarie*, Studi offerti a Franc. della Corte, Urbino 1987, I pp. 367-376
- HANSSEN 1883 F. HANSSEN, *Die Gliederung der im Cod. Palatinus erhaltenen Sammlung der Anacreontea*, Verhandlung der 36. Versammlung

der deutschen Philologen u. Schulmänner in Karlsruhe 1882, Leipzig 1883, pp. 284-293

- HANSSSEN 1885 F. HANSSSEN, "Accentus grammatici in metris anacreontico et hemiambo quae sit vis et ratio, *Philologus Suppl.* 5 (2), 1885, pp. 199-225
- HANSSSEN 1888a F. HANSSSEN, "Zur Kritik der Pseudoanacreontea" *Philologus* 56, 1888, pp. 445-457
- HANSSSEN 1888b F. HANSSSEN, "Quaestiuncula Pseudoanacreontica", *Commentationes philologicae quibus Ottoni Ribbeckio...congratulantur discipuli Lipsienses*, Lipsiae 1888, pp. 187-194
- HANSSSEN 1889 F. HANSSSEN, "Die Metra der Anacreontea", ap. A. Rossbach-R. Westphal, *Theorie der musischen Künste der Hellenen*, III (2), Leipzig 1889, pp. 856-870
- HAWKINS 1939 M. HAWKINS, *Der erste Hymnus des Synesios von Kyrene, Text und Kommentar*, Dissertation München 1939
- HEITSCH 1964 E. HEITSCH, *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit I<sup>2</sup>*, Göttingen 1964
- HENRICHSEN 1839 R.J.F. HENRICHSEN, *Über die sogenannten politischen Verse bei den Griechen*, Leipzig 1839
- HERMANN 1816 G. HERMANN, *Elementa doctrinae metricae*, Lipsiae 1816, pp. 473-487
- HOLLY 1885 F.J. HOLLY, *Quaestiones anacreontaeae*, Diss. Erlangen, Marburgi 1885
- HUMBERT 1972 J. HUMBERT, *Syntaxe grecque*, Paris 1972
- HUNGER 1978 H. HUNGER, *Byzantinisches Handbuch* 5,2 (= Handbuch der Altertumswissenschaft XII, 52), München 1978, pp. 89-95

- JEFFREYS 1974 M. JEFFREYS, "The Nature and Origins of the Political Verse", *D.O.P.* 28, 1974, pp. 141-195
- KEGEL 1980 W.J.H.F. KEGEL, "Anacreon en de Anacreontea. Een merkwaardige receptiegeschiedenis", *Lampas* 13, 1980, pp. 372-388
- KITTEL G. KITTEL, *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, begr. von G. K., hg. von G. Friedrich, 9 Bde. Stuttgart 1933-73
- KORZENIEWSKI 1968 D. KORZENIEWSKI, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968
- KOSTER 1966 W.J. KOSTER, *Traité de métrique grecque*, Leiden 1936<sup>1</sup>, 1966<sup>4</sup>
- KRUMBACHER 1891 K. KRUMBACHER, *Geschichte der Byzantinisch. Literatur* (= Handbuch der Altertumswiss. IX), München 1891, pp. 284-310
- LABARBE 1952 J. LABARBE, "Le sanglier amoureux", *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histore Orientales et Slaves*, T. XII, 1952, pp. 263-282
- LABARBE 1982 J. LABARBE, "Un curieux phénomène littéraire: l'anacréontisme", *Acad. royale de Belgique. Bulletin de la classe de Lettres et des Sciences Morales et Politiques*, 68, 1982 (4-5), pp. 146-181
- LAMPE G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961 y ss.
- LAVAGNINI 1983 B. LAVAGNINI, *Alle origini del verso politico*, Palermo 1983
- LEMERLE 1983 J. LEMERLE, *Le premier humanisme Byzantin*, Paris 1971
- LUZZATO 1985 M.J. LUZZATO, "Fra poesia e retorica: la clausola del coliambo di Babrio", *Quad. Urb.* 19, 1, 1985, pp. 97-126

- MAAS 1903 P. MAAS, "Der byzantinische Zwölfsilber", *Byzant. Zeitschr.* 12, 1903, pp.278-321.
- MAAS 1979 P. MAAS, *Metrica greca*. Traduzione e aggiornamenti di Alfredo Ghiselli (seconda edizione riveduta e corretta), Firenze 1979
- MASPERO 1911 J. MASPERO, "Un dernier poète grec d'Egypte: Dioscore, fils d'Apollos", *Rev. Ét. Gr.* XXIV, 1911, pp. 426-481
- MICHELANGELI 1884 L.A. MICHELANGELI, *Ad Anacreontis quae feruntur Συμποσιακά ἡμιάμβια emendationes*, Epistula I, Bononiae; Epp. II, III, Bononiae 1884
- MICHELANGELI 1922 L.A. MICHELANGELI, *Anacreonte e la sua fortuna nei secoli*, Bologna 1922
- MONTEVECCHI 1973 O. MONTEVECCHI, *La papirologia*, Torino 1973
- MOEBIUS A. MOEBIUS, "Annotatio critica in carmen Anacreonticum με'", *Jahn's Archiv*, 6, 1840, pp. 319-320
- MÜLLER 1841 K.O. MÜLLER, *History of the Literature of Ancient Greece I*, London 1840, pp. 186-187 (= *Geschichte d. griech. Literatur*, Breslau 1841, pp. 337-339)
- NISSEN 1940 TH. NISSEN, *Die byzantinischen Anakreonteen*, München, 1940
- PABÓN C.T. PABÓN, "El amor en la poesía anacreónica griega y en la de Meléndez Valdés", *Cuad. Fil. Clás.* 8, 1975, pp. 219-225
- RICHARDS H. RICHARDS, "Passages in the Poetae Lyrici" *Journal of Philology* 25, 1897, pp. 83-97
- ROCHA PEREIRA 1961 M.H. DA ROCHA PEREIRA, *Sobre a autenticidade do Fragmento 44 Diehl de Anacreonte* Coimbra 1961, pp. 67-75

- REITZENSTEIN 1893 R. REITZENSTEIN, *Epigramm und Skolion*. Ein Beitrag zur Geschichte der Alexandrinischen Dichtung, Giessen 1893
- ROSSBACH-WESTPHAL v. HANSEN 1889
- RUBIO Y LLUCH 1879 A. RUBIÓ Y LLUCH, *Estudio crítico-bibliográfico sobre Anacreonte y la colección anacreónica y su influencia en la literatura antigua y moderna*, Diss. Barcelona 1879
- SANDYS 1964 J. SANDYS, *A History of Classical Scholarship*, New York 1964 I, p. 44
- SCHATTENMANN 1965 J. SCHATTENMANN, *Studien zum neutestamentlichen Prosahymnus*, München 1965
- SCHMID-STÄHLIN 1929 W. SCHMID-O. STÄHLIN, *Geschichte der griech. Literatur I i*, München 1929, pp. 439-441
- SCHROEDER 1909 ARISTOPHANES. *Aristophanis Cantica*. Digessit strophorum populorum appendiculam adiecit O. SCHROEDER, Leipzig 1909
- SCHROEDER 1910 EURIPIDES. *Euripidis Cantica*. Fragmento Grenfelliano adiecto digessit O. SCHROEDER Leipzig 1910
- SCHROEDER 1929 O. SCHROEDER, *Nomenclator metricus*. Alphabetisch geordnete Terminologie der griechischen Verswissenschaft, Heidelberg 1929
- SCHWYZER E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik* (= Handb. d. Altertumswiss. II 1), München 1939
- SIMÕES VENTURA C.A. SIMÕES VENTURA, "A significação de πετασθεῖς numa Ode anacreônica" *Humanitas* 4, 1952, pp. 43-59
- SITZLER 1882 J. SITZLER, censura ed. Michelangelianae, *Philol. Wochenschrift* 1882, pp. 801-807.

- SITZLER 1913 J. SITZLER, "Zu den Anacreonteen", *Wochenschr. f. klass. Philologie* 1913, pp. 809-814. 847-861
- SMITH E. SMITH, "Ad carmen Anacreonteum XXI" *Nordisk Tidssdrift for Filologi*<sup>4</sup> 7, 1918, p. 37
- SNELL 1962 B. SNELL, *Griechische Metrik* Göttingen 1962<sup>3</sup>
- SOPHOCLES 1887 E.A. SOPHOCLES, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods* (from B.C. 146 to A.D. 1100). Bd. 1-2 (1887<sup>3</sup>)
- STARK 1846 C.B. STARK, *Quaestionum Anacreonticarum libri duo*, Lipsiae 1846
- SUSEMIHL 1892 F. SUSEMIHL, *Geschichte der Griechischen Literatur*, 2 vol., Leipzig 1892
- TACCONE V. TACCONE, *Le Anacreontiche*. Studio critico e filologico, Acireale Etna 1898
- TH. L. GR. *Thesaurus Linguae Graecae* ab H. STEPHANO constructus. Tertio edd. C.B. Hase, W. Dindorf, L. Dindorf. 8 Bde. Paris 1829 (repr. Graz 1954)
- TREADGOLD 1984 W. TREADGOLD, *Renaissances before the Renaissance*, California 1984
- TICHELMANN 1942 L. TICHELMANN, *De versibus ionicis a minore apud poetas obviis*, Königsberg 1942
- WACKERNAGEL 1928 J. WACKERNAGEL, *Vorlesungen über Syntax mit besonderer Berücksichtigung von griechisch, lateinisch, deutsch*. Bd. 1-2, Basel 1926-1928
- WASZINK 1974 J.H. WASZINK, *Biene und Honig als Symbol des Dichters und der Dichtung in der griechisch-römischen Antike*, Opladen 1974
- WEBER 1892 L. WEBER, *Anacreontea*, Diss. Gottingae 1892
- WELCKER 1835 F.G. WELCKER, "Die Anacreonteen" *Rhein.*

*Mus.* 3, 1835, pp. 269-314 (= Kl. Schr. II Bonn 1845, pp. 356-392)

- WEST 1982 M.L. WEST, *Greek Metre*, Oxford 1982
- WEST 1984 M.L. WEST, "Problems in the Anacreontea", *Class. Quart.* 34, 1984, pp. 206-221 G.H.C.
- WIEDEMANN WIEDEMANN, *Quaestionis de antiquitate carminum Anacreonteorum particula I*, Progr. Petropoli 1843
- WIFSTRAND 1933 A. WIFSTRAND, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933
- WILAMOWITZ 1913 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913
- WILAMOWITZ 1921 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Griechische Verskunst*, Berlin 1913
- WILAMOWITZ 1924 U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Hellenistische Dichtung II*, Berlin 1924
- WILSON 1983 E. WILSON, *Scholars of Byzantium*, London 1983
- ZEMAN 1972 H. ZEMAN, *Die deutsche anacreontische Dichtung*, Stuttgart 1972
- ZIMMERMANN 1987 B. ZIMMERMANN, *Untersuchungen zur Form und dramatischen Technik der Aristophanischen Komödien*, Bd. 3 Frankfurt a. Main 1987